Danilo 'Uliano' Andolfi

Via delle Acciughe

Prima Parte

Il Libeccio soffia, senza sosta, increspando il mare e crea un'atmosfera unica ed intima tra i livornesi e la loro costa. Arriva improvviso, agita le pinete, le ginestre, le tamerici, s'intrufola tra le vecchie mura dei borghi marinari, tira implacabile per tre giorni. Le barche rimangono all'ancora, rinforzano gli ormeggi ed in cielo, le nuvole, passano con la velocità del turbine, in un magico circuito che parte dal mare per ritornare verso le scogliere.

Da Calafuria all'Argentario, da Castiglioncello a Punta Ala, nei fiordi del Romito, tutta la costa vive di mare e di vento affascinando, in un eterno gioco, salsedine, pini, ginepri, scogli, vele, ginestre, gabbiani . . . e, mentre soffia il Libeccio, Livorno, nuova regina del vento e del mare, accoglie e culla teneramente, i suoi figli prima di farli volare lontano per attendere, poi, il loro ritorno ed il rinnovarsi della loro livornesità.

28 Maggio, era il suo compleanno: sessant'anni. A volte gli anni gli sembravano trascorsi troppo in fretta, quasi volati via, a volte gli sembravano passati troppo lentamente come si fossero fermati. Tutto dipendeva dall'umore, dallo stato d'animo del momento.

Troppo in fretta perché gli sembrava di dovere e potere fare ancora un sacco di cose, realizzare ancora mille sogni, lenire le tante ferite dell'anima. Troppo lentamente per quel senso di fatica che è il vivere, specie se, come per lui, per anni vivere aveva significato essere protagonista quotidiano.

Aveva girato molto per il mondo, assorbendone i mille diversi costumi, e dando un po' agli altri della sua origine, della sua livornesità scanzonata, anarchica, sognatrice, marinaresca.

Dopo più trent'anni di lontananza, era da poco tornato nella sua città natale, e piano, piano, stava riacciando quei rapporti con le persone e con le cose che, giocoforza, aveva perso andandosene. Stava facendo anche qualch'altra nuova amicizia, ma soprattutto, e per scelta, gli piaceva riscoprire la sua città da solo, o con i suoi compagni più cari, quelli degli studi universitari alla Normale. Così se ne andava spesso qua e là a girovagare senza meta, anche se il riferimento era sempre quel quartiere dove era nato e dove aveva trascorso l'infanzia.

Ponti, ponticelli, botteghe, osterie, rimessaggi, cantine, erano rimasti gli stessi ed anche la gente sembrava cambiata poco in quell'antico quartiere marinaro. Altrove, la città si era rinnovata, era cambiata anche a causa dei bombardamenti subiti durante la guerra, ma, soprattutto, per la spinta al cambiamento che c'era stata dopo gli anni cinquanta. Nuovi quartieri, nuovi palazzi, viali, locali e così non sempre, per lui, era facile riconoscere la sua città, quella che aveva lasciato tanti anni prima.

Solo nella Venezia, in quel quartiere popolare ed antico, era cambiato poco. I ponti sui Fossi erano rimasti tali e quali: i pontoni con le barche ormeggiate, i panni stesi ad asciugare tra due finestre dello stesso palazzo, gli odori forti dell'aglio, del prezzemolo e dell'anice. Di diverso solo qualche alberello era nato inseminandosi tra le crepe delle mura dei canali soppiantandone altri.

Si era comprato un piccolo appartamento in Via delle Acciughe, non molto grande, ma c'era tutto quello che a lui serviva: una cucina, non piccolissima, un salottino, dove sul divano schiacciava il sonnellino pomeridiano, una bella camera, con le finestre su Via delle Acciughe ed uno studio, che dava sugli Scali di Rosciano.

Si, lo studio, dove trascorreva la maggior parte delle sue ore, era il vero fulcro della casa, dove gli piaceva lavorare o rilassarsi quando non era a zozzo per la città.

Si era attrezzato con il suo PC fornito di Internet ed E-Mail, con il quale stava in contatto con il mondo e con certi amici che gli erano rimasti cari in America, Argentina, Cina, India...un piccolo televisore che accendeva raramente, una libreria, dove aveva messo, un po' alla rinfusa, i suoi libri più importanti, ripromettendosi di classificarli, un giorno, per argomento e per materia. Inoltre un ottimo lettore CD, munito di altoparlanti, gli consentiva di ascoltare in santa pace, e abbassando le luci, sinfonie o concerti rock a seconda dell'umore: la malinconia che spesso lo assaliva, l'euforia che lo prendeva...Qualche quadro, i cui soggetti in genere erano marine, era appeso con cura sulle bianche pareti, e poi, una grande foto incorniciata. Era la foto di una donna sorridente, gioiosamente felice, alla quale, anche lui, quando la guardava, sorrideva.

Da lì, dall'appartamento di Via delle Acciughe, in pochi minuti poteva andare in Viale Caprera, da Carlo, per mangiare i suoi cibi preferiti, al Bar Civili, a bere il ponce, in Piazza Cavallotti, per comprare qualche primizia di verdura che l'Amelia ogni tanto gli cucinava, anche se l'impegno era quello di tenergli la casa pulita e basta. Ma l'Amelia ci teneva, ed ogni tanto un po' di zuppa, du' triglie o un cacciucchino glielo faceva; poi, quello che avanzava se lo portava via.

Aprì le persiane della finestra che dava sui fossi, dalla parte degli Scali di Rosciano, dette un'occhiata a destra, verso il porto: la giornata era bella, i gabbiani volavano verso terra e un certo maestralino si faceva

sentire. Non aveva voglia di fare colazione in casa e poi gli erano venuti in mente i Frati, di Piazza Cavallotti, le ciambelle più buone del mondo!

Si! Decise di andare a mangiarsene un paio. Da Via delle Acciughe scese giù in Piazza del Logo Pio poi, passando accanto al convento dei Domenicani, fece gli Scali del Rifugio che già profumava d'aglio e di prezzemolo come tutte le mattine, quando le donne cominciano a preparare qualcosa da mangiare.

Percorrendo Via della Madonna, in due minuti, arrivò in Via del Giglio e da lì in Piazza Cavallotti. Gli piaceva tanto camminare per quelle vie antiche e popolari. In tutti gli anni della lontananza la malinconia della sua Livorno lo aveva attanagliato spesso ed ora, che per scelta era tornato, voleva godersela proprio, camminando lentamente, alzando gli occhi al cielo per guardare da che parte correvano le nuvole, chiacchierando qua e là con chi incontrava e che, sfaccendato come lui, ne aveva voglia: un ragazzo con i libri sottobraccio, una massaia con la spesa, una morettina tutta tirata, un anziano che si lamentava sempre, tirando qualche moccolo, il guappetto con la camicia aperta ed il medaglione d'oro bene in vista sul petto, le vecchiette che entravano ed uscivano dai Bar, col desiderio o con il ricordo del ponce...

Dall'edicola il giornalaio l'apostrofò: "Eccole, Il Tirreno e La Repubblica, vole artro stamane ?"

"No, grazie ! Quando arriva, però, mi metta da parte Internazionale, che l'altro mese se l'é dimenticato e sono dovuto andare fino all'Attias perché non ce l'aveva nessuno. " Rispose Bruno prendendo i giornali.

"Mi scusi Dottore, ma dhé, qui l'unico istruito è lei. Chi vole che li legga quei giornali li che compra lei. "

"Sempre la risposta immediata, eh Alvaro! "

" Dhé almeno quella...non ho altro! "

Tutte le mattine, con l'edicolante, c'era uno scambio di battute e se non erano i giornali, era il tempo o gli Amaranto, la gloriosa squadra di calcio, o il Palio Marinaro, oppure il governo...

Andando verso Piazza Cavallotti pensava alla sua città e come, sola e diversa, Livorno ed i livornesi siano orgogliosi della loro unicità.

Livorno non guarda la terra, Livorno vive e guarda il mare. Era nata ed era diventata grande accogliendo la gente che veniva dal mare, e a solcarlo, amarlo, navigarlo, aveva mandato i propri figli.

A chi ci nasce, Livorno rimane dentro per sempre e sei livornese ovunque tu ti possa trovare in quel momento. Se, poi, incontri un altro livornese a New York, come a Tokio, a Dakar o Buenos Aires, lo riconosci subito. Il "dhé" torna ad imperare, la Venezia, il Voltone, il Marzocco, il Cisternone, il Parterre, gli Amaranto, riempiono i discorsi e le dolci malinconie.

Camminando pensava, tra sé e sé, quanto Livorno fosse una città da ascoltare, da odorare e non è da tutti, non è per tutti, questa città; devi essere un po' speciale per amarla e sentirla dentro. Così ragionando e pensando, dove Via dei Cavalieri incrocia Via del Giglio, si sentì chiamare:

"Vagabondo ! Bella la vita, eh !"

Era Marcello, tutto 'tirato' ed elegante come sempre. Non era altissimo, ma di bel portamento, gli occhi erano azzurri ed i capelli, che erano stati biondi, e che lui manteneva di quel colore con continue tinture, cominciarono a diradarsi e poi il canuto non gli piaceva! Vestiva sempre con la cravatta e le camicie leggermente colorate, si vedeva che ci teneva al suo aspetto ed un po' grazie a madre natura ed un po' grazie alla palestra e ad una vita sana, si manteneva un bell'uomo per la sua età, la medesima di Bruno.

"Ciao Marcello, ciao. Tu, piuttosto, che ci fai qui invece di essere al lavoro; lo sai che il Direttore di un giornale deve essere sempre sulla tolda di comando e non a zuzzorellare ?"

"Aspetto Davide. Il Commissario mi aveva promesso di fare due chiacchiere sulla situazione degli extracomunitari, sai dopo la nostra inchiesta sui clandestini, Il Tirreno ha aumentato le tirature ed il nostro gruppo editoriale ci tiene che la portiamo avanti, anzi le parti più importanti saranno edite anche da Repubblica, l'ammiraglia dell'editore, così cerco di fare al meglio. "

"Complimenti, d'altra parte sei sempre stato bravo, il più bravo di tutti, per te il trenta era la routine, anzi dovrei dire 'la regola', come si dice noi! Bisogna che ricominci a parlare un po' livornese sennò non mi riconoscono più."

"Bé, bé ma non ero il solo, anche voi non scherzavate. Ah! Ecco che arriva Davide."

"Ciao ragazzi, come mai insieme ?"

"Un caso, io andavo a mangiarmi un paio di Frati. Accompagnatemi, dai !"

Marcello Cocchini, Davide Giorgerini e Bruno Macchi erano stati compagni di studi alla Normale e con una ragazza, Anna Fanciulli, costituivano una specie di banda dei quattro, sempre insieme e sempre affiatati, nonostante le loro origini familiari così diverse. Poi si erano separati e, a parte Anna che non si era mai allontanata dalla città, ognuno era andato per la sua strada per ritornare infine a Livorno.

Marcello, dopo aver fatto 'l'invitato' per tanti anni, ora era il Direttore del Tirreno, non si era mai sposato ed

il motivo era piuttosto noto ai suoi più cari amici e passava da un innamorato all'altro sempre giurando che quello sarebbe stato quello della vita. Davide faceva il Commissario di Polizia ed era tornato a Livorno dopo aver girovagato per tutta l'Italia; lo aveva richiesto mille volte quel trasferimento e finalmente, pochi anni prima di andare in pensione, glielo avevano concesso. Davide era biondiccio di capelli e bianco di incarnato come una giovane vescia, solo che, a differenza di quel fungo, era uno spilungone. Gli occhi azzurri, nascosti dalle grosse lenti, erano vigili, sempre all'erta affinché nulla potesse sfuggirgli. Aveva una moglie siciliana, Rosaria, mora come un tizzo di carbone, occhi vivaci e nerissimi che aveva trasmesso ai due figli. Era una cuoca eccellente e le sue specialità erano: melanzane, pesce spada e cannoli ed ora che era ritornato a Livorno, Bruno qualche volta, si faceva invitare a cena da loro.

I figli di Davide lavoravano entrambi nella Polizia di Stato, uno a Roma al Ministero degli Interni ed uno a Pavia come Ispettore.

Anna, che proveniva da una famiglia ebraica, subito dopo aver terminato gli studi, si era dedicata alla politica. La mamma e il nonno erano stati deportati a Mathausen, dove erano morti e lei aveva inteso la lotta politica come un mezzo di riscatto personale. Era stato proprio Bruno, che proveniva da una famiglia 'rossa', ad indirizzarla, e lei, mettendoci del suo, ce l'aveva fatta. Era stata più volte Consigliere Comunale, poi Assessore ed ora era il Vicesindaco della sua città.

Bruno invece, da poco tempo, aveva smesso di lavorare. Era ritornato dopo aver girovagato per il tutto il mondo facendo mestieri diversi, qualcuno anche un po' rischioso e a volte ai limiti della legalità. Era molto restio a parlare della sua vita che però si capiva doveva essere stata piena di tante cose: troppo piena.

"Oh, ragazzi, ma oggi è il compleanno di Bruno. Auguri!" Fu Marcello che se lo ricordò.

"No!"

"Sì, è il mio compleanno, sono sessanta, ragazzi! Non fate i furbi che quest'anno tocca anche a voi!"

"Allora bisogna festeggiare."

"Oh, se vi sta bene vi aspetto stasera da Carlo, gli faccio fa' un cacciucchino coi fiocchi! D'accordo?"

"Benissimo."

"Io vengo di sicuro, mica per te, per il Cacciucco."

"O brodo!...allora v'aspetto eh?! Dell'Anna sapete niente, bisogna invitare anche lei, altrimenti poi chi la sente, ci scortica vivi."

"Non c'è, Bruno, è in Germania per il gemellaggio tra Livorno e Amburgo, ho anche mandato un paio di ragazzi per il servizio giornalistico, forse tornerà la settimana prossima."

"Pazienza sarà per un'altra volta, ormai è deciso."

Si separarono, ma la promessa fatta era come un giuramento.

Bruno se ne andò a comprare i Frati. Ne comprò due, uno lo cominciò a mangiare subito, l'altro se lo fece incartare per mangiarlo più tardi camminando. Poi, come faceva spesso, si avviò verso il Pamiglione gustando l'ultimo pezzo di ciambella che lo mandava in estasi. Erano i gusti dell'infanzia e dell'adolescenza: i Frati, le frittelle con la ricotta, il cinquecinque. Per molto tempo se li era dovuti dimenticare quei gusti e quelle cerimonie d'acquisto ed ora che poteva, voleva riguadagnare il tempo perduto.

Si appoggiò sul muretto dei Fossi che in Piazza Cavour s'affaccia sul Fosso Reale in prossimità degli Scali degli Olandesi a guardare la gente che, indaffarata, passava o si fermava parlando a voce alta, con quella cadenza di vocali aperte che ormai, da un po' aveva ricominciato a sentire. Poi, scorciando da Via Crispi e Piazza Micheli arrivò al Pamiglione. Fece il solito giro dei pescherecci che erano ormai circondati dai gabbiani in famelica attesa, assaporando il pungente profumo di salmastro. Dal mare veniva una brezza che nel pomeriggio sarebbe diventata Maestralone.

In quel breve tempo trascorso dal suo ritorno, Bruno stava riscoprendo la sua Livorno, dove era nato ed aveva vissuto l'infanzia e la gioventù. Se ne era andato perdendo un po' delle sua 'livornesità', ma voleva riconquistarla e riviverla ora, nell'ultima stagione della sua vita.

Aveva girato tanto per il mondo e si era accorto di quanto Livorno fosse unica. Un'identità complessa quella della sua città: un cuore rosso, anarcoide, comunista, anche se è la più americana delle città italiane.

Non ha mai sopportato la tirannide; fu la prima città a ribellarsi al fascismo, già nel 1921 e con le armi.

Pagarono un caro prezzo i livornesi sia per la loro libertà sia per quella dell'Italia: 119 livornesi dovettero subire il Tribunale Speciale Fascista, furono condannati a 1518 anni di galera. 102 livornesi furono mandati al confino, per un totale di condanne di 458 anni, molti morirono in galera o lottando con le armi. Fu una rivolta popolare, rivolta della 'livornesità' e furono molti gli eroi: Oberdan, Chiesa, Ilio Barontini, Danilo Conti, Otello Frangioni, Mario Testa...

Bruno stava riscoprendo quanto la sua città, come sempre, fosse aperta a tutti, come a tutti regalasse il suo

lungomare dai tramonti di fuoco, l'incanto del suo mare e dei suoi scogli...

Livorno da sempre chiede una sola cosa a chi arriva: tolleranza! E' scritto nel suo codice genetico, nelle 'leggi livornine'.

Con Marcello aveva a volte pensato di scrivere o riscrivere un po' la storia di questa unica e speciale città ed un giorno o l'altro l'avrebbero fatto.

Vennero in tanti alla fine del Cinquecento per fondarla, sia dal mare che dall'Europa dilaniata dalle guerre di religione. In tanti rimasero contribuendo allo sviluppo di un 'porto franco' che presto diventò città. Vennero i mercanti, attirati dalle concessioni fiscali, i galeotti, i perseguitati politici, ed i 'diversi' di ogni specie, certi di poter ricominciare a Livorno una nuova vita puliti, senza debiti e trascorsi penali.

Uguali nella libertà di culto, costume e pensiero. Un luogo ideale dove tutto era possibile, perché tutto era da costruire: le case come gli ideali, la comunità come le famiglie che intrecciandosi si arricchivano vicendevolmente di progetti, aspirazioni, sogni. Spirito di libertà che sempre fu ed è ancora la forte identità livornese: tolleranza ed anarchia, cuore popolare, nobili e straccioni, sempre liberi ed uniti.

Il quartiere popolare e commerciale era Venezia, che sorgeva sulle sponde del fossato primitivo e, coi suoi edifici limitrofi, depositi, opifici, magazzini di ogni genere rendeva ricca, dinamica l'intera città, la gente che l'abitava e i visitatori delle 'nazioni' straniere, che presto e numerose avevano messo la sede nel porto labronico. Era il cuore pulsante della città, è lì che, se si vuole andare a cercare la 'nobiltà' dei livornesi, bisogna andare.

Utilizzando i Fossi la merce veniva sbarcata direttamente sulle rive e Venezia aveva assunto, da subito, il ruolo di naturale prolungamento del porto per gli scambi di valuta e di merce. La darsena poteva ospitare fino a centinaia di natanti tra galeoni, galere, velieri...protetti dai cannoni della Fortezza Vecchia, della Fortezza Nuova e da quelli del Forte San Pietro.

I livornesi, per meglio garantire i loro traffici commerciali, ripulirono il Mediterraneo dalle scorrerie dei corsari. La Compagnia dei Cavalieri di Santo Stefano distrusse le navi dei Saraceni più volte e furono anche 20.000 gli schiavi nei bagni livornesi catturati dai Cavalieri di Santo Stefano. Molti di loro, rimessi in libertà, rimasero a Livorno contribuendo, ancor più, al carattere cosmopolita della città labronica. Livorno confermò anche successivamente la sua natura di città multi-etnica e multi-razziale anticipando, e di molto, i fenomeni di fine secondo millennio. Nel 1700 circa metà degli abitanti di Livorno era costituita da stranieri immigrati, portatori del sogno di libertà, tolleranza, voglia di fare. Ancora oggi Venezia ha conservato il profumo di quella Livorno. Rasa al suolo dai bombardamenti americani ed inglesi, nel dopoguerra, Livorno non ha più vissuto gli antichi splendori ed i suoi figli migliori hanno dovuto portare la 'livornesità' altrove, quasi a compensare ciò che il mondo dette a Livorno nei suoi primi cent'anni di vita. Il Cacciucco, il piatto più tipicamente livornese, è la rappresentazione di questo continuo divenire, crescere e cambiare. Piatto di una tradizione povera, in cui molluschi, crostacei, pesci si fondono in una incomparabile armonia di sapori. Livorno è una città formidabile. Al mercatino americano non si fa più contrabbando, non ci sono più le 'segnorine' a Tombolo; al mercatino americano i prezzi sono ormai normali e se compri ti danno anche il foglietto con la garanzia, ma sui banchetti sono vicine le bandiere 'stelle e strisce' e la foto di Che Guevara : Livorno è così! Mentre, fra sé e sé, faceva questi ragionamenti, Bruno sentiva crescere il suo senso di appartenenza alla città e questo gli piaceva, gli dava un senso di accoglienza, di fusione con la sua Livorno. Aprì La Repubblica per dare un'occhiata incamminandosi verso il Porto Mediceo da dove i traghetti partono per le isole. Gli piaceva sostare in quel punto per osservare la gente che giungeva tutta trafelata, piena di sacchi e borse che saliva sulle navi. Da quei moli erano arrivati e partiti migliaia e migliaia di persone, ognuno con la propria felicità, i propri drammi, le proprie speranze. Ormai era tarda mattinata e nel cielo azzurro i gabbiani si erano fatti più radi e la brezza si era calmata in attesa del cambio del vento. Ai moli d'imbarco la solita frenesia. Bruno, messa da parte La Repubblica era passato al Tirreno per la cronaca locale e lo stava sbirciando, appoggiato al muro con un piede solo, e dando ogni tanto un colpo d'occhio intorno. Tornò a dare una scorsa alla cronaca del Tirreno avviandosi verso casa. Doveva dire a Carlo che la sera a cena sarebbero stati in tre perché Anna, che di solito partecipava a tutte le riunioni, era all'estero e che per il Cacciucco avrebbe dovuto superarsi. Al Pamiglione salutò Gianni Politi, il vecchio pescatore, 'Ciottolone', come lo chiamavano tutti, che era sempre lì seduto e aveva sempre qualcosa da fare su quella barca che ormai non navigava più.

“Gianni qual'è oggi il tuo proverbio ?”

“Oggi tira male Dottore, ho un mal di schiena che te lo raccomando; il proverbio ?”

Ce né tanti ...Matti, briai e bimbi hanno un santo dalla sua. “

“E noi che non siamo né matti, né bambini, né ubriachi eh Gianni ?”

“Siamo proprio siuri du' n'esse matti o briai ?”

“Gianni, hai ragione tu, come sempre, o matti o ubriachi lo siamo di certo per poter campare e tirare avanti. Ciao, ci si vede Gianni. “

“Sì, e sennò se 'un ci si vede speriamo che sia buio ! “

Continuando il suo cammino si trovò presto da Carlo e prenotò il Cacciucco poi, in un attimo, salì, su, in casa, inserì un CD musicale, staccò il telefono...

* * *

La sera era giunta lentamente e la luce, dando il cambio al crepuscolo, quasi lo aveva fatto in punta di piedi. La colonna sonora era musicata dai gabbiani che andavano verso il mare nella speranza di trovare la pulitura dei tramagli.

Davide Giorgerini, il Commissario, arrivò con la macchina di servizio e salutò con la mano Bruno che, fuori della trattoria, stava parlando con Carlo. L'agente che lo aveva accompagnato parcheggiò lì vicino, in Piazza del Logo Pio e rimase a bordo in attesa del ritorno del suo superiore .

“Marcello? ”

“Eh, Marcello, non è ancora arrivato, lo sai come sono i giornalisti, no ? Se arriva alle nove e mezzo è grassa !”

“Ragazzi non mi fate sciupa' ir Cacciucco sennò vi rovino di botte “

“Carlo, ma quando mai l'hai fatto buono il Cacciucco, te ? ! “

“Oh, Bruno, non lo portare più, sto piediati, è stato tropp'anni a Pisa ! ”

“Oh, ci ha fatto bugiardi ecco Marcello che arriva, dai entriamo. “

La trattoria era sempre quella da almeno cinquant'anni. Bruno se la ricordava così quando, da bimbo, giocava in Piazza del Logo Pio e Carlo, che era già uomo, serviva il baccalà fatto dalla moglie. Anche l'interno non era cambiato per niente, solo qualche imbiancata ogni tanto, proprio quando non se ne poteva fare a meno, mentre le seggiole, quando necessario, venivano impagiate a Cascina da una vecchietta, forse l'ultima, ancora in grado di farlo.

La cucina dava direttamente sulla sala da pranzo dove Carlo serviva gli affezionati clienti. Solo ultimamente, con le nuove leggi, era stato messo un separé tra la cucina e la sala da pranzo; ma chi ci andava a fare una contravvenzione a Carlo che conosceva tutti: dal Sindaco, al Prefetto, agli onorevoli della Circostrizione ed ormai era una specie di istituzione. Era un po' invecchiato, questo sì, andava per l'ottantina, ma lui non voleva mollare, come sua moglie, più giovane di parecchio di lui e che era ancora la regina dei fornelli. Recentemente aveva aggiunto una piccola stanza e lì serviva gli ospiti più importanti. Quella sera la stanza era riservata solo per Bruno ed i suoi compagni. Sul menù non si discuteva, aveva detto che avrebbe fatto lui e chi avrebbe avuto l'ardire di contraddirlo??... I tre amici si erano seduti e Carlo aveva preparato l'aperitivo: un Chinamartini fizz per Marcello e due Americani per gli altri.

“Ah, bene, ragazzi, ci voleva, oggi al giornale sembrava di essere in guerra, non mi sono fermato un minuto; e voi ?”

“Anche per me è stata durissima, due passi qui, altri due là, due chiacchiere con una bella donna...” rise Bruno.

“Certo che alla fine, te sei stato il più furbo di tutti, eh, Bruno? Tranquillo, non fai un tubo, ti ha fatto bene girare il mondo eh? Un giorno ci racconterai qualcosa delle tue avventure o è tutto un segreto ?”

“Ma che segreto, tanto lavoro e basta; ho lavorato più io da solo che voi due messi assieme!! “

“Oh, Carlo allora cosa ci fai ? “

“Ve l'ho detto, la mi' moglie è quasi pronta col Cacciucco e come si mangia qui, 'un si mangia da nessuno; ci vole pazienza e bona volontà. V'ho scelto anco il vino giusto, un vino rosso, leggero, giovane e vivo. C'è chi, il mi' Cacciucco lo da, anco a' bimbi, come quella donna di Venezia che portò il su' bimbo dal Dottore perché sbarellava. Il Dottore appena lo vide glielo disse subito. Oh quella donna ma il su' bambino ha bevuto il vino! Ai bimbi gli si dà il latte. Il latte? Dhé, Dottore ma col Cacciucco, non ci si beve mica il latte, ci si beve il vino! Voi, che sapete tutto, lo sapete vero che quando si mangia il Cacciucco non ci devono essere pisani intorno perché porta male! Stasera l'ho fatto con seppie nostrali, polpi di scoglio di Calafuria, palombo fresco, un po' di grongo, pesce da zuppa, datteri e vongole, gamberoni, cicale , scampi...”

“Ma ai fornelli chi ci sta, te, o la tu' moglie ?”

“Per fa' le cose che piacciono all'omini ci vole le mani delle donne ...non so, se ci siamo intesi...Dottori! “ Carlo era un fenomeno, sempre pronto alla battuta, sempre pronto con il suo vernacolo; era uno dei segreti del suo successo e tutti, in città, lo conoscevano per questo; ogni tanto gli avevano fatto fare anche delle particine in diversi films su Livorno e lui spesso lo ricordava.”

“...come quella vorta co’ la Lollo. Boia! Dhé, che popo’ di figliola !”

“Giù o dicci come lo fa il Cacciucco tua moglie. “

Chiederglielo era quasi un obbligo, ed ogni volta bisognava ascoltare la litania del piatto sacro ai livornesi, anche se quella era la millesima volta !

“Il Cacciucco, lei lo fa così. Mette al foo un bel tegame, nel tegame ci mette olio d’oliva, aglio, salvia e peperoncino e lo soffrigge, poi ci i butta dentro i porpi e le seppie, tagliati a troccoli, un bicchiere di vino bianco, e un po’ di concentrato di pomodoro, in modo che la roba cominci a diventa rossa. Mentre coce, man mano, ci butta dentro i pezzi tagliati di palombo, di grongo e di pesce da zuppa. Un po’ dopo, gamberoni, ciale, scampi e gamberi. Qualche pezzo di pesce e le teste, cotte e passate con lo schiacciato che servono per facci, con gli odori e un po’ di pomodoro, un brodino denso, da bagnacci il pane abbrustolito e strusciato con l’aglio. Passata la mezz’oretta di 'ottura, si butta nel tegame i frutti di mare con gusci e tutto.”

Mentre parlava sembrava che facesse la corte ad una bella donna, tutto moine e lazzi, era uno spettacolo e i tre amici lo stimolavano a continuare anche se ormai la scena l’avevano imparata a memoria. Per Carlo era un punto d’onore perché si considerava il depositario della ricetta originale e se ne faceva un vanto.

“E poi Carlo, cosa si fa ? “

“Dopo sei, sette minuti, appena i gusci si sono aperti, si spegne il foo. Il pane abbrustolito e agliato si mette nel piatto e si 'omincia a buttacci su pesce, sugo, datteri, vongole e crostacei come se piovesse e quando si serve bisogna sta’ attenti a non fa’ i furbi e a un pigliassi per sé le parti meglio: si dice che varcheduno abbia ammazzato la mamma per un Cacciucco servito da furbi !

Mentre si mangia, si pole usà anche le mani. Alla fine ci manca una cosa sola: il ponce ! 'uello livornese con le sue varianti, come lo faccio io ! “

“Dagli! O Carlo, ma che fai tutto bono solo te ? ”

“Tutto no, ma il Cacciucco e il ponce si; stai a sentire come si fa il ponce vero; io lo faccio meglio del Bar Civili, a lui gliel’ho insegnato io ! Dunque, prima di tutto per bere il ponce, ed apprezzarlo, si deve essere nati a Livorno o comunque, volergli bene, sennò non si può capire la poesia del ponce! Quando da bimbi si diventa grandi il babbo o il nonno, dicono: via, al bimbo fagli bè un poncino, e questo vuol dire entrare per sempre nel mondo degli adulti, e questo, ci si ricorda per tutta la vita. Appena si beve la prima volta, sui dieci, undici anni, ti viene fuori un’espressione che è una specie di marchio Livornese: Boia dhé! Ti sganascia! Per farlo ci vuole: caffè, rum, zucchero, scorza di limone e il 'mastiche'. Il rum non deve essere troppo fine ma piuttosto, scuro, rozzo, denso e robusto, non è roba da bimbi!”

Il Commissario che fino allora era stato attento e zitto come in chiesa, intervenne.

“Carlo, io sono livornese come te, ma cosa sia il mastiche, non lo so davvero! “

“Il mastiche é un miscuglio ottenuto macerando nell’alcool semi di anice verde. Io dico che meglio di un bel Cacciucco e dopo, un bel poncino ci può essere qualcosa d’altro? Dopo i sessanta!?! “

“O Carlo me lo dici proprio oggi che è il mio compleanno? E che ho sessant’anni? “

La trattoria di Carlo era qualcosa di più di una trattoria e per i tre amici ritrovarsi lì era proprio la cosa più bella del mondo. Una cena che permetteva loro di parlarne per una settimana e inoltre perché, da Carlo, ci facevano sempre un sacco di risate. Carlo li aveva lasciati, ma dopo un minuto ritornò con la moglie e un tegame, regale ed immenso di Cacciucco.

“ Oh! Ora si che si ragiona! “

“Piano, piano! Oh! Ragazzi, ognuno il suo. “

“Signora Adua, serva lei perché dei miei amici non mi fido.”

Così tra una fetta di pane abbrustolito, un pezzo di grongo ed uno di scorfano mangiarono come lupi. Il ponce mise tutto a posto e tra una chiacchiera e l’altra passarono le dieci, l’undici, mezzanotte...

L’agente che era rimasto fuori in macchina entrò in trattoria correndo, e tutto trafelato, rivolgendosi al Commissario, gli sussurrò all’orecchio :

“Hanno trovato il corpo di una ragazza in una traversa di Via Grande, in Via delle Commedie, vicino a Piazza Colonnella, sembra una ragazza molto giovane. Commissario, ho ricevuto una chiamata per lei, che faccio? Che dico? “

“Rispondi che tra qualche minuto sarò là. Aspettami in macchina, vengo subito !”

Bruno e Marcello rimasero per qualche istante in silenzio; la realtà del lavoro di Davide li aveva tutti riportati alla quotidiana realtà.

“Mi spiace. Porca miseria! Si stava così bene, oh, ragazzi bisogna che vada. Dai finiamo di bere quest’altro poncino, poi bisogna che vi lasci; e, grazie, grazie, Bruno per la cena.”

“Capirai ! Niente, piuttosto mi dispiace per te...”

“Già, Davide dispiace anche a me, ma immagino che tu non possa farne a meno.”

Il Commissario si alzò da tavola, Carlo che si era accorto del movimento si avvicinò ai tre amici per capire cosa potesse essere successo.

“O che ve ne andate di già? La mi' moglie vi preparava du' acciughine come si deve, l'ha marinate lei!”

“Sì, Carlo bisogna che vada, mi hanno chiamato dalla Centrale, hai visto prima l'agente che è entrato? Via non ci pensiamo più e di nuovo grazie, Bruno, grazie e ancora buon compleanno anche se ormai siamo al ventinove.”

“Bé ma tanto s'era quasi finito, poi Marcello deve rientrare in redazione e, per me, capirai non ho mai impegni.”

“Ok, ciao ragazzi.”

“Davide, aspetta un momento, ti dispiace se ti accompagno? Carlo, passo domattina per pagarti, d'accordo?”

“Per me non ci sono problemi, ma non ti fa vedere dalla mi' moglie, che lei sui soldi 'un transige; scherzo, dai!”

“Vieni, vieni pure.” Gli rispose Davide

Marcello, sulla porta, salutò i due amici mentre l'agente aveva già aperto la portiera dell'auto di servizio, il Commissario si rivolse all'autista:

“Il Dottor Macchi viene con noi. Vai pure.”

Le strade a quell'ora erano deserte, bagnate da goccioline di guazza che cominciava a scendere in città. Per far prima, da Viale Caprera, l'autista, si diresse subito verso il Pamiglione, passò davanti ai Quattro Mori, prese per Via Grande e si fermò in Piazza Colonnella. C'era già un furgone della Polizia, e diversi uomini; alcuni ispezionavano tutto attorno, altri erano chinati e guardavano in terra dove giaceva il corpo di una donna. Poco più lontano una coppia, visibilmente schioccata, cercava di rispondere alle domande che un agente rivolgeva loro e che puntualmente trascriveva.

“Chi è?”

Chiese il Commissario rivolgendosi a un agente che era chinato, mentre anche Bruno stava ormai osservando la silhouette della giovane donna distesa per terra.

“Non si sa, non ha documenti e non ha nemmeno una borsetta con sé.”

Bruno si avvicinò ancora. La giovane donna, davvero giovane, magra, vestita di nero, era sdraiata su di un fianco, quello sinistro e la guancia era a contatto con il selciato. Il corpo giaceva quasi sull'angolo che formano Piazza Colonnella e Via delle Commedie, nascosto tra due cassonetti della nettezza.

Il Commissario si rivolse un po' a tutti.

“Avete cercato qui intorno per trovare la borsetta?”

“Sì, Commissario Giorgerini, non c'è niente qui intorno.”

Davide si rivolse a Bruno, sospirando tristemente, mentre con la mano indicava la ragazza per terra:

“Avrà più o meno vent'anni, che ne dici Bruno.”

“Sì, più o meno...mamma mia a quell'età!”

“Avete chiamato il medico legale per la constatazione di morte?”

“Sì Commissario è questione di attimi ormai.”

“E la scientifica? I fotografi? Non toccate niente, mi raccomando, prima che arrivi la scientifica, ok? Focacci pensaci tu a sollecitare, ma che arrivi di corsa, ok?”

“Ok, Dottore al più un'ora e avrete tutto quello che volete”

“Tu, agente, avvicinarti con quella torcia, fammi guardare bene il viso della ragazza; è la prima volta che ti vedo, chi sei?”

“Agente Pollastri, Commissario agli ordini.”

“Sì, sì, ma non ti ho mai visto.”

“Sono arrivato ieri sera da Pozzuoli, Commissario.”

“Ah! Dall'Accademia, sei al primo anno? Tieni ferma la torcia altrimenti non si vede un tubo...”

Il volto della ragazza era tumefatto, aveva un occhio gonfio, così come il labbro superiore. Davide rialzandosi si rivolse all'amico:

“Non c'è nessun segno di lotta qui intorno, né di altro strano movimento, sembra quasi che qui ce l'abbiano portata, depositata, direi.”

“Sì, può darsi Davide, non è che non l'avessi notato.”

“Commissario è arrivato il Dottore e ci sono anche i fotografi”

L'agente stava andando incontro al medico legale che stava arrivando speditamente.

“Mi raccomando Dottore non spostate il corpo, perché il Commissario Giorgerini vuole le foto ed i rilievi

della scientifica.”

“Grazie agente, non è la prima volta che lavoro con il Commissario Giorgerini.”

Il Commissario, seguito da Bruno, si avvicinò alla coppia rimasta lì in attesa ed era quasi appoggiata alla fontana bronzea del Tacca che raffigura i due piccoli tritoni di schiena.

“Siete voi che avete chiamato la Polizia ? “

“Sì, una quarantina di minuti fa circa, avevo chiesto a mia moglie di aspettarmi un attimo...si insomma giusto un attimo per...sa, un uomo fa presto...”

“Vicino alla fontana?! Orinare vicino alla fontana? Complimenti, Livorno pulita. Comunque ho capito e allora? Vada avanti. ”

“Allora mi ero appena allontanato, qui vicino al cassonetto ed ho visto per terra quella povera ragazza...”

“Mi ha subito chiamata Commissario”, intervenne la moglie “ Mio marito voleva chiamare i Carabinieri ma non si ricordava il numero, io invece ho memorizzato sul cellulare quello della Polizia ed allora ho telefonato subito. ”

“Ok, Focacci appena hai preso tutti i dati lasciali andare, anzi accompagnali tu a casa, intesi ? Che rimangano a disposizione per firmare i verbali ...”

“Ok, sì, Commissario.”

Erano arrivati anche gli agenti della Polizia scientifica, il Commissario li conosceva bene e sapeva quanto fossero bravi e pignoli. Ugualmente salutò il Tenente con la solita raccomandazione di non tralasciare niente, nemmeno il più piccolo indizio.

“Andiamo Bruno, qui non c'è più niente da fare.”

“Già, purtroppo.”

Salirono in macchina, si fecero portare al New York Bar, lì vicino in Via 3 Novembre. Mentre l'agente li aspettava in auto, entrarono nel locale, il barman riconobbe subito il Commissario perché aveva già collaborato altre volte con la Polizia, ancora da prima che Davide Giorgerini ritornasse a Livorno.

“Dottore, cosa posso servire a lei ed al suo amico ? ”

“Niente, dammi solo una birra, una Bud e tu Bruno? “

“Una Bud va bene anche per me.”

Si sedettero vicino al banco, il Bar, un po' vecchiotto, era semideserto. In genere era frequentato da marittimi e da ragazze che cercano di racimolare qualcosa ma, a quell'ora così tarda, non se ne vedevano ad aspettare.

“Ecco qua due Bud, belle fresche, offre la Ditta! ”

“Uhm, meglio di no, me lo rinfacceresti per sempre, fammi pagare!”

Davide si bevve una bella sorsata, quasi come se volesse mandar giù tutto quello che aveva visto fino ad allora e poi era dispiaciuto di aver rovinato la festa di compleanno del suo amico e glielo disse.

“Ma figurati, Davide, lascia perdere! Piuttosto che ne pensi di tutto questo? ”

“Per ora niente, la ragazza è molto giovane, come hai visto indossava un vestito da sera che proprio non so a cosa le servisse; senza documenti, senza borsetta, ma! La cosa più normale è che sia una entraineuse o che ci sia stato un regolamento di conti.”

“Mi sembrava un visino tanto per bene, Davide, non aveva l'aspetto di una di quelle, e poi mi sembra davvero che non sia stata uccisa lì. ”

“Non lo so Bruno, vedremo i dati della scientifica, potrebbe anche essere stata uccisa lì, dove l'abbiamo trovata; ci sono un paio di Bar e qualche locale notturno frequentato un po' da tutti...”

Le Bud erano finite, Davide pagò e, fatto un cenno distratto della mano, si diresse verso la porta, Bruno salutò il barman che contraccambiò. Uscirono nella strada, salirono subito in auto e il Commissario disse all'agente di passare da Via delle Acciughe, come gli aveva chiesto l'amico: “Ciao Bruno, buonanotte. ”

“Ciao Davide, ti chiamerò per saperne un po' di più di questa storia. Va bene tra un paio di giorni, o più tardi ? ”

“E' meglio che ti chiami io, lo farò appena avrò il rapporto della Scientifica, ok ? ”

“Va bene, a presto Davide, posso parlarne con Marcello? “

“Certo, ma a quest'ora avrà già mandato qualcuno della Cronaca. Figurati! “

Dormì poco, quella notte, e solo verso l'alba Bruno si assopì. Si alzò molto tardi e uscì che l'Amelia non era ancora arrivata, strano davvero.

Aveva voglia di parlare con Gianni, il pescatore e così decise di andarlo a trovare ma, in quella tarda mattinata, non c'era al Pamiglione ed anche gli altri vecchietti, che come lui passavano la giornata a rammendare le reti, non gli seppero dire dove potesse essere il pescatore che tutti chiamavano 'Ciottolone'.

Col passare degli anni Gianni era diventato un vero personaggio del Porto e il suo aspetto, la sua personalità colpivano chiunque. La sua figura, un giorno atletica e forte, ora era stanca, appesantita dagli anni e dalle vicissitudini della vita. Le spalle, un tempo larghe e muscolose, lentamente si erano incurvate, piegate dai tanti anni trascorsi in mare e dai forti venti livornesi. Ma nessun vento era riuscito a piegare il suo spirito bonario, semplice, ma anche arguto. Il suo viso era perennemente abbronzato, arso, vissuto, come se il Sole e il mare vi avessero scritto e lasciato un marchio indelebile fatto di infinite profonde rughe. Gli occhi miti e sereni, ancora di un vivo azzurro, erano due piccole fessure che sempre precedevano il sorriso delle labbra riarse. Le mani, nodose e piene di calli, erano sempre in movimento come a ricordare quanto la sua vita sul mare fosse stata dura e faticosa. Era sempre motivo di piacere per Bruno scambiare due chiacchiere con il vecchio pescatore e bearsi per quella sua parlata tipicamente livornese. Oltre al fisico, Gianni aveva anche il carattere dell'uomo "Ciottolone": bonario, garrulo, bighellone, giuggiolone, gingillone...

Piano, piano, da umano si era trasformato in anfibio, con i piedi nell'acqua dalla mattina alla sera, ormai indaffaratissimo a non far nulla intorno ai tramagli e alle barche delle quali conosceva, una per una, passato e presente, meriti e magagne. Non c'era vela o motore del Pamiglione di cui Gianni non ne sapesse la storia o intorno a cui non avesse aggeggiato. Al timone ci stava come certe comari della Venezia livornese stanno alla finestra: impegnatissimo a identificare chi passasse e a ricostruire i motivi della sua presenza. Se per caso qualche marinaio tardava a passare era anche questo motivo di commenti ironici.

Se fosse dipeso da lui, tutte le sere avrebbe fatto l'appello di tutti i pescherecci, motoscafi, fuoribordo e beccaccini di stanza nel Pamiglione, nel Porto Mediceo e nei Fossi. Quando, raramente, passava qualcuno che non conosceva non poteva fare a meno di commentare :

"Che popo' di trabiccolo! Quello 'un finisce neanche la stagione, e chissà quanto glié costato a quel bischero!"

Bruno decise di fare due passi fino al Porto Mediceo a vedere la gente, il mare, le navi che attraccavano e quelle che salpavano dai moli. Arrivato, volgeva lo sguardo, qua e là, guardando tutto e non vedendo nulla assorto com'era nei suoi pensieri quando si sentì rivolgere la parola.

"Scusi può dirmi qual'è il traghetto per l'isola di Capraia ? Questo qui vicino, o quello là, con la striscia blu ?"

L'accento, la compostezza e quel dire scandito 'l'isola di Capraia' fecero capire a Bruno che la signora, che gli aveva fatto la domanda, non era neppure lontanamente livornese e nemmeno toscana. Un bel sorriso illuminava ancora il volto della donna mentre lui, guardandola attentamente, sorridendo, le rispose:

"Quello con la striscia blu, signora. Deve affrettarsi però, l'imbarco è già in corso, la sirena ha già suonato due volte, manca poco alla partenza."

"Grazie, ben gentile, sono arrivata in auto e ho perso moltissimo tempo per cercare il parcheggio, non conosco la città, poi finalmente l'ho trovato ed allora..."

"E poi con queste due borse..."

"Sì, ho del materiale per il mio lavoro e non posso farne a meno!"

"Venga affrettiamoci, l'accompagno se vuole!"

"Mi farebbe un gran favore, lei abita qui a Livorno?"

"Sì, sono livornese, venga dia a me quella borsa nera, mi sembra la più pesante, dia"

"Sì, è la più pesante, grazie. Rientrerò domani sera con il traghetto delle diciotto, chissà se sarà facile trovare un buon Hotel qui a Livorno, sa è la prima volta che vengo in questa città e davvero non conosco niente"

"Bé si qualcosa troverà di certo, all'Hotel Giappone o all'Holiday Hinn c'è sempre posto; sbaglio o lei è torinese?"

"Sì, sono di Torino, ecco, siamo quasi arrivati, non so come ringraziarla, vedo che ci fanno fretta...la saluto ancora e la ringrazio...Sara "si presentò porgendogli la mano..."Grazie né!"

"Bruno...mi chiamo Bruno e...buona traversata..."

Stringendosi la mano si sorrisero ancora, poi lei si voltò avviandosi verso il traghetto.

Camminava svelta, ma a piccoli passi, ancheggiando leggermente e naturalmente come sanno fare le donne mature ed abituate allo sguardo maschile che ora sentiva su di sé. Dopo qualche passo mosse leggermente la testa come per aggiustarsi i capelli e, volgendo lo sguardo all'indietro, incrociò gli occhi di Bruno che continuava a guardarla ammirato. Se ne compiacque, affrettò il passo accentuando l'ancheggiare che rimase femminile e non volgare. Bruno la vide sparire all'interno del traghetto e rimase ancora qualche minuto a guardare distrattamente le operazioni di partenza. La sirena suonò ancora poi, piano, piano lo scafo si mosse. Ancora la sirena si fece sentire. Istintivamente Bruno guardò in alto, la signora bruna, appena salutata, stava appoggiata al parapetto e muoveva il braccio in segno di saluto, ne distinse il sorriso e gentilmente

contraccambiò. Poi, lentamente, il traghetto cominciò a lasciare il molo puntando verso la diga curvilinea. Anche Bruno, come il traghetto, lentamente si diresse verso casa senza rendersi conto che non aveva neppure pranzato. Fortunatamente Amelia era arrivata e aveva messo tutto in ordine e, rientrare a casa dopo le lunghe ore passate fuori, fu una piacevole consolazione per Bruno. Che giornata! E poi la sera prima la cena di compleanno con gli amici, ed infine quella povera ragazza morta, sembrava tanto giovane! Chissà cosa le era successo! Ma! Era stanco Bruno, non per niente erano arrivati i sessant'anni! Decise di mangiare le 'Fragoline' che Amelia gli aveva preparato e poi subito a letto. La mattina dopo Amelia era stata attentissima a non far rumore ma, inevitabilmente, aveva svegliato il padrone di casa e ora si scusava con quella sua voce roca da donna sicura e navigata.

“Abbia pazienza, ma sa come sono le donne quando fanno le faccende!”

“Sì, si non ti preoccupare, Amelia, c'è qualcosa per fare colazione o è meglio che vada fuori?”

“Guardi, per me è meglio che vada fuori, così finisco di fare meglio le faccende, volevo anche lavare le tende, tanto se aspetto lei...ah! Già ma ha sentito di 'uella povera bimba trovata ammazzata in centro? E' proprio vero che Livorno 'un'è più quello du'na vorta!”

“Ho sentito, purtroppo. Per le faccende va bene, va bene, fai come vuoi tanto lo faresti lo stesso; allora io esco.”

“Ah! Scusi sa, ma prima ha telefonato una signorina del Tirreno, voleva sapere se era in casa, io le ho detto di no. Tanto lei dormiva!”

Bruno non rispose, sarebbe stato inutile spiegare all'Amelia che avrebbe dovuto fare diversamente...Andò al telefono.

“Marcello? Sei tu che mi hai cercato stamattina?”

“Sì, Bruno ti avevo fatto cercare io, sai per quella ragazza trovata morta in quella traversa di Via Grande; c'eri anche tu vero con Davide? Hai visto qualcosa di interessante, qualche particolare che alla Polizia potrebbe essere sfuggito?”

“Ma non credo, sanno bene come fare il loro mestiere; l'unica cosa che ho notato è che mi sembrava una brava ragazza. L'aspetto, anche in quello stato, non dava l'impressione di una donna diciamo così, vissuta, capisci? Non so nemmeno come sia morta e a che ora di preciso.”

“E' morta per un colpo al cranio, una frattura mortale, un colpo tremendo, uno solo, sicuramente con un martello, un tubo, un sasso, qualcosa del genere.”

“Ma lì non ho visto niente di tutto questo, sembra quasi che sia stata colpita da tutt'altra parte e poi, chissà per quale motivo, portata lì. Comunque Marcello io di più non so, meglio che chiedi a Davide!”

“Sì, stai fresco! Un conto è l'amicizia e un conto è il lavoro, tiene la bocca chiusa come una cerniera.”

“Quando ci si rivede?”

“Quando mi offrirai un altro Cacciucco! Sai ne ho parlato con un caro amico che ancora tu non conosci; lui non è livornese ed il Cacciucco non lo ha mai mangiato, lui è di Foggia e li fanno una zuppetta, ma non ha niente a che vedere con il nostro piatto da re! Una di queste sere magari ci incontriamo, così ti faccio conoscere Giorgio, gli ho detto che hai girato tutto il mondo e lui, che vorrebbe fare il commediografo, mi ha fatto mille domande sul tuo conto, oh! Ma occhio eh! Sai è così fine ed educato, chissà che non sia la volta buona che mi fermo davvero!”

“Ma in pratica cosa fa?”

“Te l'ho detto, lavora nel teatro, fa un po' di regia, organizza sfilate di moda, fa un po' l'Agente...Insomma aspetta la sua occasione, ma è bravo sai! Ha una sensibilità artistica fuori dal comune. Dai, invitaci.”

“Boia! Non ti smentisci mai. Scroccone! Ti auguro sinceramente di fermarti, ma non ci credo, hai troppo il cuore tenero, t'innamori troppo facilmente”

Terminò la telefonata e subito il pensiero di quella povera ragazza gli si ripresentò alla mente. Chissà chi era, forse era livornese o era venuta da fuori, magari era una extracomunitaria, ce ne erano tante ormai! Ma quel vestito elegante, certamente da sera, s'addiceva poco ad un'extracomunitaria, o magari sì, chissà! Ci vuole un bel coraggio ad ammazzare così una ragazza giovane e carina. Quante domande gli affollavano la mente e come era difficile trovare le risposte! Era uscito per camminare, per riflettere e ci riusciva meglio per le stradine della vecchia Venezia. Ormai Via Grande l'aveva percorsa, ed era arrivato all'angolo con Via della Madonna, girò a destra per Piazza Cavallotti e per il Mercato Centrale. Voleva comprare un po' di verdura e farsi un bel pinzimonio, per un paio di giorni ci voleva un po' di verdura e basta dopo il Cacciucco di Carlo. Passò un po' di tempo a girare tra i banchetti, gli piaceva sentire quelle voci invitanti e quei richiami fatti a squarciagola, gli facevano venire in mente luoghi lontani. Quando si trovava all'estero, in Argentina, in Cina o negli Stati Uniti, dopo qualche settimana che non vedeva il mare, spesso se ne andava alla ricerca del

mercato del pesce che, stranamente, è uguale in tutte le parti del mondo. Allora si rasserenava perché gli sembrava di essere al mercato della sua Livorno. Uscì dalla parte che dava sui Fossi, di fronte alle scuole Benci, che ben conosceva perché lì l'avevano mandato a fare le elementari. Secondo il suo babbo, le Benci erano meglio delle scuole che erano nella Venezia. Lui però non si era trovato troppo bene con quei bambini della borghesia, lui era figlio di un operaio del Cantiere Navale, sua madre parlava solo il vernacolo e spesso si era sentito isolato. Poi, piano, piano, si era inserito e, alla fine dei cinque anni, sembrava un bambino uguale ai suoi compagni, ma dentro era e sarebbe rimasto, per sempre, diverso: un marinaio, uno che voleva sempre andare a vedere cosa c'era dietro l'angolo, sempre di più, sempre di più. I ricordi ripresero il sopravvento e allora gli tornarono alla mente giorni sereni, quando, ogni tanto, passava qualche giorno con lo zio Gino che veniva a prenderlo per portarlo a casa sua. Là ritrovava i nonni Carola e Alfredo, la zia Bruna, sorella del suo babbo ed i cugini Riccardo e Nadia e con loro passava momenti felici. Gli zii, benestanti, non gli facevano sentire nessuna differenza con i loro figli. Riccardo, della sua stessa età, era realmente un compagno di giochi simile ad un fratello, e Nadia, nata nel 1950, più di una cugina era come una sorella più piccola o un'amica con la quale giocare e sperimentare attività sempre nuove, sconosciute e piacevoli con complicità ed affetto. Riccardo era intelligente, coraggioso, fantasioso...i giochi e le avventure con lui erano vere conquiste in un reciproco desiderio di superarsi e, nello stesso tempo, c'era tra loro un vero spirito di collaborazione. La sensibilità di entrambi li portava a vivere felicemente insieme. Poi il tempo, che macina e fagocita tutto, li aveva allontanati, ma la serenità di quei giorni Bruno l'aveva sempre dentro di sé, la portava nel cuore. Rivivendo quella parte del suo passato livornese il tempo era scivolato via e verso sera si trovò a passeggiare sul molo al Porto Mediceo, dove incessanti, le navi partivano, arrivavano. Tutto era tranquillo, per fortuna anche il Maestrone si era calmato.

"Gianni che tempo farà domani?"

"Dottor Macchi, aria rossa: o piscia o soffia!"

Gianni, il vecchio pescatore, era meglio dei satelliti, non sbagliava mai; per sapere del tempo bastava chiedere a lui.

"Gianni, quando passi dal Bar Civili c'è sempre un ponce pagato per te non te lo dimenticare!"

"E chi se lo scorda un ponce, specie ora che la mi' moglie mi tiene a stecchetto."

Si era attardato a far due piacevoli chiacchiere con Gianni il pescatore ed ora, seduto su una panchina poco distante dal Ristorante Le Volte di Piazza Arsenale, Bruno guardava l'andar e venire della gente, i gabbiani che tornavano ai loro nidi, i ragazzi che facevano il filo alle ragazze, mentre dal Ristorante arrivava un invitante profumo di basilico, aglio, prezzemolo...i profumi della cucina livornese.

"Bruno! Bruno!"

Una calda voce femminile lo stava chiamando, prestò attenzione, riconobbe la signora torinese. Sorpreso e al tempo stesso lusingato si trovò a risponderle.

"Sara? Buona sera, signora, ben tornata; che combinazione! Tutto bene il suo lavoro alla Capraia?"

"Sì, grazie, è vero che combinazione rivederla sul molo; sono contenta di incontrarla ancora una volta."

Si sorrisero per qualche attimo in silenzio, poi un nuovo sorriso, questa volta con un leggero imbarazzo da parte di entrambi, quasi che ciascuno aspettasse che l'altro dicesse qualcosa. Gli occhi nerissimi di lei brillavano. Con un gesto di maliziosa femminilità scosse la testa come per aggiustarsi il ciuffo di capelli che era sceso a coprirle la fronte; anche Bruno si ricompose, erigendosi e chiudendosi la giacca di lino di un caldo blu elettrico che faceva vestito con i pantaloni più chiari. Non aveva la cravatta che un tempo indossava sempre e la camicia amaranto era aperta nei primi due bottoni.

La signora aveva appoggiato a terra un borsone ed aveva teso la mano che Bruno strinse decisamente trattenendola, un attimo di più del necessario, tra le sue calde e forti.

"Venga, mi dia la borsa, parte subito per Torino o ha già un albergo? Forse è meglio che si trattenga, è già tardi, mettersi in viaggio ora non è prudente."

Le domande, una dopo l'altra, sembravano retoriche e fatte apposta per sentirsi dare determinate risposte. Sara sembrava lusingata e sorrise ancora compiaciuta.

"No, non parto, ho prenotato dall'isola all'Hotel Giappone, come mi aveva consigliato lei, è distante?"

"No, per niente, qui in Via Grande, se...se vuole l'accompagnio io...se vuole..."

"Molto gentile, signor Bruno...Bruno?"

"Bruno Macchi, e lei?"

"Sara Arnaudo; bé, grazie se fosse così gentile da accompagnarmi all'Hotel, mi farebbe piacere. Ho la macchina qui nel parcheggio, grazie!"

Ora camminavano uno vicino all'altra, Bruno aveva preso il borsone della donna che teneva sottobraccio

degli incartamenti voluminosi. Formavano una bella coppia: il livornese aveva un viso interessante, capelli scurissimi, occhi chiari che, a seconda dello stato d'animo cambiavano di colore, passando dall'azzurro al verde, un fisico perennemente abbronzato, asciutto, molto alto. Un'altezza che aveva raggiunto presto, intorno ai diciassette anni. Con il passar del tempo aveva affinato un'eleganza innata che lo rendeva un uomo di classe. Dotato di viva intelligenza, e di una vasta cultura, Bruno, era sempre pronto al confronto e al dialogo; sapeva essere gentile e premuroso e sapeva istintivamente attirare le simpatie, in special modo quelle femminili. La signora gli arrivava alle spalle, aveva un portamento eretto, era snella, ma con tutte le giuste rotondità, di donna matura attraente ed affascinante. Durante il tratto dal molo al parcheggio le solite domande d'occasione sul tempo, la traversata, la città e così via. Sara indicò la BMW parcheggiata e con il telecomando aprì il bagagliaio e Bruno mise dentro le borse, poi, su invito della donna, salì al posto del passeggero. Lentamente, Sara fece uscire la macchina dal parcheggio poi, rivolgendosi a Bruno con aria interrogativa, domandò:

“Dove ?”

“Avanti, dopo l'uscita del parcheggio, all'altezza del monumento dei Quattro Mori a sinistra per Via Grande, circa un chilometro, nemmeno e siamo arrivati.”

“Lei è proprio livornese? Non ha la caratteristica parlata toscana.”

“Sì, sono livornese, ma sa, noi siamo un po' dei toscani atipici e poi io sono appena rientrato dopo anni e anni di lontananza, specialmente all'estero.”

Sara guidava con calma e sicurezza seguendo le indicazioni; durante i movimenti della guida il vestito era leggermente salito al di sopra delle ginocchia e lei si guardò bene, maliziosamente, di rimmetterlo a posto.

Bruno se ne rese conto e Sara, a sua volta, si rese conto che lui aveva capito la sua innocente civetteria e allora si sorrisero con una sorta di complicità. In un attimo arrivarono all'albergo.

“Grazie, la ringrazio tanto signor Macchi, mi ha fatto una grande cortesia.”

Oscillava tra l'educata espressione e la leggera confidenza mentre il portiere si era avvicinato alla macchina.

“Buona sera, signora. Buona sera Dottor Macchi, la signora è con lei?”

“Sì, cioè, no, l'ho accompagnata, ha una prenotazione: signora Sara Arnaudo.”

Anche Bruno ora oscillava, come Sara, tra i due diversi comportamenti, poi rivolgendosi al portiere lo invitò a scaricare la macchina della signora. Un ragazzo informò che per il parcheggio, nel garage dell'Hotel, avrebbe pensato lui, e si prese il grazie della signora che gli allungò anche due euro.

Erano nella Hall, l'impiegato stava registrando i documenti.

“Bé, così, benvenuta di nuovo Sara, benvenuta a Livorno...e...e...”

“...grazie, tante ancora! Non voglio abusare della sua cortesia, sarà impegnato immagino...è già un po' tardi... e...e...”

“...non ho impegni, no, no. Lei piuttosto, dopo il viaggio...il lavoro...sarà stanca, immagino...”

“Sì, no, oddio, ma mi basta poco, una doccia e recupero subito.”

“Signora Arnaudo, camera duecentotrentatre, porto su i bagagli?”

“Sì; molte grazie, la prego, salgo tra un attimo.”

“Allora, ancora benvenuta, Sara”

“Grazie, Bruno...chissà se può indicarmi...un buon ristorante ?”

“In città o fuori ?”

Sara sorrise, come solo le donne sanno sorridere, in quei certi momenti in cui gli uomini in genere non sanno che pesci prendere e si sentono di ghiaccio.

“Decida lei...Dottor Macchi...decida, se vuole...se può accompagnarci...”

Adesso era lui che guidava e lei era al posto del passeggero, la macchina era una Maserati e loro stavano andando verso Calafuria; lei ascoltava, con piacere, quanto lui le descriveva: le bellezze del mare, dei lenti voli dei gabbiani, della fresca brezza sulla pelle, degli scogli rosa...Poi si fermarono, scesero dalla Maserati, lui l'aiutò a percorrere i primi passi sulla ripida scogliera. Erano fermi sugli aspri scogli, uno vicino all'altra, lo sguardo verso l'incanto dell'incresparsi marino l'ora in cui il Sole si tuffa nel mare.

“Qui siamo a Calafuria; in questo fiordo l'acqua penetra nella terra facendola sua in un abbraccio d'amore eterno ed accettato e l'onde si frangono con tutta la loro forza cercando la quiete che solo in questo incanto trovano. Vengo spesso qui, Sara. Calafuria mi avvolge con il suo Sole, i suoi spruzzi, i suoi tramonti di fuoco e la vista delle isole che delimitano l'orizzonte mi danno la misura dell'immensità del mare.”

Si erano seduti sugli scogli; Sara in Hotel si era cambiata d'abito, ora indossava pantaloni leggermente attillati, una camicetta vivacemente colorata e, sapientemente aperta nei primi bottoni, faceva intravedere la bella divisione del seno pieno e maturo. Nei capelli aveva messo una fascia di seta dello stesso colore della

camicietta e la brezza muoveva i capelli mori, ondulati, non corti e tenuti in ordine dalla striscia. Ascoltava ammirata le parole del suo accompagnatore scoprendo suoni, profumi, poesie, a lei torinese, assolutamente sconosciute, ma delle quali ne percepiva tutto il fascino. Quegli scogli, quel mare di un intenso azzurro, l'ora dolce della sera che regalava ancora qualche bagliore rosso stavano prendendo anche lei che piano, piano sentiva le difese abbassarsi e una delicata sensazione di pace ed attesa pervaderla in tutto il suo essere.

“Qui, Sara su questa scogliera, fin da quando ero bambino, qualcosa di magico mi prende e il mio spirito si acquieta quasi che la burrascosa navigazione della vita trovi, tra questi scogli, il suo porto naturale, il suo rifugio. Il profumo dei pini e dei ginepri alle spalle, il sapore della salsedine che ti arriva sulle labbra, la risacca attraente e paurosa, lo scoglio duro e roseo, tutto qui è affascinante ed unico per me! Questa era la struggente malinconia quando solo e con tanta nostalgia nel cuore mi trovavo all'estero.”

“Ha viaggiato molto ?”

“Sì soprattutto America Latina dove ho vissuto molti anni“

“Bruno...lei...lei è sposato? ”

“No e tu? Mi scusi e lei, è sposata? ”

“Divorziata. Ho due figlie.”

Adesso erano più vicini, uniti da un silenzio rotto dal rumore delle onde che dolcemente lambivano la roccia. Bruno guardò l'orologio e poi il Ristorante 'Il Romito' che era poco lontano e, a malincuore, disse.

“Credo che sia ora di andare, avevo prenotato per le nove, ma il tempo vola e sono già le nove e trenta.”

Il tavolo era stato preparato sulla terrazza prospiciente la scogliera ed il mare. Le triglie erano servite ed il vino dell'Elba, bianco, fresco, frizzante, aveva già riempito i bicchieri.

“Come è bello qui, Bruno; conosco poco il mare, parlamene ancora, ti...la prego.”

Il mare, l'interessante lavoro di lei, architetto, qualche battuta sulla sguaiatezza dei toscani e la testardaggine da “bugianen” dei piemontesi, la decisione di lui di smettere di lavorare, la bontà delle triglie, del vino e la serata scorreva serena e vivace. Poi, dalle occhiate dei camerieri, capirono che bisognava andare. La sera era dolcissima una leggera brezza di Maestrale rinfrescava la calda notte. Camminavano vicini, molto vicini, sfiorandosi continuamente e volutamente, l'uno all'altro.

“Qui, lo Scirocco, sensualmente umido, ti scalda il corpo, il Maestrale, con fresche folate, ti stimola i pensieri, la Tramontana, fredda e tagliente, spiana il mare e ti consente orizzonti illimitati, il Libeccio, impetuoso e potente, ti lava l'anima e ti dispone a nuova vita! Il Libeccio è un vento grandioso, che impenna il mare in ondate spettacolari, Sara e si avventa contro gli scogli frantumandole in mille spruzzi, piega le tamerici, profuma i pini, sibila con furia e poi si placa, rimane amico, si diletta: il Libeccio è veramente il figlio del mare. E' il nostro vento, il vento labronico. I venti impetuosi, il mare spumeggiante, gli scogli rosa, l'azzurro del cielo, il verde dei pini e dei lecci, l'amaranto del tramonto, il giallo delle ginestre, questa è Calafuria. Qui mi è bello stare, pensare, sognare...”

Sara prese tra le sue la mano di Bruno che, dolcemente, le avvicinò alle labbra, sfiorandole in un timido bacio. Gli occhi, nerissimi e ridenti di lei, incrociarono quelli ora azzurri di lui; un attimo, un'eternità, le labbra schiuse di entrambi lentamente si avvicinarono, poi Bruno le mise una mano tra i capelli e, con forza, l'attirò a sé prendendole la bocca in un bacio desiderato, contraccambiato, intenso, caldo.

“Oh! Bruno! ”

“Sara...”

Calafuria, ruffiana e bellissima era lì, le onde frangevano ancora sugli scogli, i pini e le ginestre odoravano l'aria, una leggera brezza, rinfrescava il caldo della sera di fine Maggio. Un bacio, un altro ancora, ancora...poi il silenzio, il silenzio del mare e del vento, il silenzio di chi ora si teneva per mano, risalendo dalla scogliera! Solo i loro cuori erano in tumulto in quella pace, in quella quiete marina, galeotta e invitante. Sì, erano in tumulto; felicemente quei cuori battevano a mille. Selene argentava il mare increspato, dando brividi al bacio di una donna ad un uomo, come da sempre era e sempre lo sarebbe stato.

La Maserati volava per le curve del Romito accelerando il tempo, i pensieri le emozioni e le poche parole. Il lungomare di Antignano, la Rotonda, Viale Italia, poi la Hall dell'Hotel Giappone.

“Vuoi che restiamo insieme? ”

“No, Bruno, ho bisogno di restare sola, troppo incantevole, inaspettato, affascinante. Troppo per il mio cuore a riposo da tanto, troppo tempo, buonanotte. Addio.“

“Buona notte Sara. Addio ! ”

Prima di rincasare aveva bisogno di far due passi per schiarirsi le idee. Lasciato l'Hotel Giappone e arrivato in Via Grande, dove parcheggiò la macchina nel garage custodito. Svoltò a destra verso il Comune. Le strade erano piene di gente. Faceva già caldo anche se non era ancora estate e fuori si stava meglio che in casa.

Passò da Via della Venezia, poi girò a sinistra per gli Scali delle Ancore e scese giù al The Barge. Il locale aveva un nome inglese, ma era il locale più livornese che si potesse immaginare. L'aveva fondato un vecchio marinaio con sua moglie, una caraibica che aveva trovato girando per il mondo. Ora lo gestiva il figlio detto 'Il Mancino' perché usava solo la mano sinistra. Aveva preso i tratti della madre e più che livornese sembrava un vero cubano. L'avevano arredato come una vecchia stiva di veliero, al soffitto c'erano tramagli, palamiti e lenze, ci si sedeva su dei panchetti, l'attaccapanni era fatto con vecchi remi e cordami erano sparsi ovunque. Il bancone era un vecchio gozzo rovesciato ed adattato e l'atmosfera era quella marinaresca. Le ragazze, che servivano, indossavano vivaci pantaloni alla pescatore a rigoni bianchi e blu, le camicette erano leggermente aperte, e grandi anelle adornavano le orecchie. Il barman portava una vistosa bandana amaranto e la maglietta a righe orizzontali bianca e rossa. La ragazza nera, che stava alla porta per invitare e attirare i clienti all'interno del locale, lo riconobbe.

“Salve, come va? E' solo?” Gli disse affiancandolo.

“Bene, tutto bene, Morena, si sono solo, vado al banco, grazie.”

“Problemi? Che ne dice di un po' di compagnia carina? Eh! Così tanto per scacciare la malinconia della notte.”

“Boia, Morena sei in forma, eh?! No grazie vado al banco a bere qualcosa.”

“Uno sfondabudella pe' scordà tutto?”

“Oh, mi volete aiutare tutti o che siete diventati la Misericordia? Dammi una Caipirinha, ma falla perfetta e se non hai il Lime dimmelo prima, che magari cambio ordinazione.”

“Per lei ho tutto, tutto quello che serve!” E calco volutamente su quelle parole

Prese il bicchiere con la Caipirinha e, tenendolo in mano, si girò appoggiandosi al banco; il locale contrariamente al solito, era poco affollato e, a parte le ragazze che servivano ed un paio di donne che non aveva mai visto, ma si capiva cosa erano venute a fare, erano tutti uomini. Osservò i diversi avventori: riconobbe alcuni amici occasionali che aveva incontrato lì, poi notò qualche sudamericano di passaggio, un paio di marinai cinesi, due ragazzi del posto ed un mulatto che spesso strimpellava con la chitarra, nenie caraibiche. Buttò giù la bevanda brasiliana, ghiacciata come piaceva a lui, pagò e se ne andò, voleva stare solo, tanto nel cervello aveva un pensiero solo: Sara, Calafuria, quel bacio. Alla porta Morena lo salutò, ma lui non la sentì neppure. Dal The Barge a casa sua c'era poco e quel poco gli serviva per cercare, inutilmente, di mettere in ordine i pensieri. A quell'età non si rimane indifferenti quando il cuore ricomincia a battere: paura, sogno, ancora paura; come da ragazzini, ma con un'anima sdrucita e logorata dal tempo, non è la stessa cosa che a quindici anni! Quella notte Bruno non dormì molto. Sembrava che ce l'avesse con il frigorifero, saccheggiandolo mezzo, voleva acquietarsi ed invece...

Alle sei era già in piedi, si vestì, prese un biglietto, ci scrisse poche parole, se lo mise in tasca. Il portiere dell'Hotel Giappone non gli fece storie quando gli chiese quale fosse la BMW della signora Arnaudo; chiamò il ragazzo del garage affinché l'accompagnasse.

“Grazie, molto gentile, tieni du' citti per il cappuccino.”

“Grazie Dottore.”

Bruno tirò fuori il biglietto che aveva scritto, lo lesse ancora una volta, “Buon ritorno, con Bruno nel cuore!” Poi sollevò il tergicristallo e fermò il biglietto contro il vetro. Rimase ancora un attimo a guardare la macchina. Poi, lentamente, si mosse ma, prima di andarsene, si sentì chiamare:

“Bruno!”

“Ciao, buongiorno non immaginavo così presto, ma tu...”

“Ciao, che sorpresa e che piacere rivederti, bé è stata una notte lunga, ho dormito poco e così, dato che devo fare molti chilometri, ho pensato di partire presto, ma dimmi tu che fai qui a quest'ora?”

“Non volevo disturbarti, ho voluto augurarti di nuovo buon viaggio, così ho scritto questi auguri.”

Bruno aveva indicato il biglietto sotto il tergicristallo; Sara che lo aveva già visto lo prese lentamente, e lentamente lo lesse.

“Incredibile, Bruno, incredibile, come sei caro; grazie, grazie ancora, anche per ieri sera, non ho avuto la forza di dirtelo quando ci siamo lasciati: ero troppo felice!”

“Anch'io ero felice come mai da tanto tempo, per questo stamani sono qui, e...buon viaggio Sara, se vorrai, potremo telefonarci o vederci ancora...”

“Questo è il biglietto da visita, Bruno scusa la freddezza del biglietto, ma potrai trovare i miei numeri di telefono, cellulare compreso: chiamami.”

“Ciao, ora e ancora buon viaggio.”

“Riguardati, Bruno, ciao.”

Dandosi la mano, nel gesto del saluto, si scambiarono un leggero bacio sulla guancia, poi, Sara salì in macchina ed in pochi istanti sparì nella rampa del garage. Quel giorno Bruno lo passò quasi tutto alla Terrazza Mascagni guardando il mare, pensando alla giovane morta ed a Sara che per un attimo, come un lampo, un sogno, gli aveva regalato un briciolo di felicità, a sessant'anni. La sera fece un paio di telefonate poi chiamò Marcello, aveva una mezza idea per capirne di più sulla sorte della ragazza, ma aveva bisogno di lui e del Tirreno.

L'Amelia gliela aveva messa sulla scrivania, vicino al computer, era una busta giallina, con la scritta ufficiale della Polizia Scientifica. L'aveva portata un agente, pregando la donna di darla, personalmente, al Dottor Macchi e lei lo aveva liquidato bruscamente con poche parole.

“Certo, cosa vuoi che me ne faccia? Gliela do sì!”

Bruno la trovò lì mentre andava a controllare, con un gesto quotidianamente ripetitivo, se c'era qualche E-Mail. Aprì la busta che gli aveva mandato il suo amico Commissario: come promesso conteneva le pagine del rapporto dell'autopsia ed alcune foto scattate sul luogo del ritrovamento del cadavere. Si sedette sulla poltroncina davanti al computer e posizionò una ad una le pagine nello scanner, voleva archiviare il tutto per esaminarselo con calma in un secondo tempo poi cominciò a leggere la prima pagina con meticoloso ordine e prestando la massima attenzione.

Nome : sconosciuto.

Sesso: femminile; vergine.

Età : + 18/-21.

Data decesso: 28-29 Maggio

Ora decesso: (definire con precisione) tra le ventidue e l'una del mattino.

Causa decesso: trauma cranico, laterale destro, da corpo contundente rigido.

Sangue: gruppo A+, alta percentuale di alcool.

Contenuto dello stomaco: pane, salame, acqua, rhum, pomodoro.

Consumo pasto: circa 2 ore prima del decesso.

Stato di salute: normale, un po' denutrita.

Viso: regolare con tumefazione occhio destro e labbro superiore destro.

Taglia fisica: normolinea, bruna (taglia 42)

Occhi: iride scura.

Capelli: neri, mossi, medio taglio.

Mani: piccole, curate, senza calli o abrasioni .

Unghie: curate e con residui di tessuto lanoso tra le stesse ed i polpastrelli.

Indumenti: Vestito di seta lungo e nero, tanga nero, reggiseno di pizzo nero.

Scarpe: una nera, décolleté.

Gioielli: due orecchini piccoli con rubini, un anello con rubino medio.

Lesse e rilesse un paio di volte quel rapporto così freddo, ma certamente chiaro. Ma! C'erano un sacco di domande da porsi, qualcuna se le segnò sul retro del rapporto.

Da dove provenivano scarpe, vestito e gli altri indumenti? Aveva cenato in fretta? Era un'alcolizzata? Tutto l'abbigliamento nero, era per una festa e se sì, dove? A vent'anni, vergine? Prima di essere colpita alla testa era caduta battendo il viso? Qualcuno l'aveva picchiata? Perché? Mani curate, era una studentessa? Bruna, italiana o mediterranea? Tessuto rimasto sotto le unghie, aveva forse lottato? Nessuno aveva rubato i gioielli, perché? L'assassino allora non era un ladro occasionale! E la borsetta dove era finita, una donna ce l'ha sempre con sé; cosa conteneva? Dove andava una ragazza così vestita a quell'ora? Questa storia, più che incuriosirlo, gli faceva sentire rabbia e dolore; rabbia perché qualcuno se ne stava tranquillo da qualche parte dopo un così efferato delitto; dolore per la morte di una così giovane ragazza, morta prima di vivere la maturità della sua vita. Lui non aveva figli, ma certamente, se fosse stato padre, i suoi figli avrebbero avuto circa l'età della ragazza e questo l'addolorava ancora di più, mentre gli cresceva sempre più forte nell'animo un desiderio di verità e di giustizia. Chiamò Davide.

“Ho letto il rapporto della scientifica sull'autopsia: impressionante; hai novità ulteriori? Qualcuno si è fatto vivo? Sai chi fosse?”

“No; non per ora, niente, non sappiamo niente anche quella coppia che aveva dato l'allarme non ci ha saputo dire niente di più, per ora non c'è nessuna novità.”

“Nessuno che abbia dichiarato la scomparsa della ragazza? Incredibile!”

“No; non ancora, non abbiamo nessuna denuncia di scomparsa.”

“Uhm, questo è poco livornese; chi è quella mamma o familiare che le sparisce la bimba e non va subito dai ...Carabinieri!”

“Ma. Non lo so Bruno; certo una volta era come dici tu, ma sai, anche Livorno è cambiata e la gente si fa gli affari suoi, i figli vivono da soli e le mamme, più che le mamme ormai vogliono fare le amiche, le ragazzine, le sportive! Credimi, ti ci devi abituare, oggi la città non è più come la ricordi tu . Circola droga, nessuno si conosce più, ognuno pensa per sé! Prima, un bimbo del quartiere era un bimbo di tutti e il controllo sociale era persino eccessivo, oggi, quello spirito te lo puoi scordare, chi farebbe ormai a botte con i parà per difendere una ragazza dalle molestie di qualche montato? “

“Hai ragione, forse hai ragione, sono stato troppo lontano e per troppi anni. Deve essere come dici tu. Senti ti dispiace se ogni tanto parliamo di questa storia, se magari mi tenessi al corrente delle tue scoperte..Mi piacerebbe vederlo in faccia quell’assassino quando lo avrai preso.”

“O assassina, sai anche in questo la gente è cambiata, ora non c’è più differenza tra uomini e donne.”

“Eh, si, hai ragione anche in questo. Ciao, ti saluto Davide.”

“Ciao; comunque ti terrò informato.”

Erano già alcuni giorni che il pensiero di quella ragazza, che aveva visto morta per terra, gli ronzava continuamente nella testa; era così giovane! Cosa mai poteva aver fatto! Che nemici poteva avere avuto! Prese il filobus e andò a trovare Marcello, al Tirreno; aveva voglia di sentire un po’ l’opinione di chi, di cronaca nera, se ne intendeva più di lui. Il filobus fece poche fermate lungo il Viale Carducci poi, all’incrocio con l’Aurelia, girò a destra verso l’ospedale, anzi verso gli Spedali Riuniti di Livorno, un tempo vanto e decoro della città quando in Italia, nosocomi come quelli, ce ne erano veramente pochi. Ogni tanto, a bocca storta, Bruno doveva ammettere che durante il fascismo a Livorno di opere pubbliche se ne erano fatte e anche di importanti. Forse erano stati i vari Ciano, chissà? Sta di fatto che, in quel periodo Livorno era tutta un cantiere, mentre ora tutto era fermo, sembrava che nessuno se ne curasse e di questo Anna Fanciulli la vicesindaco, se ne rammaricava spesso! Forse perché i suoi figli migliori se ne erano andati lontano! Ma! Addirittura il Presidente della Repubblica era livornese, ma si vede non voleva sembrare troppo campanilista. Ne aveva parlato spesso con Marcello, ma soprattutto con Anna così attenta e impegnata, di questo degrado e lei lo aveva invitato a scriverci qualcosa sopra ed anche ad attivare qualcuno dei suoi importanti amici residenti all’estero, ma Bruno le aveva risposto che era tornato per riscoprire la sua città, guardarsi nell’anima, piuttosto che combattere. Fra un po’ di tempo chissà forse lo avrebbe fatto. Ora, però era lì dal Direttore del quotidiano per parlare di quella ragazza, sentire un po’ la sua opinione.

“Secondo me, Bruno, tra una settimana non ne parlerà più nessuno, forse è una ragazza straniera o scappata di casa; noi la seguiremo ancora un po’ finché interesserà ai lettori, poi, tu lo sai, bisognerà trovare qualcos’altro per vendere.”

“Sì, capisco, ma c’è qualcosa che non va, ho come una sensazione che quella ragazza sia capitata in qualcosa di troppo grande e che abbia pagato un prezzo troppo alto e questo non sarebbe giusto. Senti Marcello se, entro domani, nessuno ne denuncerà la scomparsa io avrei un’idea, ma per realizzarla mi dovrai aiutare tu.”

“Certamente Bruno, scusa ancora un attimo, voglio chiederti anch’io un favore. Ti ricordi di Giorgio, te ne ho parlato spesso in questi giorni...”

“Sì certo, dimmi!”

“Senti Bruno tu cosa ne pensi se, come dire, lo ospitassi? Sì, diciamo, lo ospitassi a casa mia, sai non sono più un ragazzino, lo vorrei fare, ma se poi, come dire...se poi non fosse quello giusto e poi qui a Livorno...”

“Marcello lo hai detto tu: non sei più un ragazzino, pensaci bene, soprattutto se lo farai, in qualunque modo vada, cerca di non soffrire. Sì lo so, ho detto una cretinata scusami! Ma mi dispiacerebbe che tu soffrissi tanto ancora, è che ti capisco; so che è triste stare da soli, e poi se c’è buona fede...insomma se ti piace e se è sincero...”

“Sì, sincero, dolce, bellissimo, ma ci sono un po’ d’anni di differenza.”

“Marcello! Come decidi a me va bene; sono anni che siamo amici, anni che ti conosco e ti stimo; io sono dalla tua parte!”

“Grazie non ne dubitavo, grazie Bruno.”

Lasciò il giornale e si diresse verso il commissariato, voleva chiedere a Davide un paio di cose che gli sembravano interessanti. Andò a piedi, non faceva molto caldo e Viale Carducci era completamente alberato e verde. A metà circa del viale si trovò all’ingresso del Parterre, entrò; come gli era sembrato grande, enorme quando era un bimbo e come gli appariva limitato ora che lo vedeva con altri occhi! Quando era bambino, quel parco era una specie di mondo esotico, c’erano leoni in gabbia e l’orso “Gigi balla”; lo chiamavano così perché, sollecitato a ballare, si muoveva dondolandosi per una carota o per un pezzo di pane e tutti si

divertivano nel vederlo!

Percorse i vialetti ben tenuti, ma ora gli animali non c'erano più: la nuova coscienza animalista impediva di tenerli in gabbia e così il Parterre, da giardino zoologico, si era trasformato in un parco dove i bimbi continuavano a correre ed i pensionati, sulle panchine, chiacchieravano dicendo un po' male di tutti e cambiando il mondo sette volte nel giro di un'ora. Poi qualcuno, all'improvviso, si ricordava che doveva andare a fare la spesa con la moglie e così, piano, piano anche le panchine si svuotavano.

Com'era grande quando lui era piccolo! Poi scopri e visitò altri parchi ben più vasti a Londra come a Parigi, a New York come a Pechino, ma il Parterre era rimasto per lui, più che un luogo della memoria, il mondo dei sogni e delle avventure infantili. Passeggiò un po', poi si sedette su di una panchina ad ammirare i bambini che giocavano sotto gli occhi vigili delle mamme. L'aria era fresca, piacevole, ritornò col pensiero a sé stesso, alla sua infanzia, com'era lontana ormai ma non nel ricordo!"

Sentiva la voce della nonna che diceva: "Da Venezia al Parterre è come fare un lungo viaggio. "E poi ancora: "Se 'un piove domani si va ar Parterre! "

Era contento matto e poi la nonna, insieme a lui, portava con sé anche altri ragazzi: i due gemelli dell' Armida, Pino sempre un po' cicciotello e col moccolo al naso, la Rita che era sempre stata bellina fin da piccina e che cercava di insegnargli sempre qualcosa di quelle cose che fanno i grandi e che lui, allora, non capiva, non sapeva fare...Allora lei lo mandava via e per un paio di giorni non lo guardava. Sorrise nel ricordare.

Il Parterre! Come era diverso ora. Bruno, dopo più di trent'anni, ricercava la sua città, ma forse questa non c'era più. Già, e quella ragazza ammazzata così con un colpo in testa! Ripensando al passato si era quasi scordato del presente. Si alzò, e con passo spedito, continuando a ricordare quei tempi lontani, Bruno arrivò al commissariato in Via De Larderel e chiese del suo amico all'agente di guardia.

"Ha un appuntamento con il Dottor Giorgerini? "

"No, veramente no, però se mi facesse la cortesia di avvisarlo che sono qui, forse ..."

"Il suo nome ed un documento."

"Ecco, prenda, mi chiamo Macchi; Bruno Macchi."

"Vedo", poi rivolgendosi al collega continuò: " Appuntato fai accomodare il Dottor Macchi nella saletta ed avvisa della richiesta di visita. "Poi volgendosi a Bruno continuò: " Prego si accomodi."

Ora Bruno e Davide erano seduti nell'ufficio del Commissario e ironizzavano divertiti sul comportamento degli agenti all'ingresso.

"Sì, lo so, dovrei introdurre sistemi un po' più, diciamo così, scientifici e professionali, tipo detector, ma sai noi ci fidiamo ancora della valutazione umana e se un tipo ci sembra sospetto lo inquadrano subito. Lo so che a New York è differente, ma le indagini le sappiamo condurre bene anche noi seppur con i nostri limitati mezzi."

"Ecco, vedi Davide, ero passato proprio per quella ragazza, sai quella morta...ti dispiacerebbe farmi dare un'occhiata ai suoi vestiti, alle scarpe e così via. "

"No, no, fai pure. E' tutta roba ordinaria, comune, non abbiamo trovato nulla di interessante. Comunque ti faccio accompagnare giù alla Scientifica da un agente, chiedi pure quello che vuoi."

"Grazie Davide, allora io andrei anche subito."

Quando arrivò nell'ufficio della Scientifica un agente lo stava aspettando con un voluminoso pacco già aperto sul tavolo. Certamente Davide aveva annunciato il suo imminente arrivo.

Iniziò ad esaminare tutti gli indumenti. Il vestito era lungo nero e di morbida seta. Il taglio era ottimo, ma la fattura risultava di foggia sorpassata. Le spalline erano sottili e la scollatura, sottolineata da un piccolo ricamo, era ampia, profonda e certamente lasciava intravedere il seno. Sul fianco aveva un spacco che poteva giungere fino all'altezza del ginocchio. Bruno cominciò a toccare il vestito quasi che, tenendolo tra le mani, gli potesse trasmettere qualcosa della ragazza. Le mutandine e il reggiseno, seppure di pizzo, erano molto comuni, probabilmente acquistate su una bancarella del mercato rionale. La scarpa, di finta pelle, aveva un tacco molto alto ed era di modello décolleté. L'agente, che lo aveva accompagnato, guardava curioso il maneggiare di Bruno tra quegli indumenti, trovando tutto questo una grossa perdita di tempo. Poi, dopo aver domandato se ci fosse bisogno della sua presenza, chiese il permesso di andare a bere un caffè al distributore automatico; avuto l'assenso, se ne andò, lasciando Bruno finalmente da solo. Cercando di immaginare come potessero stare addosso alla ragazza continuava a guardare e a tastare gli indumenti che aveva tra le mani nella speranza di trovare qualche improbabile indizio. Così facendo, passando le mani sull'orlo del vestito, sentì qualcosa come un ispessimento. Guardò meglio, nascosta nell'orlo c'era una specie di piccola, piccolissima etichetta con la dicitura: Cabib-sartoria teatrale-via Sardi.

Strano, Bruno guardò meglio, sì era proprio un'etichetta e quello sembrava un indirizzo, cercò di memorizzarlo bene. Spostò la sua attenzione anche sulla scarpa, ma non trovò nessuna ulteriore indicazione così come negli altri indumenti. Rimise tutto a posto mentre l'agente stava tornando. Lasciando il commissariato volle salutare il suo amico, ma era uscito ed allora si diresse verso il Pamiglione. Aveva bisogno di ragionare, riflettere! Le stradine erano piene di un invitante profumo di aglio, prezzemolo, pomodoro, che lo avvolse tutto, era l'ora in cui le donne dovevano essere affaccendate a far da mangiare. Ora il profumo del pesce si univa agli altri aromi e si spandeva nell'aria, lungo quei Fossi che portavano al Porto Mediceo. Gianni, il vecchio pescatore, come sempre, era lì e rammendava un tramaglio, sempre lo stesso da una ventina di giorni.

“Gianni, allora? Come va?”

“Bene e se bene ‘un andesse e si farebbe andà bene noi; a noi ‘un ci frega nissuno; Dottore, a Livorno ir peggio portuale sona ir violino co’ piedi, figuriamoci.”

“Hai ragione, Gianni, come sempre, ma dove l’hai presa tutta questa saggezza?”

“Cinquant’anni di mare, caro lei; pescherecci e navi da guerra. Io ero con l’Ammiraglio Bergamini, sulla corazzata Roma quando i tedeschi ci affondonno alle Bocche di Bonifacio. L’Ammiraglio se ne andò con la su’ corazzata e noi, in una cinquantina, ci salvammo. S’era in cinque di Livorno, io, Vasco Conti, Ermanno Fattori, Tornato Bartolami, Osvaldo Cosulich; ora so’ rimasto solo!

‘Un so’, se so’ saggio, questo lo dice lei, che ha studiato, ma n’ho viste tante e, allora, m’accontento di esse’ qui ner mi’ porto, co’ mi’ tramagli, i gabbiani...e la sera, quando il sole se ne va dietro la Meloria, lo saluto e gli dico: chissà se domani ci sarò a salutarti.”

“Gianni, uno come te, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Hai sentito di quella ragazza che hanno trovata qui vicino in una traversa di Via Grande?”

“Non è roba livornese quella; noi ‘un s’ammazza una ragazza così, con un colpo in testa come ai coniglioli; o sono marsigliesi o siciliani; di Livorno, no di certo.”

“Chissà forse hai ragione, Gianni...come sempre; ciao Gianni voglio andare fino ai moli a vedere i traghetti che partono, sono tornato, ma ogni tanto la voglia di ripartire mi riabbraccia; ciao.”

Sì, ci voleva proprio un po’ di svago! Lì, dove la gente arriva e parte, è proprio il punto migliore, se ne vedono di tutti i tipi e di tutti i colori, come era sempre stato per Livorno fin dalla sua fondazione.

Immaginare il porto di allora sarebbe come aver potuto scattare una foto in un giorno d’estate del 1645. Dall’alto della Fortezza Vecchia, in un giorno qualunque, del 1645 si sarebbero potute vedere centinaia di navi all’ancora, marinai caricare e scaricare merci per i battellini che s'intrufolavano per i fossi fino agli scalandroni per consegnare le merci che arrivavano da tutto il Mediterraneo. Si sarebbe vista gente di ogni tipo e di ogni razza. Si sarebbe potuto sentire il libeccio che faceva garrire le bandiere di cento nazioni e il giorno dopo, con vento più calmo, si sarebbero potuti vedere molti velieri che prendevano il mare per altri scali lasciando la rada ad altre navi.

Oggi le navi alla fonda non sono più centinaia, ma lo spirito è rimasto quello, i livornesi sono ancora quelli, ed una sera possono incontrare una bella signora di Torino, guardarla negli occhi e sognare con lei, in quel magico angolo di paradiso che è Calafuria. Già, Sara. Cosa si sarà portata nel cuore lasciando il mare azzurro ed il tramonto infuocato, l'affascinante Sara? Chissà...Pensando alla donna lontana, ai suoi baci, alle sue carezze Bruno, si incamminò lentamente verso casa, si preparò qualcosa e mangiando guardò il telegiornale regionale: della ragazza morta pochi accenni. Quella notte dormì un sonno agitato popolato di incubi. Si svegliò, presto, quella mattina e decise di riordinare certi, importanti, documenti, erano giorni che rimandava e così, di buona lena, si mise al lavoro davanti al suo computer. Il ricordo della giovane assassinata lo distraeva continuamente. Bisognava fare qualcosa, agire. Improvvisamente, decise di telefonare.

“Senti, Marcello, devo parlarti personalmente e prestissimo. Vediamoci alla Baracchina Rossa, ho bisogno di un favore, e me lo puoi fare solo tu. Per me va bene a qualunque ora, anche quando fai il footing sul lungomare.”

“Bruno, ma ti sembra questa l’ora di telefonare alle persone! Non è che in questi giorni abbia molto tempo per il footing, ma, insomma, deve essere una cosa importante visto che me lo chiedi con tanta insistenza e così di buon’ora. D'accordo vediamoci domattina alla Baracchina Rossa: ok? Chi prima arriva, prima aspetta.”

“Grazie !”

“Di niente, ma ti costerà una cena!”

Bruno si apprestava ad uscire per fare il solito giro; faceva già caldo, anche se era mattino presto, forse era

colpa dello scirocco che da un paio di giorni non mollava e ti faceva morire con quell'afa. L'Amelia non era ancora arrivata, ma già con lei non si poteva mai sapere se veniva al mattino presto o nel primo pomeriggio; faceva sempre come le pareva, anche oggi che aveva bisogno di parlarle. Lasciò un biglietto sul tavolo perché passasse dalla lavanderia a ritirare le camicie e perché non preparasse niente da mangiare, tanto sarebbe rientrato tardi. Scese giù in Via delle Acciughe e passando dagli Scali di Rosciano si diresse verso il The Barge, sapeva che era chiuso, ma l'istinto gli diceva di andare là. Dal ponticello di Via della Venezia dette un'occhiata e, vicino all'ingresso del locale, gli parve di vedere due uomini che discutevano animatamente, non si vedeva bene chi fossero, ma certo la discussione era molto animata. Si avvicinò con noncuranza per cercare di capire cosa stessero dicendo . . .

"...dico io come...hai capito!"

"...no, non mi freggi questa volta...si fa... "

Un motorino, passando, disperse le ultime parole, però si capiva che erano concitate, Bruno cercò di avvicinarsi ancora.

"...ero io che conoscevo..."

"...e i soldi? Eh? I soldi?..."

Ormai lo avevano visto, si ricomposero un po', uno dei due lo salutò sfilandosi la bandana amaranto che portava sempre. L'altro Bruno non lo aveva mai visto; aveva la pelle molto scura, per essere un bianco, capelli ricci, fisico atletico, non dimostrava più di trent'anni.

"Mancino, cosa fai alzato così presto, non hai dormito stanotte? "

"L'occhio del padrone ingrassa la bestia, Dottore, se non ci fossi io a mandare avanti la baracca! E poi mi tocca litigare sempre con i fornitori, magari stranieri, come Ramon il cubano, se aspetto lui il rum me lo sogno!"

"Buenas dias senior. Cubano? Santiago o l'Habana?"

"Ola, senior; de Santiago: l'alma de Cuba! El rum està a qui, nel puerto, ma quiero ante de haber il dinero nel Banco. Senior."

"Mancino mi sembra che tu abbia trovato pane per i tuoi denti. "

"Asta luego Ramon. "

"Asta luego Senior."

Bruno si allontanò lasciando soli i due uomini. Dalla finestra socchiusa del The Barge Morena gli sorrise, lui contraccambiò agitando la mano in segno di saluto senza però farsi vedere dal Mancino.

Girò verso Piazza Grande e poi, passando da Via Cairoli, si portò verso piazza Cavour per andare in Via Ricasoli fino all'incrocio con Via Sardi: voleva trovare quella sartoria il cui nome aveva letto nell'etichetta del vestito. Via Sardi porta direttamente al Teatro Odeon, il più importante della città, ed era un po' conosciuta per il fatto che al numero tre c'era nata Rachele Ricciardi, una ragazza livornese famosa per la sua bellezza e per aver girato qualche importante film anche in America, dove era considerata la tipica donna italiana, passionale, volitiva, piena di temperamento.

Bruno l'aveva conosciuta proprio negli Stati Uniti ed era stata lei che, ad un Cocktail Party, parlando in italiano, lo aveva subito individuato come livornese e così si erano frequentati un po'. Passando davanti al numero tre Bruno si ricordò di lei e di certe belle serate passate insieme quando si trovavano oltreoceano! Cominciò a guardare per cercare la sartoria teatrale Cabib, ma non c'era niente di simile nella strada. Strano, eppure l'etichetta era chiarissima: Cabib-sartoria teatrale-Via Sardi. La percorse e la ripercorse un paio di volte, poi, decise di entrare per chiedere informazioni in una friggitoria dove una donna stava preparando la pasta per la torta di ceci.

"Buongiorno signora, le posso fare una domanda?"

"Domandare è lecito e rispondere è cortesia. "

La donna non alzò la testa dal suo lavoro, poi, aggiustandosi i capelli con l'avambraccio alzò gli occhi:

"Dica, signore, cerca qualcuno?"

"Bè sì, cerco una sartoria, la sartoria Cabib, quella che fa i vestiti per gli attori, dovrebbe essere qui, in Via Sardi, ma non la trovo, lei può dirmi qualcosa? "

"Mai sentita, ma se non sbaglio il nome mi sembra ebreo, una mia cugina era imparentata con un ebreo che mi sembra si chiamasse proprio così, ma qui in Via Sardi, sartorie non ce ne sono. Però c'è una vecchietta, si chiama Wanda, Wanda Corsini mi sembra, vende o affitta, vestiti, borse, lenzuola, fa un po' di tutto..."

secondo me, d'accordo con qualcuno del Monte, magari a... 'strozzo'. Quando la roba non la ritirano la piglia lei e poi l'affitta o la vende. E' qui un paio di portoni più avanti, è un bugigattolo, provi lì. "

"Grazie, signora, proverò."

“Aveva bisogno di qualcosa per sé? ”

“No, no, era per un articolo sulle vecchie botteghe livornesi...”

“Per quello deve andare in Venezia, mica qui, ma lei di dov’è? Parla tutto per benino in cinque e quattro! ”

“Grazie di nuovo signora, ora devo andare, arrivederci.”

“Arrivederci.”

Bruno cercava di mettere in ordine un po’ le cose che gli passavano per la testa; dunque quella sartoria non c’era più, e da tempo se la signora della friggitoria non se la ricordava. Allora il vestito doveva essere vecchio e la ragazza poteva averlo preso da qualcuno di una certa età o ereditato. Già e perché lo aveva indossato proprio quella sera? Forse qualcuno glielo aveva prestato. Rifece la strada, questa volta non trascurando nessun portone: la fioraia, accessori per auto, un’abitazione, frutta e verdura, una copisteria, poi una porta, senza insegne, semi aperta. Bruno spinse l’anta.

“Si può? E’ permesso? ”

Nella stanza una gran confusione di mille cianfrusaglie, però sembrava il posto giusto o perlomeno qualcosa che potesse aiutarlo. In giro un sacco di vestiti appesi, valigie, borse, scarpe, lenzuola, tovaglie, tappeti, di tutto un po’.

“Si può? E’ permesso? Signora Wanda? ” provò a chiamare Bruno.

“Chi è? Cosa vuole? Chi è che mi cerca? ”

Era la voce di una donna anziana, scorbutica, che si stava avvicinando, ciabattando, con un’aria po’ arcigna; ma non sembrava né sorpresa, né spaventa come fosse avvezza a trattare con gente un po’ strana e di ogni tipo. Era una donna scialba, un po’ grinzosa con gli occhi chiari e slavati. I capelli radi, poco curati, di un biondo giallastro, erano scarmigliati e da tempo non conoscevano le mani di una parrucchiera. Bruno le si avvicinò e, gentilmente, iniziò a fare mille domande.

“Buon giorno signora, senta, per favore, sto cercando la sartoria Cabib, può indicarmela? Ne sa qualcosa? Dovrebbe essere qui, o essere stata da queste parti.”

“Non c’è più! “l’interruppe bruscamente Wanda “E’ dal periodo della guerra che se ne sono andati, per via di quelle leggi, come si chiamavano, quelle della razza insomma...”

“Erano ebrei? ”

Alterandosi e sentendosi offesa la donna replicò.

“Io non so nulla; lei che vuole? E’ un parente? Io ho tutta roba pagata e sudata, quando compri il negozio pagai tutto, anche troppo.”

“No, no non sono un parente, volevo solo sapere se, anche oggi, si affittano i vestiti o se ne fanno per gli attori. Mi avevano detto che prima qui c’era la sartoria Cabib, lei affitta o vende abiti? ”

“Si, gli serve qualcosa? ”

“Può darsi, magari ritorno, per ora grazie. “

“Oh, io sono in regola sa, pago tutto 'un deve mia crede' a quelle voci maligne che dicono che lavoro a strozzo...io, lavoro come una matta, dalla mattina alla sera, per campà', sono vedova da più di vent’anni... ”

“Non si preoccupi, non sono della Questura o della Finanza, era solo per un’informazione, la saluto e grazie, e, mi scusi che orario fa? ”

“Io non ho orario, basta suonare il campanello, a qualunque ora, se ha bisogno ritorni.”

Bruno uscì da quello strano negozio, se così si poteva chiamare. Si sentiva molto soddisfatto, dunque la sartoria Cabib non c’era più, ma forse la vecchietta poteva sapere qualcosa di quel vestito. Bisognava fare le mosse giuste, usare prudenza e attenzione per non urtare la suscettibilità di quella megera. Intanto avrebbe telefonato a Davide per sapere se c’era stato qualche sviluppo nell’inchiesta, ma ora aveva proprio voglia di un bel paio di Frati, appena fritti, e s’incamminò verso Piazza Cavallotti. Il traffico, ormai intenso a quell’ora, gli fece decidere di passare lungo i Fossi dove c’era la zona pedonale. Gustando quei Frati appena fritti gli scappava da ridere pensando alla zona pedonale!

Quando era ragazzino lui non c’era bisogno di zone pedonali! Le automobili ce le avevano solo i signoroni o i trafficanti e la brava gente andava in filobus e prima ancora in tram. Ora invece le automobili le avevano tutti e, tra zone pedonali e sensi unici, spostarsi era diventato un inferno anche a Livorno e lui, quando aveva voglia di guidare, prendeva la sua Maserati e se ne andava su al Castellaccio per qualche bella accelerata e qualche curva emozionante.

Anche quella sera fece così; chilometri e chilometri senza stancarsi mai, anzi, ogni tanto il finestrino aperto gli faceva sentire l’aria della sua città, l’aria delle colline, l’aria del mare. Si fermò a mangiare qualcosa all’Ardenza, poi ancora su e giù per il Romito fino a sera tardi.

Il giorno dopo, alla Baracchina Rossa, arrivarono quasi insieme, Bruno un paio di minuti prima di Marcello che era trafelato per la consueta ora di corsa mattutina; si sedettero e Marcello ordinò un Gatorade mentre Bruno prese un the freddo.

“Allora mi dici cosa vuoi? Ieri mattina sembrava una cosa di vita o di morte!”

“E in un certo senso lo é. Marcello io ho bisogno che tu mi faccia rivivere quella ragazza, sai quella ammazzata con un colpo in testa.”

“Oh Bruno, non sono mica Gesù Cristo!”

“No, ascolta, io ti do le foto che le hanno scattato quando hanno fatto l’autopsia e, tu, coi trucchi...come fate voi...le devi far aprire gli occhi, darle un leggero sorriso, fare in modo che sembri viva, mi sono spiegato?”

“Ma non so mica se si può.”

“Dai! Per uno dei tuoi ragazzi sarà come uno scherzo.”

“No, dicevo non lo so mica, se è legale.”

“E’ per questo che ti chiedo il favore, voglio avere solo io quella foto, mi serve per seguire un’idea che ho in testa.”

“Bruno in questo momento non ho bisogno di guai, mi raccomando! Il giornale va bene e, come ti dissi, ho una mezza idea che potrebbe portarmi su, verso cose più importanti: non ho bisogno, né di gaffe, né di bischerate...”

“Te, fammi questo favore. ”

“Ma a Davide gliene hai parlato?”

“No, lui con le indagini si trova ad un punto morto, è fermo e non riesce a cavarci un ragno dal buco, ma io voglio arrivare in fondo. Mi sembra impossibile che a Livorno accadano cose così efferate.”

“Bruno rassegnati. Livorno non è più quella di trent’anni fa.”

“Ok, ma tu fammi questo favore. Eccoti le foto, una che si possa ritoccare, ci sarà!”

“Accidenti a te, Bruno; oh, io non ti conosco eh! Queste foto non le ho mai viste!”

“D’accordo,” tagliò corto, “mandale prima che puoi a casa mia, in Via delle Acciughe. ”

“Lo so dove abiti...porca miseria: d’accordo, al più presto le avrai.”

Poi, Marcello, mise nella tasca della tuta le foto e riprese a correre sul lungomare mentre Bruno lo seguì con gli occhi fino a che non scomparve.

Riprese la sua passeggiata e, di tanto in tanto, si fermava per guardare quell’acqua azzurra che lo rasserenava e lo aiutava nelle riflessioni. Non riusciva a capire ancora nulla di quello che poteva essere successo a quella ragazza e, anche se avrebbe dovuto importargli poco, in realtà si sentiva sempre più coinvolto e le domande che continuavano ad assillarlo erano tante. Perché nessuno la cercava? Era livornese la ragazza? Era possibile che, al giorno d’oggi, una giovane come lei vivesse da sola, ma dove? O magari non era di Livorno, l’avevano semplicemente scaricata lì, ma ammazzata chissà dove! Già, ma allora c’era da capire il mistero di quel vestito. Certamente il vestito veniva, o era nato, in quella vecchia sartoria di Via Sardi, qualcuno doveva averglielo prestato o regalato o venduto...ma chi?

L’idea della foto gli era sembrata buona si rincuorò pensando: “Se abitava nella mia Livorno troverò certamente qualcuno che la riconosca!”

Ma quante nuove domande! E per ognuna occorreva trovare una risposta logica e plausibile, altrimenti non si poteva andare avanti.

Così, ragionando tra sé, Bruno era arrivato fino allo Scoglio della Regina e poi all’ingresso del ‘Cantiere’. Quante volte, da bimbo, era andato lì con la sua mamma ad aspettare il babbo che faceva i turni ed usciva alle ore più strane. Appena lo vedeva gli correva incontro e lui lo prendeva in collo stringendolo a sé con l’amorevole forza che solo un babbo può avere.

“Eccolo qui, ir più bel bimbo der mondo, Boia come sei bello, sa’ ‘osa e t’alleva a bucce di coomero!”

Poi, lo metteva giù, gli dava uno sculaccioncino, rimandandolo dalla mamma; insieme si avviavano verso la motoretta e se ne tornavano a casa, in Venezia. Qualche volta, a fine mese, quando arrivava il giorno del salario, passavano da Torricelli a comprare un dolcino, ma più che altro per farsi belli e farsi vedere dagli altri, poi da Belforte a comprare qualche libro sulla storia del Comunismo, sulla guerra partigiana o sulla storia della città. Tutti libri che il babbo amava leggere alla sera: in casa d’inverno o giù nella strada in estate.

“Te non devi esse’ ignorante ‘ome me; te, devi anda’ a scuola, così i padroni ‘un ti fregheranno e ‘un ti rompirai la schiena come me al Cantieri o all’ Anaci!”

C’era, nelle parole di quel babbo tanto amato, tutto il ‘rosso’ livornese, un misto di anarchismo e di ribellismo, coniugato con la consapevolezza dell’importanza dell’istruzione e della cultura. Bruno questo lo

aveva capito subito e gli piaceva studiare ed imparare, non solo per se stesso, ma anche per quel babbo che per lui, avrebbe dato la vita. Grande fu la sua gioia, ma soprattutto il suo dolore, quando alla Normale il Rettore con voce solenne pronunciò:

“In nome del popolo italiano...Dottore...Bruno Macchi . . . “

Non c'era, quella volta, il suo babbino, non c'era più, se ne era andato in quel maledetto giorno, quando sullo scafo in costruzione era crollato il castello e lui, con altri tre operai, c'era rimasto sotto. No, il suo babbo non c'era quel giorno alla Normale: il giorno più bello ed il più triste per quel ragazzo che, dalla Venezia, da solo, con la sua forza ed il suo cervello, era andato all'università, si era tanto impegnato ed, ora, sentiva scandire il suo nome. Bruno Macchi...Dottore...

Già, quanto tempo era passato! Ora, a sessant'anni, era di nuovo lì in quel posto, davanti alle porte di quel cantiere che parlava di morte ed anche se tutto era cambiato, come dicevano Marcello, Davide, l'Amelia e gli altri, a lui sembrava che il tempo si fosse fermato e s'aspettava, da un momento all'altro, di vedere uscire il suo babbo per corrergli incontro ed abbracciarlo ancora una volta.

Non se la sentiva di prendere il filobus per tornare a casa, continuò a camminare lungo l'esterno del cantiere fino a dove nasce Via Grande, poi, lì, sul Pamiglione, diede un'occhiata per vedere se c'era Gianni. In quel momento, per scacciare la malinconia, la cosa migliore era fare due chiacchiere con il vecchio pescatore.

“Che fai oggi Gianni, ti vedo molto indaffarato.”

“Sto preparando un po' di palamiti, mica per me sa, io ormai 'un ci vò più a pesca'; una vorta sì, una vorta con la mi' pilotina, da bocca d'Arno, a bocca di Cecina 'un me ne scappava una d'occhiate, quando passavano. Ora so' vecchio e vivo di ricordi. “

“Via Gianni, sei sempre il meglio.”

“E tanto ce n'ho passato uno di giorni in mare; quando tornai dall'affondamento della corazzata Roma, m'era preso una specie di fregola e mica solo in mare; alla mi' moglie le feci fa' quattro figlioli, uno dietro l'altro, quattro marcantoni che parevano i Quattro Mori; finchè c'erano loro, l'Ovosodo vinse quattro Pali, c'havevano de' bracci che sembravano mulinelli, meglio degli Scarronzoni, che pure avevano vinto l'Olimpiadi. ”

“Non vinsero Gianni, arrivarono secondi a Los Angeles, nel 1932. ”

“Ma! Io non no so; ho sempre sentito dire che vinsero, o ma lei che ha studiato lo saprà meglio di me. Anco i mi' figlioli li mandai a scuola, ma a parte il più grande, che si chiamava Primo, l'artri un ne vollero sape' de' libri; il più piccino, poi, aveva anche poca voglia di lavora', secondo me; dice che faceva l'attore alla Pisorno...era sempre con delle belle donne e con gran macchinoni, ma lavora', poca vela!”

“E gli altri Gianni come si chiamano, ed ora cosa fanno?”

“Si 'hiamavano Seondo, Terzo e l'attore, Quarto, o come dovevo 'hiamalli, così si faceva prima. Secondo, se n'andò a Milano, sposiede una milanese con i soldi; ma dhe, quando veniva a trovacci, i su' figlioli lo chiamavano, papà, e parlavano tutti in cinque e quattro, non lo riconoscevo più, sempre con la cravatta; una vorta glielo dissi: la tu' moglie e 'omanda lei, é lei che c'ha il portafogli: Terzo ha sposato una di Vada, un po' di campagna, ma il su' babbo è un pezzo grosso della fabbrica della soda, ora sta di casa a Rosignano, lo vedo poco...”

“Gianni è il mondo che cambia ed anche a Livorno, tutto sta cambiando, guarda il caso di quella povera ragazza, non si sa ancora chi sia, sembra che nessuno la cerchi.”

“E' un mondaccio, Dottore, ma io vado avanti pe' la mi' strada, ir mare è sempre quello.”

“Hai ragione Gianni; come sempre.”

Dal Pamiglione a Via delle Acciughe la distanza era breve e così, piano, piano Bruno se ne tornò a casa a piedi, l'Amelia non era ancora andata via e stava finendo di mettere a posto le ultime cose.

“Stai per andartene Amelia? Aspetta due minuti, facciamo due chiacchiere, come stanno i tuoi? “

“Più o meno si tira avanti, oggi ci vogliono tanti soldi per tutto, sa, siamo tanti e meno male che io non sto mai con le mani in mano, lo sa, vero che faccio un altro lavoretto come questo? Anche lui un Professore... solo, ovvia, diciamolo, senza una donna che gli stia un po'dietro; insomma, via, mi dovrebbe aver capito, no?”

“Forse sì Amelia, forse ho capito; è vero sono solo; alla sera nessuno mi rinalza il letto se è questo che volevi dire; ma non è stato sempre così, anch'io ho avuto una donna che mi voleva tanto bene...ma poi...”

“Giù. Giù, non si abbatta, eh! La ritroverà un'altra, in gamba e istruita com'è lei...e poi me lo lasci dire è ancora un bell'omo; sa quante donne che conosco io, le farebbero le fusa; esca un po' di più la sera, vada a balla', hai voglia di donne; io ci vado tutte i sabati e quando ir mi' marito 'un n'ha voglia, ci si va noi donne, al Maroccone, a Tirrenia, al Malandrone, anche a Collesalveti; ci vada anche lei...”

“D'accordo Amelia me lo ricorderò e scusa se ti ho fatto perdere tempo.”

“Si figuri !Anzi, ‘un si po’ mica sempre parlare di soffritto, camicie e di cencio per la terra. Ah, me lo scordavo, sono andata al Mercato Centrale e le ho fatto un mangiarino co’ fiocchi: la pastasciutta co’ le fave. Glielo ho detto a quello che le vendeva: Giovane! Me la dia bella grossa e fresca, ‘un voglio che in casa mia manchi! Ci mancherebbe artro! Lui ha fatto un po’ lo spiritoso, “Dhe! Bella mora, l’ho asserbata apposta per lei. Secondo me voleva tasta’ ir terreno, lei che dice? “

“Forse Amelia, sono d'accordo, sei ancora una bella mora, questo sì. “

“Mi raccomando quando si cuocerà gli spaghetti, dopo la bollitura, li salti nella salsa di fave e se li mangi belli caldi spruzzandoli con un battutino d’aglio, basilico e parecchio formaggio piccante. Oh, si dice che alle donne pisane la pastasciutta con le fave Livornesi, non bisogna darla, sennò ‘un te le levi più di torno. Io non lo so se è vero; ma se lo diono! Un motivo ci dev’esse.”

“E brava l’Amelia anche filosofa!”

“Via ora mi mandi via, sennò fo’ tardi.”

“Arrivederci Amelia e...grazie...grazie di tutto. “

L’Amelia richiuse la porta dietro di sé e Bruno rimase per un po’ immobile, con gli occhi fissi verso quella porta: sì era proprio solo. L’Amelia, con il suo intuito femminile, gli aveva anticipato una riflessione che lui aveva sempre rimandato, sempre rinviato. Da anni, da troppo tempo era solo.

Inserì un CD nel computer e si sedette in poltrona. na musica dolce cominciò a diffondersi nella stanza.

Chiuse gli occhi e lentamente cominciò a rivedere una verde pianura sterminata, lui a cavallo che inseguiva una ragazza fintamente preda, un bacio per premio, gli occhi neri e profondi della giovane che incrociavano i suoi, una risata, ancora una corsa verso la Fazenda. I gauchos che radunavano la mandria, i loro saluti affettuosi e deferenti insieme e poi ancora un sorriso, i lunghi e neri capelli al vento come bandiera di felicità, tanta felicità che ora, lontano da quei luoghi, da quella Pampas adorata, non provava più da tempo, da troppo tempo. Mentre il CD continuava a ripetere la struggente melodia Bruno si alzò, si avviò alla vetrinetta, prese la bottiglia di rum, un bicchiere e se andò verso la camera da letto. Passò del tempo prima che si addormentasse ma, infine, cedette all’alcool e alla stanchezza.

Fu svegliato da uno squillo di telefono, era Marcello Cocchini, il suo amico che gli telefonava direttamente dalla redazione del giornale.

“Ho capito, si stasera tardi, me le manderai per un tuo ragazzo da Carlo, si, si ho capito, niente, la bocca impastata? No è che dormivo, si dormivo ancora perché è forse proibito? Ho capito stasera tardi, da Carlo.”

La giornata trascorse lunga, un po’ da Belforte, per cercare certi libri sulla toponomastica di Livorno, due passi al mercatino americano a cercare non si sa bene cosa, quattro chiacchiere dal Civili con i soliti avventori. Era passato anche in comune per vedere se Anna fosse rientrata, desiderava salutarla e parlare un po’ con lei di quell’omicidio, ma era ancora all’estero e l’usciera non sapeva la data del rientro. Infine un paio d’ore al computer a scrivere e mettere insieme qualche dato su quella storia della ragazza: appunti che avrebbe ripreso più avanti quando ci fossero state altre novità, se ce ne fossero state. Quando furono circa le otto se ne andò a cenare da Carlo. Adua la moglie gli aveva consigliato di mangiare le triglie perché erano fresche, fresche, pescate intorno alla Meloria e quelle erano davvero speciali dato che mangiavano solo nello scoglio e non sapevano di sabbia come quelle che, a volte, le arrivavano dall’Adriatico. Carlo gli stava servendo due triglie ‘di misura’ che, come diceva lui: ‘Ti rimettono al mondo’ quando qualcuno chiese del Dottor Macchi: aveva in mano una busta.

“Sono qui, venga, sono io il Dottor Macchi.”

“Sono Giannini, del Tirreno, mi manda il Direttore, è una cosa personale. Lei è proprio il Dottor Macchi?”

“E’ lui. E’ lui!” Intervenne Carlo, “ Non ce n’è un artro, hanno buttato via lo stampo.”

“Sì, grazie sono io, mi dia pure la busta e grazie di nuovo.”

Pagò in fretta la cena mentre Carlo lo guardava storto. Non era abituato a vederlo andar via di corsa come quella sera! Mise la busta in tasca e si avviò verso Via delle Acciughe e in un paio di minuti fu a casa. Entrò, si sedette alla scrivania, aprì la busta e, assieme alle foto fatte dalla Polizia, c’era quella ritoccata. Impressionante: la ragazza sembrava viva. Appariva, bella e giovane, come doveva essere stata da viva, proprio quello che lui si aspettava. Ora poteva iniziare le sue ricerche e vedere se le sue idee erano giuste. Aveva tempo per riflettere e mettere un po’ di ordine nel suo cuore e nel suo cervello. Non era facile, la sua vita stava prendendo un’accelerata inaspettata, temuta, stimolante. Rilesse gli appunti che aveva memorizzato al computer, ne aggiunse di nuovi e quando decise di andare a letto era tardissimo. Per fortuna, la mattina dopo, l’Amelia fu silenziosissima e Bruno dormì indisturbato più del solito.

Era mattina inoltrata quando, aprendo la finestra che dà sugli Scali di Rosciano, il Sole entrò con tutta la sua luce ed il calore dei primi giorni di giugno a rallegrare la camera. Si stropicciò un po' gli occhi, diede un'occhiata in giro: tutto era in ordine. Sì, l'Amelia era stata silenziosa, veloce, precisa, come non le capitava spesso. Bella giornata davvero. Si sentivano già i rumori della sua città alacre e laboriosa: era tutto un pulsare di vita. Qualcuno stava passando con un motoscafo e urlava a terra che gli preparassero una cima per attraccare, di fronte, dall'altra parte del fosso, dove c'erano gli scalandroni per il carico e scarico, una donna stava stendendo i panni al filo che univa le sue due finestre, che danno su i Fossi, anche se lì, con le finestre esposte a nord, il Sole non ci batte mai e i panni rimangono stesi diversi giorni prima di asciugare. Bruno sorrise, le abitudini dei suoi concittadini erano lente a cambiare specie in quel quartiere, ormai l'ultimo, dove si perpetuava, tenendola viva, la vera livornesità.

Bella giornata, davvero! Una rapida doccia era quello che ci voleva prima di lasciare casa. In poco tempo fu pronto come preso da una nuova voglia di fare, arrivò sull'uscio, si volse per dare un'occhiata prima di chiudere la porta. Lo sguardo cadde su quella busta gialla che aveva appoggiato sull'etager, era lì nell'esatta posizione in cui l'aveva lasciata. L'Amelia non l'aveva toccata! Si fermò ancora un attimo a guardarla, poi, con gesto deciso, la prese, la mise in tasca e chiuse la porta dietro di sé. Si fermò all'edicola, acquistò i soliti giornali, e anche l'Espresso, e se ne andò passeggiando verso la Fortezza Nuova passando per gli Scali del Vescovado. Avevano fatto dei bei giardini su, alla Fortezza, l'ideale per leggersi in pace le notizie di politica interna, di cronaca nera e i commenti dei giornalisti che più apprezzava. In più, dai muretti della Fortezza, tra una lettura e l'altra lo sguardo di Bruno si poteva perdere fino ad arrivare a Piazza dei Legnami, Piazza Garibaldi, il Voltone, e la quotidianità labronica, passando sotto i suoi occhi, lo incantava e lo incuriosiva sempre. Arrivata l'ora di pranzo, senza aver scambiato una parola con nessuno, Bruno si accorse che ormai i giornali se li era letti tutti, da cima a fondo, e da fondo a cima. Non gli capitava spesso di rimanere senza conversazione per un tempo così lungo! Forse, quella mattina, aveva un po' di confusione in testa, pensieri opposti che davano tristezza, ma anche felicità: quella giovane ragazza morta e quella donna matura, ma tanto affascinante! Si rigirò, per due o tre volte, la busta gialla tra le mani, poi l'aprì e tirò fuori la foto della ragazza fatta rivivere dai tecnici del Tirreno. Oltre ad essere bella sembrava dolce, semplice un po' sognante, chissà se per il lavoro di ritocco o perché effettivamente lo era stata! Morire così! A quell'età e poi perché? Con un sordo, dolore si riaffacciò alla mente un altro volto femminile, un volto da adolescente, un volto con gli occhi del padre, con la bocca della mamma, un sorriso accattivante e fiducioso. Anche lei, ora, non c'era più, anche lei era volata nel vento. Erano corse entrambe, veloci verso Samarcanda e lì, la Nera Signora, le aveva aspettate usando presto, troppo presto, la sua falce. Nel cuore di Bruno la crudele morte della ragazza rinnovava il dolore per la morte dell'amata moglie e soprattutto della sua bambina appena sbocciata alla vita. Prese dalla tasca il rapporto della polizia Scientifica, lo rilesse per la centesima volta.

Nome: sconosciuto

Sesso: femminile; vergine .

Età: + 18/-21.

Data decesso: 28-29 Maggio

Ora decesso: tra le undici e l'una del mattino.

Causa decesso: trauma cranico, laterale destro, da corpo contundente rigido.

Sangue: gruppo A +, alta percentuale di alcool.

Contenuto dello stomaco: pane, salame, acqua, rhum, pomodoro.

Consumo pasto: circa 2 ore prima del decesso.

Stato di salute : normale, un po' denutrita.

Viso: regolare con tumefazione occhio destro e labbro superiore destro.

Occhi: iride scura.

Capelli: neri, mossi, medio taglio.

Mani: piccole, curate, senza calli o abrasioni.

Unghie: curate e con residui di tessuto lanoso tra le stesse ed i polpastrelli.

Taglia fisica: normolinea, (taglia 42) di razza bianca.

Indumenti: Vestito di seta lungo e nero, tanga nero, reggiseno di pizzo nero.

Scarpe: una nera, décolleté.

Gioielli: due orecchini piccoli con rubini, un anello con rubino medio.

Perché aveva mangiato pane e salame? Aveva fretta? Quello non era il cibo di una cena. Ci stava forse andando? E quel rhum? Uhm, non era un liquore adatto per ragazza, e poi così ben curata, vestita di nero, un vestito per di più lungo ed elegante, scarpe da sera, dava più l'impressione della brava ragazza! Circa

vent'anni e non aveva ancora conosciuto l'amore! Ma perché nessuno la cercava? Questo era il pensiero che più lo tormentava. Rimise il foglio nella busta gialla assieme alla fotografia, uscì dalla Fortezza Nuova e si avviò in Via Terrazzini, voleva andare a mangiare al Sottomarino, lì c'era sempre un via vai continuo di gente ed anche il padrone era un chiacchierone, chissà forse mostrandogli la foto, chissà...

“Buon giorno Dottore, era un po' che non veniva a trovarci, come sta ? E' solo?”

“Sì, sono solo. Sto bene grazie, cosa c'è di buono oggi?”

“Tutto quello che vole, bene come qui 'un si mangia in nessun posto, venga si metta qui, che ci si sta meglio; un po' di riscontro è quello che ci vole con questo caldo; e poi guardi che bella figliola ha in ghigna! Oh, è bene non fassi senti, ir su' marito è geloso, che e di più non si pole. Allora...s'è detto, varchecosa di bono, eh! Mi ci faccia pensa', con uno come lei non ci si pole mia anda' di scartino. Le andrebbe un Bordatino come si faceva una volta? Sennò, no, meglio du' cicale, sono fresche, fresche, Le do, du' Cicale di nonna Carola...va bene ?”

“Armando, l'importante è che mi faccia mangiare, le 'Cicale della Carola' vanno bene, la lingua è sempre quella eh? Chiacchierone, senti a proposito, ti vorrei far vedere la fotografia di una ragazza, guarda un po' se l'hai mai vista, se qualche volta è venuta a mangiare da te, insomma se in qualche modo la riconosci.” Così dicendo tese la fotografia. Armando prese la foto della ragazza, la guardò con attenzione poi la rese a Bruno. “Ma, queste ragazze si assomigliano un po' tutte; non mi sembra d'avella mai vista ma sa, un si po' mai sape', aspetti un minuto che la faccio vede' alla mi' figliola che è di là, in cucina, così passo anco la 'omanda; e da bere cosa le porto? Un bianco leggero e fresco di Montescudaio? ”

“Sì, per il vino va bene. Mi raccomando la fotografia, riportamela subito, ci tengo!”

Il tavolo era piccolo ed un po' in disparte, ma da quel punto, Bruno poteva osservare tutta la sala. C'era abbastanza gente e, sia dagli atteggiamenti che dall'aspetto sembrava che i livornesi fossero circa la metà della clientela. Il Sottomarino si era fatto una fama di ristorante popolare, un po' trivialotto, con Armando che raccontava barzellette, a volte un po' spinte ai clienti maschi, allusioni e doppi sensi con la clientela femminile, risate a squarciagola, pacche sulle spalle, scherzi...e così via. Però certi piatti erano cucinati veramente bene, specie il polpo, che pescava il fratello d'Armando e così un po' per questo ed un po' perché qualche risata, anche se sguaiata, non fa mai male, Bruno ogni tanto ci veniva volentieri. Una volta ci aveva trovato anche l'Amelia con tutta la sua tribù di figlioli, nuore, generi e nipoti. Era il suo compleanno e, tutti assieme, erano venuti al ristorante a festeggiarla. Il vino andava via come quando piove e, alla fine del pranzo, anche Bruno, invitato e presentato a tutti i parenti dall'Amelia, s'era fermato con loro a bere il ponce forte e aromatico. Sorrideva, ricordando l'allegria dell'Amelia, ma rapidamente il pensiero di Bruno tornò a quella ragazza, era per questa ragione che si trovava proprio lì!

Davide non l'aveva più chiamato ed anche questo gli sembrava molto strano. Si ripromise di telefonargli appena finito di mangiare, anzi no, era meglio andarlo a trovare direttamente al commissariato. Arrivò l'Armando con le cicale belle, profumate invitanti, sembrava che dicessero, mangiami.

“Oh, Dottore, meglio di 'osi, non ne fa nessuno!”

Appoggiò il vassoio sul tavolo cominciò a stappare la bottiglia del Bianco di Montescudaio. Bruno cominciò ad assaggiarne qualcuna mentre aspettava la risposta alla sua domanda di come le avessero cucinate.

“Bisogna scottare le cicale in acqua bollente mentre, a parte, si fa appassire la cipolla col seme di finocchio selvatico, che vò a fa io. Quando la cipolla è appassita bisogna aggiungere vino Bianco e poi farlo evaporare. Poi si apre il carapace, lasciando la testa per ornamento, si mettano su un vassoio di portata aggiungendo un pizzico di sale e di pepe. Alla fine bisogna bagna' le cicale con la salsina di cipolla e seme di finocchio e, da ultimo, una spruzzatina di prezzemolo tritato; ma te, non ci provà a farle, tanto non ti riuscirebbe.”

“Penso proprio di no, Armando.” Rispose Bruno mentre si asciugava le dita unte e prendeva il bicchiere di Bianco per 'sciacquarsi' la bocca piena del sapore delle gustose cicale.

“Allora, Armando...quella fotografia...qualcuno l'ha riconosciuta la ragazza? ”

“Ah, me lo dimenticavo, eccola qui; no, non l'ha riconosciuta nissuni, peccato, eh, era proprio una bella figliola.”

“Grazie, grazie lo stesso Armando.”

Il frastuono della gente non lo disturbava, anzi, lo distraeva un po' dai suoi pensieri, le cicale erano veramente buone, chissà se da Carlo lo erano altrettanto.

Finì di mangiare, pagò e appena fuori telefonò a Marcello.

“Ciao Marcello, come va ?”

“Ah, ciao Bruno; bene, sì, e tu? Ne parlavo con Giorgio l'altra sera, perché non ci vediamo a cena e facciamo due chiacchiere, è da quella sera che ammazzarono quella ragazza che non ceniamo più insieme!”

“Grazie, Marcello, vedi era proprio per quella ragazza che ti telefonavo, non si è ancora saputo chi fosse, non ti sembra un po’ strano?”

“Bé, si un po’ strano lo è, soprattutto il fatto che nessuno l’abbia cercata, questo è il fatto più strano, tra l’altro penso che, al massimo tra un paio di giorni, ci sarà l’inumazione visto che nessuno si presenta a reclamare il cadavere...”

“Già, è vero.”

“Sai ne parlavo con Giorgio, anche lui è rimasto sorpreso dal vestito, dalle scarpe e così via, secondo lui una ragazza si veste così solo per un’occasione speciale.”

“Già! Ma quale.”

“Secondo Giorgio, una donna così vestita, andava o ad un appuntamento galante o ad un ricevimento dove voleva fare bella figura.”

“A un ricevimento, mi sembra strano, anzi impossibile, questo vorrebbe dire che era conosciuta ed attesa, allora qualcuno l’avrebbe certamente cercata.”

“Eh, ma vai a pensare come ragionano le donne, io non l’ho mai capite...”

“Marcello non mi far fare battute facili, dai; senti piuttosto, ma i tuoi cronisti continuano l’indagine o no.”

“Bruno, te l’ho già detto, se non viene fuori qualche novità importante le priorità del giornale sono altre, specie in questo momento.”

“Ho capito, di questa ragazza non gliene frega proprio niente a nessuno...”

“Dai, Bruno non fare così, in fondo tu non la conoscevi nemmeno, per te non è mica niente.”

Già, di lui non era mica niente, non la conosceva! Ma come si fa a ragionare così; una bella ragazza, giovane viene uccisa e non importa niente a nessuno, ma lo sanno cosa vuol dire perdere una figlia?! Spezzare così una giovane vita? Da qualche parte ci sarà qualcuno che l’aspetta e che piange, o no! O davvero siamo diventati tutti così cinici. No, non era possibile, a lui non andava giù questa storia.

“Marcello, mi raccomando, se sai qualcosa fammelo sapere subito.”

“Bruno, e...senti un po’ con quella foto hai fatto qualcosa?”

“No, ancora no, ma credo che mi sarà molto utile.”

“Ti saluto, e mi raccomando, quando vuoi vediamoci, così ti faccio conoscere anche Giorgio, ci tengo, lo sai.”

Già, Marcello aveva conosciuto Giorgio, lui aveva conosciuto Sara...quella ragazza non c’era più, e così andava il mondo, ma lui ci voleva provare, voleva tentare di capire come e perché, a Livorno, una ragazza può essere uccisa nell’indifferenza di tutti. Camminando speditamente si avviò verso il commissariato in Via De Larderel e, arrivato, chiese subito del suo amico Davide all’agente di guardia.

“Anche se ha un appuntamento con il Dottor Giorgerini, deve riempire un modulo di richiesta ugualmente.” Fu la solita risposta.

“No, veramente no, non ho un appuntamento, però se mi facesse la cortesia di avvisarlo che sono qui, forse”

“Il suo nome ed un documentato.” Sempre la solita prassi

“Ecco, prenda, mi chiamo Macchi, Bruno Macchi.”

“Vedo! Appuntato fai accomodare il Dottor Macchi nella saletta ed avvisa della richiesta di visita; prego si accomodi nella saletta, passando a destra mi raccomando ora abbiamo il detector. “ Finalmente qualcosa era cambiato!

Dopo un po’, Bruno e Davide, erano seduti nell’ufficio del Commissario e commentavano il comportamento degli agenti all’ingresso.

“Complimenti, anche il detector avete messo!”

“Sì, lo avevamo già richiesto da tempo e così, dopo la tua ultima visita, ho sollecitato un po’ e finalmente è arrivato. Come va? Qualche problema?”

“No Davide, sono qui per quella ragazza...”

“Non ci sono novità, purtroppo.”

“Già, lo so e per questo che sono qui. A me non va giù che non si trovi chi l’ha uccisa. Ho fatto fare delle foto, diciamo così, truccate, come fosse viva, e vorrei fare delle indagini per conto mio. Vorrei che tu non mi ostacolassi e che anzi sotto, sotto tu mi appoggiassi.”

“Vorresti farlo o lo stai già facendo?”

“Dai, è lo stesso, sì, mi sto già muovendo. Quando ci sarà l’inumazione?”

“Dipende dal Procuratore.”

“Potresti rimandarla il più possibile? Te lo chiedo per favore.”

“Ok, vedrò cosa si può fare.”

“Ancora un piacere, cosa puoi dirmi di una certa Wanda Corsini una vecchia che ha un negozietto in Via Sardi e che affitta o vende vestiti, biancheria e cianfrusaglie di ogni genere.”

“Così, su due piedi niente, ma appena possibile, ti farò sapere qualcosa.” Rispose prendendo nota del nome.

“Grazie, sei un amico.”

“Certo! Ah, a proposito di amici, Anna è ritornata e l’ho sentita ieri sera e c’è Marcello che vuole, in tutti i modi, che conosca il suo Giorgio, ma sai nella mia posizione...”

“Che c’entra, l’ha chiesto anche a me, bisogna farlo, altrimenti che amici siamo; ci siamo sempre dati una mano fin dai tempi della Normale.”

“Sì, e quante ne abbiamo fatte! Poi tu, te ne sei andato nella Folgore e da allora la tua vita è cambiata...in meglio o in peggio, eh, Bruno? Un giorno mi racconterai tutto...compreso perché te ne sei andato in Sud America.”

“Sì, un giorno, magari dopo che avremo bevuto un po’ di ponci, te lo dirò!”

“Ok, Bruno, ti faccio accompagnare?”

“Preferisco di no, grazie e ciao.”

Uscendo dal commissariato, non ci pensò due volte, e si diresse subito in Via Sardi. Prima però passò da Piazza Cavallotti, entrò nella sua friggitoria preferita, ordinò un po’ di Scagliozi e due bei Fratoni, li fece incartare bene, bene e poi li fece mettere in un sacchetto perché rimanessero caldi e, passando dagli Scali Saffi, in un minuto arrivò nei pressi del negozietto. Guardò l’orologio, erano le cinque, a quell’ora certamente la Wanda ci sarebbe stata. La fioraia, accessori d’auto, un’abitazione, frutta e verdura, una copisteria, poi la porta senza insegne, semi aperta. Bruno si ricordò che la volta precedente era entrato solo spingendo l’anta. Spinse l’anta, come allora.

“Sì può? E’ permesso?”

Nella stanza, la solita gran confusione di mille cianfrusaglie in ogni angolo, in giro un sacco di vestiti appesi, valigie, borse, scarpe appoggiate per terra, lenzuoli, tovaglie, tappeti messi alla rinfusa su alcuni scaffali, sembrava che la Wanda ci mettesse dell’impegno per tenere tutto in quel caotico disordine.

“Sì può? E’ permesso? Signora Wanda?”

“Chi è? Cosa vuole?”

Rispose con quella voce roca l’anziana donna e gli si fece incontro. Sembrava ancora più pallida e gli occhi chiari lo scrutavano guardinghi. Non era per nulla sorpresa, anzi sembrava quasi che quella sua visita se l’aspettasse. Bruno tendendole il pacchetto continuò. “Buon giorno signora, guardi cosa le ho portato. E non mi dica che non le piacciono, sennò non sarebbe livornese, prenda sono belli caldi.”

“Uhm ! Faccia vedere.”

L’anziana donna prese il sacchetto, tirò fuori, guardandoli con avidità, i Frati e gli Scagliozi appoggiandoli poi sul bancone.

“Sembrano buoni, dove li ha presi?”

“In Piazza Cavallotti.”

“Ah bene! Perché quelli di Via della Coroncina non sono buoni come questi; questi hanno qualcosa in più, per me ci mettono della scorza d’arancio macinata, ma tanto è inutile chiederglielo, non l’hanno mai detto a nessuno!”

“E fanno bene, altrimenti il segreto svanirebbe.”

Wanda rimise nel sacchetto gli Scagliozi ed addentò un Frate, un altro morso ancora, mentre Bruno la guardava sperando di averla, con quel dono, un po’ addolcita. Lei si curava poco di lui, continuava a mangiare voracemente poi, dopo aver finito il primo Frate, prese il secondo e prima di dargli un grosso morso, si rivolse a Bruno.

“Cos’è venuto a fare? Ha bisogno di comprare qualcosa? Io ho proprio di tutto sa!”

Bruno si era seduto su di uno sgabello e cercando di parlare con voce calma e tranquillizzante.

“No, vede signora Wanda, io sono venuto perché volevo che lei mi dicesse qualcosa di quella ragazza, di quella morta a cui ha dato il vestito nero.”

“Non l’ho mai detto, io; io non glielo mai detto che il vestito era mio...”

“Non tema signora, non sono né della Polizia, né dei Carabinieri...”

“Chi sei? Un parente?”

“No, ma vede, sono rimasto molto scosso da quello che è successo e credo anche lei, ora le farò vedere una fotografia, mi dovrebbe dire se questa ragazza la conosce e se è quella del vestito, d’accordo?”

“Io, io, non voglio problemi, sono sempre andata d’accordo con tutti facendomi gli affari miei; so’ vedova e

non ho nessuno, se non avessi fatto così...“

“Signora Wanda si calmi, non deve temere nulla. Guardi, guardi questa fotografia, la riconosce?”

La vecchia esitò un po' perplessa. Sembrava che non volesse vedere quella foto, poi, lentamente, allungò il braccio e piano, piano quasi con delicatezza la prese in mano. Si allontanò da Bruno e si girò per non farsi vedere, la guardò a lungo, ancora un po' di silenzio poi, di scatto, rese la foto.

“Sì è lei. E ora che succede?”

“Niente signora Wanda, non succede proprio niente, sediamoci, deve ancora finire di mangiare il Frate che le ho potato. ”

Ora l'atmosfera era cambiata, la Wanda si era come acquietata. Dopo aver avuto paura sembrava disposta a parlare ed era questo che voleva Bruno. Finito di mangiare il Frate, la donna prese una sedia e gli si avvicinò cominciando a parlare titubante come quando si vorrebbe dire e non dire.

“Era già venuta un paio di volte e le avevo affittato sempre quel solito vestito, quello nero, che aveva quella sera che...”

Non riuscì a terminare la frase, poi continuò “ Era educata, per benino, parlava poco, ma secondo me non era di qui, non parlava livornese, e poi sembrava che avesse studiato...”

“Dandole il vestito non le aveva chiesto un documento, un indirizzo? ”

“No, se! Non posso mica impicciarmi degli affari degli altri, io! Una volta le domandai se era per andare a una festa, magari con il fidanzato, diventò tutta rossa e mi disse di no. ”

“Uhm, ha idea di dove abitasse?”

“No, però secondo me, stava in una stanza d'affitto di quelle che...insomma, una vecchia a volte deve arrangiarsi per campare; sì, di quelle che poi non ci si paga le tasse, ce ne sono tante verso Stringi-Stringi o a Fiorentina, a volte sono studenti a volte ragazze che sono qui a lavorare o di passaggio.”

“Ne conosce qualcuna di queste donne che affittano ?”

“Oh, con du' Frati non vorrà mia comprarmi, non la faccio la spia, io!”

“No, che centra la spia, si fa per capirci qualcosa. L'affitto del vestito glielo aveva pagato?”

“Sì, ogni volta pagava sempre in anticipo. ”

“Allora mi vuol dire qualche nome...”

“Guardi, se ne vada è già tardi e io devo fare un mucchio di cose, se ne vada, ora! “

“Grazie signora Wanda, tornerò a portarle dei Frati, qualche volta, grazie.”

Bruno si avviò verso la porta, arrivato, si sentì chiamare con voce flebile ma decisa.

“O, quell'uomo se proprio le interessa chiedi dell' Armida, sta in Via Fabio Filzi, forse lei qualcosa le potrà dire, io non so niente; capito? “

“Sì, ho capito, arrivederci, mi è stata di grande aiuto.”

Bruno voleva cercare di capire come funzionasse la faccenda delle affittacamere, certamente abusive. Ciò che gli aveva raccontato Wanda Corsini gli sembrava comunque un buon punto di partenza. Tornò a casa, prese la macchina e se ne andò verso San Marco a cercare l' Armida. C'era un mercatino, lì vicino a Via Fabio Filzi, il punto migliore per avere informazioni: qualche negoziante poteva conoscerla.

Quei mercatini rionali sono un po' quella che una volta era la Piazza per gli uomini e i lavatoi per le donne. Mentre si trattano i prezzi, si compra la merce, si spettegola su tutti e su tutto, si può dire quello che si vuole e, sapendo ascoltare, si possono imparare molte cose. Bruno si avvicinò ad un banchetto di verdure dietro al quale una donna, vestita di nero, sembrava sapesse il fatto suo.

“Scusi signora lei che è di qui, potrebbe dirmi se qualcuno affitta delle camere, preferirei una camera singola, ma mi accontenterei anche di un posto letto.”

“Alla sua età? Da come è vestito e da come parla io penso che potrebbe andare anche in albergo.”

“No, no, signora non è per me è per una mia nipote dell' Amiata, sa l'hanno presa commessa all' UPIM e allora...”

“Ah! Ora sì, mi sembrava strano che fosse per lei. Voleva sapere solo questo o voleva comprare anche un po' di pomodori che mi sono arrivati proprio ora dal Gabbro, sa, li coltiva mio cognato...non sa fare altro, ma sui pomodori bisogna lasciarlo stare. ”

“Se sono buoni, me ne dia anche un chiletto, non tanto maturi per favore, e delle camere, sa qualcosa o no .“

“Guardi io non so niente, ho da pensare ad altro con questo banco! Provi a chiedere lì, dove vendono i ciottoli, può darsi che...tenga, un chilo abbondante, mi dia tre euro, buoni così sono regalati.”

Porse i pomodori, sorridendo furbescamente, contenta di aver venduto qualcosa a chi non ne aveva affatto bisogno. Anche Bruno fece buon viso a cattiva sorte, prese il sacchetto, ringraziò e si avviò verso il banco dei ciottoli.

“E’ proprio la su’ nipote? O come si chiama? Quant’anni ha? ‘Un ne voglio di scarmanate io, siamo intesi?”
“No, no stia tranquilla, è una brava ragazza, ha vent’anni è un po’ campagnola educata. Quando potrei venire a vedere la camera? ”

“Boia, dhe, che fregola, non gli ho detto nemmeno quanto ‘osta; ora unno so, se mi lascia un telefono...la chiamo io.”

“D’accordo, grazie, lei come si chiama?”

“Tamara Cenci.”

“L’indirizzo?”

“Via Giolitti 32, ho du’camere, in una c’è già du’ragazze, mentre vell’artra è occupata da una sola.”

“La ragazza che c’era, se ne andata?”

“Mamma mia quanti discorsi, su, la chiamo io, appena posso, domani forse; sono trecento euro a posto letto ...intesi ?

“Sì, sì, d’accordo glielo dirò, allora a domani, aspetto una sua telefonata, questo è il numero se non ci fossi lasci detto in segreteria, per favore. ”

Ma! Forse poteva essere la pista giusta, forse no. Aveva messo, un paio di volte, la mano in tasca per mostrare la foto della ragazza, ma un certo istinto gli aveva suggerito di non farlo, voleva vedere qual’era l’ambiente delle camere in affitto, voleva capirci un po’ di più e, soprattutto, non voleva spaventare la signora Cenci che forse qualcosa poteva sapere. Fece il giro del mercatino con i suoi pomodori, comprò anche un paio di cipolle di Tropea, un capo d’aglio, un po’ di prezzemolo e se ne tornò a casa, sperando che l’Amelia apprezzasse e non buttasse nella spazzatura tutta la spesa, gelosa com’era di quello che c’era da fare in cucina.

Lungo i Fossi c’era un bel trambusto perché si stavano avvicinando i giorni del Palio marinaro e gli equipaggi cominciavano ad uscire tutti i giorni per gli ‘allenamenti alla voga’. Bruno si fermò sul Voltone a vedere le prove delle partenze; i vogatori ce la mettevano tutta e ‘tiravano’ cinquanta metri alla morte. In acqua c’erano i gozzi del Pontino-San Marco e quello delle Colline che provavano e gli allenatori si guardavano di sbircio senza rivolgersi la parola facendo finta di guardare da un’altra parte. L’occhio però era tutto puntato a vedere se quei ragazzoni avversari, potessero avere qualcosa in più del proprio gozzo o se non stessero inventandone una nuova per fare brutte sorprese durante il Palio. Si sentivano urlacci, imprecazioni e battute sferzanti, ma tutti davano il massimo. Erano anni che Bruno non vedeva il Palio Marinaro e, naturalmente, sperava che il gozzo bianco ed amaranto della Venezia quest’anno si facesse onore. Tornò a casa, l’Amelia non c’era, mise le verdure in frigorifero e si buttò sulla poltrona cercando di riposare senza riuscirvi. Allora cercò di mettere un po’ d’ordine nei suoi pensieri, inserì un CD con la Pastorale, sedette al computer e cominciò a scrivere appunti sulla ragazza, sui fatti, i tempi e gli orari...Scrisse meticolosamente il nome delle persone con le quali ne aveva parlato, fece una lista delle persone che si riprometteva di incontrare. Annotò, scrupolosamente, le impressioni di Marcello e le considerazioni di Davide, evidenziò alcuni fatti sui quali era opportuno indagare. Lavorò a lungo ed era molto tardi quando spense il computer e si buttò sulla poltrona mentre la musica continuava a riempire l’aria con la sua dolce melodia. Chiuse gli occhi ed ebbe vivo il ricordo di un posto tanto lontano, una bella donna, la carne che cuoceva vicino al fuoco, i canti dei mandriani, le stelle del sud, le note malinconiche di una chitarra, l’amore di quella bella donna, i sogni condivisi, il meraviglioso annuncio che presto sarebbe diventato padre. Lentamente il sorriso che gli addolciva il volto si trasformò in una maschera di dolore, avrebbe desiderato piangere, ma gli occhi rimasero freddi e asciutti. Con la sua forza di volontà s’impose di ascoltare quella musica che tanto amava e che in parte sapeva consolarlo. Piano, piano, quasi dolcemente il sonno lo prese, sulla poltrona, mentre le note del disco continuavano a riempire quella stanza, di Via delle Acciughe, satura di mesta malinconia. L’Amelia, quando entrò, lo vide addormentato sulla poltrona e, solerte e silenziosa, si ritirò in cucina per sbrigare le sue faccende facendo in modo di non svegliarlo. Vide gli acquisti che il Dottore aveva fatto e anche lo scontrino e si ripromise di dirgli che aveva pagato i pomodori troppo cari, cosa che puntualmente fece, c’era da immaginarselo.

“Amelia, mi sbaglio o tu abiti dalle parti di Via Giolitti.”

“Insomma, abito a Fiorentina, ma dov’è Via Giolitti lo so, da quelle parti ci sta la mi’ nuora, quella che lavora al mercatino di Piazza 20 Settembre, è una testa un po’bernesca, glielo dissi al mi’ figliolo, ma sa quando una ragazza te la fa vedere...oggi 'un ci si fanno mia veni' le ragnatele come ai miei tempi. Via non mi faccia parlar male, lei che è una persona educata ha capito, era un coglioncione il mi figliolo, ma ora se ne pente...”

“Non te la prendere Amelia, non volevo entrare nelle tue cose private poi, lo sai meglio di me, i giovani,

come s'è fatto noi, vogliono sbagliare con la loro testa.”

“Macché private, lo sanno tutti; mi fa dannare, ma un giorno...insomma, le dicevo che so dovè Via Giolitti, che vuole sapere?”

“Dimmi Amelia, so che c'è qualcuno che affitta camere, anche a ragazze sole, volevo sapere che ambiente c'è da quelle parti.”

“Oddio, tanta gente fine non c'è, più che altro c'èno case popolari, lei mi capisce! Parecchi sono anco di fori, del Gabbro, d'Orciano di Castellina e anco più giù, marchigiani, siciliani, gentaccia, ce né pochi di livornesi...”

“Ho capito, grazie, Amelia, un bell'ambientino non è di certo!”

“No davvero ma, oddio, gente a posto ce né dappertutto.”

“Amelia, guarda ti faccio vedere una fotografia, è di quella ragazza che trovarono morta qualche tempo fa in Via delle Commedie ti ricordi?”

“Se me lo ricordo! E chi se lo scorda, povera bimba, 'un si sa niente vero?”

“No, guarda questa foto che sono riuscito ad avere, chissà se magari qualche volta ti sia capitato d'incontrarla; ti sembra di averla mai vista? “

“Non mi sembra, è una morettina come tante altre; non mi pare d'averla mai vista. ”

“Già, come tante altre, però nessuno la cerca; perché? Sembra non abbia nessuno.”

“ Perché di sicuro la mamma non ce la, e nemmeno il babbo, se mai visto una mamma che 'un cerca la su' figliola, che 'un ritorna a casa!”

“Già, Amelia, hai ragione, certo viveva qui sola, bisogna sapere dove e perché.”

Dopo il colloquio con l'Amelia decise di fare una telefonata ad Anna. Ogni qual volta che era preoccupato o triste parlare con l'amica era l'unico modo per rasserenarsi. Parlò a lungo con lei, la mise al corrente dei suoi progetti e come al solito seppe ascoltarlo e infondergli fiducia, dargli anche qualche suggerimento che lui subito decise di seguire perché bisognava trovare e, al più presto, dove aveva vissuto quella ragazza e ora un paio di idee ce le aveva.

Salì in macchina e andò al New York Bar, in Via 3 Novembre. Non senza difficoltà, trovò finalmente il parcheggio, chiuse la Maserati e si avviò verso l'ingresso del bar che era semiaperto. Entrando, il barman lo riconobbe subito.

“Dottore cosa posso servirle; solo? E il suo amico dell'altra sera? ”

“Sono solo, dammi una birra, una Bud e due arachidi per accompagnarla. “

“Una Bud ?Va bene; subito!”

Si sedette vicino al banco. Il Bar era semideserto; i soliti marittimi e le solite ragazze che cercano di racimolare qualcosa. Bruno sapeva che il barman aveva già collaborato altre volte con la Polizia e si sentiva tranquillo.

“Ecco qua la sua Bud, bella fresca e le noccioline, come aveva chiesto.”

Bruno ne bevve una bella sorsata, poi, lentamente, si alzò e si avvicinò ad un tavolo poco distante dove una biondina, che gli aveva sorriso invitante, stava armeggiando nella borsetta. Vedendolo avvicinare la biondina si ravviò i capelli e si eresse sul busto, mettendo più in evidenza il bel seno. La camicetta attillata, trasparente e abbondantemente scollata non lasciava dubbi all'immaginazione.

“Ciao, bionda, sei sola? ”

“Si, anche tu? Sei imbarcato? ”

“No sono a terra. Come va? ”

“Bene, mi offri qualcosa da bere?”

“Certamente, prendi pure quello che vuoi.”

La ragazza fece un cenno al barman che annui, Bruno bevve un'altra sorsata di birra e si sedette al tavolo della biondina, che accavallò le gambe dopo aver spostato la sedia. Sapeva che quelle gambe erano la sua più attraente seduzione e sorrise leggermente compiaciuta quando si accorse che l'uomo non aveva potuto fare a meno di ammirarle.

“Come ti chiami? E' molto che lavori qui?”

La ragazza cercò di rispondere con semplici frasi in italiano, inframmezzato da molte in tedesco, lingua che Bruno conosceva benissimo.

“Mi chiamo Lara, no non è molto, saranno tre mesi, ma non lavoro solo qui, frequento tre locali: questo, uno al Calabrone ed uno a Castiglioncello. Sai non si può stare sempre in un posto altrimenti si viene a noia! E poi...bé, veramente, non mi chiamo Lara, ma per il lavoro, è meglio un nome semplice che si ricordi bene; il mio vero nome sarebbe Elga, sono di Hannover, ma agli italiani il nome Elga non piace e così Piero, il

barman che conosco, mi ha consigliato di cambiarlo. ”

“Lara, senti ti va di fare due chiacchiere?”

“Prima di...”

“No, solo due chiacchiere, niente dopo, ok? ”

“Bé se ti va solo di parlare a me va bene, però sai io ho bisogno di lavorare e...”

“Certo, certo, consideriamo le chiacchiere come se fosse il tuo lavoro.”

Piero, era arrivato con un Martini Dry e delle patatine che Lara prese subito golosamente. Era molto giovane, non più di venticinque anni e sembrava anche un po' spaesata, con quel bel visino da ingenua e con quegli occhioni azzurri che contrastavano col suo abbigliamento. Sorrideva, però si capiva che dietro a quella dolcezza forse c'era qualcosa di profondamente diverso: amarezza, solitudine, rassegnazione.

“Lara, conosci tutte le ragazze che frequentano il Bar, vivi con qualcuna di loro?” Le chiese Bruno nella sua lingua. Lara non si aspettava domande del genere, normalmente i clienti che volevano parlare la intontivano con dei discorsi noiosi e lamentosi sui loro guai di famiglia...la moglie...i figli, insomma il solito frustrante tran-tran quotidiano. Dopo un attimo di sorpresa, prima di parlare, rivolse lo sguardo verso il barman che abbassò la testa come per dire. “ Si, puoi parlare.”

“Lei, lei è della Polizia? Mi sta controllando? Io, sono in regola, sa! ”

“No, Elga , il tuo nome è molto bello a me piace” Così dicendo con fare paterno Bruno posò la sua mano su quella abbandonata sul tavolo della ragazza che gli sorrise grata perché per un attimo si era sentita ciò che non era più. Poi continuò “Ora ascolta, io vorrei sapere se tra le ragazze che conosci, hai mai visto questa che ti mostro in foto, oppure se la conosci per altri motivi.”

“Bé, è bella, ma non mi sembra sia una ragazza che lavori qui o da qualche altra parte, mi sembra più una studentessa, una ragazza normale. No, non è una ragazza, diciamo come me, o come quelle, insomma ha capito, no!”

Lo disse come volesse far rimarcare che la ragazza non era nel giro, né lì né da altre parti, come se non volesse coinvolgerla, non volesse sporcarne la memoria ma anche come se temesse qualcosa.

“E' tua figlia? Perché la cerchi? ”

“No, non è mia figlia, si tratta di quella ragazza che tempo fa hanno trovato morta, non tanto tempo fa, ne avrai sentito parlare, è accaduto non molto distante da qui.”

Lara si alzò di scatto, si portò una mano sulla bocca con espressione di stupore mista a sorpresa, guardò di nuovo verso Piero, poi si sedette di nuovo. Bruno si rese conto del disagio della biondina tedesca; la incalzò.

“La conosci? L'hai mai vista? ”

“No, non la conosco, però il viso non mi è nuovo, può darsi che l'abbia vista qui, non molto tempo fa; non so; è un viso normale; non mi ricordo; non so.”

Bruno si stava convincendo che Lara avesse riconosciuto la ragazza uccisa e non voleva mollare la presa, ma si rendeva conto che non avrebbe dovuto spaventarla.

“Quando l'hai vista? Ti ricordi? ”

“Due settimana fa, forse tre non di più, rimase al banco mi sembra, non si sedette.

”Parlò con qualcuno? La chiamò per nome?”

“No, non so altro, non sono sicura nemmeno se fosse lei; mi lasci andare ora.”

Bruno la scrutava attentamente, lei tracannò il Martini tutto di un fiato, cercando di non incontrare lo sguardo di lui che invece non la mollava. Poi, si alzò e fece per andarsene. Bruno la chiamò, cercando di trattenerla ancora. Era troppo importante.

“Elga avevamo detto, che era lavoro.”

“Non voglio niente, ora, ora devo andare. E si avviò spedita verso la toilette. Bruno tornò al bancone, mostrò la foto a Piero che non li aveva persi d'occhio per un solo attimo, anche se tentava di non farlo notare.

“Si, può darsi che sia passata di qui, ma sa viene tanta gente, non sono sicuro.”

“Un viso così non si dimentica, dai! Era sola?”

“Non sono sicuro che fosse lei ma se era lei, era con una coppia, una coppia di giovani e sembravano in buoni rapporti. Poi è arrivato un altro ragazzo e se ne sono andati assieme tutti e quattro, ma non sono sicuro che fosse lei, davvero. Mi creda e poi lei lo sa che con la Polizia...”

“Quando ti sembra di averla vista?”

“Tre settimane, forse quattro settimane fa, non di più.”

La Bud era finita, pagò; il barman salutò Bruno che contraccambiò; si avviò verso la Maserati con qualche elemento in più su cui ragionare. Finalmente a qualcuno sembrava di averla vista quella ragazza; c'era stata molta reticenza, sì, però forse qualcosa stava muovendosi ed ora aspettava la telefonata della signora Cenci.

Salito, a bordo dell'automobile, continuò a rigirarsi tra le dita il biglietto da visita di Sara che gli era venuto in mano, pagando la Bud. Chissà se in quel momento era libera, oppure era impegnata con quel suo lavoro per lei tanto importante. Certo telefonarle sarebbe stato bello. Già, magari l'avrebbe disturbata. No, invece avrebbe potuto farle piacere. Ma no! Il bacio era stato sincero però, ed anche il sorriso. Desiderava tanto sentire per un attimo la sua voce. E lei? Chissà se attendesse una telefonata? Si glielo aveva detto: chiamami! Uffa. Ma sì, la cosa migliore era chiamarla. A casa l'Amelia non c'era e, naturalmente, dal disordine si capiva che non era venuta, forse aveva avuto un contrattempo? Forse sarebbe venuta nel pomeriggio, almeno lo sperava. Un po' bislacca era, però così senza dire niente! Bruno si avvicinò al telefono, si fermò per un attimo, poi compose il numero leggendolo sul biglietto da visita, era il cellulare. Tu, tu, tu, tu, tu, tu... "Pronto!"

"Pronto, sei tu Sara?"

"Sì! Ma chi...Bruno!"

"Sì, sono Bruno; disturbo?"

"No, no, anzi..."

"Davvero?"

"Veramente mi fa piacere sai; come stai?"

"Bene, grazie, sai, ti pensavo, ti ho pensato molto e così ho voluto sentirti, sapere come era andato il rientro, se c'erano novità per il tuo lavoro, insomma parlare un po' con te, stai bene davvero?"

Ora le voci si erano fatte più rilassate, lente, calde invitanti. Entrambi conversavano amabilmente, lasciando da parte ogni formalità. Bruno si era seduto sulla sua accogliente poltrona ed anche Sara, dall'altra parte del filo, aveva fatto altrettanto. Aveva chiuso la porta del suo studio e fatto cenno ad una ragazza, sua collaboratrice, di non essere disturbata. Parlando si ravviava i capelli e poi metteva a posto la camicetta come se il suo interlocutore, al di là del filo, potesse vederla. Di tanto in tanto, nell'ascoltare la voce di Bruno, sorrideva.

"... e così questi giorni sono un po' volati Sara, avevo tante cose da dirti, e vorrei dirtele ...tu...tu...mi hai dato una scossa e così..."

"Ehi, ehi, dai! Un uomo di mondo come te...che ne ha viste di tutti i colori...donne comprese..."

"Sara, c'era qualcosa di magico nel tuo bacio che non è facile da dimenticare, ed io, non voglio dimenticarlo."

"Anche per me è stato così, Bruno, mai più avrei immaginato di vivere quella fantastica serata...sai cosa voglio dire."

"Eri molto femminile..."

"Tu, molto affascinante, importante..."

"Ti desideravo Sara."

Poi, per un po', parlò il silenzio; entrambi tornarono al ricordo della straordinaria magia di Calafuria, del mare, dei profumi dei pini e delle ginestre, della sinfonia della risacca sugli scogli come se volessero entrambi rinnovare quel momento meraviglioso che insieme avevano vissuto.

"Voglio vederti ancora Sara."

Il tono era maschio e delicato, un senso di imperio, avvolto nella dolcezza del tono, al quale lei rispose con il suo tono accogliente e femminile.

"Anch'io; anch'io Bruno."

"Appena possibile?"

"Sì!"

"Sabato prossimo?"

"Sì!"

"Dove dico io?"

"Sì!"

"A presto allora...ciao, Sara, ciao a presto!"

"A presto Bruno, voglio sognare ancora."

Chiamò Davide, poi Marcello, ma nessuno di loro aveva novità, lui non rivelò nulla delle sue indagini. Si sorbì una mezz'ora di elogi, rivolti a Giorgio, che Marcello ormai metteva in tutti i discorsi e promise che, appena liberi, si sarebbero visti da Carlo per cenare: lui, Marcello, Giorgio e Anna, naturalmente.

"Se non lo faccio conoscere a te Bruno a chi lo devo presentare?"

"Già! Gli amici servono a questo."

Poi cercò di parlare con Anna, desiderava salutarla e, finalmente, la trovò. Era sempre impegnatissima ma per lui sapeva trovare il tempo per parlare, soprattutto per ascoltarlo. Quando non era all'estero o in ufficio, era sempre in giro per la sua Livorno per conoscere e risolvere i problemi che la povera gente le sottoponeva. Altruista lo era sempre stata, ora anzi si poteva dire che un po' si era calmata, mentre alla Normale era la più apprezzata da tutti per quel essere sempre disponibile, per quel farsi carico dei problemi altrui.

Libera di fare ciò che desiderava lo era sempre stata, era sempre alla ricerca di cose nuove da conoscere, da scoprire e non si accontentava mai. Sempre esigente con se stessa e accomodante con gli altri. Il suo carattere però nascondeva una indole da lottatrice e da vincente con un cuore che desiderava tanto amare. Qualche volta i suoi amici, specie Bruno e Marcello, ne raccoglievano i cocci dopo l'ennesima delusione come quando, impietosa, aveva ospitato in casa una ragazza sconosciuta che però se ne era andata con i suoi risparmi. Allora lei si era data della povera illusa, aveva giurato che la prossima volta sarebbe stata più prudente, poi...fatalmente, la sua indole la portava a credere nel prossimo e a ricaderci. Quante volte le conversazioni erano state queste o simili, ma come 'cervello' era davvero difficile starle davanti! Studiava poco e raccoglieva tanto, un carisma naturale nell'organizzare assemblee e proteste, un coraggio da vera 'pasionaria'.

Qualche volta le aveva anche prese, da qualcuno di Avanguardia Nazionale, sia perché 'rossa' ma soprattutto perché ebrea e femminista. Le era rimasto un segno, dovuto alla rottura della rotula e ogni tanto, quando era particolarmente affaticata le capitava di claudicare un po' specialmente se accennava a camminare svelta. Quanti ricordi riaffioravano nella conversazione al telefono, poi Bruno la mise al corrente di ciò che in quel momento gli stava a cuore: le sue ricerche sulla morte violenta di quella giovane sconosciuta, la sua volontà di assicurare alla giustizia l'assassino o l'assassina. Per finire, senza quasi rendersene conto si trovò col parlare di Sara e di come ne fosse affascinato e attratto.

"Certo che è bello sentirti dire queste cose Bruno, so quanto hai sofferto in Argentina per quello che ti è successo, immagino quanto tu sappia amare, quanto tu sappia dare ad una donna e qualche volta, quando eravamo studenti e rimanevamo soli, ho anche sognato di sentirlo su di me il tuo amore. Lo sai che allora io ero innamorata di te vero?"

"Ma che dici Anna, avevi la fila, dai!"

"Già, avevo la fila...comunque, l'acqua passata non macina più, perciò ti dico, vai, vai da questa signora che ti ha così colpito, prova ad aprire un po' il tuo cuore, credo che sia uno scrigno ancor pieno di tesori Bruno!"

"Bé, ti ringrazio Anna, era un po' quello che volevo sentirmi dire, diciamo che ci tenevo alla tua opinione, sai alla mia età, non vorrei esser ridicolo!"

Si salutarono, la telefonata era stata davvero lunga ed il tempo era volato.

Era già sera, era giovedì sera; piano, piano Bruno stava mettendo le rotelline del cervello in funzione; si alzò, gli girava un po' la testa, raccolse la bottiglia di rum, la posò sul comodino e se ne andò a farsi una doccia. L'acqua scrosciante l'aiutò a rimettere a posto le idee.

Giovedì sera. Già, doveva fare una telefonata, doveva chiamarla, le aveva promesso che sabato si sarebbero rivisti e ci teneva molto a rivederla; si doveva chiamarla subito .

"Ciao, Sara, sono Bruno..."

L'appuntamento fu presto fissato: era circa a metà strada, bé proprio metà no, ma lei aveva accettato ed anche se qualche chilometro in più avrebbe dovuto farselo, aveva risposto con entusiasmo alla proposta di Bruno. La sua voce si era fatta emozionata ed un pochino roca, quando aveva confermato:

"Sì. Sì, certo a Portovenere...d'accordo; a presto. "

Aveva dormito poco quella notte, ed alle cinque di quel sabato mattina, era già in piedi a farsi una doccia, la barba, scegliere le camicie, per poi ripensarci e cambiarle, rifarsi la doccia.

Finalmente fu pronto, lasciò un biglietto per l'Amelia ed uscì richiudendosi dietro la porta. Era così emozionato che dovette rifare due volte le scale perché si dimenticava sempre qualcosa.

Sara aveva subito telefonato alla sua amica parrucchiera pregandola di aspettarla fino a tardi il venerdì sera, perché il mattino seguente sarebbe partita molto presto e aveva assolutamente bisogno di essere in ordine.

Franca, la sua amica, l'aveva rassicurata dicendole che l'avrebbe aspettata a qualunque ora, in una sorta di complice intuizione tutta femminile e, quando l'aveva salutata, lasciandola, non aveva resistito a chiederle.

"Chi è, lo conosco? "

"Ma va, Franca, domani mattina partirò molto presto, vado via per lavoro, sai una cosa improvvisa e molto importante."

Non c'era corrispondenza tra le parole e la radiosità del volto e Franca sorrise maliziosamente.

“Spero che capiti anche a me un lavoro improvviso...”

Mentre Bruno metteva in moto la sua Maserati, Sara correva già sull'autostrada, dopo aver fatto la tangenziale torinese; Asti, Alessandria, Genova...

Pisa, Viareggio...anche i chilometri di Bruno passavano veloci uno dietro l'altro. L'uscita era in comune: La Spezia. Entrambi se lo ripetevano, mentre un bel cielo azzurro illuminava il loro percorso e le autoradio diffondevano, per entrambi, una musica che avrebbe dovuto rilassarli e tranquillizzarli, ma che ci riusciva solo in parte.

Non erano ragazzi, ma l'emozione di un incontro è sempre quella a qualsiasi età: paura, voglia, timore di non essere all'altezza, osare e dubitare...Ripetersi che è solo una curiosità senza impegno...Desiderio che i chilometri volassero e che il tempo si annullasse, dubbi, e quel piede che spingeva sull'acceleratore.

Sara si sentiva come da tempo non le capitava, soprattutto l'ansia e la paura per aver accettato quell'incontro un po' così, senza preparazione. La sua condizione di donna le faceva sentire un certo bisogno di lentezze, di verifiche, di approfondimenti, come quando c'è qualcuno che suona alla porta, si apre ma prima di farlo entrare, lo si scruta, lo si 'giudica'. Non lo si fa entrare immediatamente!

Il mare, quel meraviglioso, maledetto, mare di Calafuria aveva fatto saltare i tempi ed i modi. Sapeva di aver affascinato quell'uomo e si sentiva attratta da lui. “Non sono più una ragazzina” si ripeteva, ma il suo cuore batteva come se lo fosse stata mentre i chilometri passavano veloci, troppo.

Bruno voleva rivederla, era al volante della sua Maserati proprio per quello, voleva sentire ancora il suo profumo, guardarla negli occhi. Troppo tempo era passato da quando una donna gli era stata vicino. Così, all'improvviso, qualcosa era successo, non sapeva esattamente cosa volesse, ma lo voleva tanto.” Non sono più un ragazzo” si ripeteva e i chilometri passavano veloci, troppo.

Il casello arrivò. Erano a La Spezia. Sara vide la Maserati di Bruno ferma, pochi metri più avanti, nel parcheggio. Aveva il cuore in gola, pagò il pedaggio, lentamente si affiancò alla Maserati, sorrise verso Bruno che la stava guardando ammirato. Spense il motore e mentre Bruno scendeva dalla sua macchina fece in tempo a guardarsi nello specchietto retrovisore, un piccolo, inutile gesto, per aggiustarsi i capelli. Bruno aprì la portiera della BMW.

“Ciao, Sara, bene arrivata.”

“Ciao Bruno, come stai?”

“Bene, grazie, tu, tu hai fatto un buon viaggio?”

”Sì, e tu?”

Ora erano in piedi uno di fronte all'altro, gli occhi si incrociavano cercandosi, volendo dare e volendo prendere. La bella bocca di Sara si dischiuse in un sorriso, femminilmente complice, Bruno si sentì accettato e attratto, si avvicinò fino a sfiorare il corpo di lei, poi un delicato breve bacio sulle labbra sciolse, finalmente, la fredda attesa dei cuori e un istante, un attimo di eternità, li avvolse.

“Vieni, andiamo con la mia auto, Sara.”

Il tono fermo, ma educato, non ammetteva repliche. A Sara piacque quella decisione, le piaceva, ora, farsi portare, guidare da quell'uomo di cui voleva sapere tutto, del quale aveva fiducia anche senza conoscerlo.

“Sì, certo; come vuoi. ”

Da La Spezia a Portovenere, ogni curva, ogni anfratto, ogni saliscendi di quella strada tortuosa prospiciente il mare, regalava panorami mozzafiato e, per allentare la tensione, Bruno le parlava di quella bellezza selvaggia, di quel mare dall'azzurro intenso e del fascino che esercitavano su di lui.

“Bello il mare, Sara, bello...quasi come te, come i tuoi occhi neri e profondi, come la tua bocca rossa... come ...”

“Dai! Bruno...non sono abituata ai complimenti.”

Già, non era più abituata a ricevere i complimenti di un uomo, fin da quando il suo se ne era andato una mattina, lasciandola con due figlie ed un mucchio di bollette da pagare. Non che gli uomini non l'avessero più cercata, ma era stata proprio lei che non ne aveva voluti presa com'era dal trauma dell'abbandono e dalla necessità di provvedere a se stessa ed alle due figlie. All'inizio si era un po' lasciata andare, poi piano, piano, soprattutto grazie all'impegno del lavoro, aveva ricominciato a vivere, ma gli uomini no, proprio no. Ne erano passati di anni ed ora, quasi all'improvviso, si trovava lì con un uomo, solo perché quell'uomo un giorno davanti al mare l'aveva guardata con occhi diversi, l'aveva baciata con dolce passione, l'aveva ammirata, senza che lei lo avesse cercato, voluto. Semplicemente era successo e questo la spaventava e la attraeva insieme.

“Non eri mai stata qui, vero?”

“No, è la prima volta, sai sono un po'contadina, il mare non lo conosco, quando sono andata all'isola di

Capraia era la prima volta che salivo su di una nave, ero molto spaventata. Devo dire che parlare con te, che sembravi così sicuro, mi ha molto tranquillizzata, tu invece? Immagino che tu lo conosca bene il mare.”

“Bé si! Sai chi ci nasce sul mare per forza impara a conoscerlo, soprattutto amarlo e temerlo!

Contrariamente a molti cittadini delle grandi città che lo vivono solo per le vacanze, per chi, come me ci nasce, il mare e la vita sono la stessa cosa, ti entra dentro, non ti ricordi nemmeno più quando lo hai scoperto; il mare ti dà tanto ed a volte ti toglie tutto.”

Sara osservava Bruno che parlava guidando con estrema sicurezza, ed ogni tanto le volgeva lo sguardo sorridente. Lentamente il fascino di quell'uomo, che parlava con calma ma con sicurezza, la stava prendendo mentre, ad ogni curva, nuovi e affascinanti panorami si prospettavano sulle scogliere di Portovenere.

Ora Bruno continuava a parlarle.

“Il mare è una cosa seria, questo chi vive sulle sue rive lo sa, è imprevedibile, disconosce, abbandona, ferisce...Il mare brilla, accompagna, nutre, spinge il tuo sguardo e i tuoi pensieri oltre l'orizzonte. A volte inghiotte, ruba, ma poi abbraccia. Il mare è come un'amante!Chi lo ama capisce la sua pazzia, segue i suoi umori e lo perdona.”

Già, come un'amante!Sara senti un tuffo al cuore, quella parola, dopo quelle dolci sul mare, l'aveva emozionata ancora di più, appoggiò la testa alla poltrona, chiuse gli occhi emozionata. Bruno se ne accorse e le accarezzò dolcemente la mano.

“Un po' di musica?”

La voce dei Beatles riempì l'aria mentre le note di Yesterday, lenivano, accarezzavano e faceva palpitare il cuore dei due ...'ragazzi'!

Una curva, un'altra, i pini, gli oleandri, l'azzurro ondulato, ancora una curva dolce, il parlare lento e confidenziale, poi, dopo un'ultima curva, la bellezza dell'antico borgo dei poeti apparve. Sara si lasciò sfuggire un'espressione di stupita meraviglia, mentre con il dito indicava la Palmaria e le case fortino dei pescatori. Bruno sorrise, accondiscendente.

“Bello vero?”

“Oh, si è meraviglioso non credevo fosse così bello.”

“Vieni ci fermiamo qui vicino all'imbarcadero poi proseguiremo a piedi per le stradine interne strette e protette.”

“Sì, Bruno, mi affido a te.”

Insieme, con le mani intrecciate si diressero verso la chiesa in stile gotico-pisano che si stagliava sul promontorio. Era bello essere insieme, si guardavano spesso, si fermavano, due parole, poi ancora uno sguardo al mare, al frangere delle onde nei dirupi paurosi e magnifici...ancora due parole.

“Sono felice di essere qui ... “

“Sei tu che rendi tutto diverso... “

“Come sei bella Sara... “

“...Bruno ...!”

Le ore passano veloci quando siamo felici e quel giorno il tempo volava per chi sentiva il cuore battergli forte nel petto ed i sorrisi abbondavano sui loro volti sereni. Scelsero un piccolo ristorante vicino all'imbarcadero. Il cameriere propose la specialità della casa: un'aragosta alla Catalana.

“Non la conosco Bruno di cosa si tratta?”

“Molto buona Sara, un piatto diciamo così, importante a base di aragosta e verdure, se prendiamo quello, certamente ci fermeremo lì.”

“Tu cosa consigli? “

“Io ti consiglieri questo piatto particolare, ne apprezzerai il gusto squisito. Si grazie, ci porti allora la Catalana per due. Per il vino facciamo un omaggio alla signora: un Albaluce.”

“Ah! Conosci l'Albaluce, sai è piemontese, canavese per la precisione.”

“Sì, Sara ed è anche molto buono.”

Il cameriere prese l'ordinazione e ritornò con due coppe di spumante. Il brindisi fu sincero.

“Al nostro incontro”

“Sì, alla nostra felicità.”

Con il pranzo entrambi cominciarono a parlare di se stessi. Sara era più loquace, mentre Bruno era più restio a parlare di sé e della sua vita passata.

“Sì, mi sono sposata molto giovane e come tutte le passioni giovanili è durata poco, pochissimo...forse io ero impreparata e un po' immatura, forse lui era troppo preso dalle moto e dai rallies, poi ci siamo accorti che i nostri percorsi di vita erano diversi. Si sono incrociati ma, solo per poco tempo, abbiamo camminato

insieme.

Così un giorno se n'è andato lasciandomi con due figlie piccolissime e ... “

“Mi spiace, chissà quanto avrai dovuto lottare ... “

Sara aveva appoggiato la sua mano su quella, calda e forte, che Bruno le stava porgendo; sorrise, il suo volto si rasserenò.

“Bé, si un po'...” rispose emozionata. Sentiva il bisogno di aprire il suo cuore a quell'uomo che la guardava sereno, sicuro, amorevole.

“Così gli anni passano, Bruno e mi sto avvicinando ad un'età che, come dire, porta, sì, porta alla vecchiaia; è una brutta parola, ma prima o poi dovevo pronunciarla. Il tempo passa e mi sta portando via sogni, futuro e mi fa un po' paura .”

“Ti capisco, sai sono pensieri e sentimenti che abbiamo tutti. Io credo che il passare del tempo abbia in sé qualcosa di importante e nobile. Invecchiare significa vivere un periodo, della vita, che ci consenta di rivelarci la nostra vera natura, il nostro vero carattere, la nostra vera indole, la nostra vera personalità. ”

“Può darsi Bruno, forse per gli uomini è così, forse lo è per tutti, certo per una donna significa anche vedersi sfiorire, vedere la bellezza andarsene e, credimi, non c'è saggezza che possa compensare, nel cuore di una donna, quel senso di perdita...”

“Tu sei bella Sara, lo sei ancora, sei bella nella tua maturità, mi piacciono i tuoi occhi, i tuoi capelli il tuo bel volto, i tuoi fianchi, il tuo... “

“Dai! Adesso non farmi arrossire.”

“Sara è bella anche questa età, sono tutte belle le età; diverse tra loro ma belle; da giovani non ci conosciamo abbastanza per essere sereni. Il nostro carattere ha bisogno degli anni per apparirci quello che veramente siamo“

"E tu, Bruno, tu, perché sei solo?"

“Non lo sono sempre stato; anche il mio cuore è stato pieno d'amore per una donna e per una figlia! Ma, ora, non ci sono più da tanto tempo. Le ho perse, nel vento della vita, in un altro paese, in un altro tempo, lontano da qui, molto lontano. ”

Abbassò gli occhi, Sara gli strinse la mano, rimasero in silenzio, poi, Sara prese la bottiglia di Albaluce.

“Sa! Fuma fuori sta' butta; parei; un brindisi a noi . . . toscaniaccio! “

“Certo, a noi, a te, Sara, alla tua bellezza alla tua felicità .“

“Alla nostra, alla nostra felicità.”

Dopo il brindisi gli sguardi si rivolsero, per entrambi, verso il mare. Era tutto molto calmo e tranquillo, solo piccole onde increspavano l'acqua; le barche, tenute agli ormeggi, si muovevano lentamente, dondolando. Un ragazzo passeggiava sulla battigia con la sua ragazza: si sentivano le risate di lui ed i gridolini di lei.

“Bello qui vero? Ti va di camminare ancora un po'?” “

“Sì “

Così, tenendosi per mano, parlando un po' di tutto, si diressero verso la chiesa sul promontorio. Il tempo correva veloce, troppo veloce per loro che, ora seduti su di una panchina, guardavano il frangere delle onde, lì dove il poeta inglese volle fermarsi per sempre.

“Bruno, parlami ancora di quello che dicevi, dell'età, del suo trascorrere e di quello che ci dobbiamo aspettare. ”

“Ti posso dire quello che sento nel mio cuore. A me non dispiace questa età, perché finalmente, si tenta di essere e non di apparire. Se la vita è stata vissuta consapevolmente, in una ricerca di noi stessi, sopportando il dolore ed inseguendo sogni, allora l'età maggiore ci apparirà come la logica conseguenza del divenire. E così, pieni di noi stessi, delle emozioni, delle passioni, della razionalità che ci ha pervaso, lasceremo l'età matura e la vecchiaia ci apparirà bella e la dolce malinconia del vigore, della forza, della virilità che stanno lasciando l'agone della vita competitiva non ci farà più paura.

Se, invece, per tutta la vita siamo fuggiti da noi stessi, come dal peggiore nemico, non ci sarà nessuna consolazione nel conoscerci. ”

“E' vero, se ci siamo sempre sfuggiti non ci troveremo mai. ”

“Io credo che se non ci fosse la ricerca di noi stessi, il confronto con noi stessi e l'elevazione di noi stessi, sarebbe solo sopravvivere .”

“A volte, a me, è sembrato proprio di sopravvivere più che vivere. ”

“Dovremmo smettere di considerare ogni tremito, ogni macchiolina epatica, ogni ruga della pelle, ogni nome dimenticato come indizio di declino, altrimenti degenereremo la nostra mente come si degenera il fisico. ”

“Forse per un maschio...”

“Io sento ancora la voglia di ragionare e di riflettere, di vivere ancora con forza e determinazione. Produrre idee, progettare ancora il futuro, ma con un certo distacco e con il gusto di osservare la vita che pulsa attorno a me. “

“Lo vorrei anch’io...ma non da sola, da sola è troppo dura. ”

“Forse non lo sarai più! Vivila la vita, è solo un attimo tra due eternità! ”

Sara, sentiva, crescere in sé l’attrazione per quell’uomo che adesso le cingeva la vita con un braccio, la rassicurava, le dava una speranza. Appoggiò la testa sulla sua spalla, stettero ancora in silenzio, poi, delicatamente, lui appoggiò le sue mani sulle guance di lei, la guardò, lei chiuse gli occhi, le labbra si accostarono in un bacio amoroso, lungo, tenero...

Adesso erano di nuovo entrambi al casello autostradale; era duro il distacco e fu lei a prendere la decisione:

“Sì, ora dobbiamo proprio separarci, è stato bello, più bello di come immaginassi, sento qualcosa nel cuore di incredibilmente importante, entusiasmante: Bruno, non so come dirtelo...Bruno tu mi piaci! “

Lui la strinse ancora una volta a sé, questa volta il bacio fu più significativo, più forte, maschio, esplicito. La strinse ancora, poi si allontanarono.

Sara, corse alla BMW, due lacrime le rigavano il volto, due lacrime di immensa felicità, come mai avrebbe immaginato di provare perché, ora, sentiva che qualcosa di inaspettato le stava soffiando nel cuore! Bruno aspettò che la macchina partisse, la guardò scomparire, poi aprì la portiera della sua Maserati con tanta felicità nel cuore...

Il ritorno dava ad entrambi un senso di pienezza, che non avrebbero mai immaginato, quando, quella mattina, avevano puntato su Portovenere. Ora sapevano che qualcosa aveva aperto il loro cuore, che c’era stata attrazione, fiducia, apprezzamento. Certo era una felicità più rossa che rosa, più genitale che sentimentale, più avventurosa che consapevole. Sara era pervasa da un senso di stupore. Sì, altri uomini le avevano, per così dire, fatto la corte, ma, ora, sentiva qualcosa di diverso, sentiva come una dirompente, creativa forza che la faceva come rinascere ad una vita nuova e diversa. Aveva come la sensazione erotica che Bruno fosse l’uomo giusto, proprio adatto per lei. L’incontro a Portovenere era stato una continuità con gli incontri precedenti, a Livorno e specialmente a Calafuria. Il suo concedersi era stato graduale, aveva esaminato Bruno da lontano, fin dal primo sguardo, aveva sentito piacere, e sensazioni gradevoli, e si era lasciata avvicinare; le aveva fatto una buona impressione, aveva un buon profumo ... Nel suo cuore sentiva come se lui avesse bussato alla sua porta, ne avesse giudicato il modo ed il tocco, poi aveva deciso di aprire, di andare da lui a quell’appuntamento. Quando lui guidava la Maserati o quando camminava al suo fianco, aveva guardato come si muoveva, aveva percepito il suo profumo, il suo calore, la sua forza. Lei, ora, era pronta ad accettarlo e così si era aperta di più, avrebbe voluto donarsi ancora di più, e quel di più, ora, mentre ritornava a casa, lo immaginava, lo sognava.

Bruno sentiva una forte attrazione per quella donna così bella, così femminile, così accogliente. Che lungo cammino aveva dovuto percorrere e quanto aveva cercato di lottare, di dimenticare, perfino di cambiare vita: ma non era servito a niente. Il ricordo di Milagro era troppo presente e in un certo senso si sentiva frenato. Perdere la donna amata, così come era successo a lui, era stato terribile. Nulla aveva avuto più valore, nulla più un senso, niente aveva più uno scopo. La morte gli era sembrata l’unica soluzione, era diventato come una dura pietra, non reagiva più. Ecco perché Bruno aveva paura, aveva imparato che si corre un grande rischio ad innamorarsi e perdere poi la persona amata.

Questo è ciò che gli Dei hanno riservato agli uomini, donando loro innamoramento e amore. Una medaglia con due facce: gioia, felicità, immensa passione da una parte, dolore, tristezza infinita, pietrificazione dall’altra. Dopo una lunga lotta era stato costretto ad accettare la realtà. Aveva perso la sua donna e la sua bambina, quale altro dolore può sopportare il cuore di un uomo? Allora, era cessato ogni desiderio, nulla aveva avuto più senso, l’anima sua era morta, aveva perduto la creatività, la gioia di vivere. La domanda assillante, lacerante, dolorosissima era stata una sola e per sempre: perché? Perché proprio a me? La pietrificazione aveva poi lasciato il posto ad un altro sentimento, dolce e doloroso nello stesso tempo: la nostalgia!

Questo era stato, per anni, il sentimento padrone del cuore di Bruno.

Per ritrovare se stesso, un po’ di pace, era tornato al suo mare, a Livorno, ai suoi amici d’infanzia. Ora, inaspettatamente, qualcosa era successo, una donna gli aveva sorriso, gli aveva fatto sentire ancora il calore della femminilità. Aveva paura, tanta paura. Il suo cuore era ancora là, nella Pampas, legato a quel bel volto di donna, al ricordo delle risate di quella bambina che ora sarebbe stata una donna giovane e bella: una ragazza come la ragazza assassinata. Per questo, anche per questo, non si dava pace per quell’assassinio, per quella ragazza uccisa in Via delle Commedie. Quali sogni aveva nel cuore? Chi glieli aveva strappati così

brutalmente? Perché? Era importante, doveva saperlo. Bruno voleva scoprirlo non solo per se stesso ma anche per sua figlia, che non c'era più.

L'Amelia, anche quella mattina, non si era fatta sentire, aveva fatto tutte le faccende in silenzio e gli aveva lasciato un biglietto, che lo informava che una certa signora Cenci, l'aspettava lunedì in via Giolitti al numero 32.

Se lo rigirò un paio di volte fra le mani e poi mettendolo in tasca, decise di uscire. Aveva bisogno di distendersi un po' di prendere una boccata d'aria fresca: quel viaggio inaspettato a Portovenere lo aveva lasciato come confuso, frastornato.

Si avviò verso l'edicola d'Alvaro che, come tutte le mattine, gli aveva preparato il mazzetto dei giornali poi, si diresse verso Via della Madonna e da lì, in Piazza Cavallotti, dove c'era la friggitoria. Aveva ormai preso l'abitudine e, quel Frate bello caldo, al mattino, gli piaceva proprio. Sugli Scali di Rosciano si sentì chiamare, era Silvanone, l'allenatore del gozzo di Venezia.

“Macchi! Un ti si vede più al Comitato; o che fai, ci fai le 'orna? E sa' bisogno, sennò fanno tutti un casino, che 'un ci si 'apisce nulla; cè da rinnova' le cariche e decidere anco le spese per il Palio e, poi, metti si vince c'è da organizzare la cena; l'ho detto anche agli altri, bisogna trovacci, una di queste sere.”

“D'accordo Silvanone, ci sarò; no, non è che mi sia dimenticato il Comitato, è che in questi giorni sono stato un po' impegnato, ma stai tranquillo, ci sarò, grazie di avermelo ricordato.”

“Di nulla...mi raccomando!”

Eh, si in quelle settimane, un po' d'impegni c'erano stati! Rifletteva sulla singolarità del caso: da un lato l'amarezza ed il dolore per aver visto quella povera ragazza morta in mezzo ad una strada e, dall'altro, la sorpresa, di aver incontrato una donna che, dopo un tempo infinito, lo aveva emozionato, gli aveva fatto battere il cuore.

Dopo tanto tempo non pensava che questo fosse possibile e poi alla sua età, invece era proprio successo! In un certo senso, quell'inaspettato incontro, lo obbligava a prendere coscienza che tutto poteva essere diverso. Era tornato a Livorno per starsene in pace, per parlare con i pescatori, sentire la brezza della sera, ascoltare la voce del Maestrale e del Libeccio, andarsene al Castellaccio o in giro per le stradine di Venezia... Invece, come sempre, la vita, il destino dice qualcuno, la Provvidenza dicono altri, aveva preso il sopravvento e lo stava imbrigliando.

Era già successo, tanto tempo fa quando doveva fare il servizio militare e, quasi per sfida, si era arruolato volontario nella Folgore.

Lui era di Venezia e, a quell'epoca, non c'era proprio nessuno di quel quartiere che desiderasse entrare in quel Corpo: troppo diversa la cultura marinai e le tradizioni politiche. La Folgore, più a ragione che a torto, era considerata un Corpo d'élite, destrorso, nazionalista e anticomunista. E, lui, Bruno Macchi, anche se profondamente marinaio e livornese, invece di andare in Marina, come tanti, chiese di entrare nella Folgore. I superiori e i commilitoni all'inizio lo guardarono male, ma poi superò brillantemente tutte le prove di ammissioni e, poco dopo, si trovò alla Caserma Gamerra. Un paio di mesi prima della fine del servizio militare, durante il corso di 'Intelligence in territorio nemico, 'così si chiamava allora la tecnica per non farsi catturare dopo un lancio sbagliato geograficamente, lui e alcuni altri commilitoni suoi amici furono, separatamente, mandati a Roma e da lì ... mamma mia quanto tempo era passato! Meglio non pensarci!

Ora c'era da mangiare il Frate e andare a far due chiacchiere con Gianni; chissà se anche quella mattina sarebbe stato al Pamiglione. C'era!

“Buon giorno Gianni, com'è andata stanotte, come sono rientrati i pescatori.”

“Dottore, stanotte, hanno fatto la calata der Giunti.”

“La calata del Giunti, come sarebbe?”

“Acqua fino ai 'oglion e pesci punti.”

Mentre si sedeva sul muretto, che protegge dalla Darsena, Bruno non poté fare a meno di esplodere in una grassa risata e quella di Gianni gli fece eco.

“Questa non la sapevo Gianni. sei proprio un fenomeno, ma dove le impari tutte.”

“Non ciò da fa' arto! Finché ir cervello mi funziona. non è mica vero che s'invecchia dar cervello e s'invecchia dalla cintola in giù e poi, piano, piano arriva anco ar cervello, ma ci vuole un po' di tempo...ma lei è giovane cosa vole che sappia di 'ueste cose!”

“Gianni! Ho già sessant'anni, sono vecchio anch'io, altro che storie. Allora è andata male, poco pesce stamattina.”

“Pesce ce né sempre quanto ne vuole, bisogna vede’ se è quello che piace a lei, ormai in du’ ore arriva dall’ Algeria, la Tunisia, ir Marocco, una volta invece s’andava sul ‘mammellone’ e ci volevano un paio di giorni...boia dhe! Quanto c’era di pesce, poi con tutte quelle storie dei confini colla Tunisia, ma! Mi sembrava meglio prima.”

“Gianni, ti voglio far vedere una foto, chissà se ti fa venire in mente qualcosa, guardala bene.”

“Bella ragazza, ma dhe Dottore cosa vole che...ma mi sbaglio o è quella poveretta che trovonno qui vicino in Via delle Commedie?”

“Sì, è lei, l’hai mai vista, magari qui a passeggiare a fare due chiacchiere?”

“No, mi dispiace, non me lo ricordo, davvero.”

“Bé, grazie lo stesso Gianni; giù dimmene un’altra.”

“Cosa vole che le dica, pensando a quella poveretta mi viene in mente che la vita è come un bastone di pollaio: corta e merdona.”

“Gia, hai ragione; come sempre; ciao Gianni, a presto.”

Gianni era, per Bruno, la ‘vecchia’ Livorno. La sua parlata era larga, cadenzata, sonora, al tempo stesso violenta e dolce, pareva che nascesse dall’ebbrezza di un sangue troppo rosso e vivo, cresciuto a Cacciucco e ponce.

Le parole gli uscivano dalla bocca, tutte fatte rotonde, piene, si sentiva che godeva a pronunciarle, a dar loro quell’accento, quella cadenza, quella forza. Esprimeva una saggezza antica e popolare che, invece lui, viaggiando nel mondo, mescolandosi con altre culture, aveva in parte perso e che ora stava ritrovando. Gli venivano ora in mente le battute della nonna Italia.

“Più che morì non si pole”, oppure, “I discorsi non hanno né babbo né mamma”, ed ancora “Nulla, è un po’ poino.”

Povera nonna non sapeva né leggere né scrivere ma aveva tirato su nove figlioli, lavorato al Corallo, ai Bottini dell’olio, al Mercato Centrale e, per lui, aveva sempre avuto tanta tenerezza nella sua burberità. Bruno sorrise pensando alla nonna e s’avviò verso casa; chissà cosa gli aveva cucinato l’Amelia. Dopo la lunga camminata, aveva proprio fame, ma il suo pensiero era già rivolto alla sera, quando avrebbe dovuto incontrare Tamara Cenci.

Bruno, percorse Via Giolitti in cerca del numero trentadue. Gli stabili erano quasi tutti degli anni cinquanta, di quelli costruiti con il ‘piano Fanfani’, un’edilizia popolare che, all’epoca, aveva dato un tetto a molta gente. Ora quelle case si mostravano inadeguate, denunciavano anni di trascuratezza e di abbandono. La qualità della vita era quasi ovunque migliore, ma non lì.

In un androne alcuni bimbettini giocavano con il Game boy mentre, ogni tanto, qualche ragazzino sfrecciava in motorino facendo un rumore assordante e senza curarsi minimamente del codice della strada. I marciapiedi erano animati soprattutto da donne che, rincasando, si fermavano a chiacchierare tra loro per poi chiamare a gran voce i figli.

Finalmente arrivò alla casa che cercava e osservò l’estrema trascuratezza: non c’erano balconi e le imposte alle finestre erano fatiscenti, il portone d’ingresso in legno mostrava profonde crepe e inoltre mancava la serratura. La facciata era scrostata in più punti ed avrebbe avuto bisogno di essere rifatta...Una donna stava aspettando.

Bruno e l’affittacamere si salutarono, poi, la Cenci spinse il portone ed entrò, facendo segno di essere seguita.

“Al terzo piano, l’ascensore non c’è, ma le scale si montano bene lo stesso.”

“Sì, sì, va bene, la seguo.”

Il vano delle scale, non troppo pulito, era saturo degli odori della cucina, quella tradizionale livornese, aglio, prezzemolo, pesce e mentre salivano alcune porte degli appartamenti si aprirono.

“Ah! Sei Tamara, sai ho sentito un trambustio...”

“Mi sembrava davé sentito varcheduno...”

“Credevo fosse la mi’ nora...”

Arrivarono al terzo piano, vicino alla porta c’era una targhetta: T. Cenci. La signora aprì con la sua chiave ed entrarono.

“Venga s’accomodi, non faccia ‘aso al disordine, pulisco solo io, anche se mi dovrebbero da’ una mano, venga la faccio accomoda’ in cucina, vole varchedcosa, un caffè ...ma, dhe a quest’ora!”

“No grazie, la ringrazio.”

Seguì la Cenci e, mentre entrava in cucina, vide una ragazza, in bermuda e top, che incuriosita, si era appoggiata allo stipite della porta di una delle due camere. Bruno le rivolse lo sguardo e lei, dopo un attimo,

si ritirò in quella che doveva essere la sua camera.

“Allora se le interessa sono trecento euro al mese; si deve fa' la camera per conto suo e tutte l'artre 'ose; 'omini non ce ne voglio, sennò la mando via subito, quant'anni ha la su' nipote?”

“Una ventina; per pagare come si fa?”

“Come, come si fa'? Al primo der mese, mi da' i sordi, o come vor fare?”

“No, dicevo, scusi sa, c'è un contratto, ricevute...”

“Se! Contratti, macché contratti, se le garba si fa cosi, sennò amici come prima, ho sempre fatto cosi e' un vole mica che cambi proprio ora; 'un ci penso nemmeno.”

“Bene, si può dare un occhiata alla camera?”

“Si, si ci mancherebbe altro, venga; ci sono du' letti per camera, ora c'è una ragazza sola, la su' nipote, eventualmente, può venire quando le pare.”

Si avviarono per il corridoio, sul quale davano tutte le porte delle stanze. Bruno prendeva mentalmente nota di tutto: il poco mobilio era un po' vecchiotto e di bassa qualità, le pareti necessitavano da tempo di una bella imbiancatura...si vedeva che la signora Cenci non ci teneva tanto alla qualità ne tanto meno alla pulizia!

Oppure, chissà, quello era solo un appartamento di comodo e la villa, quella che davvero le importava e dove viveva, l'aveva lassù, a Monte Burrone o sul Viale Italia.

Arrivati alla porta della camera, verso la quale si erano diretti, la Cenci bussò e contemporaneamente entrò.

Seduta su di una sedia, con in mano una limetta per le unghie, ed intenta a limarsele, c'era una ragazza bionda, magra, con il viso un po' smunto, la stessa che Bruno aveva intravisto, di sfuggita, poco prima.

Ora indossava una maglietta bianca, di cotone, molto lunga che le copriva le gambe fino alle ginocchia, non alzò gli occhi, si limitò ad un distratto:

“Salve, avete bisogno?”

“No, no, è solo un attimo, Sonia, si va via subito. E' lo zio di una ragazza che dovrebbe venire qui con te... non mi far fa' brutta figura eh!”

“Salve, signorina, scusi andiamo via subito.”

“Fate, fate; è giovane la sua nipote che deve venire qui?”

“Si, circa la tua età.”

Il telefono squillò, dall'altra parte dell'appartamento. La Cenci, improvvisamente, sembrava avere fretta. Salutò la ragazza ed invitò, con un gesto, Bruno ad uscire, affrettando il passo per andare a rispondere al telefono. Per un attimo, Sonia e Bruno rimasero soli, lui colse al volo l'occasione che gli si era presentata e, rapidamente, mise sotto gli occhi di Sonia la fotografia della ragazza morta e le chiese a bassa voce: “La conosci? L'hai mai vista?”

Sonia ebbe uno scatto repentino, cadde all'indietro, portando con sé anche la sedia: il frastuono fu terribile. L'affittacamere accorse chiedendo, a gran voce, cosa fosse successo e scoppiò in una sonora risata quando vide la ragazza incolume sul pavimento. Fece a Bruno il cenno di seguirla e si avviò all'ingresso mentre Sonia, di sott'occhi, scrutò l'uomo impaurita. Per un istante gli occhi di Bruno s'incrociarono con quelli della ragazza bionda dal viso minuto: rimasero muti, pieni di paura e di domande inesprese.

Poi, con riluttanza, Sonia si rialzò e si mise a cincischiare con le sue cose, senza mai sollevare gli occhi.

Bruno uscì dalla camera seguendo la Cenci che, ora, sembrava avesse una gran fretta di congedarlo.

“Allora? Va bene? O no?”

“Bé, in linea di massima, direi di si, signora, ora ne parlo con mia nipote...è molto che la biondina, Sonia voglio dire, è con lei?”

“Si, abbastanza.”

“Sempre in camera da sola?”

“No, sempre sola no, sa le ragazze vanno e vengono...”

“L'ultima quando se ne è andata?”

“Oh, quante cose vol sape'! Mi faccia sape' piuttosto, e alla svelta, se le interessa il posto letto, che richieste ce n'ho tante!”

“D'accordo, grazie, signora, ora vado, grazie ancora, conosco la strada, se avesse un'urgenza si ricorda vero? Io mi chiamo Macchi ed abito in via delle Acciughe, se lo segni!”

Lo disse a voce alta in modo che anche Sonia sentisse, poi, se ne andò via.

Mentre rientrava a casa, Bruno rifletteva, cercando di mettere insieme, come in un mosaico, le cose che aveva constatato in quelle settimane. Era sempre più convinto che la strada giusta fosse quella dell'affittacamere. Quella povera ragazza non poteva aver dormito sotto i ponti e poi la Wanda glielo aveva fatto capire chiaramente che il vestito lo aveva affittato altre volte e, dunque, da qualche parte, doveva

alloggiare, la Cenci poi, gli sembrava il tipo giusto. Sicuramente doveva sapere molto, su quell'ambiente un po' clandestino, un po' ai margini della società, dove non si domanda mai a nessuno da dove viene, cosa fa, perché è lì o chi è. Basta solo pagare in anticipo e in contanti, solo quella è la cosa importante!

Anche quella ragazza del New York Bar, Lara o meglio Elga, anche lei gli era sembrata un po' reticente o forse no, era solo imbarazzata, una povera ragazza straniera ed impaurita. Il fatto era che proprio non gli andava giù, che nessuno pagasse per quell'orribile delitto. Era ormai in Piazza Garibaldi, ancora un po' e sarebbe stato a casa, ma non gli andava di mangiare da solo, certo se ci fosse stata Sara, sarebbe stato diverso!

Una voce, una carezza di donna è sempre bella ed ora ne aveva bisogno più che mai. Ora, che qualcosa stava ricominciando a palpitare, dopo anni di pietrificazione e di dolore.

Ma c'era Anna che forse poteva tenergli compagnia, non aveva proprio voglia di cenare da solo. Fece il numero del cellulare :

“Ciao Anna, sono Bruno ti va di cenare insieme a un amico triste e solo?”

“Dimmi dove e arrivo subito, senza neppure salire in casa, sono appena uscita da una riunione di quelle che ti massacrano. Ho proprio bisogno di chiarire le mie idee con te. Lo so che mi puoi aiutare.”

“Ti vengo incontro, ci troveremo in Via del Porticciolo e poi passeremo da Carlo. Grazie Anna sei sempre un'amica su cui si può contare. ”

La vide arrivare con i suoi capelli biondi a caschetto, mossi dal vento, gli occhi vivacissimi e azzurri che sapevano leggerli dentro e un sorriso sulle labbra. Non molto alta, ma con un corpo longilineo e asciutto quasi da ragazzina. Indossava un tailleur azzurro, che metteva in risalto la sua perenne abbronzatura. Anna, appena i suoi mille impegni glielo permettevano, correva allo Scoglio della Regina a fare lunghe nuotate in quel mare che tanto amava.

Bruno salutò l'amica con un bacio sulla fronte e l'abbronzatura non gli permise di vedere che un leggero rossore si stava diffondendo nel viso. Le tolse dalla mano la pesante cartella porta documenti e allegramente disse:

“Dove si va' da Carlo o ti frulla per la testa qualche...strana idea?”

“Non me lo chiedere due volte, sennò va a finire che te lo dico, davvero, dove portarmi!”

La trattoria di Carlo era lì a due passi ed era proprio quello che ci voleva e poi, alla fine della cena, un bel poncino avrebbe messo tutto a posto. Entrarono in trattoria, Carlo gli si fece incontro con il solito, accattivante, sorriso, ma Bruno lo anticipò: “E' avanzato qualcosa per noi? “

“Tho! Eccoli insieme loro due; che mi devo aspettare qualcosa di dolce...? “

“Sì, dolce, è un minutino che non so più cos'è il dolce che dici tu! “

“Per te, Anna, c'è sempre il meglio...ma pesce stasera no, l'ho finito; vado in cucina e guardo un po' cosa c'è e ve lo dico. “

Appena seduti, Anna cominciò a sbocconcellare un po' di schiacciata salata, per ingannare l'attesa; dopo un po' Carlo ritornò.

“O, c'è poco d'avvero, vi fo' du' spaghetti alla svelta e poi, per dopo, mi ero sbagliato, sono avanzate du' triglie piccanti, va bene per tutti e due? Anche per te Anna?”

“Dhe, se va bene a te...come sono questi spaghetti, mica all'olio eh? “

“No, ma scherzi, no, so' boni sai, prima di portatteli, ti ci fo' io una bella spruzzatina di prezzemolo tritato. Vedrai mi rammenterai, da quanto sono saporiti .“

Carlo aveva avuto ragione. Gli spaghetti erano ottimi e, dopo le triglie, Bruno si fece portare il ponce. Durante la cena i due amici parlarono molto e stranamente quella sera fu Anna che chiese a lui consigli su certi problemi che nei prossimi giorni avrebbe dovuto affrontare. Bruno nel risponderle non poteva che ammirare la preparazione, le conoscenze e la sensibilità dell'amica.

Era molto tardi quando, dopo aver accompagnato Anna, s'incammino per tornare a casa, aveva bisogno di calmarsi un po', rimanere solo con i suoi pensieri. Fece una doccia, senti suonare il telefono, la segreteria scattò. Era Marcello, lo cercava ancora una volta per ricordargli quella cena con Giorgio.

“Bisogna che mi decida prima o poi, non posso sempre rimandare. ” Pensò tra sé Bruno. Si collegò con Internet, lesse la posta elettronica, un ultimo sguardo alla Cnn, per le ultime notizie in lingua inglese poi se ne andò a letto.

Amelia, quella mattina, aveva fatto un po' di confusione ed era arrivata anche prima del solito, così Bruno si era svegliato e si era alzato di buon ora. Dopo aver fatto colazione decise di mettere un po' d'ordine nei suoi CD, di aggiornare certi suoi conti e il tempo passò velocemente. Il profumo dei Saraghi che l'Amelia gli aveva preparato era invitante. Era tanto che desiderava quel piatto e se lo gustò con golosità. Stava un po'

sonnacchiando e un po' leggendo un bel libro in poltrona, quando, inattesa, arrivò la telefonata.

“Ciao Bruno”

“Oh ! Sara, ciao, cara, tutto bene? ”

“Sì, ti pensavo...”

“Anch'io. Vorrei rivederti presto. Magari anche adesso, subito.”

Partì immediatamente, preso dalla voglia di lei. La Maserati stava volando e Torino era ancora lontana, ma per lui, era già lì mentre continuava a pigiare il piede sull'acceleratore. Non aveva detto nulla a Sara, voleva farle una sorpresa. Le aveva solo detto che presto sarebbe andato a trovarla a Torino ad ora quella promessa era una dolce inebriante realtà. L'autostrada sembrava un tappeto volante: Viareggio, Genova, Alessandria, Torino...Finalmente l'avrebbe vista, l'avrebbe stretta, ancora una volta, tra le sue braccia.

La stradina portava direttamente alla villetta, il cancello era aperto, entrò, spense il motore sperando che fosse in casa. E se, dopo quella frenetica corsa, non l'avesse trovata? Non voleva pensare a questa eventualità, poi la vista della BMW lì parcheggiata gli allargò il cuore. Cercò di respirare profondamente per controllare l'emozione. Lei era appena tornata dal lavoro e stava scendendo dalla sua automobile. Per un attimo lo guardò con una espressione sorpresa dipinta sul volto e subito gli corse incontro ridente e felice. Era deliziosa con indosso un bel vestitino leggero mentre un foulard le tratteneva i capelli. Rimasero per un attimo uno di fronte all'altro ed un bacio fu il tenero saluto.

A Sara, Bruno, stava proprio entrando nel cuore. Misteriosamente si erano incontrati, si erano attratti senza chiedersi perché, ed ora Sara, mossa dal suo istinto di donna, spinta dalla sua femminilità, sapeva cosa voleva, sapeva che doveva averlo ora che il suo uomo era lì. Lo aveva cercato, aspettato, sognato ed ora era tra le sue braccia. Sentiva il suo corpo carico di una energia nuova, un desiderio nuovo, un'ebbrezza mai sentita ma tante volte desiderata. Teneramente abbracciati entrarono nella sala in penombra. Sara, un po' impacciata cominciò a preparare qualcosa da bere, Bruno le si avvicinò, lentamente, da dietro e le pose le mani sui fianchi, delicatamente prima, più deciso poi...

“Non le toglierle ti prego.”

“Sì, sono qui. ” Rispose Bruno, premendo il suo corpo a quello della donna che stava ponendo due bicchieri e la bottiglia di Martini sul tavolo. Bruno fece scivolare le sue braccia sul corpo di Sara, incrociandole in un abbraccio tenero e appassionato, mentre le sue mani aperte si appoggiavano sul ventre della donna in tenere carezze stringendola ancor più a sé. Sara sentì il desiderio di Bruno. Lentamente si girò, ancora stretta tra le sue braccia. Gli sguardi si cercarono, come le loro labbra.

Il bacio fu appassionato , interminabile mentre Bruno la stringeva sempre più forte. Il seno turgido di lei aderiva sul torace dell'uomo, il suo ventre sentiva premere la virilità del livornese che non voleva staccarsi da quel lungo bacio. Sara lo chiamò dolcemente sottovoce: “Oh Bruno, caro...caro...amore...amore mio... “

“Sara...Sara,,Sara...”

Bruno ripeteva quel nome in una sorta di cantilena infinita mentre lei lo accarezzava. Anche lui ripeté lo stesso tenero gesto. Bruno posò delicatamente la sua mano nel folto dei suoi morbidi capelli, poi, quella mano calda, scese ad accarezzare la nuca, il collo, tornò a posarsi sui capelli di Sara, improvvisamente li strinse forte, quasi con foga, come in un gesto di antico possesso e di dominio mentre le sue labbra premevano, con forza le labbra della donna, ardenti, nel suo bel viso raggiante.

Sara appoggiò la testa sulla spalla di lui e, per un lungo momento, rimasero immobili ascoltando i battiti dei loro cuori impazziti. Poi, lentamente, si staccarono. Bruno prese la mano di Sara e la sfiorò con le labbra e, galantemente, le sussurrò :

“Fantastica donna, io ti desidero e sento il tuo desiderio. Desidero i tuoi baci, i tuoi profumi...Sara io ti voglio, adesso! “

“Anch'io, amore, anch'io. ”

Si bacciarono a lungo e, attraverso quel bacio, sentirono di desiderarsi veramente, come non avrebbero potuto immaginare. Lentamente Sara iniziò a spogliare Bruno mentre una forma di pudore s'impadronì di lei.

Mentalmente si ringraziò per aver tenuto la casa in penombra. Aveva paura di deludere quell'uomo che di belle donne sicuramente ne aveva conosciute tante. Bruno fece scorrere la cerniera lampo e con abili gesti il vestito scivolò subito a terra. Sara gli apparve per la prima volta con indosso un reggiseno di pizzo nero e un minuscolo slip. La vide bella, invitante e sentì crescere in lui il desiderio di prenderla immediatamente, misto però al timore di non essere pronto, di non essere ciò che nel passato era stato. Quanto tempo era trascorso dall'ultima volta che aveva fatto all'amore! Anche lui non voleva deluderla, voleva dimostrarle tutta la sua virilità, ma i suoi anni parvero ora pesargli.

Prese tempo e l'idea di una doccia ristoratrice gli sembrò il modo più adatto. Anche per Sara quella pausa

serviva per acquietare i suoi timori e controllare quel desiderio che sentiva prepotente in sé. Terminarono di spogliarsi appoggiando gli ultimi indumenti sulla poltrona, poi, un po' impacciati, entrarono insieme nella doccia. Il poco spazio li costrinse a stringersi l'uno nelle braccia dell'altra e il benefico getto dell'acqua calda, misto a vapore, avvolse quei corpi. Quasi con timidezza le mani andavano ad esplorare quel corpo ancora sconosciuto. Sara non si stancava di accarezzare quelle spalle larghe e forti, le cosce muscolose, l'ampio torace mentre riempiva di piccoli baci il viso di Bruno che le ripeteva mille volte: "Come sei bella!" stringendola sempre di più a sé.

Bruno sentiva che il suo desiderio cresceva sempre più, con orgoglio tutto maschile sentiva che il suo corpo reagiva, si sentiva accettato, desiderato, e in un attimo ogni suo timore svanì. Asciugò la donna delicatamente, soffermandosi ad accarezzare il seno pieno e maturo, i fianchi, la schiena...poi, con fermezza, la condusse sul letto e, nella penombra, la osservò a lungo completamente nuda. Ammirò quel corpo maturo con la pelle chiara, il seno con il capezzolo scuro, i fianchi morbidi e invitanti.

Cominciò a coprire di baci ed accarezzare tutto quel corpo soffermandosi sulle cosce e senti il corpo di Sara fremere mentre, lentamente, le gambe si aprivano invitanti. Sara lo stava accogliendo e ancora il suo desiderio crebbe. L'eterno gioco dell'amore era iniziato e ognuno desiderava dare all'altro quel piacere che da tempo avevano dimenticato e che, ora, volevano riassaporare. Fu Sara che, dopo i mille baci e le dolci carezze disse: "Ti voglio, prendimi."

Bruno ubbidì a quel richiamo. Sentiva prorompente il desiderio di sottometterla, di essere lui il padrone e con delicata forza entrò in lei. I loro corpi si fusero insieme diventando un unico corpo, confondendo gli stessi brividi, lo stesso desiderio di donarsi, le stesse liquidità: l'antico, magico, rito dell'amore e della vita li stava portando nell'estasi.

Dopo, a lungo, rimasero abbracciati, felici di essere insieme, di parlarsi, di comprendersi, di non essere più soli...le dolci parole scambiate, i sospiri e gli sguardi, rendevano tenero lo sfinimento erotico. Sara guardava con affetto chi le aveva dato tanta felicità e Bruno si sentiva ancora vivo, forte, uomo come da tempo, ormai, aveva dimenticato.

La notte fu lunga e piena di passione, Bruno si avvicinò ancora e con la sua forza e la sua dolcezza, la prese entrando ancora in lei. Sara ripeteva lenamente, con un filo di voce, le stesse antiche parole: "Amore... amore...amore ti voglio ...vieni...vieni...vieni! Ti desidero tanto."

Appagati, rimasero a lungo teneramente abbracciati, mentre gli occhi si cercavano e si confondevano gli uni negli altri. La notte, le emozioni, il calore dei corpi, l'unione di due anime felici...e un breve sonno ristoratore avvolsero la stanza.

Poi, al mattino, dolcemente si separarono, il timore che, parlando, si rompesse l'incantesimo fece sì, che le parole fossero poche, tenere, quasi bisbigliate. La porta si chiuse dietro le spalle di Bruno, che lentamente si avviò alla sua Maserati ...

Qualcosa per Bruno non era più come prima, non se lo voleva dire, ma era così, anche se aveva ancora paura, paura di rimanere ferito. La Maserati volava di nuovo, lui ora aveva bisogno della sua Livorno, del suo mare, del Sole con i suoi tramonti di fuoco, aveva bisogno della sua tana, della sua solitudine. Era felice, sì lo era. Lo era già stato, ma quella felicità gliela avevano strappata nel modo più crudele. Sarebbe successo ancora una volta? Era questa la sua paura. Stava tornando a casa, ma non avrebbe trovato l'amore della sua donna, il sorriso della sua bambina.

Maledetto quel giorno che aveva accettato quel lavoro. Era stato il più bravo nella Folgore e gli avevano proposto di entrare nel Controspionaggio italiano, proprio nella sezione internazionale e così, su quell'aereo, che volava da Roma a Buenos Aires, portava con sé tutta la speranza di successo, tutta l'illusione di una vita da costruire e da vivere. Maledetto quel giorno, aveva lavorato, ne aveva fatte di mille colori, poi una sera all'Ambasciata italiana...Lontani e dolci ricordi tornarono a tenergli compagnia.

"Oh! Mi scusi sono stata sbadata, le ho rovinato la giacca, mi spiace..."

"No, non è nulla...si faccia perdonare dicendomi come si chiama."

"Milagro, Milagro Torres."

"Piacere, encantado! Bruno Macchi."

Sorrisero insieme, quella sera e poi altre sere, splendide meravigliose sere argentine che gli riempirono il cuore e gli fecero scoprire la felicità, la felicità di avere una donna innamorata pazza di lui. Anche lui si fece prendere da quell'amore, così completo che niente lo aveva minato, né le mille occasioni avute, né le mille tentazioni che gli si erano presentate. L'aveva sposata, la sua bella Milagro, e lei con immenso amore gli aveva dato quella bellissima bambina. Capelli neri ed occhi azzurri, candida come la luna, chiacchierina come le bimbe latine, adorabile come tutti figli. Avrebbe voluto portarla in Italia, darle un'educazione con

due culture, avrebbe voluto...sì, aveva sognato tanto...ed il sogno era svanito nel modo più crudele che il cuore di un marito e di un padre possa subire. Aveva paura, ora aveva paura di innamorarsi di nuovo, non voleva dimenticare il passato...

Milagro, Sara si alternavano nella sua mente in un susseguirsi di profonde emozioni e si sorprese e si acquietò quando, al volante della Maserati, dall'autostrada vide il suo mare e la sua Livorno.

L'Amelia entrò con educazione, come al solito e, come al solito, tossì per farsi sentire.

"Ho incontrato il postino e mi ha dato una busta per lei, dove gliela metto? "

"Cos'è Amelia? E' roba commerciale? Pubblicità? "

"No 'un mi sembra, la vole o no? Sennò la metto lì, insieme ai giornali?"

"Su, portamela e così si guarda cos'è. "

L'Amelia gliela porse, poi, riluttante andò in cucina. Era una busta più grande delle solite e si sentiva che doveva contenere molti fogli. Bruno salvò quello che stava facendo con il PC, poi prese il tagliacarte e aprì la busta; ne uscirono parecchi fogli di quaderno riempiti con una calligrafia piccola ed una lettera senza data che lui prese subito in mano e iniziò a leggerla.

"Non so perché si dà tanto da fare, ma i suoi occhi mi sembravano sinceri, io non posso dirle chi sono, ma avevo questi fogli che mi aveva dato una mia amica, due giorni prima di morire, forse l'aiuteranno a trovare chi l'ha ammazzata. Non mi cerchi. "

Non mi cerchi? Chi poteva essere? I suoi occhi mi sembravano sinceri. Allora, si erano incontrati! Chi gli aveva mandato quella busta? Ci avrebbe pensato dopo. Con vivo interesse cominciò a sfogliare le pagine che gli avevano mandato.

Erano appunti più che un diario, cose scritte quasi per essere riprese più tardi, parole scritte di getto, piene di dolore e di speranza: "Che fossero quelle state scritte dalla ragazza morta?" Man mano che leggeva, Bruno se ne convinse sempre di più.

"E' qui su questi scogli, dove sono nata, che vorrei fermarmi, respirare il loro profumo, quasi come se potessero tornare i profumi della mia infanzia... "

Poi ancora nella stessa pagina, ma con un colore diverso, rispetto alla prima annotazione.

"Mio padre é sparito prima che io nascessi e mi è mancato tanto, ogni giorno della mia vita ho cercato di sapere chi fosse, ho cercato di immaginarlo. Ho vissuto l'infanzia senza padre e senza madre, i genitori sono l'essenza stessa della vita, una bambina senza padre e senza madre è nulla, sono vissuta lo stesso, ma la mia anima è mutilata."

Bruno si fermò; smise di leggere e come immaginando di vedere ciò che stava leggendo, cominciò a riflettere su quelle prime pagine che profondamente lo avevano turbato.

Aveva bisogno di qualcosa di forte. Si alzò dalla sedia e si diresse verso il mobile bar, dove teneva una bottiglia di Armagnac; l'aprì e, contrariamente alle sue abitudini, sia per l'ora, sia per il modo di bere, buttò giù tutto d'un fiato un bicchiere colmo. I pensieri gli correvano veloci nella mente. Dunque chi aveva scritto quelle righe era livornese ed anche una ragazza, perché senza padre e senza madre? Sapeva scrivere ed anche bene, era sicuramente istruita, che mestiere faceva? Le righe erano piene di dolore, ma da quella prima lettura non gli sembrava di cogliere sentimenti di disperazione. Ha perso il padre presto; se n'è andato, perché? Ha perso anche la madre! Non era morta, ma viveva la sua vita, era un ingombro? Forse la ragazza era un impaccio? Per quale motivo? Ecco un altro appunto da annotare. La madre era certamente viva quando erano stati scritti quei foglietti, ma quando erano stati scritti e soprattutto per chi erano stati scritti? Per sé? Per mandarli a qualcuno? Perché li aveva dati ad un'amica? L'amica era Sonia o Lara? C'erano ancora altri fogli da leggere. Riflettendoci meglio non poteva che essere lei, la ragazza di via Giolitti 32 ad aver scritto quelle righe! Man, mano che procedeva nella lettura, Bruno se ne convinceva sempre più e poi nel messaggio che accompagnava la busta la frase era chiara, esplicita.

"...fogli che mi aveva dato due giorni prima di morire, forse l'aiuteranno a trovare chi l'ha ammazzata..."

Ma se chi gli aveva spedito la lettera voleva che fosse trovato l'assassino perché si nascondeva dietro l'anonimato? Temeva per la sua vita anche lei? O lui? Ma no, non poteva che essere una donna: solo ad un'amica, quella del cuore, si danno gli appunti di un diario. Riprese la lettura.

"La sera, nel letto, la camerata del collegio si popola di fantasmi paurosi e le lacrime mi bagnano il volto. Quante lacrime ho versato!" Bruno immaginò il volto di quella bambina spaventata che non sapeva cosa fare.

"Ho paura, tanta paura! Chi mi aiuterà? Chi mi porterà via da qui? "

Il collegio, ecco quello poteva essere un'altra chiave di lettura; era stata in collegio, già, ma dove? Lì a

Livorno o lontano. Quegli scritti stavano delineando piano, piano il profilo della ragazza morta. Ce n' erano ancora altri da leggere e da rileggere per meglio capire.

“Costruisco e sogno castelli fantastici, correndo, ballando, ridendo. Il mio corpo cambia, lo vedo crescere, so ormai di essere una donna, sento la magia dell' eccitazione nell' incrociare gli occhi di un ragazzo, vedo il magico e pauroso crescere del mio seno. Voglio essere bella, la mia amica che dorme nella mia stessa camerata, dice che lo sono tanto, forse è vero, sono felice. Oggi ho pianto dalla gioia.”

Bruno, affascinato, continuava la lettura. Dopo il turbamento che le procurava forse il primo amore, emergeva forte il desiderio di avere, come in tutti i ragazzi, il sostegno dei genitori vicini e riaffiorava, sempre più spesso, la malinconia per la loro mancanza. Quanta tristezza, quanta amara solitudine!

“Come deve essere bello vedere il babbo e la mamma e stringersi tra loro, sentirne il loro profumo e chiedere ”Cos'è la vita? “ Tutto questo a me è mancato, non l'ho mai avuto e non lo avrò mai; sarò sempre una diversa.”

Bruno intuiva che erano cose scritte tanto tempo prima. Ma perché, per chi le aveva conservate; perché le aveva date via? Questo rimaneva un mistero. Nessuna ragazza si separa dal proprio diario. Forse un brutto presentimento o invece il superamento del dolore ed il desiderio di cancellare dal proprio animo quel periodo. Oppure la certezza che avrebbe cambiato vita? Queste erano le domande che si faceva Bruno ed a tutte bisognava dare una risposta se si voleva arrivare a conoscere il mistero di quella tragica morte. Dopo aver riflettuto a lungo, riprese a leggere.

“Mi rimane il ricordo doloroso della mancanza dei genitori, delle favole del babbo, che non ho mai avuto, delle carezze della mamma che non ho mai avuto, del senso della famiglia, che non ho mai avuto, della sicurezza dei genitori, che non ho mai avuto, la povertà che ho avuto, le paure che ho avuto, il complesso del “brutto anatroccolo” che ho avuto. “

Un duro, e triste, elenco tutto al negativo, dove sofferenza e solitudine erano le compagne di vita...e poi, più avanti “...la quotidianità in collegio...Sveglia alle sei del mattino, lavarsi con l'acqua fredda anche d'inverno, rifarsi il letto, pulire la camerata, caffelatte, e poi alla Messa. Punizioni corporali, un'ora di libertà negata, alla domenica, se si commettono 'peccati'. Le suore cattive, gli schiaffi caldi e le carezze fredde.” E ancora: “La mia amica è scappata, prego che non la ritrovino mai, almeno lei non piangerà più...ho preso coscienza che sono sola, che niente sarò o avrò se non attraverso la lotta, la sofferenza, l'intelligenza del saper vivere... Finalmente sono uscita dal collegio e da quando sono qui, in questa casa, mi sento meno sola, parlo con la mia compagna di camera, ogni tanto lavoro, gli uomini mi guardano, mi fanno un po' paura...Sono felice è già la terza volta che lo incontro, mi ha sfiorato la mano mentre mi offriva il gelato...mi sto innamorando? Mi sembra un innamoramento incredibile, la sua bellezza, il fascino di quel ragazzo che sa parlare dolcemente e semplicemente al mio cuore, il desiderio dei suoi baci, il sogno di una vita in comune. Mi accorgo di fantasticare, di sognare l'amore. Baci, e infinite conversazioni ci allietano...Mi ha chiesto dove abito, il numero di telefono, ma non posso darglielo non voglio che si vergogni di me, di mia madre. La sua famiglia non mi accetterà mai, ah, se riuscissi a dimenticarlo!”

Un ragazzo! Questa sì che era una scoperta, dunque aveva un uomo. Si amavano veramente o era più il sogno romantico di una ragazza sensibile? E perché, se esisteva, ora non si faceva vivo? Un amore clandestino? Non era possibile, sembrava l'amore di un ragazzo pulito, semplice, già ma ora dov'era quel ragazzo? Possibile che con una morte così tragica non si fosse fatto avanti nemmeno per un ultimo saluto? O forse la ragazza, magari, si riferiva a un po' di tempo prima. No, non era plausibile. Ma quello che era scritto sull' ultima parte del diario doveva essere molto recente. Bisognava rifletterci molto su questo punto, occorreva mettere al giusto posto, come in un mosaico, tutti quei tasselli che ora aveva tra le mani e che gli sembravano molto importanti. Magari poteva chiedere aiuto ad Anna, sensibile e intelligente, forse la sua opinione poteva chiarirgli molte cose. Sì, dopo aver letto quel diario sarebbe andato da lei. Bruno si fece un appunto: amica e fidanzato misteriosi, perché? Riflettendo riprese la lettura.

“La solitudine! Questa maledetta e cattiva signora mi fa ancora compagnia, così come quando persi la mamma e i pochi altri affetti, mi sento come un cucciolo spaventato e ferito chissà se la vita mi aggredirà ancora? “

Cosa voleva dire con quelle parole che erano state anche le ultime scritte e perché si era fermata? Le frasi sembravano sottintendere una riflessione matura una paura vera, si riferivano al ragazzo di cui si era innamorata? C'erano delle altre pagine da leggere; Bruno dette una veloce scorsa, erano poesie, poesie scritte con la stessa calligrafia, minuta, ordinata, quasi infantile.

“Zampilla, rimbalza, gioca nel mio cuore, non so ancora cos'è. Lo so si chiamerà amore. Quegli occhi, quella bocca e quel sorriso li cerco, li sento, li vedo, come il paradiso. Mi sorride, mi sfugge e mi ritorna in mente é

lui, solo lui, che cerco disperatamente. Il dubbio, la paura, la gioia, la speranza sento dentro di me, e mi consuma l'ansia. Si chiama amore questo struggimento, gioioso, maledetto, magnifico strumento della mia felicità e del mio tormento. Zampilla, rimbalza, gioca nel mio cuore: è amore! Ma forse si chiamerà dolore." Bruno si fermò un attimo e sorrise commosso, anche sua figlia, vivendo il primo amore, avrebbe scritto quelle tenere parole, riprese la lettura, ancora un'altra poesia, ma questa era misteriosa, forse scritta quando il mostro le aveva portato via la mamma, ma cosa voleva dire quel 'portato via.'

"Ancora una volta il mostro è tornato. Lo temevo, più di ogni altra cosa, come una piovra la sta portando lontano da me. Oh, se potessi aiutarla! Ci ho provato. Ormai sono passati troppi anni. Lo odio. Mi ha portata via la mamma."

Ed infine quella struggente attesa, quasi un presentimento di ciò che stava per accadere: "Correre per cosa. Lottare per cosa. Amare per cosa. Vivere per cosa se siamo tutti in Lista d'attesa? Correre? Per arrivare. Lottare? Per vincere. Amare? Per l'estasi. Vivere? Per vivere. Anche se siamo tutti in Lista di attesa. Attesa di che cosa, forse della morte?"

Chi aveva scritto quelle poesie non poteva essere una 'ragazzaccia', era la mano di una ragazza sensibile, nobile d'animo, capace d'amare... Una giovane vita che qualcuno aveva reciso improvvisamente. Bruno si sentiva profondamente abbattuto, ugualmente si fece forza, si alzò dal divano andò al PC e con lo scanner copiò il diario, lo stampò e poi ultimò l'archiviazione di tutte quelle pagine che aveva finito di leggere. Ripiegò pensieroso i fogli, li rimise dentro la busta e li ripose dentro la cassaforte. Lentamente si avvicinò al telefono e compose il numero della polizia.

"Pronto? Vorrei parlare con il Commissario Giorgerini per favore; sì, ok; sì, attendo."

Ma non attese, improvvisamente interruppe la comunicazione, qualcosa gli aveva detto di aspettare a parlare con il Commissario di quel diario, forse avrebbe compromesso tutto. Prima doveva cercare di parlare con chi glielo aveva spedito.

Sì, sarebbe stato meglio aspettare i nuovi sviluppi dalla sua ricerca. Con Davide avrebbe parlato un'altra volta; era troppo presto ora, la Polizia non sarebbe arrivata a nulla e magari avrebbe spaventato chi invece stava maturando l'idea di collaborare alla sua personale ricerca tutta volta a catturare l'assassino. Doveva al più presto rintracciare chi gli aveva spedito quella busta e capire perché. Era sempre più convinto che fosse stata Sonia, troppi elementi si dirigevano verso di lei, ciononostante cominciò a riflettere su tutte le persone a cui aveva mostrato la fotografia della ragazza. Dunque a chi l'aveva mostrata? Le contò mentalmente, non erano moltissime. I lunghi anni passati alla Folgore, gli consigliavano prudenza e soprattutto mai abbracciare una tesi a priori. Una di loro certamente l'aveva riconosciuta, doveva essere una persona di cui la ragazza si fidava, con la quale era entrata in confidenza, molto probabilmente una ragazza come lei, oppure era vero il contrario, una persona adulta... Poi c'era da rintracciare quel ragazzo, per capire che casa rappresentasse per lei. Era il suo fidanzato o solo un sogno?

L'Amelia se ne era andata da parecchio tempo, ma lui non se n'era accorto, preso come era dalla lettura di quegli appunti. Si guardò intorno; non sapeva cosa fare, aveva bisogno di rifletterci su. Per scrollarsi di dosso quel pensiero fisso pensò alle mille cose che doveva fare: c'era da chiamare Marcello per quella cena con Giorgio, doveva vedere Silvanone per il Comitato del Palio Marinaro, doveva andare a comprare i giornali, voleva andare al Pamiglione, aveva bisogno di disintossicarsi un po' con Gianni, il pescatore. Doveva dare una risposta a Tamara Cenci e poi voleva sentire la cara voce di Sara.

Ma prima di tutto doveva far leggere quegli scritti ad Anna, lei avrebbe saputo, capito ciò che un uomo spesso non riesce a comprendere. Solo Anna poteva conoscere, per ora, il contenuto di quel diario. Prese i fogli stampati, indossò la giacca, chiuse la porta, scese le scale di corsa e si ritrovò giù in Via delle Acciughe: ah bene! Una boccata d'aria fresca e pura, era quello che ci voleva. Quasi senza volerlo, da Via Borra arrivò al Municipio. Salì lo scalone quasi di corsa, senza farsi annunciare, e bussò ripetutamente alla porta. Dal fondo dello scalone l'usciera quasi gridò: "Dottor Macchi, la dottoressa è a Firenze, al Consiglio regionale."

Bruno scese lo scalone, amareggiato e deluso si avviò poi in Piazza Grande. Si fermò all'edicola della piazza, comprò La Repubblica e L'Espresso, se li mise sotto il braccio e s'avviò sotto i portici di Via Grande verso il Porto. Arrivato quasi in fondo attraversò la strada e si fermò lì, in Via delle Commedie. Ormai da tempo non c'era nessun segno di quello che era accaduto quella notte tra il 28 ed il 29 di Maggio, tanti giorni erano passati e ancora la Polizia brancolava nel buio. Si fermò sull'angolo, cercò di immaginare la scena. La ragazza stava scappando? No, non era plausibile perché il colpo era stato dato sulla fronte. Forse stava parlando con il suo assassino? Molto probabile e... forse lo conosceva? Un incontro occasionale? No, non a quell'ora, non per un tipo come doveva essere la ragazza. Molto probabilmente doveva essere stato qualcuno

che conosceva, una donna no, non c'erano segni di lotta, era stata colpita da un uomo, una donna non aggredisce così brandendo una mazza o un martello o qualcosa del genere, no era stato un uomo ed il motivo doveva essere stato serio. Una richiesta, una lite per qualcosa che lei doveva dire o doveva fare o che aveva. Ma cosa? Era uscito per dimenticare quella ragazza assassinata ed ora si trovava sul luogo del delitto ad immaginare la scena! Bisognava cercare ancora, bisognava trovare chi gli aveva spedito quella busta e magari trovare anche la madre o il padre, se erano ancora vivi. Almeno se avesse saputo il nome di quella sfortunata ragazza!

Si incamminò verso la darsena, la giornata era calda e si era alzato anche un po' di Scirocco, i gabbiani volavano verso la Meloria in cerca di un po' d'aria fresca. Bruno non si accorgeva del via vai chiososo della gente, dello sfrecciare dei motorini e di quel vociare alto e tipico con le vocali aperte che caratterizza la parlata livornese. Era assorto nei suoi pensieri, attraversò che il semaforo era diventato rosso e l'automobilista gli gridò: "Dormi? Oh, bischero!" Meccanicamente si stava dirigendo verso la darsena del Pamiglione dove sperava d'incontrare Gianni. Quel 'livornesaccio' aveva la capacità di rasserenarlo e di ricondurlo ad una visione della vita semplice e semplicistica, era come ripulirsi il cervello da tutti i pensieri che lo affollavano: come in un gioco di specchi le mille ipotesi che faceva gli rimbalzavano assillanti nella mente senza riuscire a fermarsi su una di esse.

"Dottore, la vedo mogio stamane; non ci pensi più tanto, se c'è rimedio, il rimedio arriva e se non c'è rimedio è inutile dannarsi."

"Eh, sì Gianni non hai mica torto, il fatto è che ho qualcosa che mi ronza nel cervello e che non riesco a mandarlo via, sai quella ragazza ammazzata. "

"Un mondaccio! E' un mondaccio, caro il mio Dottore, è meglio non confondisi co' niente e pensa' a mangia'e be'. Der su' babbo e della su' mamma si sa niente?"

"No, e anche questo mi sembra strano; qual'è quel babbo o quella mamma livornese che non cerca la sua figliola, dopo settimane che non la vede?"

"Chi non c'è o chi non può e perché, magari, è ricoverato o...briao."

"Già, Gianni, è proprio così, hai ragione ci devo riflettere sopra. C'è sempre il Ricovero del Pascoli, sai quello che era sul Viale Carducci?"

"Se! E' un minutino che l'hanno levato, ora l'hanno rifatto novo ma tra Antignano e Montinero, dopo la chiesa dell'Apparizione, sa per andà'..."

"Sì, ho capito Gianni, grazie; cosa fai oggi?"

"Ma cosa vole che facci, do una mano a questi giovani, ma non mi ascolta più nissuni."

"...anche se sei tanto saggio! Ciao Gianni a presto, poi ti faccio sapere, non mi va giù questa faccenda."

Adesso, sentiva il desiderio di stare da solo, tornò a casa, prese la Maserati e passando dal Viale Italia, guidò piano, piano verso Antignano, il Maroccone, Boccale, Calafuria, il Romito, fino al porticciolo del Chioma. Tanto tempo prima, quando lui era ancora un ragazzo, qualche volta, la domenica, ci veniva a fare il bagno con i suoi amici.

Il Chioma, allora, era un ruscello e non c'era il porto a quei tempi, ora, invece, tutto era cambiato e l'ambiente si era ben attrezzato. C'erano parecchie barche ancorate, un bel localino che faceva da trattoria e, lateralmente, un po' di rimessaggio.

Si fermò nella discesa che portava giù al porticciolo. Parcheggiò la macchina e si diresse verso la trattoria. Chissà se a Sara sarebbe piaciuto quel posto, forse sì, magari una volta ce l'avrebbe portata; ma ci sarebbe stato mai quel giorno? Un po' ne dubitava, aveva troppo sofferto e dopo Milagro, aveva giurato a sé stesso che mai più si sarebbe legato ad un'altra donna. Però questa volta sentiva che era diverso, i suoi baci il suo calore, la sua femminile disponibilità lo avevano colpito ed anche affascinato. Voleva sentirla ma il cellulare era scarico.

Entrò nel locale, chiese di un telefono e di una Bud fresca, molto fresca.

"Pronto? Sì! Sei tu? Ciao Sara; sono Bruno."

Quante cose si dissero! Le voci si accavallavano, unendoli come in un abbraccio.

"Gliela cambio? Credo che ormai sia calda."

"Sì grazie, molto gentile, la Bud calda non è il massimo e poi oggi, con questo Scirocco; è che non pensavo di rimanere così a lungo al telefono, grazie."

"Di nulla, faccio in un attimo."

Sì, decisamente una bella birra fresca ti rimette al mondo, gli piaceva la Bud, aveva imparato a conoscerla andando in America per quel suo lavoro speciale. A quei tempi, in Italia, la Bud non c'era mentre, negli Stati Uniti, era già la birra più bevuta.

Si ricordava ancora quello che gli disse Ted Morrison quando gliela offrì: "The best in the word !"
"Anche meno" pensò lui, invece diventò la sua birra preferita. Chissà dove fosse adesso Ted! Subito dopo il lavoro in Argentina lo avevano mandato in Medio Oriente e da allora si erano persi di vista; se si era salvato la pelle, ora doveva essere anche lui in pensione.

Quanti ricordi gli tornavano alla mente guardando l'orizzonte! Al di là di quel mare, che divide ed unisce la gente, quanta vita trascorsa. Come gli sembrava piccola ora Livorno, piccola e cara, accogliente come lui la voleva e la cercava. Ricordò anche quella sera quando, sul molo, aveva indicato il traghetto per Capraia ad una sconosciuta. Da allora molto era cambiato e gli sembrava di sentirsi meno solo. Stava tornando a vivere? La telefonata era stata lunga e piacevole, le solite cose della quotidianità, le piccole preoccupazioni del lavoro di lei, l'occupazione del tempo libero per lui; le domande più banali sul tempo, sull'abbigliamento, ma un che di familiare, di domestico e normale, forse desiderato da entrambi più di quanto non dessero a vedere. E infine la promessa di risentirsi presto, l'augurio di una buona giornata, l'invio di un bacio e di un abbraccio.

Erano passati un po' di giorni da quando era stato al Chioma e Bruno li aveva trascorsi un po' oziando, un po' scrivendo o andando a zonzo per la sua città. Come tutte le mattine, nella bella stagione, aprì le persiane della finestra che dava su' Fossi, sugli Scali di Rosciano, dette un'occhiata a destra verso il porto: la giornata era bella, i gabbiani volavano verso terra e, finalmente, il Maestrale, dopo tanti giorni, si sarebbe fatto sentire.

Non aveva voglia di fare colazione in casa, l'Amelia non aveva preparato niente e poi gli erano venuti in mente i Frati di Piazza Cavallotti, ed a quelli non rinunciava mai quando ne sentiva la voglia! Decise di andarsene a mangiare un paio. Gli venne in mente la sua cara amica Anna: chissà se avesse avuto un po' di tempo da dedicargli. Voleva parlarle già da alcuni giorni, da quando aveva ricevuto quel diario ma, ultimamente, non c'era riuscito: la chiamò al telefono.

"Sì, per cortesia la Dottoressa Fanciulli. Sì, sono un amico: Macchi; no, non è niente di ufficiale, non mi passi la segreteria, solo la Dottoressa Fanciulli se c'è; sì; aspetto; grazie. Oh ! Anna, ciao, senti sono Bruno. Se ti passo a prendere, vieni con me a mangiare due Frati? Ho voglia di vederti e ho proprio bisogno di fare due chiacchiere con te."

"Bruno?! Ma scherzi! Ma ti rendi conto con chi stai parlando? Io", e calcò volutamente su quell'io, "sono il Vicesindaco, mica Pio Po', sono impegnatissima."

"Ho capito" disse Bruno con un tono un po' depresso.

"Ma no vieni facevo la burla e sì, che mi conosci! Dove sei? "

"Sono a casa questione di due minuti; ci si vede lì sotto lo scalone del Municipio allora? "

"Ok, io e te soli ? Ma per due Frati e basta? "

"Anna...accidenti a te. Non cambierai mai; a presto!"

Da Via delle Acciughe scese giù in Piazza del Logo Pio, poi passando accanto al convento dei Domenicani, fece gli Scali del Rifugio che già profumavano d'aglio e di prezzemolo, come tutte le mattine, quando le donne cominciano a preparare qualcosa da mangiare. In due minuti, davvero, arrivò sotto lo scalone del Municipio dove Anna l'aspettava.

Il Sole le illuminava i biondi capelli e Bruno si soffermò a guardarla con occhi diversi, quelli di un uomo che guarda una donna, non solo un' amica. Con la maturità Anna era diventata una attraente signora di una bellezza sofisticata, ora vestiva in modo più classico che nel passato, quasi un po' austero, come a voler nascondere la sua femminilità. Aveva una gran verve che la faceva essere simpatica, apprezzata e stimata. Inoltre, come tante volte le avevano detto, i suoi compagni d' Università : "Cor il cervello che ti ritrovi potrai diventare chissachì! " Spesso, quando parlava di politica, quella importante, pochi le stavano dietro, tanto era vasta la sua cultura e le sue conoscenze spaziavano in tutti i campi. Il suo temperamento passionale e romantico l'aveva un po' fatta soffrire. Alcune volte, però, come le aveva detto Marcello, "ragionava con l'utero". Per tutta risposta lei lo aveva 'distrutto' incolpandolo di essere troppo pieno di sé, troppo egocentrico e questo gli stava impedendo di fare un ulteriore salto di carriera, dal Tirreno ai grandi giornali nazionali, forse anche alla televisione. Ora faceva il Vicesindaco, al partito tenevano in grande considerazione le sue opinioni, gli amici la stimavano e molti continuavano a volerle bene.

Uno strano destino quello degli amici della 'banda dei quattro'! Per un motivo o per l'altro, a parte Davide, erano senza figli e questo, a volte, dava loro un senso di malinconica incompiutezza. Ritrovatisi, avevano iniziato il rito della 'goliardica' cena da Carlo, ma spesso dopo tre o quattro ponci iniziavano a parlare a ruota libera ed allora emergeva una velata disillusione.

Anna e Bruno si salutarono scambiandosi un bacio sulla guancia, poi si avviarono verso Via del Giglio

dirigendosi in Piazza Cavallotti. Ancora piaceva tanto ad entrambi passeggiare per quelle vie antiche e popolari camminando lentamente, alzando gli occhi al cielo per guardare da che parte corressero le nuvole, facendo domande, qua e là, a chi incontravano e che aveva voglia di starli ad ascoltare: una ragazza con i libri che aveva 'bruciato' la scuola, una massaiola che ritornava dal Mercato Centrale, una biondina 'che se ne dava'...Anna si soffermava sempre volentieri a parlare con la gente della sua Livorno che, a qualunque ora, entrava nei Bar per poi uscire col gusto del ponce appena bevuto o con quello di un Arcaffé o di un 'Cappuccino alla rovescia'.

Era questa la Livorno che gli scorreva accanto e che lui riscopriva con piacere ed amore, camminando, quasi con orgoglio, accanto alla sua vecchia amica ora così importante e conosciuta.

"Eh! Addirittura la Dottoressa Fanciulli! E poi dicono che è aristocrazia! Così mi potrò vanta' davvella avuta alla mia edicola."

"Eccole, Il Tirreno e La Repubblica, vole artro? Stamane l'accompagna l'autorità vedo, non è mica da tutti, fassi scorta' dal Vicesindaco!"

"No, grazie, era quello che volevo."

"Dottore, 'un facci complimenti, tutto quello che vole, si po'trova'."

"La parola non ti manca, eh Alvaro!"

"Dhé, almeno quella, non ciò artro!"

Tutte le mattine con l'edicolante c'era uno scambio di battute sempre uguali e sempre diverse. Ora l'argomento preferito riguardava il Palio perché ci si stava avvicinando alla gara remiera più amata dai livornesi. Infatti era tutto un fare pronostici, ipotesi, immaginare le condizioni atmosferiche, lo stato di salute dei rematori e un lodare la propria barca o denigrare quelle avversarie. Gli allenamenti degli equipaggi procedevano senza sosta ed ormai erano al loro massimo.

Alla sera, verso il tramonto, ciascun armo provava le nuove tattiche cercando di non farle scoprire agli avversari. Ma come si sa in questi casi, tutti spiano tutti e solo chi sarà più forte quel giorno entrerà nella leggenda livornese. La coppa più ambita, la Coppa d'Oro, che viene assegnata al rione che vince tre Pali consecutivi, poteva andare solo a Venezia che già nei due anni precedenti era risultata vittoriosa.

C'era molta eccitazione tra gli abitanti del quartiere perché quella coppa non l'avevano mai vinta, non ostante che nel dopoguerra avessero già fatto due doppiette. Il quartiere dell'Ovo Sodo invece c'era già riuscito, come aveva fatto anche quello dell'Ardenza. La sera in tutte le piazze, lungo i Fossi, nei bar, nelle vecchie trattorie e in particolar modo da Carlo non si parlava d'altro. Anche Bruno dava il suo indispensabile contributo soprattutto organizzativo. La sua opera consisteva nella ricerca degli Sponsor e dei finanziamenti non solo per la gara remiera, ma anche per i vogatori. Soprattutto cercava soldi con la speranza e in attesa degli auspicabili festeggiamenti successivi, ma in questo caso Bruno era certo che sarebbe stato facile trovare chi avrebbe contribuito: tutti sono sempre pronti a salire sul carro del vincitore; dopo però! Presi i giornali e mangiato i Frati caldi, i due amici si avviarono verso il Voltone. Bruno desiderava parlare con Anna delle sue ricerche sulla ragazza trovata morta, e, in particolar modo di quel diario. Lo aveva persino stampato ed ora le dava tutti quei fogli, affinché li leggesse attentamente. Voleva sentire le sue opinioni, ascoltare i suoi consigli: ci teneva tanto. All'amica raccontò ogni cosa, senza tralasciare nulla. Anna prendendo i fogli disse: "Li leggerò attentamente poi ti dirò le mie impressioni." Poi continuò "Non dovrei dirtelo proprio io Bruno ma, se davvero vuoi arrivare in fondo a questa faccenda, devi andare avanti da solo. Anche secondo me la lettera te l'ha mandata un'amica. Io penso che sia stata proprio la ragazza che, col suo comportamento ti ha fatto capire di aver riconosciuto la ragazza uccisa. Non credo, ormai, che la Polizia si interessi tanto a questo caso. Davide ha un sacco di problemi da risolvere e, anche se è amaro dirlo, di questa ragazza non importa niente a nessuno. Fai attenzione però, Davide sa essere anche molto suscettibile."

"Già, è anche per questo che vorrei saperne di più; è un'ingiustizia che vorrei riparare. Una volta, se ti ricordi, le ingiustizie non ci piacevano! Per questo facevamo a botte coi fascisti alla Normale..."

"Sì, però, poi, te ne andasti a finire nella Folgore... so se mi spiego?!"

"Anna non ho mai visto contraddizione in questo, te l'ho sempre detto!"

Poi indeciso se parlarne o meno si lasciò sfuggire:

"Sai ho conosciuto una signora, Sara. Ma di questo è meglio che te ne parli in un'altra occasione, è un discorso delicato. " Tagliò corto " Oggi ho troppo in mente quel terribile assassinio."

"Ci conto, voglio sapere tutto di questa, sicuramente, bella signora! Oh, ma siamo fuori da più di un'ora, io devo rientrare in Comune, ti lascio qui, passo da dove c'era prima Via dei Lavatoi e in un battibaleno sono in ufficio. Grazie per avermi chiamato Bruno, vediamoci più spesso e tienimi informata sugli sviluppi delle tue

ricerche. Nella voce di Anna, a Bruno, parve notare una nota di tristezza che prima non c'era.
"Grazie a te, Anna, grazie di avermi dedicato un po' del tuo tempo. Si vediamoci, sei sempre ...incredibile, come allora !

Eravamo quasi alla fine d'Agosto e, dal quel 28 Maggio, ne era passato del tempo. Per Bruno, gli avvenimenti succedutisi erano stati veramente pieni e duri. Quando era andato al mercatino rionale, lì vicino a Via Fabio Filzi, la signora Cenci l'aveva un po' trattato male sapendo che la camera per la nipote non l'avrebbe presa.

"Non ci si pole fida', di nessuno; e pensare che avevo rifiutato altre domande; comunque, oh! Amici come prima! No, come si chiama di cognome la Sonia, non me lo ricordo, e poi a lei cosa gliene'nteressa, vada, vada; non mi faccia perde tempo, che da perde' non ne ho. "

Bisognava riparlarsi, con quella ragazza, ed anche con Lara. La signora Wanda, per il momento, aveva deciso di escluderla dalle sue indagini. Quella donna arcigna e scorbutica non gli sembrava il tipo che ispira fiducia ad una ragazzina, fino a consegnarle il suo diario. Sicuramente la depositaria del diario doveva essere una coetanea, una che lui aveva già incontrato.

Prese in considerazione anche Morena. Non si ricordava di averle mostrato la foto direttamente, però al The Barge, un giorno passando, l'aveva tirata fuori quella fotografia e l'aveva fatta vedere in giro.

Era ormai l'una e mezzo, ma non aveva voglia di tornare a casa e decise di andare dalla Lilly.

Si continuava a chiamare Lilly, anche se ormai erano passati più di vent'anni da quando la mitica Lilly aveva venduto il locale dove tutti i ragazzi livornesi, che facevano 'brucia' da scuola, prima o dopo ci andavano a finire, per chiacchierare e farsi un bel cinqueecinque. Quel panino di pane francese farcito con la torta di ceci è veramente unico. Qualcuno, subito dopo, accendeva anche una sigaretta per darsi un tono e per farsi bello con le bimbe che avevano 'bruciato'. Quando poi arrivava la bella stagione, chi poteva, con la su' bimba, andava fino a Monteburone e chi non poteva, perché la bimba non ce l'aveva, andava al Parterre o a fare una partita a bocchette al Bar Trieste, quello sul Viale Carducci, quasi alla Stazione. Che tempi! Bruno se li ricordava come fosse ieri.

Ora, quel locale si chiamava sempre Lilly, ma tutto era cambiato ed insieme al cinqueecinque ti servivano anche la pizza, le patatine e l' hamburger con ketchup e maionese. Altri tempi quelli della torta di ceci e del cinqueecinque. Invece Bruno era proprio quello che andava cercando e che, a volte, riusciva a ritrovare.

Girò sotto i portici di Via Grande, verso Via Cairoli e sull'angolo trovò il vecchio locale ed entrò.

"Un cinqueecinque e due etti di torta con il pepe, per piacere." domandò guardandosi attorno. Vide solo alcuni anziani seduti al tavolino intenti a giocare a ramino, una signora che scorreva il giornale e due marocchini, ma di ragazzi proprio nessuno, peccato! Sperava di trovare qualche informazione che gli potesse servire: Livorno era cambiata anche in questo.

La sera, come aveva promesso e spesso rimandato, doveva andare a cena con Marcello per conoscere, finalmente, Giorgio. Ormai non poteva più dire di no, troppe volte aveva trovato una scusa. Marcello era un caro amico da sempre e poi era il Direttore del Tirreno e gli aveva fatto un sacco di favori.

Non aveva voglia, però, di andare in un ristorante o in una trattoria, così s'erano dati appuntamento al parcheggio della Questura per poi andare a piedi fino al The Barge, un locale dove c'era parecchio movimento però ci si mangiava bene. Servivano piatti semplici e veloci, non tradizionali. Bruno, inoltre, voleva riannusare l'aria che tirava in quel locale, parlare con qualcuno: insomma gli sembrava che fosse necessario tornarci per avere delle informazioni su quella ragazza morta, che non riusciva a togliersi dalla testa e Marcello e Giorgio, involontariamente, gliene stavano dando l'opportunità. Bruno stava passeggiando in attesa dell'arrivo dell'amico, quando si sentì chiamare:

"Bruno, ehi, Bruno siamo qua! "

Era Marcello che stava chiudendo la portiera della sua Mercedes, accanto a lui un giovane uomo, trentotto-quarant'anni, ben vestito, sorridente. Si mossero insieme verso di lui, che li stava aspettando; anche Marcello gli stava sorridendo.

"Ciao Bruno! Tutto bene? Ti presento Giorgio. "

La voce tradiva l'emozione, si avvertiva che ci teneva tanto a quell'incontro e a quella presentazione!

Marcello, rivolgendosi al giovane amico, continuò: "Giorgio, ti ho parlato tanto di lui, ci tenevo e così...

Giorgio questo è Bruno, anche a te ho parlato molto di lui...vero Bruno? " Concluse guardandolo un po' impacciato.

"Già mi sembra di conoscerla un po' ormai; piacere, e così lei è il famoso Bruno Macchi, l'amico di sempre di Marcello, il navigatore dei sette mari, piacere veramente. "

Così dicendo, Giorgio, tese la mano che Bruno strinse vigorosamente.

"Il piacere è mio, ma non deve credere a tutto quello che le ha detto Marcello, lui è sempre stato tenero con me, non sono così perfetto come lui mi descrive. Marcello piuttosto è davvero un uomo eccezionale, sia nel campo del lavoro, sia in campo sentimentale e credo che questo lei lo stia già scoprendo."

"Certo! "

"Oh, dai, dai andiamo, troppi complimenti non ci sono abituato, ma una cosa è certa sono felice che vi conosciate. "

"Ok, signori al The Barge ci aspettano."

La distanza dalla piazza della Questura al locale fu percorsa in poco tempo. All'ingresso Bruno fu subito riconosciuto.

"Salve, come va? Stasera non è solo, vedo. "

"Bene, tutto bene, non sono solo, ho prenotato un tavolo un po' appartato, possiamo averlo? Grazie."

Il locale era sempre lo stesso da quando l'avevano arredato come una vecchia stiva di veliero. Al soffitto c'erano tramagli, palamiti e lenze; chi era di fretta si sedeva su dei panchetti accanto al bancone che troneggiava al centro della sala e che era stato ricavato da un vecchio gozzo rovesciato ed adattato.

L'atmosfera non cambiava mai, era quella marinaiasca e le ragazze ti servivano con i pantaloni alla pescatore a rigoni bianchi e blu, la camicetta aperta per mostrare il seno e le grandi anelle alle orecchie. A Bruno piaceva venirci, anche da solo qualche volta, tanto qualcuno con cui fare due chiacchiere si trovava sempre. Il Mancino, che ne era il proprietario, spesso si metteva a fare anche il barman, e non rinunciava mai alla vistosa bandana amaranto e alla maglietta a righe orizzontali bianca e rossa. Giorgio non conosceva quel locale così tipico e caratteristico. Fu subito affascinato e attratto dalla figura del Mancino, con quella perenne bandana e con quell'abbigliamento particolare. La ragazza nera, che oggi se ne stava appoggiata al bancone, ma che era spesso alla porta per attirare e per introdurre i clienti all'interno, riconobbe Bruno e, ancheggiando, gli mosse incontro. Con fare invitante, sorridendo disse: "Salve! Che ne dice di un po' di compagnia allegra eh? Per lei ed i suoi amici; così tanto per scacciare la malinconia."

"Nessuna malinconia, cara." Rispose Marcello che, un po' infastidito, proseguì all'interno, seguito prontamente dagli amici, cercando il tavolo a loro riservato. "Siamo qui per passare la serata e mangiare qualcosa, e vogliamo rimanere soli."

"Da questa parte prego, il Mancino vi ha fatto riservare un tavolo, quello là in fondo un po' più alto degli altri. Va bene? "

"Va benissimo, grazie." Rispose sempre Marcello, che ora si mostrava veramente scocciato dall'atteggiamento e dall'insistenza della ragazza. Arrivati al tavolo si sedettero e ci fu un attimo di imbarazzante silenzio. Finalmente Bruno sorrise, coinvolgendo anche gli altri due: era quel sorriso che Marcello aspettava per allontanare l'atmosfera di elettricità che si era creata.

"Dai ragazzi, rilassiamoci, scusi per il 'ragazzi' Giorgio ma così almeno rompiamo il ghiaccio. "

"Per me va benissimo, anche se sentirmi dare del lei da una persona così importante mi mette un po' a disagio. "

"Mi diceva Marcello che non sei toscano, vero? "

"No, sono pugliese anche se conosco la Toscana da tanto tempo, ho studiato a Firenze, poi a Pisa e da un po' di tempo vivo qui."

Marcello si intromise subito nella conversazione; ora era chiaramente più disteso e tranquillo. Con gli occhi cercava di captare lo sguardo di Bruno, era evidente che ne cercava l'approvazione, voleva che lui approvasse la sua amicizia, che amicizia ormai non era più e questo Bruno lo aveva intuito da diverso tempo. Intanto Morena si era avvicinata di nuovo al loro tavolo per prendere le ordinazioni.

"Allora, cosa ne dici di portarci subito qualcosa da bere? Per cominciare, per me un Americano, per i miei amici invece, senti un po' quello che vogliono. "

"Due Cuba Libre, per noi, grazie e due stuzzichini." Ordinò Marcello.

"Per questo bisogna lasciarli fare, sono la loro specialità, vedrai che ci tratteranno bene; roba un po' piccante, ma niente male."

"Come sempre, Dottor Macchi, garantisco io." Rispose con un bel sorriso Morena mettendo in evidenza la bocca rossa e carnosa, i denti bianchi e gli occhi che le brillavano come due prugne mature. Tra Bruno e la ragazza si era creata, da tempo, una certa confidenza e spesso, quando lui passava un paio d'ore al The Barge da solo, Morena gli si avvicinava e si fermava a parlare con lui dei Caraibi, la sua terra tanto lontana, che Bruno conosceva bene e della quale nutriva una profonda nostalgia.

Tra gli uomini la conversazione era ormai decollata aiutata anche dalle bevande che erano arrivate,

accompagnate da fettine di pane, salame, formaggio pecorino e striscioline di cipolle imbevute di aceto, che davano quel giusto sapore aspro e stuzzichevole che induceva al bere. Marcello ci teneva a far parlare Giorgio, ed a Bruno faceva piacere ascoltarlo per conoscerlo meglio.

“Sì, vorrei ampliare la mia attività soprattutto nel teatro o nel cinema, due espressioni artistiche in un certo senso complementari, ma non è facile, anche perché mancano veri autori, veri scrittori di storie moderne ed affascinanti ...Poi, c'è il grande nemico, la televisione, predatore onnivoro che ci annienta un po' tutti.”

“Già deve essere dura, credo sia anche un problema di mezzi, ti pare?”

“Certo, è un problema enorme, anche perché...”

“...però se c'è il talento...”

“...l'appoggio politico, gli enti ...”

“...e, direi che qui a Livorno, non siamo proprio...”

In quel momento si avvicinò il Mancino con Morena che lo stava seguendo a pochi passi.

“Eccoli qui, come me non li fa nessuno, semplici, semplici, ma appetitosi e boni, questa pastasciutta la po' fa' chiunque. Anche se in casa non c'è arto, ti levano la fame e ti danno un po' di quel pizzicante in bocca che poi è la scusa, pe' becci un po' di vino bono, e cantacci du' stornelli, come cantavano all'Ardenza.”

Il Mancino intonò lo stornello, invitando tutti a cantare assieme a lui, Marcello e Bruno si accodarono, Giorgio rimase ad ascoltarli, sorridendo al doppio senso.

“D'estate me ne vò verso Livorno, dove le belle bimbe me la danno, dove le belle bimbe, me la danno... prima la bonasera e poi il bongiorno!”

Giorgio si rivolse, educatamente al Mancino per chiedere “Come li ha fatti questi spaghetti o è un segreto?”

“No, non è un segreto basta saperli fare. Ma non glielo consiglio, ci vole la mano bona. Mentre nella pentola bolle, l'acqua e ci si sono buttati gli spaghetti, mi raccomando grossi, come questi, bisogna prende' un bel tegame, metteci un po' d'olio e affettacci l'aglio, ma non troppo fine. Quando l'aglio è rosolato e la pasta è cotta, bisogna scolalla bene, bene e buttalla nel tegame, sartarla e servirla bella calda nei piatti. Una bella spruzzata di Pecorino e due foglioline tritate di Prezzemolo, ed ecco fatto il capolavoro. Più facile di così!”

Mentre parlava, il Mancino aveva finito di servire e tutti si erano buttati sui piatti caldi e invitanti.

“Buon appetito.”

“Buon appetito. “Augurò Morena andandosene sculettando. Così facendo mostrava a tutti il meglio di sé attirando anche lo sguardo di Giorgio che si sentì arrivare un calcetto da chi sapeva lui. Erano veramente buoni quegli spaghetti, così semplici, che Bruno pensava di poterseli fare anche da solo, qualche sera in casa, poi pensò che era meglio rinunciare all'idea ricordandosi di quanto fosse negato in cucina.

Era un gran divoratore, questo sì, ma con i fornelli proprio non ci sapeva fare! Mentre mangiava, Bruno, non poté fare a meno di notare che, ad un tavolo un po' in disparte, il Mancino stava parlando con una certa concitazione con un uomo seduto in ombra e che, per questa ragione, non poteva vedere bene. Lo sconosciuto pareva ascoltasse le parole del Mancino e, di tanto in tanto, buttava giù qualche sorsata del suo bicchiere. Bruno era veramente incuriosito da quella conversazione. Mentre erano tutti e due intenti a gustarsi gli spaghetti e ad elogiarne la bontà, Bruno inghiottì l'ultima forchettata e poi, scusandosi, si avviò verso la toilette che aveva la porta proprio vicino al tavolo dove era fermo il Mancino. Pose molta attenzione e cercò di ascoltare. Sì, riconobbe la voce e anche l'aspetto, era lui, era lo stesso uomo, quel cubano che aveva visto discutere tanto animatamente, fuori dal The Barge con il Mancino circa tre mesi prima. Sembrava che il Mancino si trovasse in difficoltà, quasi dovesse delle spiegazioni o cercasse delle scusanti ma le parole, bisbigliate, non gli permisero di capire cosa dicessero e di chi parlassero. Bruno, fu presto di ritorno al tavolo con Marcello e Giorgio.

“Veramente buoni, eh Bruno ?”

“Sì, buoni davvero.” rispose meccanicamente.

Giorgio era curioso di conoscere meglio Bruno, dato che Marcello gliene aveva parlato così tanto. Era soprattutto interessato al fatto che Bruno avesse viaggiato molto e vissuto all'estero per tanti anni. Tutto questo lo affascinava e interessava particolarmente. Alle mille domande fatte, seguivano le mille risposte di Bruno sempre precise ed esaurienti. Giorgio era un sognatore, ma anche curioso e desideroso di apprendere, lo si capiva subito dalle domande che faceva e dall'attenzione che poneva alle risposte che riceveva. Gli sarebbe piaciuto andare in America per vedere come si lavorava a New York e, sebbene non avesse mai visitato questa città, lui la riteneva ugualmente la più stimolante del mondo, dove, diceva:

”Chi ha talento d'artista può sfondare a differenza dell'Italia dove tutto è bloccato e burocratizzato.”

“Sì, in parte ciò che dici, Giorgio, è vero ma credi lì, la competizione è esasperata e non c'è spazio per gli sconfitti.”

“Vedi Bruno, io glielo dico sempre a Giorgio che prima deve farsi le ossa qui, ma lui sembra preso da un fuoco sacro e mi sa che, prima o poi, in America ci vada davvero. Magari per le prossime vacanze di Natale ci potremmo andare insieme, Giorgio?”

Così dicendo Marcello aveva allungato la sua mano e stava accarezzando quella di Giorgio, che ricambiò con un sorriso tenero ed amorevole.

“Certo, sarebbe bellissimo, Marcello, magari ci facciamo dare qualche consiglio dal tuo amico Bruno. Ma è vero che sei stato anche nei Servizi Segreti?”

“Non credere a tutto quello che ti dice di me Marcello! Come ti ho detto siamo amici da sempre e forse mi esalta un po’; diciamo che ho cercato di fare il mio dovere verso il mio paese, come tutti, credo, avrebbero fatto nelle medesime circostanze.”

Morena si era avvicinata di nuovo al tavolo, aveva tolto i piatti e stava aspettando le nuove ordinazioni.

“O, avete già finito? Tre omoni come voi, non si fermeranno mica a due semplici spaghettoni vero?”

“Antipatica” Pensò Marcello, infastidito, fissando Giorgio che invece era tutto intento a scrutare le belle forme della ragazza. Poi rivolgendosi a Bruno disse:

“Bruno, fai tu che conosci meglio di me il locale, chissà cosa può esserci d’altro di stuzzicante a parte la... signorina 'tumistufi' voglio dire!”

Senza dare peso alle parole e all’atteggiamento un po’ infastidito e geloso di Marcello, rispose: “Ma! Fanno tante cose buone! Io proporrei delle acciughe, se ci sono, sai Morena quelle che chiamate 'alla povera'.”

“Sì, sì, ci sono, le ha preparate Gigi proprio oggi pomeriggio; io le ho assaggiate, sono buone, anzi di più; allora tre acciughe alla povera?”

“Sì per tre, grazie Morena.”

“Com’è questo piatto Bruno?”

“Povero di nome e di fatto, però molto gustoso. Prima, quando io ero un bimbetto si mangiava come piatto unico, con parecchio pane, oggi, invece viene utilizzato soprattutto come antipasto, a me piace tanto, forse perché mi ricorda le acciughe che faceva la mia nonna.”

La rivedeva mentre le prendeva in mano ad una ad una, le apriva, toglieva loro la lisca e le metteva in una terrina adagio, adagio una alla volta e poi le ricopriva d’aceto in cui aveva già sciolto il sale.

“E’ proprio l’aceto, potenziato dal sale che fa la cottura.”

Giorgio sembrava molto interessato a quella ricetta ed intervenne raccontando che anche da lui, in Puglia, le donne anziane facevano qualcosa del genere e che si ricordava di aver assaggiato quel piatto particolare.

Marcello, invece, non aveva mai mangiato le acciughe preparate in quel modo e, per questo, era molto curioso d’assaggiarle.

“Dopo averle messe nell’aceto la mia nonna le lasciava marinare nella terrina per almeno quattro ore, poi le stendeva in un vassoio, ci colava sopra un po’ d’olio, ma di quello speciale e una cipolla tagliata fine, fine.”

Giorgio, anticipando Marcello, che tornò ad accarezzargli la mano, disse:

“Bene sentiremo queste acciughe alla povera!”

A tutti e tre quelle acciughe erano piaciute, così la serata andava avanti. Marcello ci teneva a che Giorgio e Bruno familiarizzassero, voleva bene al suo antico compagno di scuola. Per anni non si erano visti, ed ora, che lo aveva ritrovato, voleva tenerlo vicino. Si ricordava perfettamente, quando a vent’anni, rendendosi conto della sua diversità, aveva trovato in lui comprensione ed affetto. Per un po’ di tempo Marcello aveva frainteso quei sentimenti poi, aiutato proprio da Bruno, aveva capito la differenza tra amore e amicizia.

Bruno si era veramente dimostrato un vero amico, gli era stato vicino, lo aveva aiutato restando sempre e comunque al suo fianco, quando l’omosessualità era aspramente condannata. Marcello aveva dovuto stringere forte i denti, combattere fino a quando il suo talento di giornalista era emerso prepotentemente.

Aveva molto sofferto per questa sua diversità ed anche perché spesso si era innamorato di uomini sbagliati, opportunisti, arrivisti, che avevano approfittato della sua posizione e della sua sensibilità. Da quando entrambi se ne erano andati da Livorno, per cercare altri mari in cui navigare, si erano sentiti diverse volte. Ora, la vita, li aveva di nuovo posti sulla stessa strada ed era come se si fossero lasciati da un minuto.

Bruno osservava attentamente Giorgio, gli sembrava una brava persona; sì, era giovane, ma aveva un grande animo, senso artistico, dolcezza e passionalità.

“Ora, Bruno non fa un tubo, Giorgio, credimi, se la spassa dalla mattina alla sera, senza fare niente. Vero Bruno? O no?”

“Bé, fare, faccio poco davvero, era proprio quello che volevo: tornare per ritrovare me stesso, per riscoprire la mia città, per riallacciare i rapporti con i miei amici, anche se, ora, quella vicenda della ragazza mi sta un po’ coinvolgendo, forse troppo. Non riesco ad immaginare che qualcuno la faccia franca, così...”

“Non conosco la storia, di quale ragazza stai parlando?”

Giorgio ora si era incuriosito, voleva saperne di più di quella ragazza ammazzata, per questo aveva rivolto quella domanda a Bruno.

“Guarda, ho qui la sua foto, sembra una ragazzina tanto per bene...”

Porse la foto a Giorgio, che la prese tra le mani, la spostò un po' per favorire la luce, sembrava sorpreso, guardò Marcello, poi riguardò ancora la foto con attenzione.

“Ma...io...a me sembra di averla vista, questa ragazza; certo non sono sicuro, però questo viso io l'ho già visto, Marcello, io da qualche parte l'ho vista, questa ragazza.”

“Sei sicuro, Giorgio, ti sembra, davvero, di conoscerla?”

Anche Bruno si era fatto serio, mentre Morena si era avvicinata per servire da bere e farsi ancora ammirare da Giorgio. Poi, all'improvviso, un po' frettolosamente, era ritornata al banco dal Mancino che ora le stava chiedendo qualcosa. Bruno se ne rese conto, era molto perplesso per lo strano comportamento della ragazza, poi volgendosi chiese a Giorgio: “Pensaci bene, Giorgio, fai uno sforzo, sarebbe molto importante.”

“Bé, guardate, io giurerei di averla vista e di averci anche parlato, non mi ricordo in che occasione.”

“Quanto tempo fa?”

“Adesso non ricordo, qualche mese fa, direi, ma anche di più, mi sembra di vederla insieme ad altre ragazze, non so, ora sono un po' confuso, capite vero!”

Ancora una volta era stata notata ma nulla di più.

“Sì, certo, ok, Giorgio, ti lascio la foto, se ti viene in mente qualcosa chiamami, o dillo a Marcello, è lo stesso, lui sa sempre dove trovarmi.”

Morena era di nuovo al tavolo e, con il suo bel sorriso, si rivolse a Bruno che era assorto nei suoi pensieri

”Qualcosa da bere? Il rum come lo abbiamo noi non ce l'ha nessuno, lo sapete vero, faccio tre bicchieri?”

“Ok, sì, tre bicchieri, ma porta la bottiglia, ci serviamo da soli.”

Il tempo trascorreva piacevolmente, la bottiglia si svuotava ed i tre cuori si sentivano più leggeri, più disponibili. Parlarono un po' di tutto: viaggi, amore, affari, politica, calcio, il Palio, Livorno...Il tempo volava, ora erano tre buoni amici come Marcello aveva desiderato ed immaginato e in più sentiva la tacita approvazione di Bruno. Ci teneva tanto e, quando gli aveva parlato di Giorgio, aveva temuto che l'amico non condividesse questa sua scelta. Indubbiamente questa relazione, appena iniziata, lo avrebbe esposto a critiche e discriminazioni data la sua posizione sociale. Essere il Direttore del giornale storico di Livorno ed avere conclamato le proprie preferenze sessuali non era stato facile! Tuttavia, Marcello, era molto considerato anche dai vertici della società editrice del giornale e già, qualche volta, si era parlato di lui per un importante incarico; forse vicedirettore della Repubblica e per questa ragione aveva bisogno dell'approvazione, quanto meno la non ostilità soprattutto da parte della Livorno che conta. Davide, e in particolar modo Bruno, naturalmente erano dalla sua parte, ma anche altri amici, come il Console dei Portuali Franco Cerri, ed il Vicesindaco Anna Fanciulli si erano dimostrati comprensivi e, la stessa Curia, aveva adottato verso quel bravo Direttore, una certa tolleranza.

Ormai erano rimasti pochi gli avventori di quel caratteristico locale. Non si sentivano più voci alte o risate, solo un paio di coppie resisteva ancora e Morena non andava più ai tavoli a sollecitare le consumazioni.

Fu Marcello che propose di lasciare il The Barge. Chiamò la ragazza per saldare il conto, Morena prima parlò con il Mancino poi si avvicinò al tavolo.

“Ecco qua il vostro conto, tutto bene?”

“Sì, tutto a posto.”

“Tornate presto mi raccomando.”Ma chi guardava, intensamente, era Giorgio a dispetto di Marcello che, sarcastico, le rispose:

“Certo, non passerà molto tempo, ci puoi contare!”

Erano sulla porta, lentamente si avvicinarono al muretto che dà sui Fossi, Giorgio porse la mano a Bruno che la strinse con sincerità e franchezza, si sorrisero, Marcello osservava contento.

“Mi raccomando Giorgio, sai quanto io tenga al mio amico Marcello, per me è una persona speciale; tu Marcello fatti sentire, e ciao, ciao a tutti e due.”

“Grazie, Bruno, grazie di tutto.”

Marcello e Giorgio si allontanarono, Bruno rimase ancora un po' appoggiato al muretto. Dal The Barge era uscita un'altra coppia e le luci all'interno del locale stavano smorzandosi; anche Bruno cominciò lentamente ad incamminarsi verso casa. Camminava e ricordava la serata: l'emozione di Marcello, la determinazione di Giorgio, gli sguardi del Mancino, gli occhi di Morena, non ridenti come al solito, ma velati di malinconia, di paura ...

Poi il suo pensiero tornò a ciò che aveva detto Giorgio quando aveva visto la foto della ragazza. Chissà forse l'aveva riconosciuta davvero! E se l'avesse scambiata con un'altra ragazza, visto che si assomigliano tutte? Oppure, ancora, per una sorta di compiacimento verso di lui, si fosse inventato tutto? Però era sembrato sincero; già, ma dove poteva averla vista, o incontrata? Così ragionando e camminando per gli Scali di Rosciano si stava dirigendo verso Via delle Acciughe.

C'era un gran silenzio intorno, si riusciva a sentire solo lo sciacquio dell'acqua che lambiva le carene delle barche e si frangeva lentamente sui moletti. Stava montando l'alta marea e il mare, per un po', si riappropriava delle sue terre e penetrava nel cuore antico di Livorno, un abbraccio che due volte il giorno si ripeteva da sempre mentre lo Scirocco addolciva l'aria della notte e sospingeva ancor più l'acqua.

Si stava bene fuori in quella notte serena e tiepida. Arrivato di fronte alle 'carceri dei Domenicani', Bruno si era di nuovo seduto su un muretto e ripensava a quante volte aveva corso, aveva giocato con i suoi amici proprio lì su quei ponti per quelle stradette.

Ricordò i richiami della mamma dopo la scuola, le figurine scambiate, la trottola che cadeva giù nel Fosso. Ripensò al 'rimpiattino' che si faceva d'estate con i compagni e le bimbe. Già spesso al gioco del rimpiattino partecipavano anche le bimbe e allora, dopo il tramonto, favoriti dall'oscurità, succedeva che ci scappasse qualche bacetto o qualche timida carezza. Erano questi i primi, innocenti, tentativi di contatti fisici con l'altro sesso che, allora, erano proibiti, ma che forse le nonne, sedute sui muretti a chiacchierare, favorivano e proteggevano in una sorta di iniziazione tra quei bambini che sentivano scoppiarsi dentro qualcosa, anche se non sapevano cosa fosse.

Non aveva molta voglia di rientrare a casa, la solitudine l'aveva voluta e cercata ritornando nella sua città dopo tanti anni di lontananza ma, in certe sere, la solitudine e la malinconia erano un fardello troppo pesante da sopportare e, quella sera, non bastava la lieve brezza che veniva dalla Meloria per rasserenarlo, non bastavano le voci larghe, alte e piene che rompevano quel silenzio e che si sentivano risuonare per le strade per farlo sorridere! Quella sera, la sua Livorno, non riusciva a coccolarlo come piaceva a lui.

Si avviò verso casa, passando da Viale Caprera, poi salì con passo stanco su per le scale di casa. Entrando, buttò l'occhio sulla Posta elettronica, ancora un paio di minuti per consultare su Internet le ultime notizie dal mondo sulla Cnn, poi si accorse che la segreteria telefonica lampeggiava, segnalando un messaggio, si avvicinò e si pose in ascolto. Una piacevole voce conosciuta pronunciava il suo nome.

"Ciao, Bruno, sono Sara, ciao; venerdì prossimo dovrò ritornare all'isola di Capraia, mi farebbe tanto piacere rivederti, se puoi. Ciao, a presto."

Quel messaggio era proprio quello che ci voleva, l'umore cambiò ed ora andarsene a letto sarebbe stato un pregustare e sognare l'incontro di venerdì.

Fu il caro amico Davide che lo chiamò al telefono. Bruno, non se l'aspettava, ma mentre era intento a riordinare il suo computer, udì lo squillo dell'apparecchio telefonico e rispose. Il Commissario era in linea: "Ciao, Davide, si sono io, Bruno, come va?...Anch'io grazie...dimmi..."

"Bé, volevo informarti che il caso di quella ragazza è stato, per così dire, 'declassato' cioè noi non abbiamo ancora scoperto chi sia e per questa ragione ha perso priorità; come puoi capire ci sono tanti altri casi importanti su cui indagare e sui quali premono in molti, per questo ho dato ormai il consenso alla sepoltura."

"Ho capito! Bé, certo i genitori non vengono a disturbare, ma da qualche parte ci dovranno pur essere. Forse, Davide, la ragazza viveva da sola o, come più probabile, con una o più amiche, secondo me, è in quella direzione che bisogna indagare ed anche nel mondo del lavoro precario, perché, vedi, se nessuno l'ha cercata, vuol dire che non era nemmeno inserita nel mondo del lavoro. I compagni avrebbero notata la sua assenza e poi, quegli articoli sui giornali! A Livorno per un po' di tempo non si è parlato d'altro! E' probabile quindi che facesse un lavoro clandestino, oppure che non lavorasse, ma allora in che modo viveva? Mi ascolti Davide? Sei ancora lì?"

"Sì certo ti ascolto, il tuo ragionamento non fa una piega, non è che non ci avessi pensato. Il fatto è che, se ti ricordi, aveva mani curate, senza calli o escoriazioni. Che lavoro poteva fare, fra quelli clandestini, che non comportasse l'uso delle mani?"

"Bé ce ne sono un sacco, la fotomodella, per esempio, la sciampista, la badante, oggi i giovani il lavoro devono inventarselo, speriamo solo che non fosse un lavoro di quelli, diciamo così, 'costretto', voglio dire che non avesse subito il plagio o l'asservimento di qualcuno, mi dispiacerebbe... una così bella ragazza..."

"Vedrai che ci arriveremo alla verità, il fatto è che, come ti ho detto, il caso non è più prioritario e così ho voluto dirtelo personalmente, perché so quanto ci tieni a scoprire chi ha ucciso quella ragazza; tu non hai novità vero?"

"No, novità vere e proprie no, anche se devo dirti che qualche elemento di riflessione l'ho trovato, ma è troppo presto per parlarne, ti farei solo perdere tempo."

"Ok Bruno se tu dovessi saperne di più mi raccomando avvisami subito. Promesso?"

"Promesso!"

"Ok"

Già, perché non gli aveva detto tutto quello che aveva scoperto? Perché non gli aveva parlato della fotografia della ragazza che aveva fatto 'ricostruire' da Marcello? Del diario che gli era stato misteriosamente recapitato? Della convinzione di Giorgio di avere già vista quella ragazza? Ma! Bruno se lo stava chiedendo, ma non trovava nessuna risposta o forse sì, una risposta c'era: voleva inchiodare lui, quel bastardo che aveva ucciso una bella ragazza sola ed indifesa.

Un bastardo che poteva uccidere sotto tutte le latitudini, in ogni parte del mondo, a Livorno come a Buenos Aires. Il volto di Bruno si rattristò al sopraggiungere di quei pensieri. Erano anni ormai che cercava di scacciare continuamente quei dolorosi ricordi, quelle tristi emozioni che aveva vissuto, ma lì, nella città della sua infanzia, i ricordi erano riemersi a frotte. La morte crudele di quella ragazza gli aveva riaperto antiche, laceranti ferite solo in parte sopite. L'incontro con Sara, poi, aveva dischiuso la cassaforte dei sentimenti ma, soprattutto, dei desideri che per troppo tempo aveva chiuso nel profondo del cuore. Sentiva di nuovo quel dolore, si portò le mani alla testa come per stringerla forte e lenire la disperazione, si buttò sul letto e un muto grido di dolore gli uscì prima dal cuore e poi dalla gola. Rivide la sua bella donna, rivide Milagro quando, durante i primi anni di matrimonio, gli correva incontro con la bambina in braccio, sentì il calore dell'abbraccio di sua moglie e della sua bambina, la squillante vocina di lei, lo sguardo penetrante dei grandi argentini occhi neri, risentì la seta dei lunghi capelli corvini di Milagro. La mente tornò agli abbracci ed ai sorrisi, ai loro incontri d'amore, alle cavalcate sfrenate nella pineta di Mar del Plata, ai giochi sulla spiaggia con la loro piccina quando il Sole tramontava. Ripensò con rimpianto alle lunghe notti di passione e di amore che così profondamente li univa.

Si addormentò sfinite, sognò la sua Milagro, nel sonno l'amò, confondendo sogno e realtà. Nel sonno rivisse l'ultimo donarsi reciproco, la sensualità della passione erotica, la stanchezza, lo sfinimento e poi il correre a rinfrescarsi nella doccia quando gli abbracci confondevano i due corpi, mentre l'acqua calda, come un'antica fonte di vita, dava loro la sensazione della protezione e dell'accoglienza. Laggiù, le notti erano calde, odorose, piene della loro giovanile, amorosa erotica felicità; le loro anime si conoscevano ormai come i loro corpi, non più inesplorati, ma reciprocamente confusi e fatti l'uno per l'altra....

L'Amelia lo trovò disteso sul letto, ancora vestito; con educato fare, lo svegliò, più da amica che da domestica.

"Dottore... Dottore, sono le nove; mi scusi ma forse è meglio che si svegli."

"Sì, sì grazie Amelia, sei molto gentile; scusa se mi faccio trovare così, è che ieri sera ho fatto un po' tardi e allora..."

"Non mi deve mica di niente, nessuna spiegazione, ci mancherebbe altro, l'ho svegliata perché, perché ..."

"Grazie, Amelia ora mi alzo subito."

Quando fu pronto, scese giù in Via delle Acciughe ed, a piedi, si avviò verso l'edicola di Alvaro, per la solita cerimonia dell'acquisto dei giornali e delle due chiacchiere del mattino, poi si ricordò che doveva andare al comitato rionale per il Palio. Erano giorni frenetici quelli, bisognava sistemare diverse cose, anche se, eccezionalmente, il Palio era stato rimandato a metà Settembre in omaggio al Presidente Ciampi che, proprio in quella data, sarebbe stato in visita ufficiale nella sua città natale.

L'Ovo Sodo aveva già vinto la Coppa de' risiatori, che era importante sì, ma non come lo era il Palio e, quell'anno, i 'veneziani' avevano giurato di vincerlo per aggiudicarsi la Coppa d'Oro. Al Comitato rionale per il Palio sistemò diverse cose lasciate in sospeso e la mattina se ne volò senza che quasi se ne accorgesse e la fame si fece sentire. Per fortuna aveva avvertito l'Amelia di non aspettarlo perché quel giorno, aveva parecchie altre cose da sbrigare. Bruno si diresse verso Viale Italia. Questo vecchio e caratteristico Viale l'avevano praticamente messo a nuovo, piantandoci un centinaio di palme già alte e le panchine di marmo facevano bella mostra di sé. In più il Comune aveva obbligato le Baracchine a rifarsi il trucco e qualcuna, anche quella dove di solito si fermava Bruno, più che il trucco si era rifatta un bel lifting e sembrava nuova. Si sedette ed ordinò una bella schiacciatina salata, farcita con il tonno e una foglia d'insalata, bevve un po' di Coca Cola e, dopo qualche minuto, un bel caffè caldo. Aveva pensato al ponce, ma poi ci aveva rinunciato e s'era incamminato verso la Terrazza Mascagni. Da lì, da quel balcone sul mare, guardando l'orizzonte, è facile far volare la fantasia, immaginare paesi lontani, avventure strabilianti!

Ci veniva spesso da piccolo, prima accompagnato dai genitori e poi, più grandicello, da solo. Quell'infinito

mare lo attraeva da sempre e sognava il giorno in cui, finalmente libero, lo avrebbe solcato per andare alla scoperta del mondo. Tanto attaccato alla sua Livorno e tanto attratto da quello che c'era al di là del grande fratello azzurro: il suo sogno di bambino si era realizzato.

Con animo più sereno, ritornò verso il Porto Mediceo a piedi, passeggiando lentamente guardandosi attorno, pensando. Al solito posto Gianni, smanettava con i suoi tramagli.

"Buongiorno Gianni come va?"

"Bene Dottore e se bene un andesse e si farebbe anda' noi."

"Gianni sono venuto a piedi dalla Terrazza, certo che abbiamo davvero un bel Lungomare, eh?!"

"Davvero bello, quante vorte so' andato al di là della Meloria per pesca', a vorte, gli dico la verità, mi dispiaceva anco torna' a casa, e quando passava l'Amerigo Vespucci e ci si fermava a guardalla, popò di fortunati quei ragazzi che se n'andavano a giro per ir mondo. Ora 'un mi capita più e anche quest'anno, quando il 29 maggio ha salpato, io, non c'ero."

"Quest'anno l'Amerigo Vespucci ha salpato il 29 Maggio? Ma lo sai Gianni che non ci avevo fatto caso."

"Eh, si beati i Cadetti...ora però di livornesi ce ne sono pochi, una vorta invece...ora sono russi, marocchini, greci, anco americani, di tutto un po'."

"Bé vuol dire che la nostra Accademia Navale è apprezzata da tutti."

"Sì, sì, ma a me mi piaceva più prima; quando i comandanti erano italiani e partiolarmente livornesi; ma si sa tutto cambia. Anche pe' i pescatori è cambiato ogni 'osa, prima bastava guarda' le nuvole, ir vento, e si sapeva dove anda' a calare le reti, oggi cianno tutti i compiuter, l'onde magnetie, gli scandagli, ma pesce ce n'è sempre meno; oggi per esempio: cor Ponente, pesci niente! E allora si stava a casa a riassetta' i tramagli a preparare i palamiti, fare varchecosa con le spose, insomma, non s'andava in mare."

"Gianni hai ragione, quando me ne andai lasciai quella Livorno che tu dici, poi..."

"Ma lei non ha mai fatto il marinaio; o perché se n'ando'?"

"Te lo racconto un'altra volta, Gianni, e, i tuoi figli come stanno?"

"Un me ne parli, la fanno mori' la su' mamma, non si sentono mai! Nemmeno quello che lavora alla Soda; una vergogna, se fosse per me, e gliele leverei io le ruzze, ma co' la mi' moglie, cosa vo' fa', se alzo la voce e si mette a frigna'."

"Dai Gianni, su, non te la prendere, avranno i loro problemi, oggi è più difficile per tutto e per tutti."

"Sì, ma poggio e buca, fanno piano. Anche loro, via..."

In quelle lunghe conversazioni, tra Gianni e Bruno, dopo un po' non si capiva più chi fosse l'istruito e chi l'analfabeta, chi fosse il saggio e chi no, una specie di livella culturale li portava sullo stesso piano, sulle medesime sensibilità. Il buon senso prevaleva ed i commenti erano, quasi sempre, amari e raramente ottimistici. Bruno, spesso rifletteva su quelle conversazioni che riportava sempre in una specie di libretto che aveva, appunto, chiamato 'Conversazioni tra due vecchietti'. L'arguzia di Gianni era un po' il prezzemolo, il tono calmo e ragionevole di Bruno era ciò che più piaceva al pescatore, solo per il Palio si battibeccavano un po', ma quello si sa per i livornesi è più importante anche della Madonna di Montenero, che è tutto dire. Le indagini di Bruno andavano a rilento, occorreva muoversi. Chissà se qualcuno a cui aveva fatto vedere la fotografia e aveva detto di riconoscerla o dimostrato di trovare in quel bel viso qualcosa di familiare, avesse ricordato qualcosa di utile? Si ripromise di ricontattare tutte quelle persone a cominciare da Wanda, la vecchia megera che dava in affitto i vestiti. Lei, sicuramente, aveva avuto occasione di conoscere bene la ragazza che chissà quante volte era entrata in quel negozietto. Prese anche in considerazione lo strano comportamento di Morena. Per prima cosa aveva avuto un che di sospetto quando aveva visto la foto. Bruno era certo che l'avesse conosciuta anche se ancora apertamente non lo aveva detto. La ragazza uccisa avrebbe potuto frequentare quel bar luogo di ritrovo per tanti giovani però, come, quando e perché non riusciva proprio ad immaginarlo, tanto erano diverse le due ragazze tra di loro. Chissà quale misteriosa combinazione le aveva fatte incontrare.

Ma ciò che lo rodeva di più, che più destava il suo interesse era stata l'espressione di Giorgio quando aveva visto la fotografia.

Ecco! Sì, doveva parlare con Giorgio e farlo al più presto possibile, e decise di telefonargli immediatamente. Poi ci rifletté su, conosceva così bene il suo amico Marcello e non voleva urtarne la sua suscettibilità: chissà cosa avrebbe pensato se avesse chiamato Giorgio direttamente senza prima parlarne con lui. Non che fosse obbligato, naturalmente, però...insomma era meglio prima sentire Marcello. E lo fece.

"Marcello, ciao, senti, ti ricordi quando abbiamo cenato insieme con Giorgio..."

"Carino vero?"

"Sì, Marcello te l'ho già detto, mi sembra un bravo ragazzo, ma ora ascoltami. Volevo parlarti di un'altra

cosa, ti dicevo ti ricordi che, ad un certo punto, ho mostrato a Giorgio la foto di quella ragazza, quella uccisa così brutalmente la notte del 28 Maggio?"

"Sì, me lo ricordo perfettamente."

"Ecco, Giorgio ha detto che gli sembrava d'averla già vista, ora, io pensavo che forse riguardando insieme la foto che gli ho lasciato e parlandone con più calma qualcosa di nuovo potrebbe ricordare..."

Chiamalo al telefono, Bruno così potrai ..."

"Ah! Ok va bene, allora lo chiamo e così... "

"Il numero è 0586 6241510, te lo sei segnato? Ma, chiamalo alle ore più strane, tanto lui non ha regole, anzi qualche volta bisogna che gli faccia qualche scherzo, non so mai dove sia."

"Grazie Marcello, ora, lo chiamerò immediatamente così faremo due chiacchiere. "

"A proposito di due chiacchiere, senti, ho visto Davide, mi domandava quando possiamo fissare da Carlo, sono tre mesi ormai che non ceniamo più assieme. "

"Hai ragione, il tempo vola davvero, senti...oggi cos'è?"

"Oggi è Giovedì."

"Uhm, Giovedì...bisogna rimandare alla settimana prossima, diciamo Martedì sera, va bene?"

"Per me sì, ora sentirò Davide, ma, come mai così lontano, cosa hai da fare?"

"Ma! Non lo so! Avevo una mezza idea di fare un salto in Capraia, sarà trent'anni che non ci vado, anzi ora che ci penso l'ultima volta andammo insieme, ti ricordi? C'erano Anna, Romano, Davide..."

"Anna anche allora sempre impegnatissima un po' esibizionista, sempre nuovi incarichi e, come allora, dice che non sa dire di no. L'ho vista alla televisione l'altra settimana, la intervistavano sul degrado ambientale. Romano è sempre il solito coglione come allora, due anni fa organizzò il Club Forza Italia qui a Livorno, ti puoi immaginare...Gira sempre con in tasca la foto di Berlusconi, a me sembra che chiacchieri perché ha la bocca e non perché ha il cervello..."

"Marcello, fermati che hai già fatto il cappottino a tutti! Non dire niente di Davide e poi chissà cosa dirai di me!"

"Di te? Meglio di te non c'è nessuno ed io non mi dimenticherò mai quanto mi sei stato d'aiuto. Ho sempre sentito il tuo affetto e la tua stima, soprattutto quando...insomma...quando parlando con la mamma ed il babbo dissi le cose come stavano e loro mi respinsero e si chiusero in casa per sei mesi. L'unico a starmi vicino, a sostenermi moralmente fosti tu e..."

"Dai, piantala! Allora ci vediamo martedì sera. Ad avvisare Anna ci penso io!"

"Sì, spero di sì, te lo confermerò dopo che avrò parlato con Davide."

"Ok, ciao, e grazie Marcello."

Sì, la cosa migliore era chiamare Giorgio e fare ancora due chiacchiere con lui, era certo che avrebbe potuto aiutarlo, doveva risvegliare la sua memoria ponendogli delle domande giuste, finalizzate allo scopo. Forse la ragazza aveva lavorato nel teatro, forse si erano conosciuti a qualche festa o a qualche manifestazione artistica. Chissà, forse si sarebbe potuto ricordare addirittura il nome.

"Ciao, Giorgio, sono Bruno, ti ricordi? Bene. Senti a proposito di quella ragazza di cui ti feci vedere la foto e che poi ti ho lasciato...ecco, bene vedo che ti ricordi tutto, anche la cena, ok, ma lasciamo perdere la cena, ecco ti chiederei di fare uno sforzo di memoria o ti suggerirei di riguardare tra le tue carte, insomma sei l'unico aggancio serio che ho per il momento, bisognerebbe che ...bene, ne ero certo; e mi raccomando non mi far soffrire Marcello; per me è come un fratello: d'accordo? Sì, grazie, Giorgio, a presto."

Giorgio aveva risposto con gentilezza e con determinazione, gli confermò che avrebbe guardato subito tra i suoi vecchi documenti per cercare di ricordare. Lo avrebbe richiamato presto.

Sì sembrava proprio deciso a dargli una mano e Bruno ne fu soddisfatto. A Marcello non aveva detto che in Capraia non ci sarebbe andato da solo e non seppe spiegarsene la vera ragione. Però a Sara ci pensava, ma ci pensava tenendosi i pensieri sigillati dentro al cuore, quasi timoroso di esternalarli. Lui stesso, a volte, rifugiava dal pensare a lei, forse temeva di innamorarsi veramente. Era un sentimento che aveva conosciuto, sapeva quanto fosse potente e pericoloso l'innamoramento, sapeva quanto quel sentimento avesse in sé qualcosa di magico e di divino, quanto l'anima si espanda a cercare nuovi confini per il corpo e per la mente e come la sessualità ne sia pervasa in un tutt'uno che ci fa giganti. Ma ora! A sessant'anni era ancora il tempo dell'innamoramento? A volte, si sentiva così vecchio! A volte, invece, una nuova energia lo scuoteva e gli sembrava di avere davanti a sé cent'anni ancora da vivere! Che strana stagione era quella, si sentiva contemporaneamente giovane e vecchio, sentiva il desiderio di una donna che lo accompagnasse in quella tarda stagione, voleva ancora girare per il mondo alla scoperta di cose nuove, poi sentiva che le forze non erano più quelle di una volta, e allora si coccolava nel ventre della sua Livorno, con un Frate in Piazza

Cavallotti, due chiacchiere con Gianni, un poncino al Bar Civili, un po' di sguaiatezza nelle discussioni sul Palio o sugli Amaranto.

Era seduto su una panchina del Molo Mediceo e mentre guardava i rimorchiatori della compagnia Neri, che facevano manovra, cercava in sé stesso quell'equilibrio, che a volte, sembrava sfuggirgli. Ogni tanto un gabbiano smetteva di volare e camminava goffamente sul molo: com'era ridicolo ora e com'era bello nel dispiegarsi del suo volo! Anche noi siamo così? Insieme meravigliosi e ridicoli? Forse sì! La sua stagione dell'amore era passata o forse il suo cuore avrebbe palpitato ancora? Bruno non credeva che il fine dell'invecchiare fosse quello di un semplice avvicinamento alla morte. Se fosse stato così, allora sarebbe normale, logico e razionale buttarsi nei Fossi al momento giusto, con un gesto di dignità e di vittoria nei confronti della natura maligna.

No, Bruno, spesso, ed ancora quel giorno, pensava che l'invecchiare avesse in sé qualcosa di più importante e nobile e cioè vivere un periodo, l'ultimo della vita, che consentisse di rivelare ad ognuno di noi la sua vera natura, il suo vero carattere la sua vera indole. Era per questo che era voluto tornare a Livorno come se il posto in cui ciascuno di noi è nato gli permettesse di essere più vero, più riflessivo, più sé stesso. Spesso si era ripromesso di smettere di considerare ogni tremito, ogni macchiolina epatica, ogni ruga della pelle, ogni nome dimenticato, come un indizio di declino. Una volta parlando con Gianni, lui glielo aveva detto: "Dottore, sa quand'è che ci si sente vecchi? Ci si sente vecchi, una mattina, quando si 'omincia a vede' le 'ose der mondo come il recitare su d'un palcoscenio; ci s'era anco noi, su quer palcoscenio e non ce se ne rendeva conto, poi, chianna, chianna ci siamo allontanati, siamo andati via...Fino allora ci s'era anco noi, e non ci sembrava un palcoscenico, ci sembrava ed era, per davvero, la vita!"

Sì, il Gianni era un gran filosofo.

I rimorchiatori facevano ancora manovra nel Porto Vecchio mentre il cielo, dietro la Meloria, s'arrossava e i gabbiani volavano sempre meno. Era l'ora di tornare a casa, ma il cellulare squillò. Giorgio aveva bisogno di vederlo immediatamente. La telefonata fu brevissima il tempo di darsi appuntamento in Piazza Cavour, lì, nei pressi della statua del piemontese. Fu Giorgio che per primo scorse Bruno e lo salutò con un gesto della mano.

"Ciao, Giorgio, grazie per avermi dedicato un po' di tempo."

"Ma figurati!"

"Ti dispiace se facciamo due passi mentre parliamo, mi piace passeggiare. Ti va di andare lungo gli Scali degli Olandesi. "

"Sì, sì, anch'io lo preferisco. Bruno ho una cosa importante da dirti!Bé credo proprio di poterti aiutare. "

"No! Dici sul serio?!"

"Sì, vedi, dopo avere parlato con te al telefono, ho seguito subito i tuoi consigli. Ho guardato a lungo la fotografia che mi avevi lasciato, non troppo chiara, per la verità. Ero sempre più convinto di aver visto quella ragazza.

"Dimmi, dimmi, Giorgio..."

"Come ti ho detto, lavoro un po' per il teatro, e così mi sono messo a riguardare le foto che, normalmente, faccio alle belle ragazze, sai a quelle che vogliono fare le attrici, un po' per scherzo e un po' perché, non si sa mai, qualcuna potrebbe anche diventare famosa un giorno! Io le ho sempre tenute e così, in una di queste, credo proprio che ci sia la tua ragazza."

"Benissimo e l'hai qui con te la foto? "

"Certo. Eccola!"

In mezzo ad un bel gruppo di persone, Bruno riconobbe subito la fisionomia della ragazza, alta, slanciata, bruna, lievemente pallida, con un sorriso triste, enigmatico. Sì, era lei. Era proprio lei. Ed era bellissima.

"Formidabile, Giorgio; quando l'hai scattata questa foto? Ti ricordi il nome della ragazza?"

"Quando l'ho scattata certamente riuscirò a saperlo, il nome proprio non me lo ricordo, cosa vuoi ne passano tante, o per fare un provino o per fare le figuranti, è un andare e venire continuo e così..."

"Intanto sappiamo che viveva qui, che tentava di fare del teatro, o cose del genere, al nome ci arriveremo di sicuro, intanto qui ci sono una decina di persone, qualcuna di queste l'avrà conosciuta, immagino?"

"Sì, certo, è per questo che ti ho detto che avrei potuto aiutarti."

"Bene; puoi lasciarmi la foto? "

"Sì, certo è tua, sperando che ti aiuti e che soprattutto serva a trovare l'assassino, ma non pensi che dovremmo andare alla Polizia? "

"Sì, certo; anzi no; vedrò il Commissario Giorgerini martedì sera, sai una di quelle solite cene che facciamo con Marcello e così gliene parlerò allora. In questo momento ho bisogno di rifletterci un po' "

"Giusto, Bruno, molto giusto. "

Parlando e passeggiando lungo il muretto che dà sui Fossi, erano arrivati davanti all'Istituto Nautico Cappellini.

"Bene, Giorgio ti andrebbe una birra?"

"Sì, con piacere, qui vicino c'è il New York Bar, se a quest'ora fosse aperto.. "

"Non credo, è un Bar di quelli che tira tardi tutta la notte ed apre solo verso sera...però, proviamo, Via 3 Novembre è qui vicino."

Il New York Bar era chiuso, così Bruno e Giorgio, si avviarono piano, piano verso il Pamiglione, fermandosi ai Quattro Mori. Fu Bruno che introdusse l'argomento.

"Allora, Giorgio, non far soffrire Marcello, eh! Sai quanto ci tenga al mio amico."

"No, di certo; però, come dire, la tua frase mi sorprende un po'."

"Bé, Giorgio, tra voi c'è un bel po' di differenza d'età; Marcello sembra davvero innamorato ed alla nostra età, certe delusioni, sono come certe ferite che non si rimarginano più così facilmente, ecco perché..."

"Sì, ma Marcello, proprio perché non è un ragazzo sa quello che vuole, forse ti preoccupi troppo per lui, è molto maturo."

"Può darsi, anzi maturo e saggio lo è di certo, ma sai, quando c'è di mezzo il cuore, tutto cambia. Il fatto è che per troppo tempo ha dovuto vivere la sua condizione, diciamo così, da clandestino, ha sofferto..."

"Ma oggi è tutto cambiato Bruno, io non ho nessun problema, per quanto mi riguarda, credimi, per me Marcello è importante, è una cosa speciale.

Io mi trovo benissimo, lui è gentile, accogliente, mi perdona, mi dà tanto calore e credimi anche se ha ormai sessant'anni, come dire, sa il fatto suo, insomma, mi sa amare. "

"Ecco, appunto è questa la differenza, voi giovani avete davanti un mondo. Siete forse più coraggiosi, la società è cambiata, ma puoi capire che noi, insomma noi, siamo un po' su con l'età e abbiamo più difficoltà. Io so che ci tiene molto a te, quindi mi preoccupa per lui..."

"Anch'io tengo a lui, il nostro è un rapporto molto profondo, pienamente consapevole e pensiamo di convivere, proprio per stare più uniti e più vicini. Credimi, per me Marcello è importante e la nostra intesa è piena e poi non credere, ne ha ancora di cartucce fuoco com'è!"

Giorgio, all'inizio della conversazione, si era mostrato sorpreso e quasi irritato dalle considerazioni di Bruno poi, piano, piano si era sciolto ed ora parlava liberamente. In lui si sentiva l'attaccamento per Marcello, il suo sorriso ed ogni tanto un leggero rossore e il suo accalorarsi durante la conversazione ne erano la testimonianza. Tutto questo stava rassicurando Bruno. Giorgio era davvero un bel ragazzo, un po' scuro, occhi e capelli neri, curava il suo fisico al meglio e, pur avendo lasciato da anni la sua terra, manteneva nel fisico e nel portarsi, quel fascino mediterraneo che Marcello gli aveva descritto fino alla nausea mostrando quanto sentisse la sua attrazione. Passeggiarono ancora un po' per Via Grande, poi giunti all'altezza della Piazza, si salutarono, Bruno girò a sinistra e imboccò Via del Porticciolo, mentre Giorgio proseguì per Via Grande.

Si affrettò, perché aveva promesso all'Amelia che si sarebbero visti. Infatti tornò in tempo per salutarla; sul fornello aveva lasciato un branzino che spandeva per la casa un invitante profumo.

Dopo il pranzo controllò la posta. Premurosa, Anna, gli aveva già inviato le sue impressioni sul diario che aveva ricevuti. Bruno lesse attentamente le considerazioni che l'amica aveva fatto, prese nota dei suggerimenti felice di condividere pienamente ciò che gli aveva scritto.

Era Venerdì, non si erano più sentiti, non aveva più parlato con Sara e l'appuntamento era stato fissato nel pomeriggio al molo d'imbarco, dunque Bruno aveva ancora qualche ora da trascorrere e si dedicò all'ascolto della musica; era un po' di tempo che voleva risentirsi Mozart in santa pace e quella era l'occasione giusta. Mentre le note del compositore austriaco riempivano l'appartamento sui Fossi, Bruno, cominciò a riordinare, come in un puzzle, tutti gli avvenimenti e gli appunti che via, via aveva preso e che riguardavano la morte della ragazza.

Ben presto fu preso dalla malinconia e sentì il bisogno di scrivere per far vivere sulla carta le tante emozioni che il suo mare, lo scoglio di Calafuria, l'isola della Meloria gli stavano donando. Man mano che le sue dita correvano veloci sulla tastiera il suo cuore si rasserenava.

Era stato per troppi anni lontano dalla sua terra e spesso in quegli anni, ne aveva mitizzato i luoghi incantati. La Torre era ancora là, a guardia eterna del mare e delle sue aspirazioni.

Il tempo volava, i ricordi si mescolavano ai desideri, avrebbe voluto essere già sul traghetto per la Capraia ma, nello stesso tempo, voleva restare ancora un po' nella sua casa, accogliente e protettiva.

Guardò l'orologio, si alzò, prese la sacca che aveva preparato, spense il PC. Chiuse la porta alle sue spalle, scese giù, in Via delle Acciughe.

Gli schiamazzi erano i medesimi di sempre, i panni stesi alle finestre incorniciavano le mura un po' scrostate delle case, lungo i Fossi gli odori del soffritto, del pomodoro, dell'aglio e del prezzemolo la facevano da padroni.

Affrettò il passo verso il Porto Mediceo. Sara era già là sulla darsena. Un leggero, reciproco, bacio sulle guance portò nei loro cuori una profonda emozione e la gioia di rivedersi dominava entrambi mentre si avvicinavano all'imbarcadere.

Bruno, più padrone dell'ambiente, faceva da guida. Indicava le scalette, la sorreggeva dolcemente nell'attraversare i ponti, cercava la cabina prenotata come risultava dal biglietto...Sara si faceva guidare, felice di essere liberata dal 'fare' e, femminilmente accondiscendente, seguiva Bruno. Il via vai dei passeggeri e dell'equipaggio, nei minuti che precedono la partenza, creava a bordo una simpatica confusione.

C'era nell'aria una grande solidarietà, nel cercare posti, nel chiedere informazioni, nello scambiarsi i saluti: quasi una allegra atmosfera da gita scolastica. La maggior parte dei viaggiatori era livornese ed isolani ma si sentivano anche inflessioni diverse: la stagione del turismo era all'apice!

La sirena suonò potente e chiara dando il segno dell'imminente partenza, ancora qualche minuto per gli ultimi imbarchi...Bruno e Sara, dopo avere sistemato le loro cose in cabina erano tornati sul ponte e si erano messi a poppa, appoggiati al parapetto. Ancora il suono della sirena, poi il traghetti cominciò a chiudere il portellone di carico. Il vociò delle persone si fece più forte così come allegri e festosi i saluti: tra chi era a bordo e quelli che erano rimasti a terra era tutto un gridare e un agitare le braccia. Sara si rivolse a Bruno sorridente: "Sempre così?"

"Sempre, partire è un po' morire si dice, ma il momento più bello di un viaggio è il ritorno, è sempre così. Mi sembra bello però questo salutarsi ed augurarsi buon viaggio; che dici?"

"E noi? Ce lo auguriamo buon viaggio?"

"Certo! Buon viaggio Sara."

"Buon viaggio, mio Grande Uomo."

Non era la prima volta che lo chiamava così, glielo aveva già detto a Portovenere, lui si era schernito, ma lei aveva insistito ed abbracciandolo molte volte gli aveva ripetuto che mai aveva incontrato un uomo così forte, sensibile e coraggioso.

Le parole dolci, suadenti, femminili di lei avevano fatto battere il cuore di Bruno più forte del solito e gli avevano fatto crescere l'attrazione per quella donna.

Il pilota dirigeva la manovra. Le ancore erano ormai issate a bordo e il traghetti, lentamente, cominciò a muoversi puntando verso il mare aperto pigramente, come se non volesse lasciare il sicuro attracco labronico. La Capitaneria si allontanava alla vista ed il Mastio Matildeo cominciava a vedersi tutto, piantato com'era da secoli nella Fortezza Vecchia.

La sirena suonò ancora; ora si vedeva bene a prua la diga curvilinea. Sui moli i ragazzi, vicino ai nonni, salutavano i passeggeri, il cielo cominciava ad arrossare. Appoggiati al parapetto, Sara e Bruno, guardavano Livorno allontanarsi.

Lei gli appoggiò la testa sulla spalla, la Brezza della sera le scompigliava i capelli, lui ne sentiva il profumo mescolato all'odore della salsedine. La baciò, teneramente, sulla fronte. Fuori dalla diga, il traghetti puntò deciso sul Magnale, poi, dopo aver messo la prua verso la Meloria, si allontanò navigando per sei, sette minuti: il pilota ormai era ritornato a terra ed il capitano diede ordine, con un colpo di sirena, di virare verso sud-ovest facendo rotta sulla Capraia.

Sara e Bruno rimasero ancora sul ponte, spostandosi verso prua. L'aria era calda ed il vento di navigazione non disturbava. Qualche passeggero cominciò a rientrare, altri rimasero all'aperto sedendosi sulle panche di legno, ogni tanto qualche leggero spruzzo d'acqua di mare arrivava fin lassù e se ne sentiva il profumo. Anche a Sara, ora, piaceva quella immensa distesa d'acqua, sebbene non fosse avvezza alla navigazione e considerasse il mare come qualcosa da scoprire.

Bruno, invece, se lo gustava tutto quel mare! Tenendole la mano sulla spalla le indicò gli scogli di Calafuria inondati dal rosso del tramonto. Il rosa degli scogli si sbiancava nello spumeggiare delle onde che entravano nel fiordo dopo averne accarezzato le ripe scogliose. Sara guardò negli occhi Bruno ricordandogli, tra un sorriso e l'altro, quanto quel posto le fosse caro e quanto bello fu quel primo bacio. Anche Bruno si fermò con il pensiero a quel ricordo indelebile, anche lui riassaporò quel bacio.

Le colline livornesi ormai erano lontane, le torri della Meloria non si vedevano più e la sera cominciava a

smorzare i colori del tramonto mentre il mare dondolava, neniando quella panca di legno sul ponte del traghetto dove, un uomo ed una donna, in silenzio si erano immersi nella poesia del cielo, del mare e, insieme condividevano una emozione profonda e unica. Bruno, dopo tanto tempo, si sentiva sereno come da tempo non gli capitava di essere. Certi ricordi dolorosi del passato ora erano lontani e, lontane erano le ansie recenti per una ragazza tragicamente uccisa. Guardava Sara, i suoi occhi ridenti, i suoi capelli mossi dal vento, la sua pelle profumata...la stringeva a sé e il sentirsela così vicina lo consolava.

A Sara, quel sentirsi abbracciata, quel sentirsi stretta a quell'uomo che aveva risvegliato in lei, dopo anni, il desiderio di essere donna, quell'aver scoperto ancora, quella sua capacità di seduzione, le dava un grande senso di felicità e di appagamento.

"Bruno, com'è bello tutto questo! Com'è bello stare con te, non credevo fosse più possibile sentire una gioia così grande, non credevo più possibile stare così tra le braccia di un uomo..."

"Sara, mia dolce Sara, sei tu che rendi possibile tutto questo, è la tua bellezza, la tua dolcezza, sei tu..."

Il buio della notte, schiarito da una splendida luna, aveva ormai preso il sopravvento. Non volevano rientrare, il caldo della notte li avvolgeva, erano quasi soli su quel ponte che per loro si stava trasformando in un'isola lontana, tanto lontana. Un piccolo bacio ed una carezza, ancora un piccolo bacio ed una parola...Il tempo passava, neniato dal beccheggio della nave, da qualche raro spruzzo, dalle luci dei pescherecci in lontananza. La notte, la splendida notte, li avvolgeva, si parlavano con i silenzi e con le parole appena sussurrate.

"Ah! Quanto vorrei tornare indietro nel tempo, Bruno, quanto vorrei aver vissuto questa notte molti, molti anni fa! Come avrei voluto innamorarmi di te, quando ero una ragazza, quando avrei potuto sentire le tue forti braccia intorno a me, quando avrei potuto percorrere, assieme a te, un cammino meraviglioso, quando ti avrei potuto dare ciò che una donna innamorata sa dare al suo uomo, con tutta sé stessa."

"Ancora sai dare quel brivido, Sara, ancora sai darlo..."

"Oh! Bruno accarezzami, voglio sentire le tue mani su di me, la dolcezza del tuo parlare, la sicurezza del tuo fare...Bruno, perché così tardi? Dov'eri in questi anni? Perché non mi hai cercato prima? Spesso, molto spesso, ho pensato che non avrei più sentito il calore forte, deciso di un uomo, la sua protezione, il suo appoggio...Mi sono 'ammazzata' tra il lavoro e la cura delle mie figlie, il tempo è volato, ma il fatto è che non volevo un uomo qualunque, volevo...sognavo te Bruno, senza conoscerti sognavo te."

"Adesso siamo qui Sara, nessuno ci può togliere e ci toglierà questi momenti, questi attimi, il tempo non è passato invano. Ci ha dato tanto: speranza, illusioni, gioie, tormento, ancora voglia di passione. Guarda questa Luna, Sara, senti il profumo del mare, stringiti fra le mie braccia, abbandonati, sogna..."

Il traghetto stava ormai arrivando sotto costa, l'insenatura tardava a vedersi e le rocce scure dell'isola sembravano fantasmi neri.

Poi, d'un tratto, le luci verde e rossa dell'entrata nel porto dettero il benvenuto. Leggero il traghetto iniziò la manovra di attracco, lenta, quasi ispirata dal Dio del Mare, perché non fosse violata la sua bella figlia, la piccola isola delle capre e dei mufloni. Una leggera Tramontana portava il sapore del mare fin sui moli. Scesero a terra e si incamminarono verso la casetta, dietro al molo, dove era prenotata una camera. Circondata dagli ulivi e dai pini era illuminata da tenui lampioni che smorzavano quel suo intenso colore rosso, così differente dalle altre casette altrimenti colorate.

Le ore seguenti, per Bruno e Sara, furono ore di passione di affettuosità; nell'incanto della notte isolana, pervasi dalla sensazione di essere soli nel vasto mondo, in quel sentirsi piccoli ed immensamente grandi, quel sentirsi 'anticamente' uomo e donna in pace con sé stessi, con la natura e l'universo intero. L'incanto di Capraia, lo sciacquio del mare, il profumo dei pini, tutto fu bello, in quella notte speciale, finché il sonno ristoratore li prese nella sua magia, mentre i loro corpi restavano abbracciati.

Al mattino, mentre Sara si occupava del suo progetto, Bruno convinse un vecchio isolano a fare il periplo della Capraia sulla sua barca a vela. Navigare a vela gli avrebbe permesso di assaporarne il fascino della piccola isola.

Con voluttà, sentiva il vento che gli scompigliava i capelli, nessun rumore gli giungeva alle orecchie se non il mormorio delle onde. Intanto la barca, doppiata Punta della Civitata, veleggiò attorno alle scogliere purpuree di Cala Rossa. Bruno volle tuffarsi nelle acque dello Zenobito e ammirò da vicino le Occhiate che si incattivivano sui pezzi di pane, che buttava giù il vecchio pescatore isolano. Poi, veleggiarono ancora verso ovest, sotto le rocce strapiombanti di Punta del Trattolo: rocce rosse e bianche, ingiallite qua e là dalle ginestre e profumate dal ginepro. Ancora si diressero verso la Cala del Reciso, fino a doppiare Punta della Teglia, al di là delle Formiche, per sfidare le ultime bave di Tramontana, puntando sulla Punta del Ferraione e poi, lentamente dirigendosi verso il Porto.

Capraia era rimasta la stessa da tempo immemorabile, con tutta la sua primitiva bellezza. Verde e piena di fiori, con le sue casette diversamente colorate che Bruno vedeva affacciarsi, come tanti anni prima, sull'unica banchina del porto. Anche al largo, come allora, aveva percepito l'inconfondibile profumo del lentisco ed ora lo sentiva sempre più pungente avvicinandosi a riva, con la piccola barca a vela.

Sara l'aspettava. La signora, che li aveva ospitati, aveva arrostito un paio di saraghi che, come disse, 'avrebbero resuscitato anche i morti'. Il caffè per lei e il ponce per lui chiusero il delizioso pranzo. Ormai bisognava rientrare, il traghetto era pronto ed anche Bruno e Sara.

S'imbarcarono quasi a malincuore, che meraviglia poter rimanere! La nave lasciò lentamente il porto, una dolce malinconia li prese mentre si tenevano per mano senza parlare. Una ragazzina sorrise a quelle tenerezze, dando dei colpetti di gomito alla sua amica, che si mise prontamente una mano davanti la bocca, trattenendo a stento una risatina maliziosa. Bruno e Sara, seduti sulla panca a prua, incuranti di ciò che succedeva intorno a loro, si tenevano stretti. Ciò che stava loro succedendo non lo avrebbero mai potuto immaginare prima! Entrambi avevano ormai, e da tempo, rinunciato persino all'idea dell'amore. Ora l'imprevedibile, l'inaspettato, era accaduto e avevano potuto riassaporare profumi e gusti nel sentirsi desiderati e donando amore.

"Siamo felici Bruno, io lo sono tanto, cosa ci impedisce di crederci fino in fondo? Non senti anche tu un velo timoroso, una paura sottile? Perché? Perché Bruno? "

"Anch'io sono felice, Sara e molto. Sai, avere la nostra età vuol dire anche questo: avere la capacità di emozionarsi di meno e capire che il mondo, che un giorno abbandoneremo, è un meraviglioso concatenarsi di eventi, impossibilità, stravaganze, combinazioni, gioie, dolori...Lo scenario di fondo cambia lentamente, ma inesorabilmente, in un fantasmagorico caleidoscopio, dentro il quale noi, mossi dal motore più forte, la speranza, stiamo ora vivendo un momento magico. E' questo che nei nostri cuori sentiamo. In questo momento, in questo luogo incantato, tu ed io, siamo felici, fermiamo nel nostro cuore questo attimo di felicità."

"Ti amo Bruno."

Arrivati a Livorno, si erano salutati, Sara si era commossa e, mentre chiudeva la portiera della sua macchina, non si preoccupò del rimmel che si stava sciogliendo solcando, di nere lacrime, le guance. Girò la testa ancora per un attimo, accese il motore e lentamente partì.

Bruno rimase fermo fino a quando non vide scomparire la BMW, poi si portò le mani al volto strofinandoselo, come se avesse voluto svegliarsi da un lungo sonno.

I Quattro Mori, l'odore del pesce appena scociato, le voci larghe e chiosose dei pescatori che nel Pamiaglione riassetavano le barche, lo riportarono alla realtà. Guardò intorno ma non vide Gianni, prese la sua sacca, s'incamminò verso Via Grande, arrivò in Piazza Colonnella poi, quasi inaspettatamente, si trovò in Via delle Commedie. Si fermò pensoso preso da quel malessere che ancora quell'assassinio gli dava. Era lì, che si erano portati via la vita di quella ragazza, ora però aveva una nuova determinazione ed una più forte convinzione. Giorgio gli aveva dato una traccia ulteriore e lui non avrebbe mollata quella pista, assolutamente.

Arrivato a casa si mise subito al PC per mettere un po' d'ordine alle sue idee e così, a parte un'oretta dedicata a sollecitare gli sponsor del Palio, la Domenica la trascorse a darsi una strategia sicura per arrivare in fondo a quella brutta storia. Martedì a cena, avrebbe rivisto i suoi amici e avrebbe chiesto a Davide se c' erano nuovi sviluppi: anche la Polizia doveva pur fare qualcosa! Una cena tra amici, bé era quello che ci voleva...sperando che Davide avesse scoperto qualcosa e che Carlo si superasse come sempre.

E Martedì arrivò! Erano ormai le sette di sera, Bruno pensò che se avesse voluto essere puntuale come sempre, avrebbe dovuto sbrigarsi, non si era nemmeno fatto la barba da un paio di giorni e aveva ancora qualcosa da sbrigare; controllò la Posta elettronica; c'erano alcuni messaggi ma uno lo colpì subito; l'aprì, era di Sara.

"Ciao tesoro eccomi qua, il mio pensiero questa sera è volato da te, si, per salutarti ed inviarti un grande abbraccio nel ricordo dei momenti meravigliosi che mi hai dato, che insieme abbiamo avuto la gioia di condividere. Ripenso a tutti quegli attimi di grande tenerezza, passione, amore di forte intensità che abbiamo vissuto...e ti vorrei vicino a me. "

"Sara, tesoro mio, sono le parole più belle che potessi ricevere; vorrei sentirtelo dire ancora! Sono queste le cose più belle che io potessi desiderare! "

Sara! Era la donna giusta? Quello slancio che c'era stato, forse gli stava cambiando la vita? Cosa stava diventando per lui Sara?

Era sempre una festa il ritrovarsi da Carlo e, quella sera, Bruno raccontò ai tre amici di come era stato bello rivedere Capraia dopo tanti anni, così immutata e ridente e di come si fosse sentito meno solo in compagnia di una signora molto bella, affascinante...

"Ma quale signora affascinante e anche di morto bella, verrebbe con te in Capraia. Oh Bruno siamo vecchi, al massimo ci sei andato con l'Amelia e poi anche lei non o so se sarebbe venuta..."

"Piantala Davide, ve ne ho parlato per sentire un'opinione seria, non per sentire le tue solite battutacce dissacratorie." Replicò Bruno infastidito per averne parlato.

"Tutta invidia la tua Davide, Bruno è ancora bello, interessante, distinto e sicuramente, molte signore sarebbero felici di accompagnarlo e non solo a Capraia." Intervenne, scherzosamente Anna poi, con tono più serio continuò: "E non ci sarebbe niente di male se, finalmente, si innamorasse, anzi!"

Anche Marcello voleva dare il suo contributo per lenire i 'tormenti' di Bruno.

"Sarebbe anche l'ora! Che mi devo innamorare sempre solo io a questo mondo?"

"Stai zitto, tu, che ti innamori ad ogni libeccinata!"

"O, Davide, non fare il furbo! Certo te non ti guarda nessuno!"

"E bravi! Che aiuto! Mi sembra di essere tornato ai bei tempi. Mai d'accordo vero? "

"Eravamo troppo uguali e troppo diversi, s'era sempre insieme, ma che litigate! Eppure, anche se non te l'ho mai detto, Bruno, io un pensierino su te ce l'avevo fatto."

"Oh, Anna, te, più che un pensierino ci volevi fare qualcos'altro."

"Sì, se aspettavo voi! Ero ancora vergine!"

"Ragazzi! Sarà meglio cambiare discorso, altrimenti, Carlo...Anna mi levi una curiosità ma 'Fanciulla' che scrive sul Vernacoliere sei, tu o no? Per me sei tu! "

"Per caso no, sono io per davvero, ma non mi 'sputtante', ragazzi; sono il Vicesindaco, non so se mi spiego ... "

Seguì una gran risata collettiva, sembrava che il tempo, per quei monellacci, non fosse trascorso, ed invece ne era passata d'acqua nei Fossi. Rispose Marcello:

"Nata dan cane, io me l'ero immaginato, sa' 'osa 'un cel'ho ir cervello io!"

"Oh, Carlo, eccoti! Finalmente, parliamo di cose serie, cosa ci hai preparato stasera, qualcosa di buono vero?"

"Come sempre! Certo se non ci fossi io, chi vi terrebbe a cena voi altri matti come siete! Dunque la mi' moglie aveva pensato a qualcosa di leggero; un risottino 'nero' non è facile fallo, ve lo dico subito! Le prime vorte, pole anche non venì; bisogna metti tutto e come diceva l' Armida di Stringi-stringi: quando si coce il riso nero, ci vole la medesima passione di quando sei nel macchione col tu' morettino", è vero perché entrambe le attività, ti danno un gran godimento."

"O, Carlo, non te ne sei accorto ma fra noi c'è una signora, datti una regolatina; parla più forbito."

"O, Marcello come hai detto? Forbito? Che vole di'? Poi sarebbe l'Anna Fanciulli la signora? Ma! Per me è sempre quella, che da bimbeta, mi veniva a ruba' le fette di torta e le frittelle! Pensare che ora fa il Vicesindaco! Roba da 'un credici! Insomma vi dicevo del riso nero; prima di tutto bisogna pulire bene le seppie, levandogli le vescie col nero, poi bisogna prendere un bel tegame e facci un bel soffrittino con l'olio d'oliva, il peperoncino e l'aglio schiacciato, che appena si rosola, è il momento di mettere seppia a troccoletti e aggiungere un po' di sale. Quando le seppie cominciano a prendere colore è il momento di butta' riso, col vino bianco e rimestare spesso. E' qui che c'è la differenza e come l'Adua non lo fa nessuno il riso, 'un si deve attacca', per questo si aggiunge anche brodo poi quando il brodo è assorbito è il momento di aggiungere il nero estratto dalle vescie..."

"M'hai fatto venire l'acquolina Carlo, su concludi; e poi?"

"Calma, Bruno, calma! Il bello viene ora, ve lo ridio il trucco è di 'un fa' attacca'! Ora qui ci sarebbe una discussione lunga quanto dai Quattro Mori al Cisternino, perché varcheduno ci dà anche una spolveratina di parmigiano; io 'un ce lo metto, ma a parecchi Livornesi gli garba. Io, anzi faccio come mi pare a me."

"E dopo il riso?"

"Dopo il riso c'è la sorpresa : lo stoccafisso, non è un pesce dei nostri mari, ma 'un costa quasi nulla e n'ho fatto una conca, varcheduno lo deve mangia' è fatto da Dio con il suo sughino altrimenti 'un sa di nulla!

Come passa' una serata con un pisano."

"E allora forza, datti da fare, che qualcuno qui ha una fame che scianguina!"

E così i quattro amici, rimasti soli nella saletta, cominciarono a parlare del più e del meno avendo ciascuno a cuore un argomento che voleva condividere con gli altri. Marcello ci teneva a parlare di Giorgio, Bruno della

ragazza uccisa, Davide della situazione dell'ordine pubblico, Anna della sua mezza intenzione di presentarsi candidata alla Camera dei Deputati, alle elezioni che si sarebbero tenute l'anno successivo. Arrivò il riso nero, il vino cominciò a scorrere nelle gole, lo stoccafisso era ormai finito, le pance piene ed il cervello cominciava a prendersi un po' di ferie: qualcuno chiese a Marcello di...essere invitato alle prossime nozze con Giorgio, qualchedun'altro chiese di fare il 'portaborse' all'Onorevole Fanciulli, altri ancora chiesero di piantarla lì, con la storia di quella ragazza ammazzata, che tanto non importava niente a nessuno. I ponci dettero ancora più libertà al cervello, ed alla fine, intorno alle tre, Carlo dovette usare tutta la sua autorità per cacciare fuori quei vecchi ragazzi recalcitranti uno più brillo dell'altro. Anna chiamò un taxi, Marcello telefonò a Giorgio che lo venisse a prendere, Davide aveva fuori un agente che lo aspettava con l'auto di servizio e Bruno si avviò a piedi, in Via delle Acciughe.

Appena svoltato l'angolo si sentì chiamare.

"Bruno, non vado a casa a dormire sola, sono troppo ubriaca e troppo malinconica; vengo su da te, posso? Ho già mandato via il taxi."

Più che una domanda era una affermazione. Quarant'anni erano passati in un attimo; come allora, si ritrovarono uno vicino all'altra, due giovani ragazzi, due compagni di università che, senza pregiudizi, si frequentavano e potevano dividere la stessa camera. Come allora, dopo un tenero bacio sulla guancia, si addormentarono come due cari amici ritrovati.

Seconda Parte

Piazza del Logo Pio, e tutta Venezia, erano un'esplosione di colore, musica, fuochi artificiali. Si sentivano urla, schiamazzi festosi e risa. La banda musicale, sul palco davanti alla chiesa sconsacrata, suonava degli allegri motivi a più non posso e la gente, giovani e vecchi, ballava nella Piazza e nelle strade tutte imbandierate d'Amaranto.

La coppa, la prestigiosa Coppa d'Oro, faceva bella mostra di sé, vicino alla banda musicale e tutti l'ammiravano felici, le mandavano baci e i padri la indicavano orgogliosi ai propri figli.

Sì, ce l'avevano fatta, i vogatori di Venezia avevano vinto il Palio Marinaro e per tre volte consecutive. Per la prima volta, dopo la guerra, Venezia si poteva fregiare dell'ambito trofeo ed entrare così nell'Olimpo dei rioni e nella storia di Livorno: la Coppa d'Oro era una realtà.

Carlo aveva addirittura chiuso la Trattoria per tre giorni, un po' per festeggiare e un po' per precauzione.

Infatti temeva che la troppa euforia di qualche scalmanato livornese gli potesse rovinare il locale, anche se, come spesso gli avevano fatto notare i clienti più affezionati, non c'era molto da rovinare! Erano diversi anni che il locale necessitava di essere rinnovato, ma Carlo si ostinava a dire:

"Non è roba vecchia, è solo roba antica!" Ma i più, a giusta ragione, sostenevano il contrario!

Nelle vie del quartiere, da finestra a finestra, i festoni coloratissimi davano allegria, ed anche Bruno aveva esposto la bandiera amaranto fuori della finestra che dava sugli Scali di Rosciano. Già da due giorni si festeggiava e la gente, la notte, non aveva intenzione di lasciare le strade animatissime, forse in questo aiutata dall'Estate che voleva prolungarsi all'infinito, in più non si riusciva a dormire con quello Scirocco che ormai stazionava da una settimana.

"Era poo' meglio il Libeccio. Armeno quello soffia tre giorni e lascia il tempo che trova; lo Scirocco ti fa mori', artro 'e discorsi."

Aveva sentenziato Gianni, il pescatore, quando aveva fatto i complimenti a Bruno per la vittoria del suo rione al Palio Marinaro.

"Ma ci rifaremo e ven'accorgerete, saremo più cattivi di Mussolini e...vi s'è preso sottogamba quest'anno, ma non ci si 'asca più."

Bruno era in un angolo della Piazza con Anna ed alcune persone del Comitato del rione. Commentavano insieme la riuscita della bella festa popolare mentre intorno la gente ballava allegramente. Tra tutte quelle persone, certamente, ci doveva essere anche Marcello in compagnia di Giorgio, ma siccome era del rione dell'Ovo Sodo, ed un po' di rabbia e di delusione doveva provarla, non si era fatto vedere. Improvvisamente, nella grande calca, una ragazza andò a sbattere contro Bruno con una certa violenza, quasi a farlo cadere assieme a lei.

"Mi scusi!" farfugliò la ragazza.

"Niente; ma occhio, vacci piano con i ponci!" Le disse Bruno, sorridendo divertito e tendendole la mano per aiutarla a rimettersi in piedi. La ragazza, truccatissima e, all'apparenza un po' brilla, gli afferrò la mano e,

aiutata, fu subito in piedi. Bruno senti qualcosa tra i palmi delle mani che si toccarono. Istintivamente guardò: nella mano aveva un foglietto accuratamente piegato. Un foglietto lasciatogli da quella strana ragazza che, come un fulmine, si era intanto dileguata tra la folla.

Ubbidendo al proprio istinto non lo aprì subito ma con noncuranza lo mise nella tasca della giacca e continuò la conversazione senza che nessuno si fosse accorto di nulla. Il volto della ragazza, pur truccato, e visto per un attimo, non gli era sembrato sconosciuto, anzi! Se fosse stata proprio lei, proprio quella ragazza che pensava, non avrebbe dovuto né leggere, né mostrare il biglietto, lì in mezzo a quella bolgia.

Sicuramente era una cosa riservata solo a lui. Cambiò espressione del volto e sorrise cercando di prestare attenzione alla conversazione.

"Bella figliola," Commentò Anna, ottenendo l'approvazione, e anche qualcosa di più, degli uomini che le stavano vicini. Franco Gigliotti, l'organizzatore dei festeggiamenti della vittoria del Palio, era lì accanto a loro e non aveva potuto fare a meno di commentare.

"Sì, molto carina, a me sembra una...ma se non si dà una regolata andrà parecchie volte per terra, mi sembrava fatta e strafatta."

"Ma dai, Franco, per te sono tutte drogate o poco serie, era semplicemente allegra e in questa grande ressa..."

"La difese istintivamente Anna, poi rivolgendosi a Bruno "T'ha fatto male?"

"No, no, per fortuna sono riuscito a non perdere l'equilibrio, ma anche secondo me era una ragazza a posto, come ce ne sono tante, un po' allegra direi!"

Anna suggerì di cercare un luogo un po' più tranquillo, magari per andarsene a mangiare un bel gelato.

L'idea fu approvata solo da Bruno e così, dopo aver salutato, insieme alla sua amica s'incamminò verso i Quattro Mori, dove una baracchina teneva aperto tutta la notte e lì il gelato lo facevano buono, anzi ottimo commentò Anna, poco dopo averlo gustato.

Il tempo trascorse veloce, Anna cominciava ad essere stanca e così, Bruno, decise d'accompagnarla a casa. Erano le tre del mattino, quando anche Bruno rientrò in Via delle Acciughe, non senza invidiare quella gioventù che era rimasta tra le viuzze di Venezia a bere e festeggiare. Stanco morto, fece in tempo a togliersi gli abiti e non vide nemmeno la segreteria telefonica che, lampeggiando, gli segnalava dei messaggi. Si buttò sul letto e si addormentò profondamente e gli parve di essersi appena coricato quando l'Amelia aveva aperto porte e finestre senza la solita delicatezza. E così quella fu la sveglia. Stropicciandosi gli occhi guardò l'orologio erano già le nove passate. Accipicchia, avrebbe voluto essere già fuori ma, evidentemente, la confusione dei festeggiamenti lo avevano stancato troppo e il suo fisico aveva bisogno di recuperare la fatica della notte precedente. Si alzò, lentamente e se ne andò a farsi la doccia. L'Amelia, che lo aveva sentito alzare, entrò in camera e spalancò anche la finestra che dava su Via delle Acciughe e il Sole entrò con tutta la sua luce.

"Ecco qua; che popò di bella giornata, eh!? Ma, ha sentito? Ho detto che fori c'è un bel sole, sveglia!!"

"Sì Amelia, ho sentito grazie, anche se fossi stato sordo..."

"Via, unna facci tanto lunga, dove si sta meglio che fori! Ah, le volevo chiede' se devo fa' varchesosa, da mangiare, siccome vado al mercato per me, se gli va, 'varche idea speciale, melo dica' eh, non faccia complimenti."

"Grazie Amelia, sono quasi pronto, aspetti un attimo per favore che sto uscendo ."

Finalmente, Bruno, uscì dal bagno e si diresse verso Amelia che intanto si era spostata nello studio per fare le pulizie mattutine.

"Buon giorno 'bella signora' grazie per la sveglia."

Amelia, lo guardò con aria di sfida e poi, mettendosi le mani sui fianchi, ed atteggiando la voce in farsetto gli rispose.

"Bon giorno a lei 'Sor Dottore', ha dormito bene? La colazione la servo nell'Ala Azzurra o la vole in quella Verde pisello..."

"Amelia, sai sempre mettermi di buon umore, sei un angelo."

Così dicendo, le si era avvicinato e le aveva dato un piccolo bacio sulla guancia, era la prima volta che lo faceva e l'Amelia non sembrava sorpresa, anzi sembrava aver gradito il gesto galante.

"Boia dhe, ce n'ha messo der tempo, ma non insista sa, che mi potrebbero veni' certe idee, con un bell'omo come lei, potrei fa' un cornetto anche a quel sant'omo del mi' marito, giù lasciamo perde', via, piuttosto, allora vuole che ne faccia varcosa per oggi o per stasera ? O, mangia 'n dove gli pare a lei?"

"No, grazie Amelia, non ho voglia di mangiare da solo in casa, qualcosa troverò fuori, grazie comunque. "

Poi, improvvisamente, si rammentò dello strano biglietto che gli aveva dato la ragazza la sera precedente, si guardò attorno.

"Ah, Amelia, ieri sera mi sono spogliato un po' di fretta, chissà se hai visto la mia giacca, quella di lino, beige."

"Dhe, lo vista si, era tutta arciccignolata sulla sedia dell'ingresso, perché le serve?"

"Gia, mi serve subito, dov'è ora ? Dove l'hai messa? "

"Lì ,nell'armadio dell'ingresso, dove le mette sempre lei; lascia sempre tutto in giro!"

"Grazie, altrimenti che avresti da fare tu?"

Bruno si diresse immediatamente verso l'armadio, prese la giacca e si mise a cercare freneticamente. Per un attimo rimase sconcertato; eppure quel biglietto se l'era messo in tasca, porca miseria, ma dov'era! Ah; eccolo. Lo aprì con una certa frenesia, era scritto con una matita leggera ed una calligrafia piccola .

"Domani alle dieci e trenta alla Fortezza Nuova, Sonia."

Sonia? Alla Fortezza Nuova? Alle dieci e trenta? Bruno non capiva. Rimase un po' pensieroso, con la bocca contratta, la fronte corrugata come se stesse ripercorrendo il filo degli avvenimenti degli ultimi giorni. Poi, cominciò a concentrarsi sulle ultime ore della serata precedente senza approdare a nulla. Intanto, se voleva essere alle dieci e trenta alla Fortezza Nuova doveva sbrigarsi ed alla svelta. Mentre ragionava tra sé finì di vestirsi in fretta e poi si avviò verso la porta e se ne andò senza nemmeno richiudersela alle spalle. L'Amelia si fece sentire: "Non siamo mica ar Colosseo, vero! Qui le porte ci sono."

Ma Bruno non la sentì, pensava ad altro e, scendendo di corsa le scale: si ripeteva quel nome che ricordava perfettamente. Ora era sicuro che fosse proprio lei la ragazza a cui aveva pensato la sera precedente.

L'aveva vista una sola volta, ma gli era bastato! Ma perché gli dava un appuntamento? La ragazza che lo aveva urtato era Sonia si ripeteva e aveva bisogno di parlargli e non voleva essere riconosciuta. Ma che cosa voleva comunicargli? Certamente qualcosa che riguardava la ragazza assassinata. Sonia, sì, Sonia, quella ragazza che aveva incontrato dalla Cenci, l'affittacamere e che gli era sembrata, timida e scontrosa aveva trovato un modo ingegnoso per contattarlo. Ormai era all'ingresso della Fortezza, le dieci e ventisette, sì, era in tempo, cominciò a salire verso i giardini da dove la Fortezza fa terrazza sul Voltone e su Piazza Garibaldi. Bruno cominciò a guardarsi intorno. Seduta su un gioco per bambini, c'era una ragazza silenziosa.

"Sonia? Sonia? "

"Sì, sono io, allora, ha letto il mio biglietto, volevo parlarle ma non ricordavo il suo indirizzo. Io... io, non so, se ho fatto bene a spedirle quei fogli, è che, vede...io, bé, io....la conoscevo e allora...."

"La conoscevi? Chi Sonia, chi conoscevi?"

"Sì, la ragazza della fotografia, quella morta, quella che stai...che lei sta cercando!"

"Bene Sonia, calmati, va tutto bene."

"Ma lei perché la cerca, non è un poliziotto, vero? Altrimenti, dopo quel giorno che venne dalla Cenci, mi avrebbe interrogata; forse è un parente, ma 'lei' non aveva parenti, così almeno mi diceva, allora perché gli interessa sapere chi era e perché è stata uccisa? "

"Bé, Sonia, quello che sto cercando di capire è come può succedere che qui, a Livorno, nella mia città, una ragazza possa essere uccisa in quel modo così brutale e che nessuno la cerchi, nessuno si dia da fare per conoscere la verità. Io sono rimasto molto colpito da questa morte. Sono nato e cresciuto qui; i 'bimbi' erano considerati come sacri, erano di tutti e nessuno li toccava! Eravamo bimbi finché non ci si sposava e si metteva su famiglia; era così, era sempre stato così a Livorno. Ora invece tutto sembra diverso."

"Io non la conosco, non so chi sia, non mi sembra neppure di Livorno, forse voi vecchi, mi scusi, é che mi è scappato, insomma voi grandi non vi rendete conto di come i ragazzi vivono oggi; non è più come dice lei, non è così per me e non era così per la mia amica che è morta."

"Era tua amica? "

"Certo eravamo amiche, spesso dormivamo anche insieme e ci raccontavamo di noi e di come fosse difficile tirare avanti."

"Ma, la tua amica come si chiama, cioè come si chiamava, non aveva una famiglia? "

"Sì; no, cioè aveva la mamma, il babbo no, non l'aveva mai conosciuto; ma anche la mamma è meglio lasciar perdere; anch'io bisogna che lasci perdere..."

"Aspetta, Sonia, come si chiamava la tua amica? E sua madre? Dove abita la sua mamma? Dimmelo, è importante."

"Sì, certo, vorrei che lo trovassero quello che l'ha ammazzata, quella carogna; lei ne sa qualcosa? Si chiamava Carla. Carla si chiamava, ma il cognome...me lo ha detto, ma ora non lo ricordo, tra noi ragazzi non è importante. Era una ragazza d'oro, aveva sofferto tanto e, spesso, doveva pensare anche alla sua mamma, una mezza matta, sempre dentro e fuori dai ricoveri, spesso con la bottiglia in mano e quando non beveva sempre in giro a ballare o a giocare di qua e di là. Carla ne soffriva tanto! Ora però era felice, forse

aveva trovato chi l'amava ed allora..."

"Aveva un ragazzo, vuoi dire che aveva un fidanzato?"

"Fidanzato? Ma oggi non si dice più così, aveva conosciuto un ragazzo, io l'avrò visto un paio di volte, per via di quella megera che fa sempre la secondina; le aveva promesso di portarsela via, invece!"

"Perché era dalla Cenci con te?"

Sonia, inspiegabilmente, appariva ora reticente, si stava chiudendo in sé stessa, abbassò la testa e rispose senza guardarlo in faccia. Sembrava avesse paura, perché?

"Senta, troppe domande; io non so nemmeno perché le abbia detto tutte queste cose, ora devo andare; le avevo giurato di non rivelare mai niente di noi, di...lei."

Sonia terminò la frase a fatica, in un sussurro e non riusciva più a trattenere le lacrime. Bruno se ne accorse, paternamente le appoggiò il braccio sulle spalle e, delicatamente, l'avvicinò a sé. Per un attimo lei appoggiò la testa sul petto dell'uomo, solo per un attimo; repentinamente si asciugò le lacrime, lo guardò con gli occhi pieni di dolore e di tristezza, tentò di sorridere, ma non ci riuscì. Fu Bruno a parlarle con voce sicura, forte e suadente.

"Non temere Sonia; la tua amica sa che le hai voluto bene; sa che ciò che mi hai confidato servirà ad incastrare il suo assassino."

Poi come a sé stesso e con rabbia "Io troverò chi l'ha uccisa te lo prometto."

Sonia si era liberata dall'abbraccio, fissò l'uomo negli occhi, poi si voltò per andarsene. Bruno la tratteneva ancora una volta, le porse un bigliettino, piccolo, con un numero scritto in nero.

"Chiamami, chiamami Sonia, quando vorrai anche per non sentirti sola. Sarebbe importante, per me, saperne di più su quel ragazzo che Carla amava. Perché non si fa vivo con te, avrei tante domande da farti...?"

"Non lo so, l'ho visto di sfuggita, forse Carla non gli ha mai parlato di me, forse non sa nemmeno come mi chiamo. So solo che era la sua ultima sera a terra; non so altro, ora devo proprio andare via ma prima mi deve giurare che non parlerà con la Cenci, sarebbe capace di mandarmi via!"

Ormai Sonia si stava allontanando; Bruno la guardò scomparire nella discesa che dai giardini della Fortezza va fino alla Porta che dà sui Fossi. Strano quell'incontro, sembrava quasi pentita per avergli dato quell'appuntamento.

Ormai era rimasto solo con i suoi pensieri, si voltò lentamente, e s'incamminò verso il muretto che è prospiciente al Fosso del Voltone. Appoggiò gli avambracci sul bordo e, mentre una barca tagliava l'acqua verde del canale, rifletteva: Sonia lo aveva cercato, gli aveva detto alcune cose della massima importanza, ma non gli aveva detto tutto: perché? Un ragazzo; dunque Carla aveva un ragazzo! Ma era partito, già ma era la verità? O Sonia, per qualche strano motivo, si era inventata tutto. No, non era possibile, il diario della ragazza uccisa, che lui aveva, glielo aveva spedito Sonia e confermava quello che la ragazza gli aveva confidato. Già, si chiamava Carla, finalmente un nome; un diario, una foto, un fidanzato, un vestito, un'affittacamere, un lavoro in teatro, una mamma un po' speciale, un babbo che non c'era e poi ancora la signora dei vestiti, quelle strane risposte della ragazza del Bar...bé, qualcosa cominciava ad esserci, non solo, ma c'era Sonia, lei doveva sapere molto anche se sembrava impaurita. Ma non sapeva da cosa o da chi. Le barche continuavano a solcare l'acqua dei Fossi, le voci dei pescatori che si chiamavano si sentivano forti, il mercato dei fiori di Piazza Garibaldi, era una splendida macchia colorata, qualche giovane mamma era ormai arrivata a far giocare i bimbi nello spiazzo della Fortezza.

Dal mare i gabbiani, con ampie volte, se ne volavano pigri verso San Marco, Bruno rimaneva pensoso, appoggiato al muretto ed era pervaso dai suoi mille pensieri che si intrecciavano e si accavallavano. La morte, così violenta, di quella ragazza, di Carla, lo aveva coinvolto profondamente. Chissà perché, chissà se non era stato per il ricordo lancinante della sua Milagro e di quella bambina che lui aveva atteso, trepidante, con la sua donna per nove lunghi mesi, per la felicità perduta. Forse era stato lui la causa di tutto, forse era stato quel suo maledetto lavoro, quel suo impegno di 'intelligence' per il suo Paese, che aveva scatenato le squadre speciali dei Generali golpisti. Forse era stato per le sue indagini, che quella mattina gliele avevano rapite e che, per quegli eterni venti giorni, non le aveva viste. Poi ...poi le aveva riviste, sì, ma troppo tardi! Era arrivato troppo tardi, e durante quell'irruzione per liberarle...il mondo per loro si era fermato. Lui le aveva perse...sembrava sorridessero, nel loro incarnato pallido, quasi etereo e quel fiore scarlatto, maledetto, quel rigagnolo di sangue, che avevano sul petto, era stato per lui la morte, la morte della sua anima, che si univa a quella reale, della sua Milagro e della sua piccola bambina. Come avrebbe desiderato che lacrime amare e salate, quel giorno lontano, fossero scese a rigargli il volto. Lacrime copiose, irrefrenabili, ma erano diventate di ghiaccio mentre il suo cuore moriva. Solo ora, dopo lunghi anni, qui nella sua Livorno, quel ghiaccio si stava sciogliendo e lacrime calde e disperate non smettevano più di bagnargli il viso vissuto e

stanco.

La voce cinguettante di un bambino lo riportò alla realtà del momento.

"Mamma, mamma! Questo signore piange, corri! Mamma, mamma, questo signore piange."

Stava di nuovo imparando a piangere, il suo cuore, tanto tempo prima, si era impietrito, ma qualcosa stava succedendogli, ora si sentiva rivivere, ora il volto di Milagro gli tornava a sorridere, un sorriso che non rinnovava solo dolore, ma che era anche un invito, una speranza di vivere nuovamente. La mamma del bimbo era accorsa e dopo, averlo preso per mano, lo stava, delicatamente, allontanando da Bruno.

"Non è niente, gli deve essere andato un moscerino negli occhi, vieni, vieni tesoro."

Bruno ora si era ripreso, sorrise alla mamma con il bambino, si voltò a guardare i Fossi strofinandosi gli occhi con le mani. Respirò forte più volte, poi lentamente prima ed affrettando il passo dopo, si avviò all'uscita della Fortezza. Chissà, forse 'Ciottolone' lo avrebbe rincuorato con quei suoi discorsi saggi e sicuri. Dalla Fortezza per arrivare al Pamiglione, passando davanti al Municipio, impiegò poco tempo. Gianni, che armeggiava con i suoi attrezzi, lo vide avvicinarsi e lo salutò con un gesto ampio della mano.

"Tutto bene Gianni? "

"Sì, basta non parla' der Palio, sennò non si va d'accordo."

"No, ma che Palio, piuttosto che tempo farà?"

"Oggi non c'è da sbagliare. Le sente queste refole?"

"Le sento"

"Lo sa cosa sono? "

"Scirocco." Disse Bruno con accento ironico e con un sorriso appena accennato.

"Sì! Scirocco! Non faccia la burletta! O, che livornese è? Lo Scirocco è vento der sud, mentre questo è der norde. Guardi come s'increspano l'onde. Questa é Tramontana sputata, e voi sape' come gira? Per una mezz'oretta, c'è da vedella rinforza' fino alle raffiche forti, la Tramontana è ignorante. Per domalla, non c'è che un sistema: far finta di non accorgersene. Lei soffia? E noi non ci si bada. Fischia? E noi non si sente. E' un vento femmina, volubile, scontroso e gira come le pare ."

"Che fa? Come gira la Tramontana? "

"Si sposta verso sud, sulla Gorgonia, ma ci troverà il Maestrale che le salta addosso e tè lo rispedisce a casa." 'Ciottolone' scrutava l'orizzonte con occhi torvi poi, di colpo, illuminandosi si rivolse a Bruno che aspettava la sentenza.

"Lei, scommetto, la piglia per Bonaccia... "

"E invece cos 'è? "

"Buriana. Lo vede laggiù, fra il Romito e la Gorgona? Lo vede come si picchiano?"

"Chi?"

"La Tramontana e il Maestrale. Madonna bona, che cazzotti! Sfido io che qui 'un n'arriva nessuno. Son tutt'e due al tappeto. Ma poi, alla fine, è il Maestrale che vince. Gli do tempo dieci minuti: vedrà com'entra. E allora siamo a posto. Dieci minuti: guardi l'orologio..."

Bruno guardò l'orologio. Dopo dieci minuti qualcosa entrò davvero. Ma non era il Maestrale. Era una bavetta di Scirocco, il volto di 'Ciottolone' s'era fatto torvo, mentre scrutava l'orizzonte.

"Che le avevo detto, io?"

"Mi avevi detto che veniva il Maestrale ..."

"E doveva venire. Ma non è stato alla regola, e lo sa perché? Perché, stavolta, il Maestrale e la Tramontana erano proprio di forza pari e son finiti al tappeto abbracciati. Lo Scirocco s'è accorto del vuoto e, al solito, ci s'è infilato dentro come la jena nel cimitero...ma non dura....eh, no...non dura, perché poi anche lui vede? Si deve spostare verso l'Elba. E lì...lì trova all'agguato il Ponentino e delle due l'una. O il Ponentino ce la fa da sé, o chiama di rinforzo il Ponentone. E allora lo Scirocco ci lascia le penne, glielo dico io...stia a vedere, eh ?...Stia a vedere."

"Cosa devo vedere, Gianni, io non vedo nulla."

"Ci credo son venuti in contatto, e quelle fra Scirocco e Ponente son botte più grosse che fra la Tramontana er Maestrale, ma io ci ho gusto, guardi, perché lo Scirocco, che poi alla fine ne tocca, è proprio un vento ignorante. Peggio di lui c'è soltanto il Libeccio, ma quello non è neanche un vento, perché non ci si ragiona, guardi, guardi come se le danno! Madonna, che Buriana! Scappano anche i gabbiani, guardi."

"Gianni ma dove t'hanno trovato? Sei incredibile! Ascoltarti è un piacere e non ci si annoia mai e poi mi puoi raccontare quello che ti pare, chi l'avrebbe il coraggio di contraddirtti? Per il resto come ti vanno le cose, eh? Sei sempre su queste barche a lavorare, ma quando ti riposerai?"

"Ma questo non è mica lavoro, se non facessi questo che ci starei a fa' a casa, a rompe i 'oglionti alla mi'

moglie; tanto m'ha sopportato poo'! Eh, varcheduno gliel'ho fatta passa' a quella santa donna ...o, allora...ma senza di lei so' perso: lei, un po' di mare, du' poncini, o che c'è di meglio!"

"Già, Gianni hai ragione come sempre; senti Gianni un giorno mi dovrai dire perché ti chiamano tutti 'Ciottolone' "

"Ma! Ero bimbetto, forse perché ero grosso e bischero anco allora..."

"No Gianni non sei bischero, tu sei saggio e, se tu non ci fossi, mancherebbe qualcosa a Livorno, ecco, tu sei come i Quattro Mori."

"Che ora s'è fatto? Ho promesso alla mi' moglie desse' a casa presto. Oggi ha invitato il su' figliolo, quello che lavora alla Soda; sennò poi mi brontola se faccio tardi."

Bruno e Gianni s'avviarono insieme parlando tra loro in vernacolo; il discorso, inevitabilmente, andò a finire sul Palio Marinaro e tra una risata, una bestemmia ed una battutaccia arrivarono in Piazza del Logo Pio dove si salutarono.

Bruno se ne andò verso casa. Via delle Acciughe lo attendeva mostrandosi nella sua livornesità: le voci che parlavano in vernacolo, il profumo dell'aglio, che copriva ogni altro odore, i panni stesi che rallegravano i muri e i bimbi che si rincorrevano tra i Fossi... Questa era la sua Livorno!

Ormai dall'incontro con Sonia erano trascorsi alcuni giorni. Bruno si era ripromesso di parlarne con Davide, era un dovere, il Commissario doveva essere messo al corrente degli ultimi avvenimenti, glielo aveva promesso. Prima, però, voleva di nuovo incontrare Giorgio. Ora, c'era un nome e questo, senz'altro, avrebbe aiutato Giorgio a ricordare qualcosa in più riguardando quella foto con le comparse. Chiamò Marcello, non voleva incontrare Giorgio senza prima sentirlo, geloso com'era! Non voleva fare un sgarbo al suo caro amico. Si avvicinò al telefono ma uno squillo lo, anticipò.

"Pronto! "

"Ciao, Bruno, stai bene?"

"Sara! Che piacere."

La conversazione fu lunga e piacevole. Ormai si sentivano spesso, Sara gli parlava del suo lavoro che le dava tante soddisfazioni, delle figlie che spesso la criticavano, come è normale che sia tra generazioni diverse, della sua solitudine e del piacere di averlo conosciuto, di sentirsi meglio da quando, lui, così prepotentemente, era entrato nella sua vita facendole di nuovo assaporare la gioia della rinascita e della speranza. Gli ripeteva di come e quanto lei desiderasse rivederlo per trascorrere un po' di tempo tra le sue braccia. Ma anche dei suoi tanti impegni che le impedivano di lasciare Torino. Anche Bruno era felice di parlare con Sara e piano, piano si apriva, raccontava un po' di sé, della sua vita, della gioia di averla incontrata e di come, anche lui, desiderasse rivederla. Erano entrambi certi che un amore, seppur ancora piccolo, era nato e quasi timidamente se lo dicevano, un po' timorosi che qualcosa impedisse che sbocciasse definitivamente. Allora davano la colpa alla distanza, agli impegni di lei... ma la verità, ed entrambi lo sapevano, era che per troppo tempo e per motivi diversi erano stati soli, feriti, ed avevano imparato a vivere senza amore. La paura di accettare un nuovo amore si mescolava così al desiderio, alla passione alla voglia di ricostruire qualcosa. Poi, il discorso si faceva più leggero, la musica, la poesia, i viaggi, le diverse esperienze, la promessa di vedersi appena possibile. Erano telefonate desiderate, attese, vissute con grande emozione e gioia! Spesso, la notte, si scrivevano e lo scambio di E-Mail era un altro modo di sentirsi vicini. Bruno si era scoperto anche un po' poeta, lei lo sollecitava e lui le scriveva di Calafuria, di Livorno della Felicità...Sara, gli diceva di essere affascinata, gli diceva che mai aveva conosciuto un uomo come lui, così tremendamente provato dalla vita e così ancora, teneramente, innamorato della vita.

Bruno aveva cominciato a parlare ad Anna di questo suo amore nascente e lei, che scherzava sempre, su queste cose, stranamente, sapeva ascoltarlo in silenzio e consigliarlo con pacata saggezza. Aveva capito i sentimenti del suo amico e provava un senso di felicità nel vederlo riscoprire l'amore. Il suo caro, vecchio, amico Bruno, il suo primo vero amore! Estroversa com'era e senza inibizioni non aveva però mai avuto il coraggio di farsi avanti, né di farglielo capire esplicitamente, mascherando quel forte sentimento con il cameratismo e la comunanza delle lotte studentesche.

Quella sera, dopo una lunga telefonata con Sara, Bruno l'aveva invitata a cenare insieme e lì, sul Porto Mediceo, al Ristorante Le Volte, quando ormai il Vino dell'Elba era finito, Anna, ancora una volta, gli parlò seriamente.

"Bruno è meglio fare due chiacchiere, perché non andiamo a casa tua?"

L'Amelia aveva lasciato in ordine come sempre, Bruno entrò precedendo Anna, accese la luce, avviò con il telecomando il CD musicale, Anna si sedette e riflettendo ascoltava la bella melodia, poi si decise a parlare.

"Bruno, io credo che tu non debba avere paura; penso che, da buon marinaio, tu debba riprendere la navigazione."

"Per un nuovo naufragio? "

"Può darsi, sempre meglio che rimanere alla fonda e ricoprirsi di alghe, chioccioline e denti di cane!"

"Forse, Anna, ma sono ormai una barca da tirare a riva."

"O pronta per un nuovo varo? Vedi, quello che a te è capitato in fondo è un miracolo, è qualcosa di inaspettato. L'amore vive e si nutre di novità, di mistero, d'attrazione fisica, di rinnovamento continuo e per sopravvivere, lasciatelo dire, deve lottare contro il tempo, la quotidianità, la familiarità, la mancanza di mistero. L'amore svanisce come tutte le altre cose: nulla è per sempre. Dai, lo sappiamo e lo sai tu in particolare, tu che una volta ti consideravamo una specie di 'figlio' di Voltaire. Mi hai detto che spesso il desiderio di lei, di Sara, ti prende così tanto che vorresti correre da lei. Bene, benissimo, senza il desiderio, il senso del rischio, la paura del diniego, la passione non si alimenta. So quanto il desiderio sia stimolante, eccitante, vibrante!"

"Anna, era meglio se stavo zitto, mi aspettavo che tu mi dissuadessi invece stai alimentando il mio sentimento."

"Vedi Bruno il punto è un altro; il punto non è se coltivare la passione, questa si vede che esiste in te. Il punto è, dopo. Insieme all'avventura abbiamo bisogno anche di sicurezza, di stabilità ed allora questo è il punto: quanta avventura, quanta sicurezza, vogliamo, cerchiamo? Come farle convivere? Sentiamo la voglia di una storia nuova, nella quale possiamo inventare un modo nuovo di essere, inventare un modo nuovo di raccontare il nostro passato. Se poi, capita, di essere sentimentalmente soli, allora ci si accorge che ci si può innamorare dell'amore, della voglia di sentire le emozioni forti, di sentire che ormai ci conosciamo abbastanza e, proprio per questo, vorremmo giocare, parlare di noi, sentirci coccolati. Desideriamo iniziare il gioco delle attenzioni dei piccoli gesti, delle frasi sussurrate e vorremmo in poche parole tornare a vivere in un clima di nuova creatività!"

"Anna parli per me o parli per te?"

"Ma, non lo so nemmeno più, accidenti a te, il fatto è che anch'io vorrei innamorarmi ancora, vorrei provare davvero, ancora una volta, quei brividi che ora senti tu. L'amore è una delle poche dimensioni creative che possiamo permetterci. Rompe la monotonia della nostra vita e crea dimensioni e curiosità che magari da troppo tempo non sentivamo più."

"Anna, sei tenera e cara come da ragazzina, come hai fatto a tenere un cuore così puro dopo tutti questi anni e con tutto quello che ti è successo! Certo, per chi non ti conosce, come ti conosco io, sembra perfino impossibile che il signor Vicesindaco, la Dottoressa Anna Fanciulli, abbia un cuore così tenero. Sicuramente non lo si può capire leggendo gli articoli della 'Fanciulla' sul Vernacoliere!"

"Sì, mi conosci, è vero; e forse ho bevuto troppo, non lo so; non so nemmeno se sto parlando all'amico, o a qualcuno che immagino essere... che vorrei fosse..."

"Dai Anna, lo sai che ti voglio bene, sai quanto tu mi sia cara."

"Sì, ma vorrei qualcosa di più. Vorrei sentire attorno a me calore, amore, desiderio e ritrovare un po' di pace!"

Anna si era alzata dalla poltrona ed ora si era accoccolata per terra tra le gambe aperte di Bruno ed aveva appoggiato la testa sulla coscia dell'amico. Bruno teneva la testa reclinata sulla poltrona e la guardava teneramente. Sorridendo iniziò ad accarezzarle i capelli. Anna chiuse gli occhi e, per un lungo momento, rimasero in silenzio. Fu Bruno a riprendere il discorso interrotto.

"Forse bisognerebbe innamorarsi più spesso, anche dopo esperienze tragiche. Bisognerebbe coltivare più spesso questo allegro gioco dell'amore, andrebbe ricercato ed esaltato mantenendo viva l'idea che stiamo cercando la complicità senza regole, nuove esperienze, un nuovo sorriso. Sentire ancora la nostra voce, la nostra pelle che vibra, rivivere la nostra vecchia e nuova sessualità, tutto questo ci fa rivivere, anzi ci fa 'vivere'. Spesso però, lo sai, la malinconia mi attanaglia ed allora..."

"Sì, bisognerebbe, Bruno, bisognerebbe innamorarsi di nuovo, ogni tanto; la mancanza d'amore consuma l'energia vitale, costringe in riti ed in obblighi relazionali, si perde così la voglia di andare avanti, si declina e la routine ci invade. La sessualità si perde e ci tedia il troppo conosciuto, il già detto e il ridetto, il visto e il rivisto."

"Forse, come hai detto tu, bisognerebbe davvero riprendere il mare e navigare ancora, giusto o sbagliato che sia, verso altre scoperte, altre storie, verso nuove emozioni, facendo rinascere desideri acquietati e trovare nel cambiamento, anche indesiderato, o casuale, la gioia di rivivere.

Non so se Sara tutto questo me lo potrà dare o se sono io a immaginarlo ed è per questo che ho voluto

parlartene. Anna, non so che fare, consigliami tu che tanto sai leggermi dentro."

"Se me lo avessero detto non ci avrei creduto Bruno; dopo tanti anni! Eccomi qui a consolarti, roba da 'pulenda a palle' io, che ho un sacco di problemi per conto mio, io qui a consolare il grande Bruno Macchi, il 'guerriero'; sono troppo vecchia e stanca ormai. Bruno, prendiamo quello che verrà e viviamo ogni giorno come fosse l'ultimo che ci viene dato."

"Ho capito sei 'partita'; che fai rimani? Dormo sul divano? "

"Sì, tanto con il sonno che ho...e se domattina dormo, non mi svegliare."

"Ok, lascerò un biglietto per l'Amelia."

Marcello gli aveva detto che Giorgio era fuori città e allora prese un appuntamento per parlare con Davide Giorgerini, il suo amico Commissario. Arrivò in Via de Larderel a piedi. L'agente di sorveglianza gli chiese chi fosse ed il perché della visita, tutte le solite formalità, ma per fortuna gli si fece incontro il Commissario. "Vieni, Bruno, entra, allora cos'è questa storia che ci sono novità importanti."

"Sì, come ti avevo promesso, Davide, ne so qualcosa in più su quella ragazza e così volevo aggiornarti."

"Bene, benissimo, come sai le indagini vanno un po' a rilento, ma dimmi, dimmi le novità, cosa hai scoperto, sono curioso."

"Bé, la prima, la cosa più importante è che ora so che si chiamava Carla e che viveva in affitto con un'altra ragazza, presso un'affittacamere, una certa Cenci, inoltre sono in possesso di un'altra foto e conosco il nome di una sua amica che l'altra sera ...così ho pensato di riferirti, sullo sviluppo delle mie indagini, ecco questo è tutto."

"Bruno ma ti rendi conto che popò d'importanza hanno le notizie che mi porti?! Ma è fantastico, credo, davvero, che tu ci abbia messo sulla buona strada; senti appena posso, se sei d'accordo, ti faccio parlare con un ispettore, un ragazzo appena arrivato dalla Squadra Omicidi di Bologna, è giovane, ma è molto in gamba, credo che lui arriverà in fondo, davvero, sai! Credo, che siamo sulla pista buona. Naturalmente tu sarai sempre informato."

"Bene, Davide credo di aver mantenuto la promessa che ti avevo fatto, ora devo andare"

Il Commissario lo accompagnò alla porta, si salutarono, Bruno rispose un po' contrariato e mentre tornava a casa, rifletteva sull'incontro! Si Davide si era complimentato con lui, gli aveva fatto anche degli elogi ma percepiva dal tono della voce e dall'atteggiamento una certa freddezza, o forse era lui che si era aspettato chissà cosa; no, avrebbe continuato le indagini da solo e questa volta senza dire niente a Davide!"

Arrivato a casa, annotò scrupolosamente sull'agenda, i nomi delle persone che desiderava incontrare e si fece un sua scaletta d'incontri : Giorgio, la Tamara Cenci, Sonia, Elga o Lara la ragazza del New York Bar, Morena, Wanda Corsini e poi due chiacchiere con il 'Ciottolone'.

Sicuramente con il suo buonsenso Gianni Politi lo avrebbe aiutato a mettere le cose in ordine. Si buttò sul divano, per rilassarsi, con un po' di musica, aprì la finestra che dava sugli Scali di Rosciano, per sentire la brezza della sera, chiuse gli occhi ed il telefono squillò.

"Ciao, sono Sara"

"Che bella sorpresa, sei ancora al lavoro?"

"No, sono qui a Livorno, sono all'Hotel Giappone, sono da te. Vieni? Dai Bruno vediamoci."

Ora, a bordo della Maserati stavano volando, lui era passato a prenderla e lei si era fatta trovare pronta, un tailleur blu, una camicetta bianca con il colletto di pizzo, i capelli neri raccolti dietro la nuca, calze trasparenti con un piccolo disegno sulla caviglia, una borsa di Gucci a tracolla e il più bel sorriso che potesse mostrare.

"Che bella sorpresa!"

"Sei contento? Volevo vederti,sai!"

Ormai il Romito era alle spalle, le colline di Campolecciano, più verdi e profumate che mai, facevano da sfondo alle loro risate, alle occhiate d'intesa, alla loro felicità. Finalmente erano arrivati a Castiglioncello, durante il viaggio, Bruno aveva telefonato alla Torre ed ora il Ristorante era lì per loro; dalla Punta Righini si vedevano ancora gli ultimi bagliori del tramonto. Tenendosi per mano Sara e Bruno entrarono.

"Buona sera Dottor Macchi, da questa parte, le ho riservato il suo tavolo preferito, quello nell'angolo, disturba un po' di musica?"

"No, va benissimo grazie, alla signora piace, ed anche a me."

Sara, era raggiante nel suo tailleur, attillato ma non provocante, le forme mature, ma aggraziate e la pelle molto chiara che metteva in risalto gli occhi scuri e ridenti. Sorseggiarono un Martini ben ghiacciato mentre un sottofondo di musica riempiva l'aria; le candele sul tavolo erano state accese e discretamente il cameriere

aveva segnato: insalata di moscardini per antipasto, riso al nero di seppia, filetto d'orata al forno.

"Qualcosa per dessert?"

"Vediamo, dopo caso mai."

"Posso consigliare un vino? Bianco direi."

"Va bene, prego."

"Un Montecarlo, è un vino toscano leggero ma gustoso, 'vinoso' come si dice."

Bruno non lo conosceva e Sara che, da buona piemontese, di vino se ne intendeva chiese al cameriere di quale zona della Toscana fosse il Montecarlo.

"E' un vino pisano, nasce sulle colline del Monte Serra."

Guardando la sua ospite, Bruno, sorrise, mentre Sara ammiccava con uno sguardo interrogativo, il cameriere incuriosito chiese se nella scelta del vino ci fosse qualcosa di sbagliato.

"Certamente" spiegò Bruno "Un livornese non potrà mai bere un vino pisano, troppa rivalità tra Pisa e Livorno."

Bruno, ancora sorridendo, spiegò che la signora era torinese e che lui, per gioco, le aveva raccontato della rivalità tra Pisa e Livorno e quanto lui si sentisse 'nemico' della città pisana. Anche il cameriere, un bel ragazzo del sud, sorrise divertito poi finì di prendere le ordinazioni e se ne andò dicendo che avrebbe scelto uno speciale vino livornese. Bruno si chiese mentalmente cosa gli avrebbe portato sapendo che vini livornesi proprio non esistono.

Il dessert completò quella squisita cena che si accompagnò alla dolcezza della conversazione. Avevano già qualcosa in comune ed i ricordi di quanto già vissuto assieme, ormai, consentivano una conversazione piacevole. Ricordarono i loro incontri d'amore per poi accennare a ciò che era il loro passato. Si confidarono le speranze per il futuro, la voglia di gustarsi quel momento felice. Si trattennero ancora un po' poi salirono in macchina e lentamente attraversarono la pineta di Castiglioncello. Si fermarono e, camminando tenendosi per mano, si avviarono lungo la passeggiata a mare. La serata non era fredda, anzi, lo Scirocco la rendeva tiepida, infine si sedettero su di un piccolo scoglio che si proiettava in acqua. Parole dolci, silenzio, ancora tenere espressioni. Sara prese la mano di Bruno e accarezzandola, lievemente, socchiuse gli occhi e cominciò a parlare lentamente. Di tanto in tanto guardava il mare per poi tornare a fissare, teneramente, il suo uomo.

"Vorrei essere l'azzurro del tuo mare, dove le vele solcano verso orizzonti sognati. Mi piacerebbe essere la carezza del Libeccio che tutto spiana ed ogni ferita annulla nel vento. Per te, vorrei essere come Calafuria, rifugio della tua anima, porto esclusivo e sicuro e, come lei, essere bella e teneramente amata da te, Bruno. Per te, vorrei essere, cielo, sole, pioggia, aria; vorrei...voglio essere, solo io: una donna che ti ama"

Bruno la guardò teneramente, per un lungo istante i suoi occhi catturarono i magnifici occhi neri di Sara, poi lentamente, ma con forza, l'attirò a sé baciandola e ribaciandola a lungo, con tutto l'amore e la passione che si sentiva esplodere dentro. Tutto intorno era calmo e sereno, quasi che Bruno e Sara avessero creato qualcosa di magico, un cerchio entro il quale poter stare soli con la loro felicità. Solo più tardi, lui la prese per mano, e piano, piano camminando lungo la passeggiata, la condusse fino al porticciolo di Caletta, il silenzio parlava per loro. C'era poco da dire ora, i cuori colmi di gioia volevano tenersi chiusi come scrigni preziosi.

Così, mentre la notte ormai aveva vinto sulla sera, tornarono alla Maserati. Il dolce pendio delle colline livornesi, la sicurezza di Bruno, la sua protezione fecero addormentare Sara, che si svegliò con il bacio di Bruno sulla fronte.

"Sara, siamo arrivati, qui c'è casa mia, vuoi restare...a me farebbe tanto piacere."

"Anche a me; sarebbe bello."

Via delle Acciughe sembrava diversa dal solito: senza il solito vociare, senza i caratteristici profumi d'aglio e prezzemolo, persino i panni stesi alle finestre erano spariti e si riusciva a sentire lo sciacquo dell'acqua nei fossi. Bruno prese per mano Sara e insieme salirono le poche scale, poi aprì la porta e si trovarono subito all'interno. Un bacio tenero e dolce li unì.

Dopo la doccia ristoratrice, mentre Sara si spazzolava i capelli, Bruno con due pigiami in mano, la chiamò.

"Sara, quale preferisci?"

"Scemo..."

I pigiami rimasero piegati, Via delle Acciughe diventò un'accogliente Paradiso. Il livornese e la torinese annegarono nella tenerezza della notte...e le ore volarono.

Quando, verso mezzogiorno, Bruno tornò a casa l'Amelia non smetteva più di parlare e di fare sorrisetti, lui cercava di non risponderle, ma lei incalzante non mollava la presa e, dovunque lui andasse, lei lo seguiva.

"Per me varchecosa dovesse' successo, mi pare che ci sia un profumo che non avevo mai sentito!"

Varchecosa vorrà dire; ma!"

"Oh, Amelia, ma cosa vuoi che ci sia, sbrigati piuttosto, che stamani mi sembra..."

"Se! A me non me la racconta mica, sa; giù o me lo dica, era bionda o mora? Tanto prima o poi lo verrò a sape', non me lo faccia imparà dagli altri."

"Amelia, su, ora basta."

"Eh! Basta? Basta, basta, ma varchecosa è successo; ah a proposito ha chiamato il su' amico, quello che fa il Direttore del Tirreno."

"Il Dottor Cocchini?"

"Sì proprio lui, ha detto che gli deve parlare e di richiamarlo."

"Bene, grazie Amelia; visto che sei un po' indietro, vado a mangiare fuori così magari ti do meno noia, d'accordo?"

"Vada, vada ma per me lei è bell'innamorato."

L'appuntamento con Marcello era in Piazza Cavour. Bruno, che era in anticipo, entrò al The Barge per mangiare qualcosa. Stranamente il Mancino non c'era e Bruno ebbe la strana impressione che qualcosa non andasse per il verso giusto. Anche Morena non sorrideva come al solito, e quando lui glielo fece notare, lei fu più gentile, ma si vedeva chiaramente che era tesa e quasi paurosa.

"Il Mancino si è preso un po' di vacanza? Eh, Morena?"

"Ma, io non so niente, a me non dice mai niente! Comanda e basta; erano buoni i moscardini fatti così semplici all'olio?"

"Sì, molto buoni, allora che c'è? Hai paura? Di chi?"

"Niente, e, ora, mi scusi ci sono altri clienti, torni quando può, la vediamo sempre volentieri!"

Il sorriso della caraibica era stato bello come sempre. Bruno si disse che, in fondo, non erano affari suoi, pagò e si avviò verso Piazza Cavour, dove aveva dato appuntamento a Marcello.

Arrivato, se ne stava appoggiato sul muretto del ponte che dà sui Fossi verso gli Scali degli Olandesi, quando si sentì chiamare. Riconobbe subito la voce di Marcello, si girò; con sorpresa vide che non era solo: Giorgio era con lui.

"Ciao Bruno, sai ho parlato a Giorgio di quello che mi hai detto al telefono e così gli sono tornate alla mente alcune cose sulla ragazza che ti sta tanto a cuore. Ora che sai come si chiama e dopo che Giorgio ti avrà raccontato ciò che ricorda, credo che potrai fare un bel passo avanti."

"Già, Magnifico allora Giorgio, te la ricordi? Cosa ti ricordi di Carla?"

"Sì, Bruno, dopo che Marcello mi ha chiamato, abbiamo parlato un po' e dopo avermi detto il nome di questa ragazza, mi sono venute in mente alcune cose. Era sempre un po' timida, stava un po' sulle sue, insomma, a differenza delle altre che, pur di avere una porticina, chissà cosa farebbero o cosa darebbero. Lei era sempre educata ed un po' triste, a parte l'ultima volta che l'ho vista; sarà stato una settimana prima...si insomma, prima che succedesse quello che è successo...."

"Già che l'ammazzassero in quel modo, vuoi dire?"

"Certo, proprio così, quella volta sembrava più allegra e sorrideva a tutti."

"Che parti le facevi fare?"

"Bé quello che è necessario, sai dobbiamo arrangiarci. A volte si fanno anche più parti nello stesso spettacolo, basta cambiarsi e truccarsi e lei, mi ricordo, lo faceva da sola e benissimo; era molto svelta."

"Sarebbe importantissimo se tu riuscissi a ricordare il suo cognome!"

"Sì, ho trovato anche quello tra i miei appunti."

"Magnifico! Che aspetti a dirmelo!"

"Bruno, per piacere, calma siamo qui apposta per aiutarti, per capire di più."

Marcello era intervenuto, si era reso conto di quanto Bruno fosse ansioso di sapere quel nome finalmente. Passeggiando lentamente erano arrivati al Tempio Ebraico, ricostruito dopo la guerra e si erano seduti su di una panchina proprio davanti alla bellissima costruzione vanto della città che non aveva mai avuto il Ghetto.

"Scusa Giorgio, allora?"

"Si chiamava, Melara, Carla Melara, di più non so dirti. Questo, però, sì, posso dirtelo con certezza perché avevo segnato quel nome tra i miei appunti e qualche volta l'avevo anche chiamata al telefono presso una affittacamere una certa signora Cenci. Mi ricordo che Carla si era raccomandata che, chiamandola al telefono dalla Cenci, avrei dovuto sempre dire che era per lavoro, altrimenti quella vecchia megera non le passava le telefonate."

"Non so come ringraziarvi, soprattutto tu Giorgio, Carla, Carla Melara. Finalmente ora ho un nome, una foto, un'amica, un lavoro saltuario che ogni tanto le permetteva di guadagnare qualcosa, bene ragazzi io credo che qualcosa verrà fuori, io credo che chi è stato, se è livornese, lo beccherò e tu Marcello, per piacere non

riportare questo nome sul Tirreno, almeno per un po' di tempo, poi, al momento opportuno magari ne parliamo insieme per il giornale, scusa, sai, ma te lo chiedo, davvero, per favore; ci conto." Marcello appariva fortemente indeciso, quello che Bruno gli stava chiedendo era veramente tanto per un giornalista come lui ma sapeva che per l'amico era di estrema importanza seguire quel caso a modo suo e promise. "Va bene attenderò, ma non per troppo tempo sia ben chiaro...però Bruno potrebbe anche essere stato un marinaio di passaggio, magari per un malinteso..."

"Era vestita così elegantemente, forse è stata scambiata per una donna ricca."

"No, ragazzi, non ci credo, devo ritornare a parlare con Sonia, la sua amica."

"Bruno, non ti dimenticare che occultare prove, o fatti importanti ai fini dell'indagine, è reato e che questo, Davide, non te lo perdonerebbe, soprattutto nella sua posizione. Cerca di capire."

"Ok, Marcello, hai ragione bisogna che avverta, subito, Davide delle nostre scoperte e grazie per non pubblicare ancora quel nome, sei un vero amico, so che comprendi quanto questo caso sia importante per me."

"A Marcello non sfuggì quanto la voce di Bruno fosse emozionata e tesa e per sdrammatizzare:

"A proposito, quando ci vediamo a cena da Carlo?"

"Ma; si era detto prima di fine mese, io credo che basterebbe fare il solito giro di telefonate, Anna c'è,

Davide non si muove mai, io sono qui, tu lo stesso quindi..."

"Ci pensi tu Marcello?"

"Si d'accordo"

"Grazie Giorgio, mi hai dato un grande aiuto, grazie ancora."

Salutandosi Bruno notò come Marcello avesse appoggiato la sua mano sulla spalla di Giorgio e come camminassero uno vicino all'altro. Era felice per il suo amico, chissà se finalmente aveva davvero trovato quell'amore, quella sincerità, quella lealtà che aveva sempre cercato e che non aveva mai trovato, non ostante le sue innumerevoli cotte. Marcello era davvero un uomo eccezionale, intelligente, sensibile, bravissimo nel suo lavoro ed aveva sofferto tanto, specie in gioventù, quando non poteva manifestare apertamente la sua vera personalità e le sue preferenze sessuali. Era stato costretto, come tanti altri, a 'fidanzarsi' con una ragazza, ma era stata una sofferenza indicibile, poi, coraggiosamente, aveva affrontato la realtà. Era grato a Bruno, che fino a quando era rimasto a Livorno, gli era stato sempre vicino e spesso gli aveva asciugato le lacrime. Anche Anna gli era sempre stata d'aiuto. Si era schierata apertamente al suo fianco e lui, ormai, più che amici li considerava fratelli e per loro avrebbe fatto qualunque cosa. Bruno sorrise a se stesso teneramente pensando, a quel suo caro amico che tanto aveva sofferto, lottato e che a lui voleva un sacco di bene ed ora glielo stava dimostrando. Marcello e Giorgio, sparirono verso Via Cairoli e lui, decise di andare immediatamente in commissariato; non poteva tacere a Davide una cosa così importante. Il piantone lo riconobbe e gli disse che il Commissario non c'era. Chiese allora di parlare con l'ispettore che seguiva il caso della ragazza morta. Sembrava che nessuno avesse tempo di ascoltarlo. Felice, Bruno, lasciò detto che aveva urgenti dichiarazioni da fare e di contattarlo. Aveva la coscienza a posto ed ora aveva un po' di tempo per svolgere le sue indagini. Era venuto il momento di fare una visitina alla signora Wanda Corsini, in fondo, Via Sardi non era poi tanto lontana. Durante il percorso si ricordò di quello che gli aveva detto la signora che aveva la friggitoria accanto al negozio di Wanda mentre stava facendo la torta di ceci. "Però c'è una vecchietta, si chiama Wanda, Wanda Corsini mi sembra, affitta vestiti, borse, lenzuoli, secondo me 'a strozzo', secondo me è d'accordo con qualcuno del Monte e quando la roba non la ritirano la piglia lei e poi l'affitta o la vende; è qui un paio di portoni più avanti, è un bugigattolo, provi lì."

Camminando di passo svelto arrivò rapidamente in Via Sardi. Rifece la strada ricordando ogni negozio: la fioraia con i vasi sulla strada, accessori d'auto, il portone di un'abitazione...frutta e verdura, con la proprietaria indaffarata a bagnarla, una copisteria...poi finalmente la porta senza insegne, semi aperta; Bruno spinse l'anta con decisione.

"Si può?"

Nella stanza c'era la medesima confusione di mesi prima, un grande ammasso di mille cianfrusaglie da ogni parte, in giro un sacco di vestiti appesi, valigie, borse, scarpe accatastate per terra..... Nel negozietto nulla era cambiato, il caos era sovrano e gli oggetti più disparati erano confusi tra loro.

"Si può?"

"Chi è? Cosa vuole? Chi è che mi cerca!"

Sembrava che accogliesse i clienti con il medesimo ritornello. Era la solita voce sospettosa della Corsini, Bruno la riconobbe subito. La donna anziana, sempre più scorbutica, si stava avvicinando un po' guardinga. Come sempre non sembrava sorpresa per quella visita ma, se lo fosse stata, non lo dimostrava minimamente. Era ancora più pallida del solito, più grinzosa, i capelli biondicci, poco curati, le uscivano da un foulard e

gli occhi erano sfuggenti.

"Buon giorno signora, mi riconosce? Sono Bruno Macchi."

"No, non conosco nessun Bruno Macchi io, cosa vuole da me? Io non so nulla; lei che vuole? Io ho tutta roba pagata e sudata con gran lavoro, gli serve qualcosa? Io sono in regola sa, pago tutto non deve mica credere a quelle voci maligne, che dicono che do la roba 'a strozzo', non è vero niente, io lavoro come una matta dalla mattina alla sera; sono vedova da più di vent'anni."

Sembrava ripettesse con monotonia le stesse identiche cose.

"Non si preoccupi, le ho già detto la prima volta, che ci siamo visti, che non sono della Questura e neppure della Finanza e, credo, anzi, che lei mi abbia anche riconosciuto; venni tempo fa per chiederle di quella ragazza, quella morta ammazzata, alla quale lei aveva affittato il vestito, quello nero."

"No, io non so niente, io non ho affittato niente a nessuno, io non voglio sapere niente, io non la conosco, se ne vada."

Fingendosi debole ed impaurita la Wanda era invece determinata ed agguerrita come di più non si può, Bruno se ne era accorto e non si fece impietosire dal finto lamento della vecchia, anzi, era andato lì per saperne di più ed era deciso ad affrontarla senza esitazione.

"Mi lasci stare, se ne vada sennò chiamo la Questura..."

"Signora, si tranquillizzi e la smetta di recitare, io so chi è lei e lei sa chi sono io, quindi lasciamo da parte la Questura che forse è meglio soprattutto per lei. Ora faccia poche storie e risponda alle mie domande! La ragazza si chiamava Carla Melara e lei gli abiti glieli aveva affittati molte volte, lo so di sicuro! Adesso voglio sapere in che occasioni e perché; chiaro o devo rifarle la domanda?"

L'atteggiamento di Bruno, che si era portato proprio di fronte alla Wanda, era forte e duro, lei lo capì. Abbassò le difese, si tolse il foulard nero, che portava sempre in testa, si pulì gli occhiali e si lasciò cadere sulla sedia, ormai vinta.

"Non voglio parlare con la Polizia, non voglio essere coinvolta in un assassinio, lei mi capisce, con tutto quello che si dice in giro di me, ho tutto da perdere. Però se lei mi promette di tenermi fuori, le dirò tutto quello che so."

"Ha la mia parola." Le disse Bruno e, finalmente, la donna parlò.

"Sì, lo sapevo che si chiamava Carla, mi aveva anche detto che cercava lavoro e che i vestiti le servivano anche per questo, ma a lei, credo, interesserà sapere di quella sera vero? E' questo che le interessa, è di quella sera che lei vuol sapere..."

"Proprio così; allora?"

"Quella era una serata speciale, era venuta il giorno prima a prendere il vestito, le scarpe e le altre cose, come una piccola borsa...si era raccomandata che fosse tutto a posto."

"Era sola?"

"Sì, era sola."

"Perché era una serata speciale, quella del giorno dopo?"

"Doveva andare ad una festa, con il suo fidanzato."

"Fidanzato? Fidanzato, ha detto è sicura?"

"Certo sono vecchia, mica scema, aveva detto proprio così. Il mio fidanzato."

"Lei lo conosce?"

"Chi? Il fidanzato? No, non so nemmeno se fosse vero, poteva anche esserselo inventato, lo fanno tante ragazze di inventarsi un fidanzato che non hanno."

"Cosa sa ancora della ragazza, di Carla, intendo."

"Niente, a parte che una volta le chiesi perché non si era fatta sciorciare una gonna dalla sua mamma e lei... bé...insomma mi disse una cosaccia."

"Una cosaccia? Cosa vuol dire. Lo disse a lei, la cosaccia?"

"No, parlava della sua mamma, mi disse che sarebbe stato meglio non l'avesse mai avuta e che era più di un mese che non la vedeva e che era solo lei che se ne curava e che l'andava a trovare."

"A trovare! Le disse dove abitava?"

"No, ma credo in qualche posto, mica tanto bello, se ne vergognava quasi."

"E poi?"

"E poi, cosa? Io non so altro, mi dispiace che abbia fatto quella fine, povera ragazza, sembrava tanto buona, indifesa, ma sembra che non interessi a nessuno, a parte lei, come si chiama? Ah sì Bruno, signor Bruno Macchi. Mi scusi ma perché a lei interessa così tanto?"

Bruno, non rispose, si stava già avviando verso l'uscita. Prima di chiudersi la porta alle spalle si voltò per un

attimo : "Grazie, grazie signora Wanda, grazie."

Ora, il suo pensiero era concentrato sul fidanzato, ormai era chiaro che questo ragazzo esisteva. Già, ma perché non l'aveva cercata dopo il suo assassinio? Possibile che non avesse avuto nessuna pietà, che non avesse voluto vederla almeno una volta? Che fosse lui l'assassino, una lite tra innamorati poi degenerata? Sonia gli aveva confidato che doveva partire quella stessa sera ma era già passato tanto tempo e ancora non l'aveva cercata, che fosse ancora lontano, sembrava improbabile. Dove era sparito? Perché non si era fatto vivo?"

Le stesse domande le rivolse a 'Ciottolone' da cui era andato per sfogarsi un po'. Gianni alzò il viso dai tramagli e lo guardò, serrando le labbra, come a farsi le stesse domande, poi quasi a mezza voce disse.

"Già, magari non poteva, magari non sa nemmeno niente della morte della sua ragazza."

"Ma come è possibile Gianni, dai lo sanno tutti qui a Livorno..."

"Oh, ma lei che ha studiato a fa', se non fa' ragionare il suo cervello, è partito proprio la sera che hanno ammazzato la ragazza, può darsi che all'appuntamento lei non ci sia mai andata, dipende da tante cose."

"Già, può dipendere da tante cose, Gianni. "

"Che sera era? "

"Era il 28 Maggio questo me lo ricordo bene perché era la sera del mio compleanno."

Poi, quasi riavvolgendo il film di quella sera, ricordò al 'Ciottolone' la cena da Carlo, l'ora tarda, la scoperta del cadavere ...

"Non poteva essere uno di passaggio, la signora dei vestiti ha detto che glieli aveva affittati altre volte, quindi se era per incontrare il fidanzato non doveva essere uno di passaggio, doveva essere uno che almeno per un certo tempo si era fermato a Livorno, o, era di Livorno, ma che però quella sera stessa se ne è andato. "

"Oh, Dottore a Livorno chi va e poi ritorna è un marinaio, chi vol che sia! "

"Già, un marinaio, bisogna che vada in Capitaneria per vedere se quella sera c'erano delle navi in partenza e per dove; Gianni mi sembra che ci stiamo avvicinando a qualcosa d'importante; tu che ne pensi? "

"Eh, per queste faccende proverbi non ce né , ma mi piacerebbe tanto lo pigliassero quel figlio di...giù, non mi faccia parlar male!"

Ora, si erano zittiti entrambi, Bruno sembrava riflettere su quegli ultimi avvenimenti, mentre Gianni era sempre intento ai suoi piccoli lavori di bordo, ma sembrava che anche lui riflettesse. Ormai si era fatto coinvolgere dall'interesse di Bruno per quella storia e poi a Bruno si era un po' affezionato. Era uno dei pochi che, come diceva lui 'perdesse tempo a chiacchiera' con un vecchio marinaio. Gianni prese in mano un grosso barattolo di sverniciatore, poi si avvicinò ad un vecchio paio di remi, che mezzi neri e mezzi rossi, non si sapeva più quale fosse il loro colore di origine. Posò il barattolo e si mise a scrutare il cielo, prima verso il Mastio Matildeo, poi verso il Cantiere Navale e, di tanto in tanto, storciva la bocca: il lavoro per ora era sospeso.

"Mi sembra che il vento cambi, Gianni, che dici farà Buriana?"

"No, Buriana no, ma verrà un bel Maestrale, io qui per oggi ho finito. Quasi, quasi me ne vado dal Civili a be' un ponce, s'anda' assieme?"

"Un'altra volta Gianni, ora devo fare qualcosa e grazie, quello che mi hai detto mi sembra davvero giusto, ci devo riflettere."

"Non si sforzi troppo sennò le viene l'ernia."

La solita risata accompagnò la frase di Gianni che salutò Bruno mentre si allontanava, a passo lento, dal Pamiglione.

Erano passati diversi giorni da quando l'ispettore che gli aveva mandato prontamente Davide era venuto a fargli visita. Per la verità, Bruno, non gli aveva rivelato tutto ciò che invece andava scoprendo, si era limitato a dire la cosa che non poteva tacere, una cosa però della massima importanza: la ragazza si chiamava Carla Melara. Tergiversando sulle altre domande che l'investigatore gli andava facendo Bruno finse di non accorgersi del nervosismo del Poliziotto sempre più convinto che Bruno sapesse molto di più.

Finalmente era riuscito a trovare un po' di tempo per andare a cercare la signora Cenci e Sonia, voleva parlare con loro in tutte le maniere, ormai sapeva che da loro avrebbe potuto saperne un po' di più, anzi, parecchio di più, specie della vita privata di Carla e questo gli sembrava decisivo per arrivare a capire chi e perché avesse ucciso la ragazza. Ora sapeva molto; bisognava proseguire nelle indagini. Per un attimo pensò di andare all'anagrafe per fare ricerche sul cognome e sullo stato di famiglia di Carla poi, ci ripensò, forse sarebbe stato inutile, forse avrebbe dovuto riempire un modulo di richiesta e lasciare così un traccia del suo indagare. No, meglio andare avanti da solo nell'indagine, voleva saperne di più prima di parlarne ancora con

la Polizia. La Cenci non aveva risposto al telefono la prima volta che l'aveva chiamata e la seconda aveva risposto una ragazza, sua ospite, dicendogli che senz'altro l'avrebbe trovata l'indomani perché era il giorno in cui l'affittacamere riscuoteva gli affitti e quel giorno da sempre la Cenci non si muoveva mai di casa. Pregustando la bella serata che lo attendeva, una allegra cena da Carlo con i suoi cari amici, se ne andò a fare due passi in centro e, arrivato in Piazza Cavallotti, non seppe resistere alla tentazione e si comprò un paio di Frati. Durante il tragitto da Via delle Acciughe a Piazza Grande rilesse per l'ennesima volta la lettera che aveva scritto a Sara ma che non aveva ancora avuto il coraggio di spedire. Era come ammettere con se stesso e in maniera inequivocabile, l'attrazione che Sara esercitava su di lui. Quella donna lo aveva risvegliato da una lunga apatia e fatto rinascere in lui la voglia di amare. Una parte di lui sentiva il desiderio di dirglielo apertamente, ma qualcosa lo intimoriva: la rilesse ancora e se la rimise in tasca; non l'avrebbe spedita! Non ancora perlomeno.

La sera da Carlo ritrovò molta serenità e gioia. Ogni volta cenare con i suoi compagni gli faceva ritrovare l'equilibrio che, a volte, da solo stentava a ritrovare. In Viale Caprera stavano facendo dei lavori che erano cominciati subito dopo la fine dei festeggiamenti per la vittoria del Palio Marinaro. Stavano portando alla luce, come era alle sue origini, un vecchio Fosso coperto che, passando sotto il ponticello degli Scali di Rosciano, puntava verso i Bottini dell'Olio per poi girare ad angolo retto verso Viale Caprera e la Fortezza Vecchia. Bruno non si ricordava d'averlo mai visto quel Fosso quindi doveva essere già tanto tempo che era stato coperto. Ne parlò con Anna che come Vicesindaco era informatissima. Molti Fossi erano stati interrati, durante il Ventennio fascista, da Ciano, perché, così facendo, intendeva 'abbellire' Livorno o, come precisò poi Davide, voleva più che altro lasciare un " pessimo" segno di quello che il fascismo aveva fatto nella sua città. Ora l'Amministrazione Comunale voleva riscoprire e far rivivere il passato anche con queste opere che avrebbero dovuto valorizzare soprattutto la Venezia Nova il quartiere più antico e popolare di Livorno. Così tra un discorso e l'altro, Carlo era venuto a prendere le ordinazioni della cena. Era indaffarato perché in cucina quella sera sua moglie non c'era, era andata a Sant'Anna nel pisano a trovare la cognata, operata alle vene delle gambe, e lui, tra i fornelli, ci si raccapezzava poco.

"Ah si eh? Quando manca la moglie Carlo è in crisi! Popò di ridicolo, fai sempre lo sbruffone e poi..."

"Oh, Marcello vuoi mangiare o sei venuto per chiacchierare, sì, guarda, ci mancheresti anche te a farmi arrabbiare; o, insomma faccio io o scegliete voi?"

La risposta, dopo qualche sorriso bonario, fu quasi unanime e pronunciata a mo' di coro da tutti assieme.

"Fai cosa ti pare, tanto lo faresti lo stesso. "

E Carlo fece come voleva fare lui: per primo una pastasciutta con le fave , praticamente, come spiegò ai commensali, era la solita ricetta che 'un costava nulla. Quel piatto semplice e gustoso piaceva molto ai quattro amici, specie per quel piccantino che le davano sia le fave che il pecorino invecchiato della maremma. Poi per stare leggeri Carlo portò i fagioli con le cotenne facendo la parodia delle massaie livornesi e assumendone l'atteggiamento.

"Macellaio me le dia belle grasse" che oggi voglio fare al mi' omo le 'otenne co' fagioli."

Era il tempo di quando nelle campagne venivano ammazzati i maiali e con questa pietanza saporita ci si mangiava molto pane e ci si bevevano parecchi gotti di vino rosso. Si mangiava anche seduti su di una seggiola messa sull'uscio di casa e quando passava qualcuno si diceva "ne vole?" sperando che dicesse di no. Ora invece questo piatto piace a pochi, ma oggi, si sa, di livornesi veri...Per finire Carlo portò in tavola un tegame fumante di stoccafisso del porto. Ironicamente Davide chiese a Carlo se anche su quello aveva qualcosa da dire.

"Lo stoccafisso, non è un pesce dei nostri mari, ma i livornesi lo mangiavano perché all'epoca non costava quasi nulla e lo compravano a chili al Mercato Centrale o in Piazza Cavallotti senza spende' tanto e con quello si levava la fame agli uomini di casa. Quando si faceva lo stoccafisso, se ne faceva una conca, così c'era da mangia' per qualche giorno.

Ma bisogna saperlo fa' lo stoccafisso bisogna tenerlo almeno tre giorni a mollo e poi almeno du' volte il giorno va bastonato e va cambiata l'acqua. Mangia' lo stoccafisso cattivo è come..."

"Una serata con un pisano". Finirono di dire i quattro amici e una fragorosa risata riempì la stanza. Così trascorreva il tempo... e come sempre la cena era stata l'occasione per ritrovarsi per parlarsi. Un po' di pettegolezzi, un po' di discorsi seri e spesso poi la malinconia prendeva il sopravvento, perché, senza dirselo, tutti avevano la consapevolezza che gli anni passavano e che i loro sogni, le loro illusioni erano ormai dietro le loro spalle. Era Marcello che quella sera aveva voglia, più degli altri, di parlare, la sua era stata una vita tormentata, ma densa di successi. Tutti gli riconoscevano una grande intelligenza, sensibilità, altruismo, ma aveva sofferto tanto e tanto era stato discriminato a causa delle sue tendenze omosessuali. Lì, con loro, con

Bruno, Anna e Davide si sentiva veramente nella sua famiglia e trovava comprensione ed affetto come nessun altro aveva saputo dargli. Per lui la vita era stata dura ed ora era in preda a mille dubbi: si avvertiva la sua indecisione, la sua paura. Marcello era consapevole che tra lui e Giorgio c'erano troppi anni di differenza e che un giorno Giorgio se ne sarebbe andato e lui sarebbe rimasto di nuovo solo. Fu Anna che, con tono di rimprovero, ma pieno d'affetto, glielo disse esplicitamente.

"Sì, può essere! Ed allora? Forse che a tutti noi, non può succedere? Io non mi sono forse divorziata? Bruno non è forse solo? L'amore va e viene Marcello, e non dipende se sei maschio o femmina, giovane o vecchio, è una specie di 'impazzimento' che arriva quando gli pare e se va quando gli pare. Intanto goditi il tuo bel ragazzo e poi, che sarà, sarà e se anche un giorno dovesse andarsene, quello che ti ha dato ti rimarrà per sempre nel cuore. Tu che ne pensi Bruno?"

"Parli come un libro stampato, hai ragione, ma come si fa a non capire che è proprio invecchiando che di amore ce n'è più bisogno? Ma hai ragione Anna, anch'io dico come te a Marcello di essere felice adesso... domani è un altro giorno." Anche Davide si unì ai due amici e incoraggiò Marcello a vivere questo nuovo amore. Poi il discorso si spostò sui giovani così ribelli e contestatori e Davide cominciò a parlare dei problemi che gli davano i tifosi ultrà del Livorno calcio. Marcello intervenne dicendo che aveva in mente alcuni articoli per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma il Commissario era ugualmente preoccupato, perché sicuramente gli atti vandalici e di teppismo sarebbero aumentati soprattutto ora che era ormai certa la promozione in serie A della squadra. Dato l'orientamento estremista della tifoseria, avrebbe avuto un sacco di problemi, mentre, con le poche forze che aveva, avrebbe voluto dedicarsi a cose più serie, tipo per esempio il caso di quella ragazza di cui non se ne veniva a capo, anche se Bruno, agendo per vie traverse, spesso tacendo alcune cose rilevanti gli aveva dato una bella mano arrivando a scoprire chi fosse quella ragazza. Ora, però, si sentiva ottimista, aggiunse, perché c'era un bravo ispettore, un bolognese, molto giovane ed in gamba che stava seguendo il caso. Bruno non raccolse le velate allusioni e lasciò cadere l'argomento: non voleva svelare a cosa stava lavorando, né come intendesse proseguire le sue indagini. Ormai ci teneva in modo particolare ad arrivare in fondo, ma voleva farlo a modo suo. Si era fatto molto tardi, quasi che il prolungarsi della serata fosse, per loro, motivo di un gioco fanciullesco che li toglieva dal mondo e faceva vivere una dimensione diversa, irreale, cercata e voluta. Ad interrompere i sogni, fu Carlo che arrivando con il terzo giro dei ponci, lo disse senza mezzi termini.

"Ragazzi muovetevi e andatevene è già tardi e domani all'alba devo andare al mercato a comprare il pesce, quindi datevi una mossa."

Con una certa lentezza, sorseggiarono il ponce e poi piano, piano salutandosi uscirono sul Viale Caprera. Anna si rivolse a Bruno, prendendolo sottobraccio e rivolgendosi agli altri disse: "O, stanotte non mi scappa me lo porto con me! "

"Ciao ragazzi, ciao Marcello, ciao Davide, buonanotte a questa 'bimba' ci penso io!"

Ancora un gesto della mano, poi Bruno ed Anna si avviarono verso l'incrocio che formano Via delle Acciughe e Viale Caprera. Arrivarono fino al portone di casa di Bruno, ma non salirono, Bruno continuò a camminare fino agli Scali di Rosciano, con Anna sempre sottobraccio; si sedettero sul muretto dei Fossi. Anna appoggiò la testa sulla spalla di Bruno.

"Pensi alla tua Sara?"

"No, sì, sì e no, penso un po' a tutto, Anna, a come passa il tempo, a come noi ormai siamo vecchi..."

"Ma dai, dai! Bruno ma che vecchi!"

"Sì, vecchi per sognare ancora; sognare come forse stava facendo quella povera ragazza, come faceva Milagro..."

Anna non poté fare a meno di scorgere le lacrime che, lente, solcavano il volto di Bruno; lo lasciò parlare, lasciò che le lacrime scendessero copiose e liberatorie. Gli strinse ancora con più calore il braccio e mentre lo sciacquò dei Fossi era ormai l'unico rumore della notte ed i lampioni sui muretti l'unica luce, Bruno quasi sottovoce continuò a parlare.

"Se non avessi fatto quel mestiere! Fu una vendetta sai, fu una vendetta della Giunta Militare, mi diedi troppo daffare per proteggere chi cercava di scampare dalla loro furia omicida e poi commisi l'errore più grande: mi esposi troppo quando condannai apertamente il Golpe. Anche qualche amico americano me lo disse, che sarei rimasto solo e che quel mio atteggiamento mi avrebbe procurato brutti guai."

Il suo sospiro parve ad Anna un singhiozzo, poi, Bruno continuò con una violenta determinazione

"Non dovevano prendersela con loro, con mia moglie con la mia piccola dovevano uccidere me, e non loro."

La voce tornò un sussurro "Che disperazione Anna! Questo senso di colpa non mi ha mai abbandonato; perdendo loro, ho perso tutto. Ho passato questi lunghi anni tra il rimorso, l'odio, la vendetta il rancore, la

disperazione. Sognavo di tornare qui, ritornare nella mia Livorno per ritrovare la pace e la serenità, ci stavo quasi riuscendo, la vostra vicinanza, la tua amicizia mi stavano aiutando, ma la morte di quella ragazza ...mi ha riportato indietro, mi ha fatto rivivere, ancora più intensamente altre morti, altri dolori. Ma non devono cavarsela, non deve succedere come per altri assassini, chi ha ucciso Carla, deve pagare per quello che ha fatto."

"Bruno, calmati, ora non ti caricare di responsabilità che non hai. Quanto vuoi pagare per una colpa che non tu, ma che altri hanno commesso! Cerca in te quella serenità che hai sempre avuto, attingi alla tua intelligenza, alla tua 'famosa' razionalità di cui andavi tanto fiero quando eri un ragazzo pieno di sogni. Il passato è passato. Ora sei qui, nella tua città, hai noi, forse con Sara hai anche ritrovato l'amore; la morte di quella ragazza ha colpito tutti, Bruno, ma non sentirti 'il vendicatore'! Questo non ti farà riavere ciò che non hai più..."

Si abbracciarono e il silenzio parlò ancora per loro. Rimasero a lungo lì su quel muretto amico, come facevano tanti, tanti anni prima quando erano ragazzi. Allora le notti erano corte ed anche senza una lira in tasca erano felici. Lottavano per le cause che ritenevamo giuste, organizzavano manifestazioni, dibattiti e nello stesso tempo cantavano, ridevano, ballavano e il mondo era lì a portata di mano e loro lo volevano prendere e assaporare. Poi, era stato il mondo che aveva preso loro e dopo tanto navigare, ora, si ritrovavano lì su quel muretto dei Fossi, ed il loro animo era pieno di tanta malinconia, una malinconia dolce ed amara, quella che si accompagna al trascorre del tempo, quella che non puoi fermare. Livorno li stava avvolgendo in un caldo abbraccio e loro ne percepivano l'intensità. Fu Anna che tornando alla realtà chiese al suo amico:

"Cosa farai? Hai in mente qualcosa?"

"Si voglio tornare da quell'affittacamere dove la ragazza ha alloggiato per un po' di tempo, voglio saperne di più e voglio anche parlare con la sua amica Sonia, mi ha detto che Carla aveva una mamma, la voglio trovare, forse è lei la chiave di tutto e poi, poi Anna devo leggermi in fondo al cuore devo incontrare ancora Sara, ieri mi ha mandato una E-Mail, guarda, leggi pure."

Anna quasi timorosa prese il foglio che Bruno le aveva porto e a mezza voce cominciò a leggere.

"Amore, dolcissimo, ho ancora in me il profumo e l'ardore dei tuoi baci che ravvivano il desiderio di vederti e di parlarti. Provo una sensazione di felicità immensa, di gioia continuata insieme alla scoperta del tuo vigore e del tuo fascino. Felicità, gioia, ebbrezza, senso di completezza, scintille di esultanza, profumo di baci, che ancora vivo con eccitazione: tutto questo è in me!"

"Bella questa lettera, la invidia sai Bruno, per dire queste cose deve essere davvero innamorata."

Anna ripiegò il biglietto mentre lo porgeva a Bruno, scese giù dal muretto con decisione.

"Adesso devo andare, Bruno, ora proprio bisogna che vada."

Bruno le si affiancò per accompagnarla "No, Bruno rimani, devo restare da sola," Il tono era deciso, non ammetteva repliche, lui lo conosceva bene." Le rispose: "Sì" con il solo movimento della testa, la guardò a lungo mentre si allontanava con passo stanco. Non si accorse che questa volta erano le lacrime di Anna a solcare quel viso, improvvisamente, addolorato.

Quella mattina pioveva a dirotto ed il vento, a folate, aumentava l'impeto della pioggia che sbatteva violenta sulle persiane. Bruno fu svegliato dallo scroscio e, mezzo addormentato, guardò l'orologio che aveva appoggiato sul comodino.

"Accipicchia! Sono le dieci."

Tornò, per pochi secondi, a sdraiarsi, aveva dormito profondamente come non gli capitava da tempo memorabile. In casa c'era un gran silenzio e l'unico rumore era quello della pioggia battente; ci mise un po' di tempo, ma alla fine realizzò che Amelia non era ancora arrivata e, mentalmente, se ne chiese la ragione dato che, da un po' di tempo, era sempre puntuale e mattiniera. Piano, piano pigramente cominciò a muoversi: si alzò, accese il PC con un gesto automatico e se ne andò a fare la doccia. Lo sciacquo dell'acqua si confondeva con quello esterno della pioggia che lo scirocco aveva portato in abbondanza. Uscendo dal bagno si trovò davanti l'Amelia.

"Buon giorno dormiglione o che è questa l'ora di alzarsi?"

"Buon giorno Amelia come mai così tardi?"

"Guardi, stia zitto, stamattina me n'è capitate di tutti i colori e poi, non m'è venuto in mente di passa' da Piazza 2 Giugno, sa dove ci sono le scuole, l'Industriali...solo che ad un certo punto non si passava più perché c'era la Polizia che voleva fermare un corteo di studenti, ma io non lo so, qui cambia tutto, anco la Polizia, ma parlo di tanti anni fa, era sempre al cantiere contro l'operai, ora ce l'ha con gli studenti, ma! Chi ci capisce qualcosa è bravo; insomma ho fatto tardi e non sono passata nemmeno dal verduraio."

Amelia parlava girando, da stanza a stanza, raccogliendo indumenti sparsi mentre Bruno, in camera sua, con

la porta socchiusa, aveva finito di vestirsi. Amelia, parlava in continuazione e non si zittiva più.

"O, se esce si prenda l'ombrello, ma robusto, perché viene giù come dio la manda!

"Grazie Amelia si esco e non vengo a pranzo, senti, se ti capitasse mi compri un po' di 'cee' che è una vita che non le mangio, ma solo se riesci a farle come frittatine?"

"Se mi riesce, certo, quand'ero piccina, ir mi babbo andava sempre in Arno o al Fine e ne portava a chili e la mi' mamma le faceva in tutti i modi, ma ora 'un no so più se se si possono comprare, sa per via dei Verdi, mi sembra che si chiamino così quelli che proibiscono tutto anche di pesca' tra poco."

"Amelia vedi un po' tu, se le trovi meglio se no, pazienza."

Pioveva forte davvero. Bruno camminò speditamente fino in Piazza del Logo Pio e chiuse l'ombrello che non era riuscito a ripararlo da quella pioggia torrenziale. S'infilò in garage e poco dopo uscì con la sua Maserati. Prima di andare dalla Cenci voleva passare dall'edicola per prendere La Repubblica, il Tirreno l'Internazionale, che l'edicolante gli teneva sempre da parte. Appena lo vide, Alvaro prese i giornali che aveva già preparato per lui, e glieli passò attraverso il finestrino dell'auto che Bruno aveva abbassato.

"Dottore c'è tutto, anche Internazionale che è arrivato puntuale; non si scomodi mi pagherà domani, sennò si bagna tutto."

"Grazie Alvaro, grazie, si sono un po' di fretta."

Arrivò in Via Giolitti impiegando poco tempo non ostante che la pioggia avesse fatto intensificare il traffico cittadino. Mentre stava parcheggiando davanti al numero trentadue, si accorse che dal portone stava uscendo proprio la signora Cenci, l'affittacamere, che voleva incontrare. Istintivamente fece per suonare il clacson per attirare la sua attenzione, poi cambiò subito idea: era meglio seguirla per conoscere i suoi movimenti. Lei, svelta, svelta s'infilò in una vecchia cinquecento mentre Bruno si avvicinò all'automobile e salì. Il quel momento l'occhio gli tornò al portone del trentadue, da dove stava uscendo una ragazza, una biondina, molto magra. L'aveva riconosciuta era proprio Sonia. Rimase per un attimo perplesso e indeciso sul da farsi. Poi abbandonata l'idea di seguire la Cenci, scese dalla Macerati, aprì l'ombrello e si diresse verso la ragazza che se ne stava andando rasentando le mura del palazzo.

"Sonia! Sonia?"

La ragazza non si voltò, allora Bruno accelerò il passo, richiamandola con un tono di voce più forte e determinato per essere sicuro che lei lo sentisse.

"Sonia, fermati, sono Bruno Macchi."

"Ah, è lei! Che ci fa qui; cosa vuole, non ho tempo, mi lasci in pace, non ho nulla da dirle; mi lasci andare per favore."

"Ehi, ehi, Sonia, fermati ed ascoltami."

"Mi lasci, le ho detto; ho fretta."

Bruno doveva parlarle e quello era il momento adatto, ormai sapeva già molte cose, e Sonia era l'unica che potesse aggiungere qualcosa di nuovo; doveva assolutamente trattenerla.

"Sonia fermati, ecco così, ascoltami Sonia, lascia perdere quello che devi fare, vieni, sali in macchina con me, fai conto che te lo chiedo Carla."

La biondina si calmò, abbassò il volto, poi con uno scatto si ravviò i capelli, guardò negli occhi Bruno e la sua voce si fece, dolce e rauca nello stesso tempo.

"Perché? Perché vuole sapere; perché? Lei Carla non la conosceva nemmeno perché insiste così tanto."

"Perché non è giusto che gli assassini la passino liscia, perché...una ragazza non deve morire, non in quel modo...non si toglie la vita a chi la vita l'ha appena cominciata a vivere. Vieni, vieni con me."

Ora, Sonia di era tranquillizzata e, lentamente, seguì Bruno e insieme salirono in macchina.

Il vento di Scirocco era girato in Maestrale e le nuvole se ne stavano andando velocemente portandosi via la pioggia. Bruno si rivolse ancora a Sonia.

"Hai fame?"

"Ho sempre fame e se questo è un invito, ok l'accetto, c'è un Mc Donald's qui vicino a San Marco."

Nel parcheggio del Mc Donald's c'erano poche macchine ed all'interno ancora meno clienti. Una volta entrati, Sonia ordinò tutto maxi, mentre Bruno prese un caffè americano ed un Apple Pie. Lentamente sorseggiando il caffè iniziò a parlare.

"Sonia, tu eri amica di Carla e mi hai già aiutato moltissimo, ora o noi arriviamo a capire chi è stato, perché lo ha fatto ed allora tutto diventa chiaro, altrimenti, forse sei in pericolo anche tu, lo capisci?"

"No, io non sono in pericolo, non credo."

Sonia era visibilmente preoccupata ma, ugualmente, continuò desiderosa di aiutarlo.

"Io non so chi sia stato, non mi diceva tutto Carla, non mi diceva di ogni cosa che faceva, sì, parlavamo, è

ovvio come fanno tutte le ragazze e spesso sognavamo, sì, sognavamo, ed immaginavamo una vita diversa da questa, ma eravamo sole e senza soldi..."

"Aveva un ragazzo?"

"Sì, aveva un ragazzo, anche se un po' misterioso."

"Perché non si è presentato, perché non è andato alla Polizia; tu sai chi fosse?"

"Il nome non lo conosco, ma so che frequentava l'Accademia Navale, una specie di 'figlio di papà', per questo non si faceva vedere in giro con Carla, ma erano molto innamorati, lei me lo diceva sempre."

"Sai dove abita, questo ragazzo? Sai dove potrei trovarlo? Ed il nome? Pensaci è molto importante. Proprio non te lo ricordi? Possibile che non te l'abbia mai detto!"

"Sì, ora che ci ripenso mi sembra che un giorno quasi canticchiando disse un nome: Giuliano, mi sembra che quel nome fosse proprio Giuliano, ma di più non so."

"Ok Molto bene! E la mamma, parlami della mamma di Carla?"

Non l'ho mai vista e non so neppure come si chiama, Carla non voleva parlarne, ma ogni tanto piangendo mi diceva che era stata a trovarla in ospedale, mi sembra all'Ottavo Padiglione."

Era una conversazione difficile dolorosa per Sonia ed anche Bruno si rendeva conto che stavano parlando di cose tristi specie se immaginate nel cuore di Carla. Poi, l'Ottavo Padiglione, già quello di psichiatria! Era là che doveva cercare allora!

Bruno non aveva altre domande da fare a Sonia, ma in lui stava prendendo forma una certa apprensione per quella ragazza che ora vedeva in pericolo e indifesa solo perché aveva conosciuto Carla. Le raccomandò di stare molto attenta, di chiamarlo in qualsiasi momento se solo si fosse sentita in pericolo. Poi i due si salutarono, lei con un gesto della mano, lui accarezzandole i capelli paternamente.

Aveva fermato la sua Maserati nel parcheggio del Ristorante 'Il Romito' e, lentamente, era sceso giù, lungo la scogliera, fino quasi a sentire gli schizzi delle onde che si frangevano sugli scogli. Frantumandosi l'acqua si confondeva con l'aria salmastra e gli sembrava che la sua Calafuria gli parlasse mentre lui con lo sguardo assorto in lontananza vedeva appena le torri della Meloria.

I minuti trascorrevano e il cielo cominciava ad arrossarsi quasi ad annunciare la sera che sarebbe arrivata.

"Da tanto tempo, ti attendevo sai, ora siediti tra le mie aspre rocce rosa, raccontami, dimmi di te, affinché leggendoti nel cuore io possa gioire."

"Sono stato lontano, molto lontano, ma ora sono tornato tra le tue rocce e voglio confidarti un tenero segreto: la vita mi sta regalando una speranza."

"Credi forse che io non lo sappia! Mio caro, sei ancora il bimbo colmo di illusioni come quando, qui, ti affacciavi alla vita."

"Oh! Calafuria porto sicuro della mia dura esistenza, ristoro del mio spirito; riposo qui, in questo incanto perché tu conosca la vita che mi ha avvolto."

"Leggo nel tuo cuore sincero ciò che il Grande Spirito ha proclamato all'universo intero e va raccontando all'infinito mare, al cielo, alle stelle..."

"Cosa racconta al tumultuoso mare, all'aria tersa, al dorato Sole alle lucenti stelle del firmamento di me, piccolo nulla, nell'universo! "

"L'onda del mare che ti culla, il Sole che ti illumina, l'aria che ti fa volare nei tuoi sogni di fanciullo cantano al mondo intero la sinfonia della tua esistenza ,del tuo dolore e del tuo risveglio alla vita."

"Calafuria, amica fidata, svela ai colori dei fiori, all'amaranto dei tramonti, all'azzurro cielo, all'amatissimo mare che qui voglio restare, qui vorrei dissolvermi nel nulla."

I pensieri si confondevano con il suono della risacca, Calafuria parlava, Bruno le rispondeva; erano un tutt'uno, il mare, il vento, Bruno, gli scogli rosa, i profumi del salmastro e mentre, più al largo, due pescatori facevano felici i gabbiani che si cibavano della 'scocciatura', si senti chiamare per un paio di volte.

"Dottor Macchi, dottor Macchi, che ci fa qui solo, solo; questa è roba da vecchi, mica da gente come lei; qui ci si viene per guarda' lontano, pe' senti' l'odore del mare, per sentisselo addosso. Vede io ci sono venuto con la mi' vespina, ma ci vengo di rado, qui è bello, ma è per noartri vecchi. Mi posso accovacciare, costi, vicino a lei?"

"Gianni, ma che fai la burletta, qui tu sei il padrone! Sarà che ormai sono vecchio anch'io, ma sento sempre più il bisogno di venire qui e guardare lontano, là verso la Capraia, o verso le torri della Meloria o verso la diga curvilinea; a volte anche se arriva il Libeccio rimango qui per ore."

"Già il Libeccio, quanto gli si vuol bene noi livornesi a questo vento; per tre giorni e per tre notti imperversa e rovina, ma i livornesi lo lasciano fare; perché è il nostro vento, caro Dottore, è il vento gagliardo che ha

sempre soffiato, è il vento che purifica l'aria, che odora di mare; eppure quando tira e tira sul serio, piega e schianta oleandri, tamerici, a volte persino i pini! S'infilava per le strade sbatacchiando le persiane, scoperchiando i tetti, facendo il diavolo a quattro, e intontisce chi non c'è abituato; specialmente qui in Calafuria, ma anche al Boccale, o allo Scoglio della Regina, non scherza davvero, il mare lo fa ribollire e lo colora di verde, dalle alghe che strappa. "

Bruno ascoltava il 'Ciottolone' che pareva parlare nel vuoto, come raccontasse una fiaba mille volte sentita e mille volte ancora raccontata, s'infervorava, muoveva le braccia e le mani come solo i vecchi livornesi sanno fare e dalla bocca usciva una melodia più che parole. Sembrava recitasse, sembrava che il pubblico fosse il mondo intero.

"Col mare ci fa cosa gli pare a lui, lo piglia, lo pigia, lo solleva, lo schiaffa contro gli scogli, contro i moli, oltre le spallette, sulle strade: da piccino il mi' babbo mi portava a vedere il Libeccio che strapazzava il mare; certi cavalloni...certi cavalloni..."

"Gianni sei incredibile! Vorrei sapere quale poeta saprebbe dire meglio di te quello che hai detto del Libeccio."

"Ma, non so se dico bene, io dico quello che dallo stomaco mi viene alla bocca non è che ci ragioni tanto, ma se lo dice lei, che non ho detto delle bischerate allora ci credo. Ma come mai è qui solo, solo, scusi se glielo domando sa, ma non vorrei ci fosse qualcosa, insomma sì, qualcosa che la preoccupasse un po' troppo, in quei casi non si deve sta soli, perché la Calafuria è bella, ma a volte è anche vigliacca e traditrice; sa quanti se n'è buttati da lassù!?! E' meglio andare a fare una bella girata per Via Grande, dia retta a me."

"Gianni sono qui solo per malinconia, ma credimi di lassù, come dici te, non mi ci butto di certo; anzi sai cosa ti dico; vieni con me, lì al Ristorante Il Romito, ci si beve un bel poncino assieme."

"Oh, ora sì, ora sì che si ragiona."

E si avviarono a piedi. Fu una bella serata, rimasero anche a cena e Ciottolone raccontò a Bruno un sacco di leggende e di storie livornesi, ma nelle sue parole si sentiva la dolce nostalgia di chi parla di un tempo perduto. Un tempo che ormai viveva solo in quelli come lui, che diminuivano sempre più, ed ogni giorno si sentivano sempre più soli.

Anche Bruno si rendeva conto che, da quando era partito, la sua città era cambiata e non sempre era facile riconoscerla e accettarla. Come quella ragazza morta, per esempio, e ne parlò ancora una volta con Gianni, come aveva fatto quando, lui, era al Pamiglione sulla sua barca. Gli raccontò un po' tutta la storia interrotta ogni tanto dalle domande del pescatore. Gianni e Bruno parlavano lentamente, ormai, quasi soppesando le risposte che uscivano più come riflessioni comuni che interlocuzioni. Il 'Ciottolone' si ricordò di una infermiera, una conoscente che lavorava proprio all'Ottavo Padiglione, quello di Psichiatria.

"Dottore chiedo di Francesca Gozzini, mi pare, sono sicuro, si chiama così, dica che la mando io. Di certo se lavora ancora lì, la potrà aiutare. Le brave infermiere se le ricordano tutte le ricoverate, anche 'uelle ricoverate tanto tempo fa, 'un c'è dubbio."

A Bruno sembrò una buona idea e si ripromise di andare all'Ospedale la mattina dopo. Si avviarono verso i loro mezzi, poi, con un'ultima stretta di mano, si salutarono: Gianni riprese la sua 'Vespina' mentre Bruno salì sulla sua Maserati, avviò il motore e, dopo essersi immesso sulla statale, accese il lettore CD mentre ormai il Sole aveva lasciato il posto alla notte.

La musica dolce e malinconica della Pampas lo accompagnò fino in Via delle Acciughe. Salì in casa, trovò un paio di messaggi sulla segreteria telefonica; quello di Davide, nelle vesti di Commissario, gli sembrò un po' pressante; avrebbe dovuto richiamarlo al più presto o mettersi in contatto con l'ispettore, quel bolognese a cui Davide aveva affidato le indagini su Carla.

"Ok, domani mattina lo farò." Bruno lo disse a voce alta, quasi per convincersi dato che tanta voglia non ne aveva, e se ne andò a farsi la doccia. Poi, in accappatoio, si guardò intorno per vedere se l'Amelia avesse lasciato qualche biglietto; non ce ne erano. Accese il PC, quasi con un gesto meccanico, aprì la 'posta'. C'era un messaggio; era di Sara; si sedette e lesse.

"Carissimo Bruno, è da tempo che mi riprometto di scriverti, ma i giorni passano veloci e rimando sempre, forse perché ho sempre tanti problemi che mi distolgono dal pensare a quanto vorrei esprimerti. A volte penso anche che non riuscirei a scrivere niente di bello e così mi condiziono da sola ed evito di sedermi al computer. Comunque questa sera sono qui e ho cominciato.

Innanzitutto inizio con l'augurio che tu stia bene e che tu stia trascorrendo giorni felici nella tua bella Livorno, giorni tutti dedicati a te, solo a te.

Cerca di viverli pienamente questi giorni d'autunno, lasciandoti alle spalle ogni problema. Tempo è passato da quel primo incontro sulla banchina del porto, e quanti ricordi portiamo nel nostro cuore, quanti pensieri

dolci, teneri, pieni d'amore.

Quante volte, trepidante, ho atteso lo squillo del telefono e quanto ero felice quando compariva il tuo nome nel PC! Quanto abbiamo corso per incontrarci. Il mio cuore è pieno d'amore per te, desidero sopra ogni altra cosa essere la tua donna, vorrei restare al tuo fianco per sempre, ma il fato sembra avere deciso altrimenti. Mi sembra che il destino ci sia avverso e questo mi rattrista. Anche nei momenti di passione, il nostro è rimasto un amore dolce e tenero. Ti sono grata per aver sempre rispettato gli impegni famigliari e quelli di lavoro a cui non posso né voglio sottrarmi. Tu sei un uomo saggio, forte e leale. Sicuramente mi capirai e per questa ragione ti stimo ancora di più. Tutto ciò che io ti sto dicendo, anzi scrivendo, so, sento, che anche tu lo vorresti dire a me, ma ancora non osiamo confessarcelo. Io so, con tutto il cuore che tu 'mio grande uomo' mi hai dato non solo tanta gioia, ma molto di più. Mi hai fatto crescere, mi hai fatto scoprire che ero una donna che sapeva amare, che aveva tanto da dare e non lo sapeva. Tra le tue braccia ho imparato a sentirmi 'Donna' amata e desiderata. Con questo tuo sapermi apprezzare mi hai dato forza coraggio e voglia di vivere. Ora sento che sono cresciuta, e tu ne sei l'artefice. Tesoro caro, quanti momenti belli abbiamo passato insieme, ricordi? Calafuria, Portovenere, e poi Capraia...Ora che mi sembra tutto debba sfumare io ne serberò per sempre un dolce ricordo assieme al rimpianto per ciò che poteva essere e non è stato. Con tanto affetto Sara"

Bruno, fece un gran sospiro, poi, lentamente rilesse il messaggio che aveva appena ricevuto, accese la stampante e dette l'ok. Ritirò il foglio, si gettò sulla poltrona e ricominciò la lettura; questa volta lentamente con un filo di voce quasi volesse sentire con il suono della propria voce quella indimenticabile di Sara. Il destino, già Sara lo chiamava il destino avverso...e forse aveva ragione. Per un po' si era illuso che quell'amore sarebbe stato la rinascita e lo era stato, poi la 'vita', li stava allontanando. Lei era diventata 'donna' diceva, lui era 'un grande uomo' diceva'...già forse aveva ragione lei, forse anche lui aveva cominciato a sentire che quella bella favola, quelle corse sfrenate per incontrarsi quel prendersi con tanta passione stava svanendo nell'impossibilità di scordare la vita vissuta quella del dolore, della solitudine. Rilesse ancora. Doveva correre da lei? Doveva chiamarla? Doveva dimenticare tutto? Ritornò al PC. Cominciò a scrivere: "Sara carissima, donna intelligente e sensibile, amante tenera e appassionata la tua lettera è qui tra le mie mani! La leggo e la rileggo e vedo qualcosa che sfuma, qualcosa di molto bello, forse accelerato dalla nostra passione...forse o forse chissà è così che succede, niente dura una vita. Me la terrò nel cuore per sempre. Grazie. Un grazie convinto, vero come veri siamo sempre stati, sempre. Oggi ti ripeto ancora "buon viaggio con Bruno nel cuore". Per il viaggio della vita, Sara cara, non sarò al tuo fianco, come ho sognato spesso di essere, ma ringrazio di averti incontrata di avermi fatto rivivere, di aver illuminato con il tuo sorriso la mia vita, di avermi fatto sentire il tuo 'grande uomo' e di avermi accolto con la tua femminilità prendendomi dentro di te, accettandomi, dandomi il piacere che mi hai dato. Ti penso Sara e ti desidero ancora. Solo la lontananza ha addolcito la passione, anche se ora, proprio ora ancora desidero i tuoi baci, ancora vorrei stringerti i fianchi, ancora ti vorrei mia donna, ancora vorrei darti l'estasi dell'amore, ancora vorrei ammirare i tuoi occhi, baciare il tuo seno, stringerti forte i capelli e sentire le tue labbra sulla mia bocca. I luoghi più incantevoli ci hanno visti correre felici, Livorno e la Capraia, Portovenere e Castiglioncello, auto lanciate in folli corse, per incontrarci, per dirci ancora una volta: Ti amo! Non sarà così, non lo sarà più, ma ciò che è stato rimarrà nei nostri cuori per sempre"

Si allontanò dal Computer, prese una bottiglia di Canadian Club e un bicchiere, ne versò un po' e sorseggiandolo rilesse ancora quello che aveva scritto poi avvicinò l'indice al mouse; si fermò: ancora non riusciva a spedire quel messaggio che poneva fine ad una speranza di nuova vita. Bevve un lungo sorso. Si alzò, fece un paio di passi e spalancò la finestra sugli Scali di Rosciano respirò l'aria marina che la brezza gli portava, ancora un goccio di Canadian, ancora uno sguardo al cielo nero e stellato.

Non poteva rinunciare alla sua Livorno come Sara non poteva lasciare Torino. Meglio fermarsi in tempo quando l'attrazione che indubbiamente provavano non si era ancora trasformata in vero amore. Si avvicinò spedito al PC e schiacciò il pulsante del mouse: addio per sempre Sara. Era entrata nella sua vita in un dolce pomeriggio di primavera, gli aveva portato un soffio di speranza, una nuova gioia di vivere, ma troppo presto stava uscendo dalla sua vita lasciandolo ancora una volta solo e triste. Perché questo nuovo dolore, questa voglia di ribellarsi a un destino crudele...Quella che seguì fu una brutta notte, più volte Bruno si rialzò dal letto, accese il PC, provò a scrivere una lunga lettera a Sara, parlandole dell'amore che provava per lei della gioia ritrovata, del piacere che solo lei aveva saputo risvegliare quasi volesse riannodare un filo che una maligna Parca aveva reciso; poi cancellò tutto e poi riprese e cancellò, in una spirale di tormento dalla quale non sapeva uscire. Tornò a letto più volte, ma il sonno ristoratore non arrivò e le ore furono lunghe, troppo lunghe. Si ricordò di qualcosa che aveva imparato a prendere dopo l'immenso dolore della morte di

Milagro, si ricordò di quelle foglie tanto facili da trovare a Buenos Aires, tanto consolatrici e tanto maledette per chi non riesce più a farne a meno. Si preparò l'infuso e, lentamente, si abbandonò ad una consolazione artificiale. L'Amelia lo chiamò più volte ed alla fine si svegliò, si buttò sotto la doccia, si vestì e senza nemmeno salutarla, uscì di casa quasi di corsa. L'Amelia non gli disse niente e tra sé e sé commentò.

"O bene, bene o male, male."

Bruno non prese la macchina ed a passo svelto si diresse verso il Municipio, salutò gli uscieri che conosceva bene e che tante volte avevano visto salire quello scalone.

"La Dottoressa Fanciulli, per piacere può dirle che c'è Bruno Macchi che la vuole incontrare?"

"Ha un appuntamento?"

"No."

"Bé non so, dovrò chiedere alla Segreteria del Sindaco, lei capisce, così senza appuntamento!"

"Per piacere dica Bruno Macchi, ed aggiunga urgente."

"D'accordo, d'accordo."

Due, tre minuti più tardi non di più, gli fu detto che poteva salire direttamente al piano di sopra e velocemente si avviò. In cima alla rampa l'aspettava Anna che, sorpresa dalla richiesta urgente, era andata incontro all'amico.

"Ciao Bruno, non ti aspettavo, come mai qui? E' successo qualcosa?"

"Ciao Anna, grazie per avermi ricevuto immediatamente. Possiamo andare nel tuo ufficio, ho tanto bisogno di parlare con te."

"Sì, certo, vieni; hai già preso il caffè?"

"No, anzi grazie lo prenderei volentieri."

"Ok ne ordino due, anch'io è da stamattina prestissimo che sono qui al lavoro e non ho ancora preso niente. Vieni dai!"

Il tono e l'atteggiamento di Anna era il più amichevole possibile, voleva addolcire il suo amico di cui aveva intuito le tensioni e le preoccupazioni, senza rendersi conto del motivo. Bruno non era mai andato a trovarla, così senza preavviso. Aprì la porta dell'ufficio e fece segno a Bruno di seguirla. Si sedette sul divanetto. Bruno fece lo stesso. L'ufficio era spazioso, arioso ed arredato semplicemente. Alle pareti qualche stampa ottocentesca del porto, dietro la poltrona della scrivania la bandiera europea, quella Italiana e quella amaranto di Livorno con il Castello sul mare e con il 'Fides' ad eterna memoria della fedeltà dei livornesi alla stirpe Medicea fondatrice della città.

Bruno fece un bel sospiro, Anna sorrise leggermente, incoraggiando così l'amico a parlare. Era andato da Anna per chiederle un favore, ma ora che erano lì uno davanti all'altro, soli, quello che sentiva era una gran voglia di confidarsi con lei, di dirle di Sara e come insieme avevano preso quella decisione; ma non era poi quella la verità, la verità era che Sara aveva preso la decisione ed ora lui si sentiva deluso, solo, e amareggiato. Aveva sperato di ricominciare, lo aveva tanto desiderato anche se la paura spesso lo aveva attanagliato. Anna lo avrebbe capito di certo, ci provò, per un paio di volte ci provò ed Anna intuì il suo dolore. Un paio di domande discrete le bastarono per sapere come il suo amico fosse addolorato, ma anche lei non se la sentì di approfondire, si ripromise di farlo un'altra volta. Il suo intuito femminile le fece capire che ora il suo amico aveva bisogno di tempo e di normalità.

"Anna ho bisogno di te e non come amica, ovvero, proprio perché sei un'amica ti chiedo di fare uno strappo alle regole."

"Addirittura!" Rispose, con dolce ironia, che sorrise ancora contenta di poter far qualcosa per lui, che era più di un caro amico e che ora stava proprio soffrendo...

"Corruzione ... eh! Occhio, che posso farti arrestare in flagranza di reato, sai. "

"Dai, non fare la scema, non sarei venuto qui se non sapessi che le altre strade sono impossibili. Ascolta, sai quanto io voglia arrivare in fondo alla storia di quella ragazza uccisa in Via della Commedie..."

"Lo sanno tutti Bruno e la Polizia sta ancora indagando..."

"Sì, ma lascia perdere la Polizia, lo so che Davide ha incaricato un ispettore in gamba, un bolognese, sai di quelli tutto scienza e metodo, ma il fatto è che io ne so più di loro e sono molto vicino a capire tutto..."

"Ed allora?"

"Ed allora, ho bisogno che tu mi dica quello che è possibile sapere sulla mamma della ragazza. La ragazza morta si chiama, Carla Melara e la sua mamma è stata ricoverata, anzi, entra ed esce, dall'Ottavo. Io ho bisogno di parlare con lei per sapere tutto ciò che è possibile sulla figlia, ma non posso andare a cercarla in Ospedale, non mi direbbero nulla, sai la privacy e tutte quelle cose lì. Allora ho pensato che tu, nella tua posizione, insomma ad un Vicesindaco non si nega certo una cartella clinica o altre informazioni. Magari, il

Direttore Sanitario, l'hai messo lì proprio tu, insomma Anna hai capito cosa voglio e lo vorrei al più presto, puoi farmelo questo favore? "

Anna sapeva che non poteva dirgli di no, in quel momento era troppo importante per l'amico avere l'aiuto che cercava, sospirando e scherzosa gli disse:

"Vuoi proprio servire a Davide la soluzione su di un piatto d'argento mi pare! E allora facciamo come ai vecchi tempi, un piccolo segreto tra noi. Pensa la felicità di Marcello quando potrà fare uno scoop su ciò che certamente risolverai!" Poi continuando seriamente: " Mi stai chiedendo molto Bruno, accidenti a te mi stai proprio mettendo in un guaio! "

"Lo so, Anna, ma sei l'unica persona che mi capisce e che mi può aiutare."

Il sorriso e lo sguardo di Bruno era il più accattivante e il più dolce che si potesse immaginare, ed Anna, per sua sfortuna in quel momento lo stava proprio guardando negli occhi.

Lo guardò a lungo pensierosa, poi sorrise, abbassò gli occhi, li sollevò ancora incrociando i suoi, poi fece un sospirone guardandolo ancora.

"Ma perché sono sempre così innamorata di te? Eh! Carogna che non sei altro! Lo sai che non so dirti di no. Ma te guarda, dopo tanti anni mi sembra di essere ancora quella bimbetta che per te si sarebbe buttata nel fuoco...come siamo fatte male noi donne! Va bene! Va bene, non dire altro, torna tra un paio di giorni, anzi no ti chiamo io. E ora vattene altrimenti mi pento e chiamo i vigili."

Si alzarono insieme, Anna si avvicinò a Bruno; il toc, toc alla porta dell'ufficio li richiamò all'ordine.

"Qui i due caffè Dottoressa?"

"Sì qui, grazie."

Bevvero in silenzio, Bruno tese la mano ad Anna che la strinse affettuosamente, poi ancora un sorriso e senza parlare Bruno uscì chiudendo la porta dietro di sé, mentre sentiva la voce di Anna che faceva chiamare il Direttore Sanitario dell'Ospedale. Anna si alzò dalla poltrona dietro la scrivania e si avviò lentamente verso la finestra che dava su quella che una volta era una delle Piazze più grandi d'Europa: Piazza Grande.

L'avevano chiamata così i fondatori di Livorno ed era immensa davvero. Nata come Piazza d'armi, per secoli aveva rappresentato il cuore civile e religioso della città, con il Duomo ed il Municipio. uno di fronte all'altro, situati ai lati minori dell'immenso rettangolo. Poi, con i bombardamenti americani ed inglesi del 1944, della Piazza non rimase più niente ed anche il Duomo che non era stato risparmiato, era crollato, così come la maggior parte degli edifici con i bei porticati che costituivano il perimetro della Piazza.

Durante l'occupazione gli americani costruirono un brutto palazzotto per il loro Quartiere Generale proprio in mezzo a Piazza Grande che fu così spezzata e divisa in due...di 'grande' ora non aveva più nulla e con lei se ne era andata una parte della storia della città.

Anna guardava, con occhi fissi, quell'obbrobrio di palazzo che impediva la vista del Duomo, ma i suoi pensieri erano altri. In testa aveva Bruno.

Da quando era ritornato, la frequenza dei loro incontri era via, via aumentata e spesso capitava che si incontrassero o si telefonassero oltre che a cenare con gli amici da Carlo. Si ricordava delle mille avventure, dei giochi, delle paure che avevano condiviso durante gli anni dell'Università e come lui l'avesse sempre difesa anche quando da 'Sinistra' veniva ripetuto, malignamente, che in fondo era un'ebrea. Ma lui si era sempre schierato al suo fianco, lei se lo ricordava ancora, così come ricordava un certo suo 'innamoramento' per lui, che invece l'aveva sempre e solo considerata una compagna, una sorella, una intellettuale dalla quale poter attingere cultura.

Col passare degli anni, le strade si erano divise, ed ora il cerchio sembrava chiudersi: erano 'vecchi', erano soli, entrambi nella loro adorata Livorno. Per Bruno avrebbe fatto qualunque cosa, per renderlo felice non avrebbe guardato in faccia a nessuno, ecco perché aveva alzato un po' la voce quando il Dottor Franchini le era sembrato un po' titubante.

"Lei capisce Dottoressa Fanciulli, insomma mi sta chiedendo di aprirle la cartella clinica di una paziente, non so..."

"E' esattamente questo che le chiedo Franchini, proprio così, voglio vedere quella cartella e forse anche la donna; pensi lei a trovare la soluzione; io, io ne ho trovate per lei. O se lo è già dimenticato!?"

"Bé, sì, stia tranquilla. Certo. Sì, qualcosa si può fare..."

"Ecco. Grazie me la faccia avere al più presto per favore, anzi me la porti lei personalmente. Grazie."

Anna si sentì soddisfatta, stava aiutando il suo amico e questo le dava un gran senso di compiutezza; aveva capito che Bruno si trovava in un momento particolarmente difficile, sapeva che ci teneva tanto ad avere quelle informazioni e lei, che ora poteva aiutarlo, si sentiva lusingata di poterlo fare.

Bruno, si avviò a piedi e il suo pensiero tornò ad Anna. Come era sempre pronta ad ascoltarlo, ad aiutarlo

senza mai chiedere nulla per sé. Sicuramente era una donna che tanto sapeva amare e non riusciva a capire perché ancora fosse sola. Gli aveva fatto piacere quando aveva ricordato che da giovane “Un pensierino su di lui lo aveva fatto!” Strano lui non se ne era proprio accorto altrimenti forse allora l'avrebbe guardata con occhi diversi...percorso il lato sinistro di Piazza Grande, proseguì passando vicino al Tempio Ebraico, che, ricostruito sulla stessa architettura di quello abbattuto dai bombardamenti, ora continuava a dominare la piazzetta prospiciente. Camminava guardandosi intorno ed ammirando i nuovi palazzi, le banche, ora numerose, i bei negozi...Nel tratto che porta in Piazza Cavour rallentò un po', volgendo lo sguardo ai Fossi che poi, quasi improvvisamente, sarebbero scomparsi alla vista per passare sotto alla piazza.

Il movimento ed il vociò era quello tipico della livornesità: signore imbellettate a braccetto all'amica del cuore per 'spettegolare' sulle ultime novità, uomini frettolosi, battute scherzose tra i ragazzi, massaie con borse stracolme per gli acquisti fatti al vicino Mercato Centrale...Qui, a differenza della Venezia, non si sentivano gli odori dell'aglio, del prezzemolo, del finocchio e dell'anice; qui, nella Livorno moderna, se fossero spariti i Fossi e quel largo modo di parlare, si sarebbe potuto dire di essere in una qualunque città d'oggi. Erano questi i pensieri di Bruno che, assorto, non sentì subito la voce che lo chiamava.

"Bruno! Dottor Macchi; Bruno...buongiorno, come va?"

"Oh, ciao, scusa sai ero distratto, ciao Giorgio, sei solo vedo, è un po' che non ci sentiamo e per la verità nemmeno ci vediamo. Tutto bene?"

"Sì grazie, anche tu sei solo, vai da qualche parte?"

"No, cioè, sì, stavo passeggiando per andare in Borgo Cappuccini, c'è un vecchio antiquario e così tanto per fare, volevo vedere se trovavo un codice di comunicazione navale, quello con le bandiere, sai quelli di una volta..."

"Bé, no, non me ne intendo, per me il mare è solo quello dove d'Estate ci si fa il bagno..."

"Dai accompagnami, così parliamo un po'! Tutto bene con Marcello?"

"Sì, sì, non dubitare; a volte è un po' geloso, ma poi capisce. Il fatto è che nel mondo che frequento io, quello dello spettacolo, si ragiona in modo diverso che altrove ed allora è normale salutarsi con enfasi, abbracciarsi, magari scambiarsi anche troppi baci, questo sì, ma io glielo ho detto che sto con lui e che non ho grilli per la testa, come si usa dire qui a Livorno."

"Bene, mi raccomando, Marcello per me è come un fratello, sai! A proposito di mondo dello spettacolo, non ti ringrazierò mai abbastanza! Senza il tuo aiuto non sarei mai arrivato a saper il nome di quella ragazza. Sai ho informato subito la Polizia chissà...forse ha fatto qualche passo avanti..."

Erano già un pezzo avanti all'imbocco di Borgo Cappuccini quando Giorgio si avvicinò ancor più a Bruno, lo prese sottobraccio e poi, accostando la bocca al suo orecchio, gli bisbigliò con tono di complicità.

"Sentì, ma non è che anche tu...insomma...non è che qualche bel ragazzo ti sta corteggiando?"

"Eh mi piacerebbe..."

Rispose, Bruno, scherzando e dando una spintarella a Giorgio con fare cameratesco, continuando poi il discorso.

"Ma chi vuoi che mi fili? Dai!"

Giorgio lo trattenne per il braccio e lo guardò serio in volto, anche Bruno si accorse del cambiamento di atteggiamento e rimase come in attesa.

"Allora chi è quel biondino slavato che da Piazza Cavour a qui ci ha sempre seguito e che rallenta, quando noi rallentiamo, ed accelera, quando noi acceleriamo? Adesso non ti voltare; sarà che io agli uomini ormai ci faccio caso e da tempo, ma guarda io quello non lo conosco, per me chi gli interessa sei tu!"

Bruno era sorpreso dalla perspicacia di Giorgio ed anche molto incuriosito, certo una volta quello era stato il suo pane quotidiano e seguire una persona o 'seminarla' sarebbe stato la cosa più semplice del mondo: quante volte lo aveva fatto! Ma ora, lì a Livorno! E poi perché, per cosa? Guardò Giorgio con un sorriso di circostanza, poi parlò.

"Ok, Giorgio lo vediamo subito, al semaforo, tu vai dritto, io svolterò a destra verso l'antiquario, così vedremo se veramente sta seguendo noi, chi dei due è il favorito. Scherzò Bruno poi proseguì "Non è che magari avevi un appuntamento e..."

"Dai Bruno piantala, ti dico che non lo conosco; va bene ci troviamo tra cinque minuti dall'antiquario."

Il tratto fu breve e mentre, uno andava dritto, l'altro, allungando il passo, si trovò rapidamente all'ingresso della bottega. Bruno arrivò per primo, entrò e si avvicinò al bancone delle cianfrusaglie. Per alcuni minuti finse di cercare qualcosa, poi improvvisamente si votò di scatto e alzò lo sguardo oltre la vetrina. Il biondino era là, dall'altro lato del marciapiede, con gli occhi puntati verso di lui. In quel mentre arrivò Giorgio che aprì la porta coprendogli la visuale. Bruno rimase immobile per un istante, poi si spostò per

vedere meglio: di là dalla strada non c'era più nessuno. I due amici si guardarono con aria interrogativa: non c'erano dubbi, qualcuno lo stava seguendo e Bruno trovava la cosa strana anzi inspiegabile. Sollecitati dal : "i signori desiderano?" dell'uomo dietro il bancone si avvicinarono a lui. Bruno cominciò a chiedere se avesse qualche vecchio codice per la segnalazione con le bandiere, ne guardò alcuni e finì per acquistarne distrattamente uno. Il suo pensiero era lontano. Intanto Giorgio si era nuovamente avvicinato alla porta d'ingresso si era affacciato sulla strada per guardare fuori ma, come poi disse a Bruno, non aveva visto niente di sospetto e meno che meno il ragazzo biondo che prima li aveva seguiti fin da Piazza Cavour.

Usciti dalla bottega, ripercorsero gli stessi passi di quando erano arrivati e fu Giorgio a parlare per primo. "Secondo te per quale ragione quel tizio ti stava seguendo? Ma Bruno non voleva rivelare le sue preoccupazioni e facendo finta di non dar valore alla cosa, anzi scherzando disse che anche lui era un uomo attraente che poteva destare certi interessi e cercò di cambiare discorso dicendo "Ma parlami dei tuoi progetti, cosa stai facendo in questo momento?"

"Sai, Bruno, ho in mente una cosa, da tempo per la verità, ma ho ancora le idee molto confuse sia sui modi che sui tempi e così volevo chiamarti per parlarne un po' con te, ma l'occasione di oggi mi sembra piovuta dal cielo..."

"Dai! Lasciamo stare il cielo e dimmi le cose a cui stai pensando da tempo. C'entra Marcello?"

"No; cioè sì, in un certo senso c'entra, soprattutto non so come affrontare con lui l'argomento. Ormai è un po' di tempo che stiamo assieme, gli voglio bene e lui ha fatto tanto per me..."

"A me sembra innamorato come non mai..."

"Ecco è questo il punto non vorrei ferirlo con le mie parole, non vorrei che le interpretasse male."

"Allora? Qual'è il punto."

"Vedi Bruno io vorrei provarci, io vorrei tentare di andare in America, so che se ho del talento lì potrebbe essere apprezzato. Qui tutto è asfittico, non ci sono spazi e quei pochi che ci sono vengono tutti controllati dai soliti noti. Mi manca il respiro e non mi riferisco a Livorno solamente, anche a Roma è impossibile lavorare. O entri nelle grazie di qualcuno che conta, altrimenti non c'è niente da fare! Capisci?"

"Si capisco, almeno fino ad un certo punto: cosa vorresti fare in America? Guarda che è vero che è la terra delle opportunità, ma è anche la terra della competizione dura, come dicono loro 'competition is competition' che vuol dire in sostanza, nella competizione, non si contano i morti. E poi qual'è il problema con Marcello?"

"Bé, non vorrei che Marcello la prendesse male, non vorrei che tra noi ci...insomma non vorrei che soffrisse, non vorrei che pensasse che io non lo amassi più e così ho pensato che forse tu...potresti...insomma Bruno hai capito, no?"

"No. No che non ho capito; non ho capito per niente, ma fai la burlletta! Io, proprio io dovrei andare a dire al mio caro amico che te ne vuoi andare, ma non ci penso nemmeno!"

"Ah!"

Per qualche minuto nessuno dei due aprì bocca; entrambi si erano appoggiati al muretto che, in Piazza Cavour, chiude il ponte sul Fosso Reale; Giorgio girava lo sguardo qua e là sicuro di non essere stato compreso, Bruno si passò per troppe volte la mano nei capelli immerso nei suoi pensieri che, oltre allo sconosciuto biondino, ora includevano Marcello e Giorgio, con il suo desiderio di andarsene.

Fu Giorgio che, dopo un lungo silenzio, riprese a parlare.

"Si forse non dovevo nemmeno chiedertelo, scusa era proprio per non far soffrire Marcello. D'accordo! Senti io vado al Mercato Centrale, voglio comprare qualche triglia e lì sono sempre fresche. Mi accompagni?"

"Certo. Sai Giorgio tu sei molto importante per Marcello, lui ti vuole un gran bene e alla nostra età queste cose possono fare molto male, perciò ti prego parlagli di questo tuo progetto, coinvolgilo, magari andate qualche giorno insieme a Los Angeles in vacanza, fai che capisca che è possibile conciliare la tua giusta aspirazione con il sentimento che vi lega."

"Sì, farò così, hai ragione. Bisogna che si senta coinvolto, solo così potrà capire e condividere le mie aspirazioni. " Poi cambiò argomento: " Senti Bruno io non so cosa stai facendo a proposito delle tue ricerche su quella ragazza, però quel fatto di prima; sì, quel ragazzo biondo che ci ha seguito, non mi piace affatto, ti stava seguendo per una ragione ben precisa, che non è certamente quella che mi vuoi far credere, lo so io e lo sai tu! Stai attento, mi raccomando, anzi perché non ne parli con quel tuo amico Commissario, non ti esporre a rischi, per favore."

"Già, non ci avevo mai fatto caso prima, probabilmente è solo una coincidenza, probabilmente è stato solo un pezzo di strada fatta assieme." Mentì ancora Bruno, che preoccupato lo era veramente.

"Ok, sono arrivato, entri con me?"

"No ti ringrazio a comprare il pesce ci ha pensato l'Amelia, la signora che mi tiene in ordine la casa. Ti saluto

e mi raccomando Marcello. Intesi?"

"Intesi!"

La mattinata era ormai trascorsa, ma, come spesso gli capitava, Bruno non aveva voglia di andare a casa soprattutto con quel nuovo pensiero che ora gli frullava in testa .

“Era seguito e non sapeva neppure da quanto tempo!”. Così riprese a camminare cercando di scacciarlo.

Tornò verso Via Grande e piano, piano sotto i portici cominciò a percorrerla verso il Porto Mediceo.

Osservava le vetrine, il passeggio della gente, il rincorrersi dei bimbi, le voci delle mamme...

Anche nella Florida di Buenos Aires, a volte andava a passeggiare, e la bambina che correva era la sua bambina e la voce della mamma che la chiamava, era quella della sua donna e tutto era felicità, tutto era gioia ed avvenire, progetti e sogni...Livorno calda e popolare, accogliente e materna non riusciva a lenire quel dolore strisciante, continuo che lo accompagnava sempre.

Sì, lui ci provava a vivere normalmente, ma qualcosa che si era rotto per sempre se lo portava dentro.

Forse questo Sara lo aveva sentito, forse lui, pur amandola, confondendosi in lei non era riuscito a darle quel senso di unicità d'appartenenza, che le donne vogliono, forse lei aveva sentito che Milagro ci sarebbe stata sempre. Forse per questo Sara aveva avuto quel coraggio, tutto femminile, che fa prendere loro decisioni secche ed irrevocabili. Anche lei aveva riscoperto con lui l'amore che aveva perso e dimenticato, ma forse lei quell'amore lo avrebbe voluto completo e sgombrato da tristi ricordi. Desiderava il suo uomo tutto per sé nella sua casa, nel suo nido, forse lui non era ancora pronto...forse questo Sara lo aveva intuito...

Pensieri che gli passavano nella mente, mentre, ormai, era arrivato al molo ed un traghetto partiva per la Capraia, i gabbiani volavano alti ed il vento girava a Maestrale annunciando il colmo del giorno, come lì su quei moli, faceva da sempre.

Rimase ancora un po' passeggiando tra la Darsena vecchia: il suo sguardo si concentrò su alcuni pescatori che ormai avevano finito di 'scocciare' il pesce ed anzi il più era già stato ritirato, guardò le barche all'ancora, qualcuna era davvero vecchia, qualche altra la si poteva definire antica da quanto aveva navigato!

I pescatori ora stavano ultimando il meticoloso riordino delle reti e lentamente si apprestavano a lasciare le barche dopo le lunghe ore di duro lavoro. L'indomani sarebbero di nuovo salpati e avrebbero di nuovo gettate le reti con la speranza di una buona pesca. I minuti trascorrevano veloci e Bruno non si era accorto dell'ora ormai avanzata. Pensò di tornare a casa, fermandosi magari al The Barge a mangiare e bere qualcosa. Si voltò e si avviò, passando davanti ai Quattro Mori gli venne in mente di quante volte, lontano dalla sua Livorno, aveva immaginato la statua dei giganti incatenati e quanta malinconia avesse accompagnato quel ricordo.

Ora il grandioso monumento era lì, davanti ai suoi occhi, come quando da bambino chiedeva al suo babbo chi fossero e come mai fossero lì incatenati. Sorrise tra sé mentre gli vennero in mente le parole del racconto del suo babbo che gli spiegava la gloria, la forza, l'abnegazione dei marinai livornesi a caccia di pirati per il Mediterraneo. Ora la sua città non era più così gloriosa ma quei 'Moracci' lì incatenati avrebbero ricordato a tutti l'antico valore.

Pensieroso continuò il cammino, passò da Via della Venezia, poi, girò a sinistra per gli Scali delle Ancore e scese giù e dopo qualche minuto arrivò al The Barge.

Bruno si era sempre chiesto il perché di quel nome inglese, dato che era il locale più livornese che si potesse immaginare, con quell'arredamento come una vecchia stiva di veliero, e con tramagli, palamiti e lenze sparsi ovunque. Entrò ed andò a sedersi su di un panchetto: c'era poca gente, per lo più marinai e qualche straniero. Al bancone, c'era il Mancino che lo salutò con un sorriso striminzito, mentre si tirava via la bandana amaranto. Una delle ragazze che indossava una camicetta aperta, molto più del necessario, sul seno gli si avvicinò, ma prima che aprisse bocca Bruno l'anticipò. "C'è Morena, per favore?"

"Sì, la mando subito." e la chiamò a gran voce.

Arrivando dal retro bar, la ragazza caraibica, lo riconobbe subito, sorrise e si avvicinò, dopo aver velocemente ottenuto il consenso, con un leggero movimento del capo, dal Mancino che stava osservando tutta la scena e che non aveva distolto lo sguardo da Bruno fin da quando era entrato.

“Salve, come va? E’ solo?” Gli chiese Morena, avvicinandosi al panchetto ed affiancando Bruno, quasi a sfiorarlo con gesto malizioso da vera professionista.

“Bene, tutto bene, Morena. Si sono solo, grazie, mi trovi un angolino un po' riservato ho voglia di stare tranquillo.”

“Sì señor, Ok venga, si accomodi lì, dietro quella polena, quella grande che fa un po' da paravento. Vuole mangiare qualcosa o solo bere?”

"Portami anche qualcosa da mangiare: un po', di fritturina di Paranza c'è ? Ma poca per favore!"

"Sì, è appena fatta! E da bere?"

"Un bicchier di vino bianco."

Bruno seguì con lo sguardo Morena che si era avvicinata al banco, e ora stava parlando sottovoce e fitto, fitto con il Mancino. Poi girò lo sguardo intorno per tutta la sala. Una delle ragazze stava accompagnando un cliente, appena entrato, ad un tavolo, lontano da lui. La ragazza prese l'ordinazione e si allontanò. Il colore dei capelli, la figura magra e la faccia pallida tolsero a Bruno ogni dubbio: era l'uomo che lo aveva seguito in Borgo Cappuccini. Per un attimo gli sguardi dei due uomini si incrociarono. Non era una coincidenza! Stava ancora facendo mille supposizioni quando Morena gli portò la frittura.

Bruno la trattenne, voleva parlarle, era certo che Morena avesse conosciuto Carla Melara e bene; questa volta si sentiva più determinato, voleva sapere, magari bluffando un po'.

"Morena, ascoltami, io so che tu conoscevi quella ragazza, so che l'hai vista più volte; parlo di Carla; Carla Melara; ti rifaccio vedere la foto e sappi che sono qui per ascoltarti; allora..."

"Io, io...non so, vede, qui passano tante ragazze..."

Morena era presa da una strana paura, Bruno se ne accorse e guardò verso il bancone; il Mancino che li osservava abbassò gli occhi e passò più volte uno straccio sul banco per darsi un tono di indifferenza: era chiaro che voleva controllare Morena.

"Allora? Veniva spesso vero? "

"No, spesso, no, una due volte il mese, sempre di fretta, mangiava qualcosa e poi se ne andava, non dava confidenza a nessuno."

"Sola? Veniva sola?"

Sì, ma qualche volta con un'amica ed una volta con un ragazzo, molto educato, fine, gentilissimo con lei, ed anche con noi."

"Quella sera, quella sera che poi fu uccisa era venuta? Aveva incontrato qualcuno?"

Il Mancino si era avvicinato al tavolo e sorridendo, ma con decisione intervenne.

"Morena, devi servire anche gli altri tavoli, non puoi dedicarti solo ad uno...vai...vai, qui ci penso io."

Morena sembrava tremasse, abbassò la testa, sorrise, poi guardò il Mancino e dopo Bruno, che la guardava serio.

"Ok, Morena se ho bisogno ti chiamo, grazie ma portami il vino per favore."

"Bella ragazza, eh? Sa tutti vorrebbero averla a proprio esclusivo servizio, ma i tavoli sono tanti, lei capisce e poi non voglio che si dedichi troppo ad un solo cliente, lei capisce..."

"Mancino, capisco benissimo, ma a me Morena non interessa per niente; tu piuttosto dovresti aiutarmi. Ti ricordi la ragazza ammazzata in Via delle Commedie? Ti ricordi vero? La...come si chiamava? La..."

"Carla?"

Già Carla, Carla Melara! La conoscevi bene vero?"

"Bene? No qualche volta veniva, ma così pochi minuti. No, non so niente di lei, non so niente."

"Venne anche la sera che fu uccisa, questo è sicuro."

Bruno se l'era inventata quest'ultima cosa, ma qualcosa gli diceva che doveva osare, qualcosa doveva essere accaduto, per Diana e forse davvero, Carla era passata di lì poco prima di morire. Il Mancino ritrasse le mani che aveva appoggiato sul tavolo. Si dette un tono, cambiò timbro di voce.

"Ma! Può darsi, passa tanta gente. Quella sera? No, non ricordo, veniva così poco, non sapevo niente di lei. Ma ora mi deve scusare il banco è rimasto solo."

Bruno si mise a sbocconcellare la sua frittura. Morena senza fermarsi un attimo portò il vino e Bruno le disse, "Morena, per favore fammi il conto e preparami un paio di panini da portare via, me le mangerò più tardi; pane, salame con una fetta di pomodoro nel mezzo. Ah, dammi anche una bottiglia di rum, del vostro, che me la porto a casa."

In pochi minuti Bruno finì di mangiare, prese il sacchetto con i panini e la bottiglia, si avvicinò al banco, pagò al Mancino ed uscì. Aprendo il vetro della porta si accorse che il biondino, slavato, si era alzato dal tavolo e si era avvicinato al banco con la netta intenzione di parlare col Mancino. Affrettò il passo e se ne andò.

Era un po' di tempo che non si vedeva con Davide, e decise di andarlo a trovare in ufficio. Lui, come al solito, fu gentilissimo e dopo averlo fatto aspettare un po' perché aveva alcune cose da sistemare, gli andò incontro sorridente, come sempre. Entrarono nell'ufficio del Commissario.

"Tutto bene? Rosaria come va; è un po' che non la sento, immagino sempre preoccupata per i figli lontani? Davide poi si tolse gli occhiali e dopo essersi un po' stropicciato gli occhi, sorrise all'amico che si era seduto comodo sulla poltroncina davanti alla scrivania. Gli occhi azzurri di Davide sembravano ancor più cristallini

di sempre, la battuta non gli mancava e la barzelletta gli veniva facile, ma aveva voglia di sentire cosa di tanto urgente aveva da dirgli il suo amico Bruno e, così, rispose rapidamente alle domande.

"Sì, Rosaria sta bene ed anche i ragazzi, Alfredo è riuscito ad ottenere il trasferimento ed ora vive a Tirrenia, credo che a Natale vorrà andare giù dai suoi, ormai la mamma è davvero vecchia e in questi casi, sai...ma tu dimmi un po', come mai questa visita inaspettata."

"Bé, Davide è sempre per quella ragazza, sai quella morta ammazzata..."

"Ancora? Guarda che sono state riprese le indagini, non ti preoccupare, vedrai che ci arriveremo in fondo; grazie anche al tuo aiuto siamo andati avanti, come ti ho detto c'è un ispettore che si dedica quasi esclusivamente a quel caso..."

"Lo so Davide e ti chiedo scusa, se approfitto della nostra amicizia, ma, credimi, qualcosa anch'io ho in testa ..."

"Ecco, bravo! Ti ricordo che occultare prove o indizi è reato, ma lasciamo perdere; qual'è il punto?"

"Il punto è che vorrei che tu facesse un test di compatibilità, insomma io ho qui con me il cibo di uno spuntino. Vorrei sapere quanto possa essere compatibile con ciò che fu trovato nello stomaco della ragazza."

"Questa poi! Ma davvero sei arrivato a questo punto? Ma guarda che neanche per me è possibile condurre indagini parallele e poi perché dovrei farlo? Da dove viene questo spuntino e come può essere messo in relazione alla ragazza? Cosa sai che noi non sappiamo?"

Bruno si rese conto che non poteva tirare troppo la corda, così, dopo un bel sospiro ed un sorriso complice, raccontò del The Barge e del sacchetto che si era fatto preparare; poi rimase in attesa delle decisioni del Commissario.

"Ma bravo il mio Bruno, allora, hai con te lo spuntino e la bottiglia?"

"Sì, è qui, tieni."

Davide prese il sacchetto, lo soppesò, guardò Bruno, lo soppesò ancora, poi si rivolse all'amico quasi con tenerezza.

"Bruno a me sembri matto. Sai quanta di questa roba c'è a Livorno ! Anche se trovassimo compatibilità, cosa potrebbe significare ?"

"Bé ti sei dimenticato il rum, quello è un'esclusiva...e poi non so, magari ci ragioneremo, io vorrei sapere se è possibile che Carla abbia mangiato qualcosa prima di morire lì, al The Barge e quello che ti chiedo non è certo la prova, ma senz'altro potrebbe non escluderlo, sarebbe un piccolo tassello in più."

"Ok, Bruno faremo anche questo; però, a questo punto, ti devo far parlare con l'ispettore bolognese, è lui che conduce l'indagine e deve essere al corrente di tutto. Penso che ti convocherà come persona informata sui fatti. In questo caso sarai obbligato a rispondere e le tue dichiarazioni saranno verbalizzate ed utilizzate ufficialmente nell'indagine."

"Va bene, aspetto la convocazione. Digli pure che sono a sua disposizione. Ti ringrazio comunque per quello che fai per me, sai non è solo per collaborare è che proprio non mi va giù che un tale assassinio rimanga impunito..."

"Bè, questo l'avevo capito e da tempo..."

"Grazie ancora Davide."

Si salutarono abbracciandosi e dandosi delle pacche sulla spalle; un paio di barzellette, due risate posero fine all'incontro. Sospirando il Commissario chiuse la porta alle sue spalle e chiamò la Scientifica. Bruno, finalmente sollevato da un grande peso, se ne tornò a casa.

Erano passati alcuni giorni dal suo ultimo incontro con Anna, quando senti suonare il telefono; mise in pausa il PC, si alzò ed andò a rispondere.

"Ah! Ciao sei tu? Pensavo mi avessi dimenticato. Bé non ne dubitavo. Quando? Sì, sì per me va bene. Ok, allora da te, nel tuo ufficio alle quindici. Ok, d'accordo, sai già qualcosa? Va bene. Ok ci vediamo. Grazie. " Arrivò in Municipio qualche minuto prima dell'ora stabilita, chiese della Dottoressa Fanciulli e fu subito accompagnato nel suo ufficio; bussò, Anna aprì la porta.

"Vieni accomodati, vieni dentro."

Disse, chiudendo la porta, dopo che Bruno era entrato e si stava avvicinando alla scrivania, davanti alla quale, un'altra persona, si era appena alzata dalla poltrona e gli stava tendendo la mano mentre Anna faceva le presentazioni.

"Dottor Macchi; Dottor Franchini."

"Piacere."

"Piacere mio."

"Accomodatevi, dunque..."

Anna accennò ad un sorriso che Bruno restituì, Franchini, seduto o quasi sprofondato nella poltrona teneva gli occhi bassi dietro gli occhiali un po' scuriti, e sfogliava alcuni fogli della documentazione che aveva in mano. Fu il Vicesindaco che prese la parola:

"Allora Dottor Franchini, come ho detto, motivi di assoluta urgenza e necessità mi hanno mossa a chiederle di fare un'eccezione e di parlarci di questa signora Melara. Il Dottor Macchi, qui con noi, è stato da me incaricato di effettuare alcune verifiche sul delitto della ragazza uccisa in Via delle Commedie, si tratta di cose molto riservate ma non ha nulla da temere."

"Dottoressa, lei sa bene che...sa, la Magistratura, e poi non si può mai sapere quello che un domani..."

Bruno, abbassò la testa, girandola un po' e non riuscì a trattenere un sorriso quando vide gli occhi della sua amica che si facevano più sottili ed indirizzavano lampi di fuoco verso Franchini, che, dopo un sospiro impacciato, riprese.

"Ecco, la signora Melara è da noi conosciuta, come dire...molto bene, nel senso che sono molte le volte che è stata ricoverata presso di noi per diversi motivi, problemi in un certo senso riconducibili un po' alla stessa origine: schizofrenia.

"Sarebbe a dire?"

La curiosità di Anna era autentica mentre Bruno era rimasto impassibile ed osservava il medico che, come incoraggiato, continuò:

"E' questa, sostanzialmente la diagnosi base, la signora vive una sua realtà, si è costruita un suo mondo, ha difficoltà a relazionarsi socialmente, passa ciclicamente dall'euforia alla depressione. Non sente in sé doveri morali o doveri sociali. In poche parole questo per semplificare la grave malattia della quale è affetta."

Bruno, dopo aver chiesto con un breve cenno ad Anna il permesso di intervenire nella discussione, si rivolse al Dottor Franchini, "Vuol dire che certi momenti sa quello che fa o in certi altri che non sa quello che fa?"

"Sa, quello che fa in quel momento, ma non sa relazionarlo con il passato e tanto meno proiettarlo nel futuro. Dimentica i suoi comportamenti, è ipercinetica quando è euforica ed allora non la tiene nessuno: è piena di energia, si muove, va a ballare, a giocare, spende...é in piena inedia nel periodo depressivo ed allora dorme, purtroppo beve, si chiude in se stessa, vuole il buio, non parla con nessuno. In questi casi in genere, o da sola o accompagnata, viene all'Ottavo dove noi l'aiutiamo."

"Come? "

"Cosa vuol mai, c'è poco da fare: Prozac, cura del sonno...tempo fa abbiamo tentato anche una terapia di gruppo ma con scarsissimi risultati. Resta nel nostro reparto fino a quando si ristabilisce un po' ed allora ci saluta e se ne va. Sono anni ormai che rifiuta lo psichiatra e noi non possiamo certo obbligarla."

"Sapevate che aveva una figlia?"

Bruno cominciava ad incalzarlo con le domande che più gli stavano a cuore, ma anche Anna non era da meno e ormai era completamente dalla sua parte.

"Sì, lo sapevamo, diverse volte è anche venuta a trovare la madre, spesso chiedeva di parlare con i medici che l'avevano in cura, chiedeva come potesse aiutarla, curarla. Una brava figliola mentre la madre...una volta questa nostra paziente si rifiutò di vederla dicendo che non aveva figlie ed un'altra volta la rimproverò molto, fino a minacciarla, dicendole che tutto quello che le stava capitando era colpa sua."

Anna e Bruno si lanciarono una occhiata di comprensione e di intesa: entrambi stavano pensando al calvario della ragazza, a quanto Carla dovesse aver sofferto per la sua sfortunata mamma.

"Sapete dove abita? E' possibile rintracciarla?"

"Ma! Ogni volta ci fornisce un indirizzo diverso e noi, alle date stabilite, mandiamo un invito a presentarsi per i controlli a tutti gli indirizzi forniti. Qualche volta si è presentata con l'invito ricevuto, altre volte si è presentata spontaneamente, ma il più delle volte deserta gli appuntamenti. Sa, Dottoressa, non è la sola che seguiamo e curiamo. Ne abbiamo una decina di persone in quella situazione di forte disagio, ma per le quali non possiamo pensare al ricovero coatto. Di fatto, non sono persone pericolose che per se stesse ed in genere, o per cirrosi o perché finiscono i soldi, alla fine ritornano tutte. In questo momento stiamo seguendo otto donne, tutte livornesi e due uomini, uno romeno ed un boliviano. Tutti oltre la cinquantina...sa è un lavoro duro....e "

"Sì, si immagino" Tagliò corto Anna. Poi, serrò le labbra quasi a considerare non rilevante e conclusiva l'informazione ricevuta; guardò Bruno, che scosse leggermente la testa, come per dire che lui non aveva domande da porre. Poi improvvisamente alzò una mano come per chiedere di poter parlare.

"Dottor Franchini ha portato con sé gli indirizzi a cui faceva cenno poco fa ?"

"Bé sì, la Dottoressa Fanciulli mi aveva chiesto la cartella e il modo per rintracciare questa nostra paziente ed allora io ho fotocopiato la lista dei presunti recapiti ."Ok, grazie Dottor Franchini, per cortesia lasci sulla

scrivania gli indirizzi; La ringrazio molto della sua collaborazione e creda le sono veramente grata."

"Grazie Dottoressa Fanciulli, grazie e come vede quando mi ha chiamato io sono venuto. Mi raccomando però la massima discrezione."

"Non ne dubiti. Grazie Franchini, grazie, grazie ancora, se ha altri impegni ci può lasciare."

Bruno ed Anna rimasero soli in un silenzio denso di tristezza. Poi bruscamente Bruno si alzò, si avvicinò alla finestra e guardò lontano quasi a cercare il mare, Anna lo seguì. Rimasero uno vicino all'altro come se entrambi cercassero di immaginare la donna descritta e Carla, una di fronte all'altra, e sentissero le parole della madre alla figlia "E' tutta colpa tua!"

Può esserci qualcosa che possa addolorare un figlio più di questo? Può esserci qualcosa che faccia ricadere i mali di una madre sulla propria figlia? Cosa sarà passato nel cuore di quella bambina prima e di quella fanciulla poi!? Ecco perché aveva scritto quel suo diario, ecco perché il collegio era stato così duro. Ecco perché Sonia aveva detto che meglio sarebbe stato se Carla la mamma non l'avesse avuta. Già ed il padre? Dov'era questo padre che non veniva mai fuori? Bruno ed Anna non parlarono per un lungo periodo, ma per entrambi i pensieri erano gli stessi. Anna lasciò la finestra e si sedette alla sua scrivania, il viso tra le mani e lo sguardo rivolto a Bruno.

"Devo trovarla, debbo parlare a quella donna, voglio capire..."

Il tono di Bruno non ammetteva repliche; ed Anna che lo conosceva, lo rivide e lo senti con gli stessi occhi e lo stessa voce di tanti anni prima quando, alla Normale, le discussioni erano dure e a volte feroci, quando si trattava di andare in fondo alle cose e decidere sul da farsi.

Era quello il Bruno che lei tanto ammirava; gli anni erano passati, ma, in quell'istante, per Anna il tempo si era fermato. La sua bocca si dischiuse leggermente ed il respiro le si fece più rapido, gli occhi si addolcirono nello sguardo della donna matura e consapevole. Si alzò avvicinandosi al suo amico, che si era a sua volta sollevato dalla poltrona, posò il suo viso sul petto dell'uomo e con la mano dolcemente gli ravviò i capelli.

"Fai quello che devi fare Bruno, io sono con te, ma ti prego non metterti nei guai ora che sei tornato."

Si salutarono. Anna lo accompagnò fino alla scalone esterno del Municipio, poi lo seguì con lo sguardo continuando, ogni tanto, ad agitare la mano, quando lui si voltava per fare altrettanto. Cara, sensibile e forte, Anna, pensava Bruno, su di lei ci si poteva sempre contare!

Più dei tramonti, più del volo di un uccello, più del mare, la cosa più meravigliosa in assoluto è una donna quando si rimette in piedi dopo una catastrofe sentimentale, una caduta, una profonda delusione. Dopo una di quelle 'legnate' che le fanno dire "Ora è finita davvero". Per un uomo sarebbe così, ma per una donna no, per una donna non è mai finita veramente. Una donna, se ha l'occasione, si rialza sempre, anche quando lei, per prima, non ci crede, anche se lei stessa non lo vuole. Anche dopo dolori immensi e ferite da bomba atomica. Bisogna solo saper attendere. Se si presenterà l'occasione, una donna saprà rinascere. Anna, per anni, era stata convinta che quel periodo durante il quale si convive con le ferite, fino quasi ad abituarci, non finisse più, e che ormai si fosse giocata l'esistenza. Per tanto tempo, ogni mattina quando si alzava, si sentiva di dover affrontare un esame, peggio che a scuola. Era stata implacabile con se stessa, si sentiva sempre sotto pressione. Così era andata avanti, giorno dopo giorno, e questo spesso le sembrava non dovesse finire mai. A volte ci pensava ma era terrorizzata da una nuova possibile storia d'amore che sembrava le dovesse togliere l'aria, soffocarla. Dopo il divorzio non si era più innamorata di nessuno, perché aveva paura che qualcuno s'infiltrasse nella sua vita e che, poi, ci sarebbe rimasta intrappolata, per soffrire un'altra volta ancora, come un cane. Così si era coltivata la solitudine dentro e, a chi le domandava, perché, rispondeva.

"Io sto bene così. Mi piace stare così, così. Voglio stare così. Ma era stato come se il cielo si fosse ancora abbassato di un altro palmo e si era spesso sentita schiacciare l'anima, fino a che un giorno, cercandosela dentro e guardandosi allo specchio, non si riconobbe più e si chiese chi fosse diventata. Eppure, questa volta le sembrava diverso dalle altre volte; no, non voleva ricaderci ancora, ma questa volta 'sentiva' che era diverso, le sembrava di tornare a respirare, le sembrava...aveva voglia di ripartire, di avvicinarsi lentamente alla nuova vita. Sì, voleva innamorarsi di nuovo, forse di farlo davvero per la prima volta. Non lo sapeva cosa le stava succedendo. Sarebbe stata un'avventura, ricostruire se stessa. La più grande avventura della vita. Non importa da dove avrebbe ricominciato, se dalla casa, se dal colore delle tende o dal taglio di capelli. L'importante era che, lei, lo volesse e che tutti potessero capire e vedere quell'inizio di cambiamento, come se girasse per la strada con un cartello con su scritto "Attenti: il cantiere è aperto, stiamo lavorando per noi ma anche per voi " C'era dentro di sé ed intorno a sé un qualcosa di diverso, quel qualcosa che 'prende' quando non sappiamo cosa vogliamo, ma lo vogliamo tanto, ma tanto! Aveva ancora molto da dare. Una donna che riparte che ricomincia a vivere è la più grande meraviglia del mondo: per chi la incontra e per se stessa. È come la Primavera a Novembre, quando meno te l'aspetti ...ed in quell'inverno livornese, Anna

sentiva che la Primavera stava per ritornare.

Bruno, ora aveva un sacco di elementi su cui ragionare. Conosceva anche un paio di indirizzi dove avrebbe potuto cercare la mamma di Carla; gli sembrava un tassello decisivo. Per la centesima volta cominciò a riflettere su ciò che ora sapeva. Carla era una ragazza sola, viveva con un'amica presso un'affittacamere, amava il teatro, era fidanzata, o comunque, come si dice oggi, aveva un ragazzo e ci teneva tanto a lui tant'è che per lui cercava di mettersi vestiti belli. Quello sconosciuto ragazzo, molto probabilmente se ne era andato, imbarcato quella sera stessa sulla Vespucci. Il padre non esisteva, eppure un padre l'aveva avuto . . . ovviamente e la mamma entrava ed usciva dalla clinica psichiatrica. Una mamma che andava a ballare, andava a giocare e rimproverava la figlia perché la riteneva la causa dei suoi mali: ma per quale motivo? Al The Barge, certamente, conoscevano Carla, ormai era chiaro! Già perché allora erano stati reticenti? E Morena sembrava impaurita; bé, ma questo era normale, con un padrone come il Mancino! E lui? Ma la cosa più importante era ritrovare la mamma di Carla, bisognava parlarle assolutamente. Bruno rimuginava nella mente questi ed altri pensieri, voleva concentrarsi su Carla Melara, non voleva pensare ad altro. Non voleva soprattutto pensare a Sara, e stranamente non gli era così difficile impegnato com'era! Dagli Scali di Rosciano arrivò rapidamente in Via delle Acciughe, si appoggiò al muretto dei Fossi. Ormai tutti gli addoppi per i festeggiamenti della vittoria del Palio Marinaro erano stati rimossi e il canale aveva ripreso il suo consueto aspetto di transito mercantile. A bordo di un piccolo gozzo un ragazzo gli sorrise agitando la mano; lui rispose distrattamente al saluto, volse lo sguardo verso il Mastio Matildeo, annusò l'aria del tramonto, ascoltò la voce rauca dei gabbiani...

Chiudendo gli occhi, rivide il Puerto Madero, una bambolina vestita di rosa che gli correva incontro, senti la mano di una donna e poi la sua testa appoggiarsi sulla spalla...quanto tempo era passato! Come era lontano quel porto argentino! Com'era ancora vivo quel dolore!

L'Amelia entrando in casa lo svegliò; non si era accorto di aver dormito così tanto; aveva voglia di parlare, quella mattina, l'Amelia e mentre lui entrava ed usciva dal bagno non faceva altro che parlare e parlare: la cognata, il mercato, il marito che l'aveva fatta arrabbiare, il Dottore che non le voleva segnare le ricette per lo stomaco, il tempo che sembrava peggiorasse...Bruno la interruppe.

"Amelia, una volta mi dicesti che ci sono molte sale dove si balla, dove, diciamo gente della nostra età, va per giocare, ballare, divertirsi, me ne dici un paio di questi posti?"

"Oh, finalmente! S'è deciso, ha trovato il momento giusto! Era ora."

"Sì, d'accordo, allora?"

"Bé c'è il Maroccone, prima del Castel Boccale, poi c'è l'Arco di Colline e Salviano, sennò fuori città c'è una bella sala a Collesalveti, alle Badie di Castellina che poi sarebbe Il Malandrone e poi, di quelli belli, non ne conosco altri di posti. Di regola il giorno più adatto è il sabato sera, ma anche il mercoledì ci sono dei bei complessi."

"Grazie Amelia, ah oggi non fare niente per il pranzo, perché rimango a mangiare fuori, caso mai fa qualcosa per stasera; diciamo a sorpresa eh?"

"Va bene faremo la sorpresa..."

Bruno rimase ancora un po' in casa, aveva bisogno di mettere ordine nelle idee e di aggiornare sul computer gli ultimi sviluppi. Verso mezzogiorno, prese la giacca di pelle nera e scese giù in Via delle Acciughe e poi passando dagli Scali di Rosciano andò ad appoggiarsi sul muretto del Fosso da dove si poteva vedere l'ingresso del The Barge. Rimase per un po' pensieroso a guardare. A quell'ora il via vai delle persone era quasi ridotto a zero e, più che altro, erano fornitori o ragazze della pulizia. Era lì che Bruno sentiva che qualcosa poteva essere accaduto ogni volta che pensava a Carla; cercava di immaginarsela entrare con quel vestito nero da sera, magari timidamente, forse sola, ma certo non sembrava il locale più adatto ad una ragazza come lui ormai la immaginava. Magari Carla c'era andata diverse volte, con quel suo ragazzo, a bere qualcosa o con Sonia per passare una serata diversa.

Morena aveva fatto capire che in qualche modo era stata una abitué e che anche gli altri la conoscevano. Volse lo sguardo in giro, si soffermò sul porto come per respirare un po' d'aria pura. Era freddino, ma si stava ancora bene fuori a quell'ora. In quell'istante uscì dal locale il Mancino, sistemò un paio di sedie che erano sotto la tettoia dell'ingresso, si guardò intorno incuriosito. A Bruno sembrò di vedere brillare qualcosa in alto, di lato alla sua posizione. Alzò lo sguardo e all'interno del vetro di una finestra di fronte al The Barge gli parve di scorgere un uomo con in mano una macchina fotografica o un cannocchiale che stava puntando verso il The Barge; il Mancino era ancora lì, sembrava intento a sistemare sedie e a guardarsi intorno. Bruno guardò ancora in alto, ma dietro alla finestra non vide più nessuno. Quella figura dietro la finestra lo

aveva incuriosito, gli pareva che qualcuno si fosse appostato proprio per osservare quel locale, Morena uscì e chiamò a gran voce il Mancino che rientrò immediatamente, mentre Bruno s'incamminò verso Via Borra e poi da lì verso Piazza Grande. Voleva mangiare qualcosa, ma non sapeva cosa, aveva troppi pensieri per la testa, così si fermò dalla Lilly, prese un Cinquecinque, lo mangiò distrattamente camminando sotto i portici di Via Grande. Ancora una volta arrivò fin dove questa strada incrocia Via delle Commedie, dove quella povera ragazza...si fermò alla fontana bronzea del Tacca, che raffigura i due piccoli tritoni di schiena, cercando di immaginare la scena del delitto. C'era quella grossa ferita sulla parte destra del viso e della testa ed era stata colpita di fronte: già! Come aveva fatto a non pensarci prima; avrebbe dovuto parlarne subito con Davide Giorgerini. Ecco quello sì che poteva essere un indizio! Ma certo era importante la posizione della ferita mortale, eccome!

Continuò la passeggiata preso da una sorta di frenesia e cercando di riordinare i pensieri indeciso sul da farsi. Girò dietro al monumento dei Quattro Mori e lì sotto il molo del Pamiglione vide la barca del 'Ciottolone' che lo riconobbe e fece un ampio gesto della mano per salutarlo.

"Ciao Gianni!"

Bé un po' di chiacchiere con l'amico pescatore era proprio quello che ci voleva per allentare la tensione e rasserenarlo. Era un po' che non si vedevano; il mare era calmo ed anche i gabbiani ben sazi non volavano che raramente. A quell'ora prima che entri il Maestrale del pomeriggio c'è una specie di quiete per uomini, animali e cose. Bruno si sedette su un gavittello tirato a terra.

"Ciao Gianni, allora come va?"

"Come vor che vada...come vogliono. A sentito der Cantieri?"

"Il Cantiere? Non so nulla; dici del Cantiere Orlando?"

"Dhe, non ce n'è mica altri di Cantieri a Livorno; diono che l'hanno venduto a uno di Pesaro che fa gli Yott, le barche per i ricchi pe' capissi, che voglion butta' giù tutto, per facci un centro moderno, sai coi cinema, i negozi i ristoranti, pe' vende', insomma e che ci sarà anco una mostra per gli Yott, roba da milionari...ma a me mi sembra una gran bischerata; levare il Cantiere a Livorno è come levare le 'orna a un toro. Non è più lo stesso, lei che dice è d'accordo o no?"

"Non so niente Gianni, mi informerò meglio; d'altra parte era in piedi più per la voglia di tenerlo, che altro, le grandi navi non si facevano più da un pezzo e poi è bene che qualcosa si muova anche qui, mi sembra che si stia troppo fermi; può andare bene per noi 'vecchietti', ma per i giovani c'è bisogno di una scossa, di dinamismo, altrimenti diventano tutti 'milornesi' e sei vuoi sentire un po' di dhe, devi davvero andare a Milano."

"Ma ! Sarà come dite voartri; io dico che senza il Cantiere, Livorno, non sarà più Livorno: Si starà a vede' ? Veniamo a noi; tutto bene?"

"Sì, grazie Gianni è già un anno e più o meno che sono tornato ed ormai ho capito e riconosciuto la mia città; avevo anche un po' paura, sai dopo tanti anni, ma per certe cose non è cambiata è rimasta la stessa; per certe altre, invece, è cambiata e tanto andando ad assomigliare a tutte le altre città del mondo, un po' piatte e uguali.

Certo che se te ne vai lungo il Viale Italia e ti fai a piedi dallo Scoglio della Regina fino alla Rotonda, ma direi fino ad Antignano, allora ti senti un altro, ti sembra di essere in Paradiso, con i tramonti sulla terrazza Mascagni, l'odore dei pini...i gabbiani, mi capisci vero Gianni!"

"E si se la capisco, sapesse quante volte l'ho fatto quel lungomare lì! Allora da ragazzo ero sempre a caccia di gonnelle e quando non ero in mare ero sempre infrascato o appiccato a varcheduna; dhe, il mare aiutava; gli facevo girà la testa o loro a me? Ma e chi se lo riorda più."

"Gianni anche se sono contentissimo di essere ritornato ogni tanto mi prende un certo non so che...un qualcosa che mi spinge di nuova a salpare l'ancora...si vede che noi livornesi ce lo abbiamo nel sangue di andarcene..."

"Sennò 'un si sarebbe marinai. Finché può, lo faccia. E' bello ritorna' a casa ma, è anco bello andassene e esse' liberi: Come i gabbiani nel vento."

"Avevo voglia di far due chiacchiere con te Gianni e come sempre sei riuscito a darmi un po' di pace...eh! 'Ciottolone' se tu non ci fossi bisognerebbe inventarti."

"...s'è perso lo stampo di quelli come noi Dottore"

La risata che seguì fu in coro per entrambi, altri pescatori si erano avvicinati e la conversazione si allargò: chi ce l'aveva con il governo, chi con l'arbitro che domenica allo stadio aveva espulso Lucarelli, chi si lamentava che la pensione non gli bastava e chi malediva la nuora che non gli faceva vedere i nipoti. Tutto normale, tutto come sempre; Bruno piano, piano si era zittito e gli piaceva ascoltare quei vecchi

livornesi che mescolavano verità ad esagerazioni, fatti veri e fantasia, sogni, ricordi e realtà. Arrivò uno con il thermos, ed il caffè fu diviso con tutti e così tra barzellette, chiacchiere, qualche moccio e filosofie di vita, il tramonto cominciò a rosseggiare il cielo.

Ormai il Maestrale si era calmato, secondo Gianni sarebbe entrata la Tramontana, 'poa' come disse lui, ed in quella atmosfera, anche i Quattro Mori sembrava che fossero alla veglia seduti a far due chiacchiere invece che incatenati sotto Ferdinando. Lo sciacquio del mare si sentiva sempre meno, mentre aumentava il rumore del traffico della sera.

Era l'ora in cui tutti desiderano tornare alle loro case e anche Bruno s'incamminò verso Via delle Acciughe chiedendo a Ciottolone di accompagnarlo per un tratto di strada. Prontamente il vecchio marinaio gli si affiancò continuando e dicendo: "O ci si ferma dal Civili e ci beviamo un Poncino!" "Quello non può mancare" rispose Bruno. Parlavano, camminavano, gesticolavano, si fermavano per poi riprendere il cammino, senza fretta, godendosi la reciproca compagnia. Il Dottore ed il Pescatore erano così diversi e così uguali in quella Livorno non più riconoscibile anche per loro.

Il pomeriggio, seppure fossimo all'inizio di Febbraio, si era preannunciato tiepido e soleggiato. Nel cielo finalmente sgombrato di nubi i pallidi raggi del sole occhieggiavano da Montenero filtrando tra i rami nudi di foglie. Nel cuore di Anna però stava entrando con prepotenza la Primavera. L'animo della donna si preparava per qualcosa di diverso, di lontano, di dimenticato.

Forse per questa ragione il cielo le pareva più azzurro, i raggi del Sole più tiepidi e l'aria più tersa.

Camminava, lentamente, lungo Via Grande, soffermandosi, di tanto in tanto, a rimirare i vestiti esposti nelle eleganti boutique, sognando il momento di un incontro che mille volte aveva immaginato di fare.

Infine lo vide mentre, sorridente le si avvicinava e subito desiderò un suo bacio, lì all'angolo della piazza.

Sapeva che questo non era possibile e allora s'incamminò al suo fianco, felice di seguirlo. Lui la condusse in un Caffè dove altre volte, molti anni prima, si erano fermati a chiacchierare lungamente di politica, rivoluzione, femminismo e mille altre cose che sono nel cuore dei ragazzi.

Scelsero un tavolino nella grande sala, vicino ad una finestra, ordinarono due caffè e subito iniziarono a parlare di tutte le cose che avevano nel cuore, mentre le loro mani istintivamente si cercavano si trovavano e si stringevano.

Lui aveva tante cose da dirle, cose che tante altre volte, lei, si era sentita dire, ma, ora, le ascoltava rapita come fossero dette per la prima volta "Mi manchi tanto..." "Vorrei addormentarmi e svegliarmi vicino a te." Frasi che le davano una felicità e un senso di grande appagamento. Ricordarono i loro primi incontri da ragazzi, quando tutto era così difficile da dire, ricordarono quanto cammino avevano fatto e quanto, il loro desiderio, fosse prima sfumato e poi malinconicamente ingigantito strada facendo. E anche ora, il desiderio di un bacio e di una carezza si insinuò prepotentemente in loro. Il tempo, parlando, scorreva veloce e inesorabile e presto si salutarono. La donna s'incamminò veloce verso casa, con una speranza, un sogno nel cuore: forse preso dal desiderio dei suoi baci, delle sue carezze lui l'avrebbe raggiunta per stringerla a sé, per affondare le sue mani tra i capelli, per farla sua. Arrivata a casa, Anna, si mise a lavorare, a cucinare, a fare quelle cose che non aveva mai fatto, poi cercò l'abbigliamento più bello, più seducente, per essere desiderabile solo per il suo Signore. Di tanto in tanto osservava l'ora e iniziò a pensare che, lui, non l'avrebbe più raggiunta. Una morsa di tristezza cominciò a stritolarle il cuore, mentre gli occhi le si riempivano di lacrime. Guardò fuori dalla finestra e, per pochi minuti, fu rallegrata da un cielo striato di rosso. Grandi pennellate infuocavano le strisce di nubi che si stagliavano nell'azzurro quasi a lambire il tetto delle case vicine. Il verso dei gabbiani le sembrava melodia. Continuò a sperare di rivederlo, ma solo per pochi minuti, troppo pochi, perché grosse e scure nuvole in arrivo, cancellarono quella speranza. Il cielo era diventato di un grigio cupo e minaccioso, come grigio e malinconico stava finendo un meraviglioso pomeriggio. Lentamente, sfilò i calzoni, tolse la bellissima camicetta ricamata, si raggomitò nel suo piccolo divano, chiuse gli occhi e iniziò a sognare, ed il sogno, per lei, si trasformò in realtà. Toc, toc, il suono delle nocche sulla porta era inconfondibile. Si alzò, con il cuore a mille aprì la porta. Era lui. "Vieni, vieni"

La notte fu tiepida, lunga, amorosa; qualcosa di magico che la riportò lontana nel tempo. Prima di lasciarla, chi l'aveva amata, le aveva dato un delicato bacio sulle labbra.

Come sempre era sola, la giornata grigia e piovosa ricordava alla donna che l'inverno era ancora lì e piatte nuvole basse rendevano il cielo triste e monotono. Si era alzato un forte vento e scuoteva, laggiù nel viale, gli alberi spogli a allora tornò nel suo letto, si rannicchiò, chiuse gli occhi e sognò di un giardino sconosciuto e tanto lontano da dove si poteva ammirare il mare, e non solo, ma molto di più. Nel sogno Anna si incamminò verso i giardini della Fortezza Nuova, a passi decisi, seguendo strade di cui conosceva nomi e storia. Il

Libeccio voleva cancellare per lei ogni traccia di nuvole e il Sole stava lentamente aprendosi un varco nel cielo che, di tanto in tanto appariva pennellato di un tenero azzurro, con qualche sbuffo di nuvole bianche non più dense di pioggia. Alcuni raggi di Sole si riflettevano sugli steli dell'erba e ogni stilla di rugiada diventava una luccicante pietra preziosa e gli alberi, mossi dal vento, cercavano di staccarsi da quelle innumerevoli gocce che scintillanti li adornavano. La donna mosse alcuni passi. Sapeva che lì c'era un gigantesco albero e voleva trovarlo subito. Aveva fretta di sedersi sulla panchina, sotto i suoi rami, ancora interamente spogli, e ascoltare la voce del vento che le avrebbe portato le sue parole, ma era tanto grande quel giardino di sogno e aveva paura di non fare in tempo a trovare il suo Albero Magico. Alzò gli occhi in cerca della cima più alta, cercò il tronco più forte e più dritto. Sapeva che era lì e che la stava aspettando, ma lei non riusciva a vederlo, perché mute lacrime le velavano la vista. Il Sole saliva nel cielo, ma il giardino continuava a rimanere vuoto e silenzioso ed Anna seguiva, ostinata, a camminare alla ricerca del suo Albero, finché la stanchezza non la vinse e allora si sedette su una panchina per riposarsi un po'. Con gli occhi chiusi, mille tristi pensieri l'assalirono e poi paure ma anche speranze, speranze nuove, colorate, musicali e lievi. Si alzò e si avviò verso il muretto. Si accorse che un giovane era lì, sembrava quasi che aspettasse lei! Un bel ragazzo, alto e magro, con gli occhi chiari velati di tristezza e con folti capelli neri. Era molto giovane ma dimostrava di essere più maturo della sua età. Si volse verso la donna e lentamente le disse: "Bella vero la vista da quassù! Vengo spesso a ritemprarmi lo spirito e a sognare."
"Vorrei tanto conoscere i tuoi sogni"

Il ragazzo aprì il suo cuore, parlò di quanto fosse grande il suo desiderio di emergere, di quanto volesse dimostrare a tutti il suo valore, di quanto desiderasse imparare, conoscere, capire, amare, viaggiare e volare, volare sempre più in alto per costruire una sua vita felice. Si sentiva forte perché temprato da lunghi anni di dolore, inattaccabile perché avrebbe dominato l'universo intero, invulnerabile perché si sentiva un vincente. Lei gli sorrise, ricordando altri giovani, altri tempi ormai fuggiti via, e lo seguì con lo sguardo mentre si avviava verso l'uscita della Fortezza.

Il tempo scorreva veloce, le sembrava che, ormai, fosse al pomeriggio e il Sole stava lentamente calando avvicinandosi sempre di più al mare quasi volesse baciario.

Anna guardava affascinata quello spettacolo e non riusciva a staccarsi da quel muretto. Sapeva che doveva ancora trovare il suo Albero Magico e decise di continuare la sua ricerca. Era troppo importante trovarlo, aveva tante cose da dirgli, aveva bisogno del suo aiuto e del suo sostegno. Grosse lacrime di paura cominciarono a rigarle il viso mentre vagava senza un percorso: nessuno che la potesse aiutare, nessuno che potesse indicarle la meta che appariva sempre più lontana. Il vento, soffiando tra i rami, sibilava e il buio stava scendendo rapidamente. Disperata si accasciò ma, prima di cadere, qualcuno la sostenne e la guidò dolcemente verso una panchina. Appoggiò la testa contro la spalla di chi l'aveva sostenuta mentre sentiva e sue forti braccia che la serravano contro il suo petto. Nel sogno percepì il battito di quel cuore senti il viso riempirsi di piccoli baci, ascoltò la sua voce che le ripeteva mille volte "Ci siamo cercati lungamente ed ora ci siamo trovati". In sogno rispose a quei baci, attendeva le sue carezze, beveva le sue parole e il Sole, in attesa, non si tuffò nel mare. Sollevò gli occhi e finalmente si sentì riempire il cuore. Sicuro e chino su di lei, nel sogno, c'era chi lei aveva sempre amato e desiderato.

Il mattino dopo, seduta alla scrivania del suo ufficio in Municipio, Anna guardava fuori della finestra nel tentativo disperato di tornare alla realtà; poi quasi, mossa da un subitaneo impulso, con estrema decisione si alzò prese il telefono e fece il numero.

"Ciao! Bruno, ci vediamo stasera?...Hai novità sulla mamma della ragazza uccisa e che stavi cercando?..."

L'hai incontrata?...Da Carlo?...Ok, ci vediamo stasera da Carlo; ciao"

Quella sera nella trattoria i clienti erano pochi e Carlo, forse intuendo che qualcosa di speciale stava avvenendo, aveva riservato solo per loro la saletta, quella con le 'marine' grandi e luminose appese alle pareti. Quei bei dipinti che i pittori giovani gli avevano, man, mano nel tempo regalato in cambio di qualche pranzo e che lui con grande maestria aveva pian, piano selezionato fino a farne, nella saletta, una vera piccola galleria. Erano la sua più viva soddisfazione e giustamente il vecchio ristoratore ne andava orgoglioso perché poteva vantare anche qualche firma prestigiosa. A Bruno piaceva molto quella saletta un po' riservata ed intima che aveva due piccole finestre che si aprivano direttamente sui Fossi e che, specie durante le sere d'estate, facevano entrare il rumore e l'odore del mare. Ora erano chiuse, ma l'atmosfera era la stessa.

Come al solito Carlo aveva scelto il menù ed ora, sorprendentemente silenzioso serviva i due amici senza decantare col suo forbito vernacolo, come sempre le specialità della sua Trattoria. Le portate si susseguivano una dopo l'altra senza lunghe attese: minestra di pesce, dentice al tegame, frittelle di riso ed un bel poncino

per finire. Era molto incuriosito Carlo. Già altre volte erano venuti a cenare senza gli altri due amici e da vecchio buon conoscitore dell'animo umano sperava che, finalmente, tra Anna e Bruno si accendesse ciò che aveva visto balenare nel cuore di Anna un giorno lontano quando ancora erano ragazzi e venivano a cena da lui con pochi soldi in tasca e tante, tante speranze di cambiare il mondo.

Ora quella fiammella, senza che lo sapesse, la vedeva accendersi anche nel cuore di Bruno e sperava che presto il fuoco dell'amore divampasse. Allora erano chiassosi e portavano allegria e spensieratezza. Carlo li aveva visti crescere e li conosceva tutti bene: la sensibilità di Marcello, la precisione e compostezza di Davide, ma in particolar modo era affezionato ad Anna così vivace e arguta, Bruno poi lo aveva visto fin da quando era bambino e sapeva quanto avessero sofferto e lottato per emergere; li considerava un po' come suoi figli e per loro trepidava e si inorgoglia.

Era tutto buono, come al solito, ma Bruno ed Anna non prestavano troppa attenzione ai cibi che via, via venivano loro serviti. Anna, un po' nervosa, iniziò subito a parlare, illustrando all'amico alcuni provvedimenti che la Giunta Comunale stava prendendo e, come sempre, Bruno ne ammirò la preparazione professionale, le vaste competenze, il grande equilibrio, ma mentre l'ascoltava attento, si chiedeva il motivo di quell'invito così improvviso ma tanto gradito. Sentiva come se Anna gli volesse comunicare qualcosa di importante, di personale. Si chiese se, davvero, lui le interessasse come uomo, forse non erano più un vecchio gioco quelle parole che Anna si era lasciata sfuggire non tanto tempo prima e questo pensiero ancora una volta lo lusingò. Carlo silenzioso toglieva i piatti scuotendo la testa: non erano quelli i discorsi che si aspettava di sentire..." delibere, opposizione, quorum..." lui si, avrebbe saputo cosa dire a quella donna chiaramente innamorata. Bruno inseguiva quel suo pensiero e, sorridendo, guardò l'amica che ora gli stava ancora parlando.

"Scusami Bruno, ti sto annoiando e poi non era di questo che ti volevo parlare. Volevo sapere come proseguono le tue ricerche, hai trovato la mamma di Carla?"

Anna lo sollecitava a parlare delle sue indagini ma, seppure sentisse che era vivamente interessata, percepiva anche che erano altre le domande che Anna voleva rivolgergli. Bruno desiderava tanto avere l'opinione dell'amica ed, ancora perplesso, iniziò a metterla al corrente del suo incontro con la mamma di Carla. Istantaneamente allungò le mani e prese tra le sue quella di Anna che si sentì intimamente felice per aver portato il discorso su quell'argomento che interessava Bruno. Carlo entrò ed appoggiò sul tavolo uno splendido dentice, vide quelle mani unite e tra sé mormorò:

"Bravi ragazzi, così comincia ad andare meglio."

"Sai, Anna, non è stato facile trovarla, ma, alla fine, ci sono riuscito e l'incontro, come del resto era prevedibile, è risultato molto penoso. Capisco ora o perlomeno mi sembra di capire meglio lo stato d'animo di quella ragazza, di Carla, voglio dire."

Anna ora, messi da parte i suoi pensieri, i suoi più segreti desideri, ascoltava l'amico, desiderosa di essergli d'aiuto.

"Anna, quella donna, da giovane, doveva essere bellissima e credo che Carla fisicamente le assomigliasse molto, ora sembra molto più vecchia dei quarant'anni che denuncia il certificato di nascita. Il suo aspetto sembra logorato, come appesantito sia per i movimenti così impacciati e stanchi sia per il modo di esprimersi che alcune volte risulta incomprensibile.

Chissà, forse i farmaci o l'alcool, o più probabilmente la vita sregolata che ha sempre condotto"

Anna, annuendo, sembrava confermare quelle impressioni percepite. Poi Bruno riprese la sua pacata e lucida descrizione e ad Anna sembrava che quella donna così sfortunata fosse lì davanti a loro.

"Il viso è solcato da tante fitte rughe, ma, anche se ora è emaciato e pesantemente truccato, rivela dei lineamenti perfetti. "

Pareva, ad Anna, che Bruno volesse, con quella descrizione, carpire lo spirito di quella donna, svelarne l'anima: Bruno fece una lunga pausa e cercò con gli occhi quelli di Anna quasi per renderla partecipe dell'incontro che stava narrando, poi continuò:

"Porta i capelli molto lunghi, certo tinti di un biondo platino. Nell'insieme si atteggia a ragazzina anche se non lo è più da un pezzo. Anche il suo abbigliamento mi ha dato la stessa impressione. Quando l'ho incontrata indossava una gonna sgargiante lunga ed ampia, piena di fiori multicolori, una maglietta nera, attillata con una profonda scollatura che mostrava il seno, dei sandali dorati con tacchi altissimi. È difficile spiegare! Mi è sembrata...non solo appariscente. Una di quelle donne...tu mi capisci vero Anna, che desidera a tutti i costi attirare gli sguardi degli uomini, forse solo per un suo recondito desiderio di essere al centro dell'interesse. Ma, nello stesso tempo, mi è apparsa fragile e indifesa, mi ha dato l'impressione di essere un animaletto spaurito, bisognoso di cure!"

Attraverso le parole di Bruno ora Anna immaginava quella donna e il suo animo era fortemente combattuto. Sentiva di biasimarla per tutto il male che aveva arrecato alla figlia ma, nello stesso tempo, istintivamente, provava una infinita pietà. Conosceva i gravi errori che aveva commesso ma, ugualmente, desiderava assolverla e attraverso le parole di Bruno sperava di trovare anche un piccolo elemento, un appiglio che potesse giustificare quel comportamento incomprensibile e inumano. Voleva quasi interrompere Bruno per confidargli quei suoi sentimenti, quei suoi pensieri così contrastanti ma, poi preferì continuare ad ascoltare quel racconto.

“Ma, quello che mi ha più affascinato in lei, sono stati gli occhi. Due occhi grandi di un azzurro intenso che mutavano espressione continuamente. A volte erano apatici, quasi spenti senza alcun interesse per ciò che le succedeva intorno. A volte erano come di ghiaccio, freddi e minacciosi che quasi incutevano paura. Ma quando raramente, e per pochi attimi, si illuminavano, allora, Anna, era come se una vita nuova rinascesse in lei. Quegli occhi sembrano l'unica cosa viva che le sia rimasta.”

Anna, ascoltava vivamente incuriosita. Come le piaceva quella voce, come le era sempre piaciuto ascoltarlo parlare! Bruno aveva quel timbro di voce sicuro e leggermente roco che sembra venga dalla meditazione e dalla riflessione. Di tanto in tanto, una leggera pausa, consentiva di colmare le attese pur non perdendo il fascino della fluidità del discorso e seppure l'argomento fosse così doloroso, Anna non riusciva a sottrarsi alla seduzione di quella voce. Nel parlare, Bruno, riusciva a dare il meglio di sé, aveva una naturale capacità di tenere il filo del discorso e, qualunque fosse l'argomento, riusciva ad incatenare l'interlocutore alle sue parole ed in particolare modo con le donne questo gli veniva naturale! Parlando, guardava negli occhi di chi lo ascoltava e oltre che con la voce, riusciva a comunicare con tutto se stesso. Ad Anna questo era sempre piaciuto anche se un po' l'irritava, specie quando erano ragazzi e durante le assemblee alla Normale le studentesse se lo 'bevevano' tutto, come lei diceva, con un certo sarcasmo.

"Ero sicura che saresti riuscito a trovarla, me lo sentivo, ma dove l'hai trovata? Così, alla fine le hai parlato! Ci sei riuscito finalmente! ”.

Anna, pronunciò queste parole quasi con l'orgoglio di chi sa di conoscere bene chi le è vicino; poi, abbassando la voce, e stringendo la mano di Bruno per infondere calore e forza continuò “Sapeva di sua figlia? Cosa ti ha detto?”

Pose queste ultime domande con un certo imbarazzo e la sua voce suonava triste.

"Sì, ci siamo parlati. Non è stato così semplice scovarla come puoi immaginare, anche perché come aveva detto il Dottor Franchini, non sta mai troppi giorni nello stesso luogo, gira e si muove continuamente sempre a caccia di nuove emozioni, di una nuova sala da ballo o di un posto dove giocare e scommettere. Non se la passa molto bene e, a parte quando è ricoverata, molto spesso non sa dove andare a dormire e cosa mangiare. A volte si rifugia presso conoscenti a volte trova una caritatevole ospitalità presso le Suore Mantellate. Ormai, nell'ambiente dei diseredati, la conoscono un po' tutti: la chiamano 'La ballerina' per quella sua mania di ballare le danze latino-americane e per gli infiniti racconti che fa di se stessa e dei suoi successi nelle gare di ballo, anche se, come mi è stato detto, risalgono ormai a più di dieci anni fa.”

"Vorrei sapere tutto dall'inizio e nei minimi particolari. Raccontami come sei riuscito a scovarla.” Chiese Anna con l'entusiasmo di una ragazzina curiosa ma anche con animo pietoso.

“Calma, calma signor quasi Sindaco. “

Proseguì, Bruno, abbracciandola con un caldo sorriso che lei contraccambiò, subito.

"Come ti ho detto è stato difficile ma sono riuscito ad avvicinarla al Malandrone, un locale vicino all'uscita, Rosignano, dell'Autostrada, dove ballano fino a tardi e poi giocano al Bingo e con le Slot Machines. L'Amelia mi aveva dato un elenco di locali frequentati da chi, non più giovanissimo, ama ritrovarsi per ballare e credo anche per...come dire, insomma trovare un po' di compagnia.

Così ho cominciato a girarli un po' tutti quei locali, ma senza risultati. Cominciavo a disperare di rintracciarla quando una donna che aveva diviso con lei una camera in una pensione, mi ha consigliato di andarla a cercare al Malandrone, un locale un po' fuori mano ed è stato proprio lì che l'ho trovata. Dopo alcune sere finalmente il barista me l'ha indicata e con tatto e gentilezza, ho cercato di conquistarne la simpatia e questo, con qualche Martini, non è stato particolarmente difficile.” Disse ironicamente Bruno. Anna ascoltava silenziosa e annuì seriamente conoscendo come Bruno sapesse con tanta naturalezza accattivarsi la fiducia e mettere a proprio agio tutti quanti. Bruno avvertì la profonda stima di Anna e un accenno di sorriso aleggiò sulle sue labbra poi continuò.

“Stava giocando alle Slot Machines e quando finalmente ha finito i soldi, mi sono offerto di mettermi in società con lei. Ha accettato immediatamente e abbiamo giocato a lungo insieme, naturalmente con i miei soldi.”

Anna immaginava Bruno alle prese con quelle infernali macchinette e, per allentare la tensione che avvertiva, mentre gli porgeva l'ultima frittella di riso, sorridendo con gli occhi, ma con un tono vagamente canzonatorio, gli disse.

"Non ti vedo al Malandrone, mentre giochi alle Slot Machines, un tipo aristocratico e intellettuale come te!" Bruno le rese il sorriso ed ancora una volta come aveva fatto più volte durante la cena le strinse, accarezzandola, la mano.

"Finalmente dopo molte ore, ti assicuro che non ostante tutto ha una resistenza ammirevole, dopo essersi assicurata che non fossi un medico che voleva farla ricoverare, davanti a qualche birra ha cominciato a sciogliersi e a parlarmi qua e là della sua vita passata. "

"E di Carla? Sapeva che la ragazza morta, era sua figlia?" Chiese Anna con il timore di chi si aspetta una risposta conosciuta che sicuramente le avrebbe arrecato tristezza e dolore.

"Sì lo sapeva. Mi ha impressionato molto la sua espressione apatica e il tono della voce quasi monotono quando parlava della morte della figlia. Sembrava che parlasse di una persona lontana, vissuta chissà quanto tempo prima e chissà dove. Anna veramente ha dell'incredibile! Il volto non tradiva nessun segno di commozione, il tono della voce era distaccato, insomma sembrava parlasse di una persona che non la riguardasse minimamente; capisci cosa intendo dire? Impressionante, per me veramente impressionante." Anna annuiva mentre cercava di capire quella madre, lei, che madre non era mai stata, cercava di dare una spiegazione a quel comportamento incomprensibile e illogico. Bruno, dopo una lunga pausa come per riordinare le sensazioni provate riprese il racconto.

"Comportamento totalmente diverso invece quando parlava di se stessa . . . ecco, sì, allora si animava tutta, era molto enfatica e partecipativa, rideva e piangeva a seconda di quello che via, via le passava nella testa e nel suo racconto si alternavano confusamente mille stupidaggini a episodi tragici. "

"E del padre? Sì, voglio dire del padre della ragazza, Bruno, del padre di Carla ti ha detto qualcosa di utile? Qualcosa che potesse dare un senso a tutta questa storia?"

"Sì e no, perché anche di lui, come per Carla, sembrava parlasse di una persona che con lei non avesse avuto niente a che fare capisci? Veramente sconvolgente."

Ancora una pausa, poi Bruno bevve tutto d'un fiato il bicchiere di vino bianco che Carlo gli aveva appena riempito, come per cancellare i tristi ricordi. Forse per lo stesso motivo, anche Anna prese il suo bicchiere e lo vuotò, mentre Carlo guardava ora l'uno, ora l'altro cercando di capire i sentimenti che si agitavano in loro. Poi Bruno continuò il racconto "Mi ha anche detto che era un americano . . ."

"Chi? Il padre di Carla un americano?" Ribadì Anna sorpresa come per confermare ciò che aveva appena sentito.

"Sì, lui! Pensa, lo aveva incontrato in una calda sera di estate al The Barge, dove lei faceva la cameriera. Allora però i proprietari, erano i genitori dell'attuale gestore, sì, del Mancino, voglio dire. Le brillavano gli occhi quando rammentava quel suo primo amore. Era rimasta fulminata da quell'uomo maturo che veniva da lontano ed ora si interessava a lei. Con le poche parole d'italiano che conosceva l'uomo le aveva parlato facendole sognare l'infinito, l'amore che lei non aveva mai avuto! Aveva vent'anni, non aveva mai avuto un ragazzo e inseguì un sogno, per un istante lo visse quel sogno, poi lui se ne andò nel vento, nel mare da dove era arrivato e lei rimase sola. Sola con quella rotondità che la cambiava e che le faceva sentire un altro battito di cuore vicino al suo . . . piangeva, raccontandomi come chi doveva starle vicino, invece, l'avesse lasciata troppo presto, sola."

Anna vedeva quella parola "sola" ingigantirsi. Sapeva cosa fosse la solitudine e ascoltava Bruno che proseguiva mentre una morsa le serrava il cuore.

"Anna quella donna era sola anche quando nacque la sua piccola, proprio sola, perché i suoi genitori l'avevano rinnegata. Inizialmente, amò la figlia sopra ogni cosa e per alcuni anni la tenne con sé a prezzo di enormi sacrifici, rinunciando alla gioventù, all'amore, alla vita. Poi, qualcosa deve essere cambiato, si è come rotta una molla ed è crollata. Sola, senza nessuno che la volesse aiutare. " Ripeté Bruno visibilmente penseroso poi addolorato proseguì con forza: "Anna, cosa può avere trasformato l'amore di mamma in indifferenza ed, alla fine, quasi in odio per chi le aveva cambiato la vita, quasi rubandogliela? Dimmelo tu; tu, puoi dirmelo, il tuo cuore di donna sensibile può parlarti; come può una mamma abbandonare il proprio figlio; come può vivere senza accarezzare chi ne ha tanto bisogno...è possibile Anna? Come è possibile, dimmelo! "

Anna non riusciva a trovare una risposta, sentiva il dolore di Bruno, ma, soprattutto, sentiva il dolore di quella donna che alimentava quello di Carla come in una spirale senza fine. Non lo disse ma pensò che forse era stata la paura di perdere la gioventù... la voglia di essere ancora amata e desiderata . . . la paura di non

saper fare la mamma. . . l'amarezza dell'abbandono del suo uomo . . . la solitudine che le era precipitata addosso travolgendola . . . lo pensò ma non lo disse, scorse negli occhi di Bruno un sentimento tra rabbia, odio e scoramento e non voleva infierire su quella povera donna che chissà quante pene aveva dovuto sopportare. . . sentì una solidarietà tutta femminile mentre, in Bruno, sentiva la forza del maschio giudicante e duro, verso chi aveva mancato al dovere primario delle donne: essere madri.

Quasi con rancore Bruno continuò. "Allora la mise in collegio, e poi. . . un uomo, un altro uomo, la povertà, l'alcolismo, l'ospedale, le cure, ancora un altro uomo, ancora dentro e fuori dall'ospedale e lo stordimento del ballo, del gioco . . . Si. Si, lo sapeva che la ragazza morta era sua figlia ma, come mi disse, per lei era tanto tempo che era morta . . . era morta giorno dopo giorno assieme a lei . . . e poi cosa poteva fare? Nessuno sapeva perché fosse morta e chi fosse stato ad ucciderla . . . e lei non poteva far niente, non voleva più pensarci, voleva ballare e giocare alle Slot Machines quello sì le dava stordimento!"

"Mamma mia, Bruno quanta tristezza e pensare che ciascuno di noi crede di essere sfortunato ed in debito con il mondo intero! Una storia davvero terribile per lei e per sua figlia. Chissà se il padre della ragazza avrà mai saputo di lei; chissà se l'avrà cercata; chissà se l'avrà mai vista; chissà . . . "

Erano tante le domande a cui Anna cercava di dare una risposta, come se trovandola potesse cambiare quei tragici eventi. Bruno riprese a raccontare: "Sì, il padre sapeva dell'esistenza di Carla. Dopo qualche anno la donna lo rivide e proprio al The Barge. Era venuto in Italia per affari, mi sembra di aver capito, grossi affari con le industrie navali, ma, appena saputo dell'esistenza della figlia, è di nuovo sparito nel nulla. Una nuova sconfitta e una nuova umiliazione per lei! Dopo questa confidenza non sono riuscito a sapere più niente, non mi ha voluto più dire niente, per un lungo periodo è rimasta muta e gli occhi erano di ghiaccio. Poi, all'improvviso, ha avuto uno scatto d'ira e come una furia, mi ha scagliato in faccia la borsetta mentre scoppiava in un pianto isterico, misto a risate. Anna, il suo corpo sussultava tutto ed io non potevo fare niente per lei. Era una pena vederla in quello stato, Anna, non ce l'ho fatta e anch'io l'ho lasciata sola, con i suoi fantasmi e mi sono avviato verso l'uscita. All'improvviso mi sono sentito chiamare! Era lei! Mi sono avvicinato mi si è aggrappata addosso poi ha sussurrato più a se stessa che a me: "Era una bellissima bambina. Voleva stare sempre e solo con me, lei sì che mi voleva bene, mi adorava! Ma io non potevo, non potevo...spero mi abbia perdonato."

"Anna, la sua implorazione era sincera, il suo dolore era tangibile ed io non ho mai visto occhi così pieni di dolore e velati di una profonda malinconia che veniva dal profondo."

Come spinta da una forza interiore Anna disse: "Bruno io la devo vedere, voglio starle vicino, aiutarla, farla uscire da quel baratro in cui la malattia l'ha portata."

Ecco l'Anna altruista e sempre pronta a mettersi al servizio del prossimo, la cara amica che ancora una volta era disposta ad aiutare chi aveva bisogno, l'Anna a cui anche lui poteva sempre ricorrere....La sua cara Anna.....e Bruno si sentì appagato e felice mentre diceva: "Se tu l'avessi conosciuta tanti anni fa certamente tutto sarebbe stato diverso e Carla sarebbe qui con noi. Ma ora è troppo tardi, non puoi fare più nulla credimi."

Anna si sentì come avvolta dal calore di quell'apprezzamento e continuò, aggiungendo: "Povera donna! Non vorrei essere al suo posto. Quanto deve aver sofferto e quanto noi tutti dovremmo sentirci responsabili. Forse sentirsi così sola, può aver scatenato la sua malattia. E' terribile come la vita sia così ingiusta e inumana per alcuni, non trovi Bruno? "

"Non lo so, Anna, può darsi; certamente anche a me ha fatto molto pena, ma, soprattutto, io ho pensato a Carla ed a quel suo diario che mi ha mandato Sonia. Quanto deve aver sofferto quella povera ragazza! Molto più di sua madre anche se come dire, forse non esiste una misura del dolore . . .! Ho pensato anche a suo padre; chissà se davvero sapeva di lei e se in seguito l'ha cercata! "

"Ma!? L'istinto mi dice di sì, anche se sai, gli uomini . . ."

"Forse è questo che dobbiamo scoprire, Anna, forse la sua morte ha a che fare con qualcosa che è legato a suo padre, magari a tanto tempo fa; chissà . . ."

"Bruno la vita è davvero strana, chi l'avrebbe mai detto che per una serata d'amore quella povera donna avrebbe pagato così tanto! A volte l'amore è crudele, lo inseguì disperatamente e spesso non lo trovi mai, o lo trovi solo per un ora . . ."

"O ce l'hai e te lo portano via..."

Concluse Bruno, ma nel suo tono c'era un dolce rimpianto ed amarezza e questo sentimento Anna lo intuì subito.

"Scusa Bruno, non volevo. So quanto tu abbia sofferto per Milagro e per la tua piccina che la morte di Carla ti fa sempre ricordare...ma credimi, anche se in modo diverso, chi più chi meno, l'amore ci fa soffrire tutti!"

Credimi. La vita però deve continuare e oggi che io sono quella che sono, oggi che non voglio più guardare indietro, ma solo verso il futuro, mi domando se ancora sospirerò d'amore, se ancora il sogno mi prenderà e se tu Bruno ne farai parte."

Ecco quello che da tanto tempo aveva in animo di dire finalmente lo aveva detto, così apertamente e con semplicità, senza nemmeno rendersene conto fino in fondo.

Lentamente i due amici si alzarono e si avvicinarono. Anna appoggiò il viso contro il petto di lui, per nascondere le lacrime, che scendevano copiose, mentre Bruno le accarezzava teneramente i capelli. Per loro il tempo si era fermato, mentre fuori la notte aveva rubato il tempo alla sera; Carlo li aveva lasciati tranquilli per tutta la cena, si era reso conto che doveva lasciarli soli, ma ora che li vedeva così vicini, così in sintonia, il suo cuore livornese scanzonato, si sentì romantico, corse in cucina e abbracciò stretta sua moglie che non capiva il motivo di tanto ardore.

Uscirono. Piazza del Logo Pio sembrava illuminata solo per loro; in giro c'era poca gente, piovigginava, dopo pochi passi svoltarono in Via delle Acciughe; la notte fredda, si fece prima tiepida e poi sempre più calda . . .

Erano passate un paio di settimane dalla cena con Anna nella Trattoria di Carlo e Bruno aveva ripensato a lungo a quell'incontro, alle parole dette, agli atteggiamenti, alla passione che li aveva uniti . . . Si sentiva combattuto, quasi desiderava scappare da Livorno e da se stesso e nello stesso tempo desiderava che quel sentimento, che stava prendendo vita si consolidasse sempre più.

Mentre passeggiava, vicino al porto, il suo sguardo spesso si soffermava sulle barche all'ancora, come per riconfermarsi il desiderio, che già da tempo sentiva, di acquistarne una per ricominciare a navigare.

Niente di importante, si era detto più volte, una vela, ma con un piccolo entrobordo e una cabina piccola, piccola tanto per bordeggiare un po', magari arrivare fino all'Elba o al massimo in Corsica, giusto per risentire il profumo del salmastro al largo, dove sei solo ed il colore dell'acqua vira tra il verde e l'azzurro e se passano le occhiate ne vedi un milione o se cambia il vento e da Maestrale gira in Tramontana bisogna rientrare di corsa in porto, perché se no, non si sa dove ti mena . . . Perdere un po' di tempo a far aggiustare le vele . . . rimuovere i denti di cane dopo il rimessaggio . . . abbronzarsi senza volerlo . . . andare . . . e poi tornare dove forse qualcuno ti sta aspettando . . .

Aveva chiesto consiglio a Gianni che, felice di poterlo aiutare, gliene aveva indicata una. Era la barca adatta, un po' vecchiotta, un otto metri di solido e lucido legno, un minuscolo cabinato che, con qualche lavoretto, sarebbe tornato splendido. Era lì nella darsena del Pamiglione e da tempo era in vendita perché come diceva lui, il 'Ciottolone'

"A giovani d'oggi ni 'mporta 'na sega der mare, c'hanno artro pe' la testa, Dottore questa è la barca che fa per lei !"

Bruno aveva riso a questa esplosione di Gianni che parlava, sì, in vernacolo, ma mai sboccato ed invece quella volta si era proprio lasciato andare... Si vede che gli dispiaceva proprio che i giovani non amassero più il mare come lo aveva amato lui, quelli della sua generazione e quelle dei babbi e dei nonni che lo avevano preceduto.

"Così va il mondo caro il mi' Dottore. Livorno non 'è più quella d'una vorta!"

Già, piano, piano con il trascorrere dei mesi, uno dopo l'altro, se ne stava rendendo conto anche lui. La sua città non era quella della malinconia dell'infanzia e che tanto aveva descritto a Milagro in quelle notti argentine senza fine, accanto ad un fuoco o cavalcando per rientrare alla Fazenda, dove l'aspettava un 'batuffolino rosa' con quei riccioloni che a lui piacevano tanto. Già, anche Livorno era cambiata e Milagro non l'aveva mai vista! Lui, aveva tentato mille volte di farla innamorare della sua città e lei, compiacente, sorridendo glielo faceva credere e, fintamente interessata, gli chiedeva di Montenero, dello Scoglio della Regina, del Maroccone, della Terrazza Mascagni, nomi che ormai aveva imparato a memoria per farlo contento ed alla fine entrambi ci ridevano sopra . . .

Aveva iniziato le trattative per l'acquisto di quella barca, che gli aveva indicato 'Ciottolone', un paio di volte, ma non era ancora convinto del prezzo e così rimandava. Però, ogni volta che la vedeva, se ne innamorava sempre più, la sentiva già un po' sua. Quella mattina, dopo aver salutato 'Ciottolone' si diresse verso l'edicola di Alvaro per prendere i giornali. Decise di prolungare la passeggiata fino in Piazza Cavallotti, per i soliti Frati e poi, lentamente, se ne tornò a casa. L'Amelia appena lo vide lo apostrofò subito.

"Meno male che è arrivato è già tre volte che chiama quel suo amico, quel giornalista, come si chiama?"

"Marcello Cocchini? Il Direttore del Tirreno?"

"Sì, proprio lui, dice che è urgente."

"Grazie Amelia; senti ma quand'è che mi fai un po' di Cacciucco? O devo andare sempre fuori, se lo voglio mangiare?"

"O, come si fa, a fa' il cacciucco per uno, su non mi faccia ride', bisogna esse' almeno in cinque o sei sennò, non viene bono, lo sa meglio di me. Però una di queste sere, se si degna l'invito a casa mia . . . o, roba semplice eh! Non siamo mia fini come lei, non ce né Dottori , però siamo gente onesta e per bene, non so se mi spiego!"

"Ti sei spiegata e benissimo, Amelia, e ti ringrazio davvero di cuore, ma lascia stare il Dottore, lo sai anche te, da dove vengo! I miei erano di Venezia, perciò ho poco da dire a chiunque."

Così parlando, Bruno si era avvicinato al telefono e fatto il numero del Tirreno. Immediatamente aveva risposto il centralino elettronico e dopo una breve attesa sentì la voce ansiosa di Marcello: "Bruno! Finalmente; meno male che mi hai chiamato! Bruno tu sapessi, guarda m'è successo una cosa terribile, una cosa che...mi viene il groppo in gola, non so da dove cominciare . . ."

"Comincia dall'inizio! Dai Marcello, su! Dimmi piuttosto stai bene?"

"Ma come bene, t'ho detto che . . ."

"Stai bene fisicamente volevo dire."

Quindi per sdrammatizzare e un po' ironicamente Bruno continuò: " E' una cosa lunga, mi devo sedere?"

"Bruno non fare lo scemo! Giorgio. Ecco, così te l'ho detto subito. Il problema è Giorgio!"

"Ho capito, Giorgio, raccontami cosa è successo?"

"Sai cosa mi ha detto?"

"No, non lo so, dimmelo tu. E' per questo che mi stavi cercando no?"

Polemizzò, sorridendo Bruno che già immaginava qual'era il problema perché Giorgio glene aveva parlato diverso tempo prima.

"Sì, è per questo, ma non è facile sai! Mi devo anche un po' calmare. Insomma ti dicevo di Giorgio: mi vuol lasciare!" Sbottò alla fine Marcello.

"Ma no, cosa dici ci sarà un malinteso come capita sempre tra innamorati, non ci credo, dai Marcello ascoltami.... "

Bruno ora parlava serio e profondamente convinto di ciò che diceva ma l'amico lo interruppe

"Sì, vuole andare via, vuole andare in America, a Los Angeles, ti rendi conto; non gli importa niente di me; ecco la verità."

"Marcello ti vuoi calmare ora; non ti vuol lasciare, è giovane, vuole solo guardare ad un orizzonte più lontano . . ." Il tono era quasi perentorio.

"Già e di me non gli importa più niente."

"Ma no; ti dico di no, dai! Dimmi cosa ti ha detto?"

"Mi ha detto che vuole fare del cinema, che qui non ci sono possibilità, che qui si sente soffocato, insomma lo sai, no? Si comincia così, per dire poi che bisogna lasciarsi . . ."

"Ti ha detto che ti vuol lasciare? Che non ti ama più?"

"No. Quello non me l'ha detto, anzi dopo abbiamo anche...insomma sai cosa voglio dire. Ma, lo sento, Bruno, lo sento . . ."

"Ma cosa 'senti', lascia perdere, piuttosto cerca di farlo parlare, cerca di capirlo, cerca di stagli vicino, non lo ostacolare, fagli capire che sei dalla sua parte. Vedrai che troverete la strada giusta. Tu lo ami, no? Bé anche lui ti vuol tanto bene."

"Vedi! Hai detto che mi vuol bene, non hai detto che mi ama . . ."

"Uffa Marcello! La vuoi piantare, ho detto così per non ripetere le solite parole: ti ama, va bene? Ti ama!"

"Allora dici che gli devo parlare ? Mi consigli di assecondarlo?"

Marcello sembrava essersi calmato e anche l'amico gli rispose con affetto:

"Certo; vedrai che le cose andranno bene e se poi lui dovesse insistere, allora sai cosa ti dico? Prendi un anno di vacanza e vai con lui in America."

Marcello rimase ammutolito messo davanti a questa inattesa prospettiva a cui non aveva minimamente pensato. Bruno si rese conto che l'aveva sparata grossa, ma era quello che sinceramente pensava per il bene del suo amico. L'Amelia, che aveva capito l'argomento della telefonata, passava lo straccio per la ventesima volta sempre nello stesso punto per non perdere nemmeno una battuta. Ormai si era appassionata a quella storia d'amore, che non riusciva a comprendere e ad accettare. Marcello riprese.

"Allora, Bruno dimmi tu cosa devo fare, cosa mi consigli?"

"Te l'ho già detto! Parlane con Giorgio e insieme troverete una soluzione. E poi invita Giorgio da Carlo per una bella cena con tutti noi, la metteremo sullo scherzo e vedrai che si aprirà e tu troverai la strada giusta;

stai su col morale! Giorgio non ti lascia, dammi retta."

"Grazie, Bruno, se non ci fossi tu! Sai non voglio parlarne con Davide, lui è così duro e inflessibile nemmeno con Anna posso parlare, lei avrebbe ragionato come me, ma in questo periodo ha altro per la testa e non mi sta ad ascoltare, figurati sembra su di un altro pianeta! Meno male che come al solito ci sei tu! Davvero, Bruno, grazie per le tue parole così ragionevoli."

"Chiamami quando vuoi, ciao e buon lavoro."

Lentamente interruppe la telefonata contento per essere stato d'aiuto al suo amico. L'Amelia smise di fingere di passare lo straccio e, mettendosi le mani sui fianchi, si rivolse a Bruno con aria di rimprovero e di sorpresa incredulità :

"Ma ho capito bene? Parlava con il suo amico Marcello e gli diceva che Giorgio lo, sì...insomma, lo ama? O non sono due uomini, Marcello e Giorgio? O che amici c'ha, questa non me l'aspettavo, mi scusi, ma da lei, non me l'aspettavo."

La donna era veramente sbalordita, sorridendole Bruno cercò di spiegarle: "Amelia, Amelia, è tutto a posto, non te la prendere, sai sono artisti; fra loro c'è sempre stato un certo modo di fare."

"Senta, io sono ignorante, gliel'ho già detto, ma da che mondo è mondo, gli uomini stanno con le donne e le donne con gli uomini."

Così la conversazione si dilungò, l'Amelia voleva saperne sempre di più, anche se apertamente li condannava. Piano, piano però l'argomentare di Bruno, fece breccia nel cuore tenero della donna ed alla fine, anche lei concluse, che se, insomma, se proprio si volevano bene . . . l'importante era che non si facessero vedere troppo in giro . . . insomma, se era vero che si amavano . . . Nel pomeriggio Bruno richiamò Marcello per consolarlo ancora un po' e così non poté fare a meno di sottrarsi al suo pressante invito di vedersi quella stessa sera al Bar Giubbe Rosse, per prendere insieme un aperitivo, ma soprattutto per chiacchierare ancora un po' delle decisioni di Giorgio e di cosa avrebbe dovuto fare lui. Ma le alternative erano poche, sembrava che Marcello dovesse operare una scelta tra la professione così avviata ed apprezzata e l'amore! In poche parole, mandare tutto all'aria e seguire Giorgio in America. L'avrebbe fatto Marcello? Alla sua età? Avrebbe trovato il coraggio di ricominciare tutto da capo in un altro paese? Certo Giorgio era entrato, prepotentemente, nella sua vita e come spesso gli aveva ricordato Marcello "senza di lui non poteva vivere" ma si sa, si dice sempre così quando si è innamorati. Con questi pensieri Bruno uscì di casa e passando dagli Scali di Rosciano, in un battibaleno, arrivò di fronte al The Barge, ma dall'altra parte del Fosso.

Guardò verso il locale, ma subito si trattenne, perché gli parve di scorgere Morena mentre stava posizionando i tavolini fuori dell'ingresso nel piccolo spazio tra la porta del locale ed il muretto del Fosso. Notò subito che non era sola, infatti stava parlando con un uomo! Lei si spostava con piccoli movimenti e lui la seguiva prontamente, standole sempre a pochi passi. Bruno si avvicinò ancora un po' al locale ed ebbe la certezza che quell'uomo fosse " il biondino" proprio quello che lo aveva seguito fino alla libreria, quando aveva incontrato Giorgio. Si ritrasse un po', poi attraversò il ponte sul Fosso, scese per le scalette che portano ai rimessaggi e si avvicinò, non visto, all'ingresso del The Barge, stando sul piccolo terrazzino che a livello dell'acqua è più basso della strada di quattro, cinque metri; un ottimo posto per ascoltare la conversazione senza essere visti !

"Morena, ormai ti devi decidere, guarda che ti stiamo addosso e di noi ti puoi fidare, invece di lui no, e lo sai. Dove può essere finita quella lettera o quel biglietto che secondo te aveva mostrato più volte? "Chiedeva con insistenza il Biondino. " Sei sicura che non sia più tornato? Che non abbia mai più incontrato la ragazza, che cercava? Insomma! Devi deciderti a parlare, altrimenti ..."

Il tono ora era minaccioso e lasciava intendere brutte conseguenze.

"Io non so niente, quello che ha detto la ragazza io non lo so, non posso dire di più, mi ammazzerebbe anche se sapesse che ora sono qui . . . con lei, mi lasci stare, mi aveva promesso il passaporto, mi aveva detto che... non so niente della lettera, non si è più visto da quella sera, si dalla sera prima dell'uccisione di quella povera ragazza, io, io, io non c'entro nulla, ha capito! Le ho già detto troppo; quell'uomo non l'ho più visto, mi lasci andare ora."

Morena appariva in preda alla paura.

"Ok, ok, Morena, sai dove trovarmi. Guarda che ormai sappiamo tutto, ti conviene parlare, altrimenti non solo non avrai il passaporto ma te ne andrai ai .. 'Domenicani' ed in quelle celle ci lascerai la tua bellezza, credimi." Concluse l'uomo sempre minaccioso. Poi Bruno non sentì più nulla, solo il rapido scarpiccio della donna che si allontanava per entrare nel locale, ed i passi lunghi e marcati dell'uomo che se ne andava dalla parte opposta. Bruno, molto perplesso, cominciò a risalire la scaletta cercando di ragionare: dunque il

biondino e Morena si conoscevano e perché quel tono minaccioso di lui? E le paure di lei? E chi era quell'uomo e con chi si era visto la sera prima dell'uccisione di Carla? E la lettera? Già quale lettera? Perché era così importante? E quale ruolo aveva il Biondino nella storia, cosa c'entrava?

Sempre più pensieroso s'avviò verso il The Barge ed entrò. Subito gli si fece incontro una ragazza bionda, esile, pallida, che Bruno non aveva mai visto prima e con uno stentato italiano chiese "Signore vuole bere?"

"Sì, cioè un attimo, vorrei vedere prima Morena, me la puoi mandare?"

"Morena, festa oggi, no si è vista, faccio io."

"Uhm! Non si è vista èh? Ok, mentre aspetto un po', portami una birra, una Bud, fresca per favore." Così dicendo si sedette al banco in modo da poter osservare sia la porta d'ingresso che il retro del banco dove si trovava l'accesso al magazzino.

In un attimo arrivò la Bud, ben ghiacciata, proprio come piaceva a lui. C'era un po' di chiasso nel locale affollato, ma Bruno rimase assorto nei suoi pensieri e nei suoi ragionamenti sorseggiando lentamente la birra. Passò del tempo quando, all'improvviso, dal retro banco, sbucò Morena. Bruno si alzò e le andò incontro, lei cercò di schivarlo ma lui la fermò prontamente prendendola per un braccio.

"A che ora esci? Ho bisogno di parlarti."

"Mi lasci, non qui, mi lasci, la prego, sta per arrivare il Mancino; mi lasci, ho paura, insomma la prego."

Piagnucolò Morena cercando di sottrarsi a quella stretta.

"A che ora?" Ribadì senza lasciarsi impietosire Bruno.

"No, non ho nulla da dire."

"Ti aspetto alla chiesa di San Francesco tra un'ora, vieni è molto importante, ascoltami e ti andrà tutto bene."

Bruno le aveva parlato in spagnolo e lei gli aveva risposto nella stessa lingua; questo aveva convinto lui, di essere ascoltato e lei ad avere fiducia. Pagò ed uscì dal locale senza guardare la ragazza impaurita. Bruno aveva istintivamente drammatizzato la conversazione per indurre Morena al colloquio, ma non sapeva nemmeno lui, se era stata la mossa giusta e non sapeva neppure se lei sarebbe poi andata all'appuntamento che le aveva fissato. Non c'era nessun vero motivo perché lo facesse pensò amaramente. Aveva contato un po' sul suo istinto ed un po' sulla psicologia delle donne latino americane, un mondo che conosceva bene e che gli aveva consentito di intuire che Morena aveva in sé un misto di paura e di voglia di liberarsi da un peso enorme che la stava opprimendo.

Ci voleva un po' d'aria pulita, un po' d'aria di mare; s'avviò verso la Darsena del Pamiglione. I pescatori ormai avevano già scociato il pesce ed i gabbiani banchettavano sui residui lanciati in mare da mani generose. Poi facendo un giro largo si avviò camminando con passo spedito dietro le Mura dei macelli vecchi, dove da bambino a volte andava a giocare per essere lontano da casa, che poi tanto lontani quei luoghi non erano, ma, si sa, nell'infanzia gli spazi sembrano enormi e lontanissimi. Com'era tutto cambiato ormai! Al posto dei campi abbandonati, intorno ai canali della Bonifica Medicea, ora c'erano strade e spazi riempiti di container e certo, ora, sarebbe stato impossibile, come allora, immaginare di essere in Malesia o a Sumatra per dar vita ad improbabili avventure salgariane. Rientrò verso la Venezia in Via del Testaio avviandosi verso la chiesa di San Francesco. Si era accoccolato sui gradini mentre ormai s'intravedevano le prime ombre della sera anche se erano solo le sei quando la vide avvicinarsi e si sentì soddisfatto: Morena era venuta all'appuntamento. La osservò meglio: in testa aveva una specie di foulard colorato, il passo era svelto, sinuoso e l'ancheggiare era tipico della sua razza. Si avvicinò ancora e mise in luce il bel volto teso e angosciato. Con circospezione si sedette vicino a lui e con voce, impercettibile un po' roca, nella sua lingua gli disse:

"Buona sera, sono qui, perché mi cerca?"

"Ciao, grazie di essere venuta; Morena, qualcosa sta per accadere e non vorrei che tu fossi coinvolta."

"Coinvolta? Io? E cosa sta per accadere? Perché mi mette paura?" Si allarmò Morena.

"No, non voglio metterti paura, anzi...ti ricordi di quella ragazza morta nel Maggio dello scorso anno? Avrà avuto più o meno la tua età, accadde una sera, credo dopo che ebbe lasciato il The Barge; ci sono troppe cose che portano lì, nel tuo locale ed io non vorrei che tu...insomma, è chiaro che la conoscevi. Dimmi chi venne a cercarla e perché?"

"Sì, me la ricordo, era una bella ragazza, sempre educata e gentile, specie con me e mi dispiace davvero che abbia fatto quella fine, non se lo meritava davvero. Quella sera era passata ed aveva mangiato un panino, sai quelli farciti col salame e il pomodoro che facciamo noi, un paio di volte li ha mangiati anche lei. Mentre stava finendo di mangiare il Mancino le ha consegnato una busta..."

"Una busta, cosa c'era dentro, forse una lettera? Dei soldi, cos'altro?" La interruppe Bruno. Senza notare l'interruzione, come assorta, la ragazza continuò il suo racconto descrivendo la scena che aveva impresso

nella memoria.

“Carla l’ha aperta ha estratto un foglio e lo ha letto a lungo, credo più volte, poi si era messa a piangere e non riusciva a frenarsi. Come tornando alla realtà del momento Morena continuò “ Si, era proprio una lettera, non so cosa ci fosse scritto, lei continuava a piangere... allora il Mancino l’accompagnò ad un tavolo e riempì un paio di bicchieri di rum, Carla, sollecitata, buttò giù il suo tutto d’un fiato, tossendo disgustata.” Bruno cercava di immaginare la scena che Morena stava descrivendo.

“E poi cosa è successo?”

Morena trasse un lungo sospiro e continuò “Lentamente si calmò e continuarono a parlare, parlare, mentre il Mancino le versava da bere in continuazione. Tutto questo mi pareva molto strano perché il Mancino non si trattiene mai con i clienti così tanto.”

Dopo questa considerazione, che Bruno si guardò bene da commentare, Morena continuò: “Io, li guardavo sempre più sorpresa, lui sembrava gentile e voleva consolarla, lei spesso rideva.... poi, Carla, guardò l’orologio e di corsa prese la lettera, la mise nella borsetta e se ne andò come se fosse in ritardo.”

Ci fu una lunga pausa poi finalmente Bruno chiese : “Morena tu sai chi avesse portato quella lettera e perché l’avesse il Mancino?”

"Non lo so perché l’avesse avuta il Mancino, ma l’aveva portata, di sicuro, un uomo che avrà avuto la sua età, era venuto un paio di sere di seguito, ed alla fine aveva chiesto del proprietario. Forse l’aveva data al Mancino perché non sapeva cosa farsene o doveva andar via, non so, non lo so: tutti mi fate sempre queste domande ma io che c’entro? Io la conoscevo appena."

"Tutti? Tutti chi Morena?" Chiese molto incuriosito Bruno.

"C'è un signore biondo, che ormai incontro ovunque che mi fa mille domande, vuol sapere chi sia quell'uomo, dove è finita la lettera.... ma io non lo so, non lo so e lui mi ripete che se non parlo..." Disse, rabbrivendo, poi continuò.

"Anche il Mancino mi vuol mandar via, dice che parlo troppo, ma io non ho detto niente a nessuno e poi, davvero, quell'uomo non lo conoscevo. La prego mi aiuti non voglio che mi succeda niente, io non so perché la ragazza è stata uccisa; davvero! Passò dal The Barge quella sera, come faceva spesso, era elegante, sembrava raggianti e felice come una ragazza che va ad un appuntamento d'amore, poi quella lettera deve aver cambiato qualcosa, ma io non lo so cosa." Terminò con voce implorante, Morena, che sembrava affranta e molto stanca.

"Un ultima cosa Morena quando Carla uscì dal locale in fretta, qualcuno la seguì immediatamente, pensaci è molto importante? "

"Si..." Disse, sussurrando un nome con voce impercettibile e con timore.

Ormai era quasi buio e Bruno per tranquillizzare ulteriormente, Morena, le aveva dato il numero telefonico riservato del suo amico Davide, dicendole che per qualunque motivo, per qualunque pericolo, avrebbe dovuto rivolgersi a lui. Se avesse avuto bisogno, lui l'avrebbe aiutata ed eventualmente protetta. Ora sembrava più sollevata, si era stretta a lui come ad un padre, in un muto ringraziamento, ma Bruno si sentiva in ansia per la ragazza. Così l'aveva accompagnata fino a casa e le aveva consigliato di essere prudente. Sapeva che poteva essere in pericolo e se ne sentiva responsabile. Ora gli avvenimenti gli sembravano più chiari e, mentre si avviava in direzione di Via delle Acciughe si ricordò dell'appuntamento preso con Marcello. Quella sera non aveva nessuna voglia di incontrarsi con l'amico, sentire i suoi timori, parlare di Giorgio e allora lo chiamò. Per fortuna c'era la segreteria telefonica e Bruno senza dare spiegazioni e scusandosi annullò l'impegno. Non aveva neppure voglia di restare solo, era vivamente preoccupato per Morena e non sapeva cosa fare. Chissà se Anna era già arrivata a casa, aveva voglia della sua compagnia. Passando davanti al Municipio, vide che la luce dell'ufficio del Vicesindaco era ancora accesa. e immediatamente compose un numero: Anna come al solito fu felice di udire la sua voce e accettò con entusiasmo l'invito.

"Si, volentieri, va bene, ti aspetto ok passami a prendere. Il Sottomarino? Va bene! Facciamo un corno a Carlo! Grazie, ciao un bacio".

Cara Anna, sempre disponibile ad ascoltarlo paziente ed anche quella sera, Bruno le confidò i suoi timori per Morena e, come al solito, lei seppe calmarlo e tranquillizzarlo. Nei giorni successivi Bruno incontrò diverse volte Anna ed anche Marcello che per la verità si era dimostrato un po' risentito per quell'appuntamento annullato all'ultimo momento, ma poi come al solito tutto era finito con una pacca sulla spalla mentre, volutamente, non rispose un paio di volte alle chiamate di Davide sul cellulare e neppure ai messaggi che gli aveva lasciato in segreteria telefonica.

Non era ancora pronto per incontrarlo, doveva risolvere un problema di coscienza e per questo ne aveva

parlato a lungo sia con Anna che con Marcello che, invece, lo sollecitavano con sempre maggior insistenza a parlare con l'amico Commissario. Non era facile però, Bruno non sapeva decidersi, perché voleva arrivare fino in fondo alla storia, ora che aveva capito cosa poteva essere successo. Ma non aveva prove! Sempre più spesso si ricordava anche delle parole e dei velati avvertimenti di Davide che lui conosceva bene caparbio e tutto d'un pezzo profondamente dedito al lavoro e alle regole: "Tacere su fatti criminali è un reato . . ."

Senza contare il fatto che già più volte gli era sembrato di essere seguito, controllato. Non riusciva ad immaginare da chi. Non che avesse paura, ma insomma sentiva che quella storia era diventata calda, forse troppo. E poi Davide era suo amico non poteva continuare a tacere. . .Così faceva passare i giorni cercando di prendere una decisione, cercando di saperne di più sul Mancino e sul ragazzo di Carla Melara. Aveva cercato anche di parlare con Sonia senza esito. . .

Il punto era l'uomo della lettera! Perché aveva voluto consegnarla a Carla? Cosa conteneva quella lettera? Chi aveva seguito Carla, ed ora lui conosceva quel nome, quando era uscita dal The Barge, aveva avuto certo un motivo importante per farlo.

Si rilesse ancora una volta i risultati dell'autopsia, la descrizione delle ferite riportate alla testa. Tutto gli sembrava possibile e chiaro, ma perché, perché era stata uccisa? Il movente non poteva che essere nella lettera; già ma dov'era ora la lettera? Esisteva ancora quella lettera? L'aveva l' assassino?

L'Amelia glielo stava dicendo da qualche giorno anche se lui non le rispondeva.

"Avrebbe bisogno d'andarsene a fa' una bella girata, mica lontano, anche al Giglio o sull'Argentario si disintossica per benino, mangia un po' di pesce bono e poi ritorna. M'é venuto a noia a vederlo sempre così pensieroso. Giù si dia una mossa! Così non mi garba davvero."

Lui sorrideva, ma, dentro di sé, capiva che Amelia aveva ragione. Forse allontanarsi un po' non gli avrebbe fatto che bene. Il fatto era che voleva arrivare in fondo a quella storia: che ci fosse qualcuno che se ne stava libero, dopo aver ammazzato quella giovane donna, proprio non gli andava giù. Così se ne stava in casa pensieroso, sentiva la musica che amava, leggeva, scriveva, cercava di mettere ordine nei suoi pensieri e spesso la sera trovava serenità andando a cena e parlando con Anna. Ormai la Primavera stava arrivando impetuosa ed a volte approfittando delle belle giornate prendeva la Maserati e. . .via sul Romito o sul Castellaccio a cercare tranquillità. Aveva anche un po' di confusione in testa, a parte la vicenda di Carla, sentiva che il ritorno a Livorno, che pur gli aveva dato molto, non lo aveva acquietato come avrebbe voluto. Sara, gli aveva riaperto il cuore, era tornato ad amare ed ora sentiva che Anna poteva essere la scelta giusta, ma era frenato da mille paure, ed allora, pensava di andarsene, di ritornare laggiù in Argentina a cercare ancora quello che là aveva lasciato. Andare, tornare, andare ancora." Ma dove?" Si chiedeva. Ormai gli anni erano tanti; doveva trovare un po' di pace per il suo animo inquieto. Già, ma non era facile. Livorno era sembrata la soluzione di tutto, ed in parte lo era stata, già ma solo in parte. . .Anna gli stava vicino ogni volta che lui lo desiderava, era comprensiva ed amorosa, senza chiedere nulla lo amava, sembrava volesse annullarsi in lui e se lui le avesse chiesto qualunque cosa lei l'avrebbe fatta. Spesso quando lei riusciva a liberarsi dai suoi tanti impegni lo accompagnava nelle sue scorribande sulle scogliere e lo ascoltava". . . qui su questi scogli di Calafuria, mentre il rosso del tramonto avvampa il cielo e lo fa sentire più accogliente, più caldo, mi è più facile ricordare molte di quelle date che mi hanno segnato la vita; qualcuna l'ho determinata io, altre me le l'ha portate il Libeccio impetuoso, qualcuna me l'ha regalata il caldo Scirocco. . .La mia vita cominciò quel 19 Agosto del 1918 quando nacque mio padre e certo nessuno, in quel momento avrebbe potuto immaginare quello che sarebbe accaduto, quella che sarebbe stata l'avventura, unica, felice, dolorosa, incredibile, della mia vita. Il mare, accogliente, qui davanti a me è sempre lo stesso, sempre la risacca si fa sentire ed in questa eternità, per un attimo, per un soffio, ci sono stato anch'io con il mio spirito, il mio corpo, la mia vita, granellino piccolo di un'eternità il cui senso mi sfugge ma che mi fa sentire grande e piccolo, eterno e nulla allo stesso tempo. Volano i gabbiani a cercare la spuma bianca ed i pesci fuggono e ritornano. Sfidano la vita, sfidano la morte, come ho fatto io, cercando quello che credevo di aver trovato, che ho perso, che sto ritrovando, che tu Anna forse capisci, che sento essermi amica, che . . . mi ami . . . "

"Sì, ti amo tanto. Ti ho sempre amato. Meraviglioso, inquieto, incredibile Signore."

"Per te vorrei essere l'azzurro del tuo mare, dove le vele solcano verso orizzonti sognati. Mi piacerebbe essere la carezza del Libeccio che tutto spiana ed ogni ferita annulla nel vento. Per te, vorrei essere come Calafuria, rifugio della tua anima, porto esclusivo e sicuro e, come lei, essere bella e teneramente amata da te, Bruno. Per te, vorrei essere, cielo, sole, pioggia, aria; vorrei essere solo io: una donna che ti ama."

I giorni dell'inverno erano finiti e quella mattina i getti d'acqua, prima caldi e poi freddi, della prolungata doccia, battevano contro il suo corpo, dandole una sensazione di benessere. Finalmente si decise ad uscire, si

avvolse in un candido accappatoio e si asciugò lentamente. Il grande specchio un po' appannato rifletteva la sua immagine. Lasciò scivolare l'accappatoio per terra e mentre iniziava a spalmarsi la crema idratante si guardò con occhio critico. Il corpo, non tanto alto, era ancora snello e abbastanza tonico, i seni piccoli sembravano quelli di una ragazzina, la vita non era più così sottile, i fianchi erano ancora arrotondati . . . Sentiva la pelle liscia e compatta mentre con la mano indugiava ora sul ventre che desiderava appiattire il più possibile ora sulle cosce, stendendo quella crema che tanto le era costata e che doveva essere miracolosa. I movimenti erano meticolosi e precisi nel seguire le istruzioni come se, ed era molto che non le capitava, volesse davvero migliorare il suo aspetto, essere più bella. Già, più bella! Erano anni che non ci pensava, erano anni che non pensava più a se stessa, mentre si stendeva sul viso un filo di trucco. Da quando lui era tornato qualcosa stava cambiando, sentiva in sé che qualcosa stava nascendo. Ma non sapeva gestire quel cambiamento, quel qualcosa che le faceva battere forte il cuore in certi momenti quando lo vedeva, che la induceva a pettinarsi con più attenzione prima di uscire, o scegliere il tailleur più femminile, la gonna meno anonima, la camicetta un po' più attillata, quel gioiello più importante. . . Eppure se l'era giurato di non farsi più coinvolgere emotivamente, di non mettersi più in gioco, invece. . . porca miseria. . . sentiva che ci stava cadendo ancora una volta come una pera cotta, come una ragazzetta. Finito di truccarsi, si guardò compiaciuta allo specchio e mentre indossava la biancheria intima, passò mentalmente in rassegna il suo guardaroba, cercando il vestito più adatto all'occasione così importante. Non c'era nulla che la entusiasmava, mentre si chiedeva quale sarebbe stato l'abbigliamento che a lui sarebbe piaciuto di più. Prese tra le mani il tailleur a piccole righe, tanto sobrio ed elegante, no forse era meglio quel pantalone nero, con un piccolo top, sempre nero, e una giacchina magari quella verde chiaro che dava un po' di colore. . . Ma a lui piacevano tanto i colori vivaci. . . C'era però anche il completo azzurro cielo le stava proprio bene e poi era nuovo . . .

“Uffa., quante storie. “ Alfine sbuffò. Si stava facendo tardi, l'appuntamento era per le nove, sottocasa, solo dieci minuti per scegliere ed indossare un vestito: se continuava ad essere così indecisa non ce l'avrebbe mai fatta.“

Il telefono squillò. . . un tuffo al cuore, si era lui, erano le nove e finalmente lei era pronta e si sentiva in forma col suo completo azzurro. Sapeva che lui era arrivato e la stava aspettando sotto casa, indugiò un attimo scese in fretta le scale poi sorridendo uscì dal portone.

“Buongiorno come sei bella, stamattina.”

Cinque parole, solo cinque parole, per Anna una felice pioggia nel cuore.

“ Buona giornata a te.“ Rispose sorridendo.

La Maserati si arrampicava e macinava pigra i chilometri per le curve che portano a Montenero come se conoscesse la strada da sola: sulla destra il biancheggiare del mare mosso da un leggero Scirocco, sulla sinistra l'ergersi della collina sempre più verde e coperta di più profumi che la Primavera, che stava arrivando, metteva in risalto. Era invitante quello scoglio a ridosso della collina e decisero di fermarsi per assaporare quell'aria tersa e tiepida. Seduti su di un plaid si parlarono teneramente e si ascoltarono, quasi con devozione e rispetto. Raccontarsi una vita non è facile, ma certo lo è se nel cuore c'è attesa e speranza. Un po' lui, un po' lei, la carriera, gli impegni politici, quelli professionali..ma questa volta parlarono dei loro sentimenti dei loro matrimoni che più non c'erano, quanto dolore quante emozioni si confidarono! Lui parlava, parlava, gli sembrava finalmente che il suo cuore e la sua mente aprissero le cataratte, mentre sentiva il piacevole gusto di condividere i propri sentimenti con una persona tanto particolare e importante, molto più che amica, una persona che lo amava. Anna ascoltava, ascoltava come mai le era capitato prima, ed era anche per lei piacevole, desiderabile, desiderato. Lo conosceva da quando era una ragazza, ma ora lo vedeva anche in modo diverso e, di quell' antico ragazzo, non era rimasta solo l'eloquenza, qualche tic incontrollato, certe gestualità...ora aveva davanti un uomo che aveva tanto vissuto, tanto gioito, ma soprattutto tanto sofferto, un po' consunto, ma soprattutto provato dalla vita...I capelli si erano fatti quasi tutti bianchi, il viso segnato da piccole rughe... ma gli ideali, i sogni, le speranze erano quelle di quel ragazzo lontano nei ricordi. Lei, da ragazza l'aveva ammirato, anche amato, ma il vento della vita li aveva dispersi ed ora per uno strano gioco del destino erano lì uno di fronte all'altro. Chissà, se ora gli appariva bella e desiderabile. Lui parlava, raccontava coriandoli di una vita intensa, sgangherata. Livorno, New York, Buenos Aires, ed ancora Parigi, Londra.... Mille posti visitati, mille persone con le quali entrare in relazione, mille situazioni diverse tutte vissute con partecipazione, amore, passione, impegno. Ora Anna lo stava ascoltando, sorridendo con lui, quando ricordava episodi sereni, stringendogli le mani quando lui si rattristava e qualche lacrima gli inumidiva gli occhi. Sì, era amore quel sentimento che sentiva prorompere in sé. Sì, amava quell'uomo ne era certa ed il tempo, ora, non avrebbe contato. Si poteva amare anche a

sessant'anni! Finalmente se l'era detto! Ma Bruno l'avrebbe amata? Avrebbe dimenticato Milagro? Era di lei che aveva paura; e Sara? Era stata importante, ma ora non più. Sarebbe riuscito a chiudere con il passato definitivamente ed aprire il suo cuore ad un nuovo amore, vero, intenso e sincero come lei desiderava? Anna ora quasi non l'ascoltava, persa nei suoi mille timori, ed anche lui si era acquietato. Ubbidendo ad un forte impulso, Anna, si rannicchiò tra le braccia di Bruno, che prese ad accarezzarle i capelli, mentre il Sole era alto nel cielo, lo Scirocco dava il cambio al Maestrale e il profumo del mare si mescolava a quello delle ginestre e dei pini. Laggiù, Livorno sembrava una gran madre protettiva e benevola, stettero ancora un po' in silenzio così abbracciati, poi, lui le prese il volto tra le mani, la attirò a sé e la baciò con tanta tenerezza sulla bocca. Un bacio sincero, lungo, che via, via riempì i loro cuori di amore, di desiderio e passione. Lei aprì gli occhi incrociando quelli dell'uomo: " Bruno ti amo! "

Lui era felice, confuso, come sospeso, tra il passato ed un futuro, che ora gli sembrava più chiaro e più scuro contemporaneamente. Quelle parole di Anna, quel "ti amo" sussurrato e gridato lo avevano ricompensato da mille sofferenze passate. Anche per lui, Anna, era diventata importante, accogliente, una donna sicura, matura, con il cuore ancora tenero; ma qualcosa gli spingeva lo sguardo lontano, forse Livorno non gli bastava più. Potere avere ancora una donna vicino, una nuova importante donna, una donna coraggiosa con tanta voglia di amare che avrebbe potuto accompagnarlo per andarsene ancora ad esplorare il mondo! Forse il suo futuro non doveva essere lì, tra gli amati scogli di Calafuria, o sulle barche del Pamiglione, forse i Frati di Piazza Cavallotti lo avevano già abbastanza saziato e Via delle Acciughe stava diventando troppo angusta. Quella piccola tenera donna avrebbe capito questo suo desiderio, questa sua voglia di volare ancora? Anna gli teneva le mani, accarezzandole ed ogni tanto le portava alle labbra per baciarle. Bruno cacciò dalla mente i suoi pensieri, distolse lo sguardo dall'orizzonte azzurro e la guardò teneramente, lei gli sorrise felice. Ora erano uno di fronte all'altro; Bruno le passò le mani dietro la nuca e la strinse forte a sé e la baciò, la baciò ancora, con sempre più passione, poi, con voce determinata le disse.

"Anna ti voglio con me!" E attese con impazienza la risposta della donna che era stretta a lui.

"Sì, non ti lascerò più, Bruno, ora so che non ti lascerò più."

La giornata volò, Anna fece un paio di telefonate per annullare alcuni impegni che aveva in Comune; dal Castellaccio giunsero fino a Chioma. E lì, sul mare di Quercianella, mangiarono con voracità spaghetti alle vongole, un leggero trebbiano rallegrò ulteriormente l'atmosfera, poi un'interminabile passeggiata per Campolecciano fino alla Buca dei Corvi. Spesso si soffermavano per un abbraccio o per un lungo bacio mentre il bel mare rumoreggiava e il Maestrale stava rinforzando. Improvvisamente Bruno si ricordò di un piccolo albergo, il Mon Hotel che stava a strapiombo sulla Baia del Sorriso e con dolce determinazione si rivolse ad Anna e le disse "Conosco un posticino tranquillo e tanto grazioso, ti prego, Anna vieni con me. " Anna, non rispose ma il suo sorriso era più che una conferma e seguì l'uomo docilmente. Entrarono; la hall era in penombra fresca e accogliente ed Anna si sentì subito a suo agio. Bruno si avvicinò al banco di accettazione, parlò un po' con il ragazzo, gli dette le chiavi della Maserati, si fece dare quelle di una camera che s'affacciava sul mare; poi, sorridendo si rivolse ad Anna e guidandola verso l'ascensore le sussurrò "Vieni, ci riposeremo un po' prima di rientrare a Livorno."

Stranamente, Anna si sentì coprire le guance di rossore. Lei, sempre così aperta ad ogni esperienza, lei che da brava femminista, nel sessantotto, gridava per le strade slogan sguaiati ora arrossiva pensando a ciò che sarebbe accaduto, che sperava e temeva che accadesse. Quella sera non rientrarono a Livorno, il frangere delle onde sulla scogliera della Baia, fu la colonna sonora agli abbracci, ai baci sinceri e appassionati; poi, arrivò l'amore intenso e voluto.

Stava scoprendo un'altra Anna, accogliente ed appassionata, che sapeva risvegliare in lui una forte attrazione. Lo baciava con calore, lo colmava di audaci carezze, gli sussurrava teneri parole e lui lasciava fare, assaporando quel piacere che lei voleva donargli. La sentiva come sua schiava, una donna che con amore lo stava trasportando nell'estasi. Confusamente, capiva che con tanto calore voleva regalargli un piacere intenso, nuovo, fatto di eros, di unione di cuori, amicizia, stima. E il piacere che lo stava via, via prendendo era qualcosa di unico che mai aveva provato prima. Un piacere intenso e nello stesso tempo dolce e consapevole. Era questo l'amore che si assapora nella maturità? Aveva già conosciuto un grande amore, sapeva cosa significasse perderlo, ma sapeva anche che si innamora chi "vuole" innamorarsi, chi ha l'animo per innamorarsi, chi è disposto ad innamorarsi, chi tiene caldo il cuore per innamorarsi. Ci si innamora se si ha fame di felicità, se si è disposti a cambiare, ad arricchirsi, se si rimane "giovani" cioè pronti per le scoperte di nuove avventure, se si ha l'animo di navigare nuovi mari. Ecco perché ci s'innamora a qualunque età, da giovani o da anziani! Ma, Bruno, era ben consapevole che l'innamoramento, unico, splendido, totale, che inebria di felicità, per lui era stato il precursore di un altrettanto unico totale e terribile

sentimento: la pietrificazione. Quando, terribilmente, improvvisamente, la persona di cui era innamorato, gli era stata portata via, il mondo gli era crollato addosso. Ora però era venuto il momento di chiudere con il passato, occorreva vivere il presente era questo che Milagro cercava di dirgli quando lui la sognava e gli sembrava di vivere ancora con lei. La mattina dopo, uscendo dal Mon Hotel, Bruno chiamò a casa per chiedere ad Amelia se ci fossero stati messaggi, per lui, nella segreteria telefonica.

“ Eh! Finalmente è tutto ieri che quel suo amico, quel Commissario la sta cercando, avrà chiamato almeno dieci volte. Ha detto che anche al cellulare non risponde! Ma dov'è finito, quando rientra? Se chiama ancora cosa devo dire...” La donna parlava con voce concitata, senza lasciare a Bruno il tempo di rispondere, che a quel punto si limitò ad un veloce.

“Grazie Amelia.”

Poi approfittando di una pausa di Amelia che cercava di riprendere fiato riuscì a dire: “ Non ti preoccupare, sto bene e tra un paio di ore sarò a casa, tutto a posto e per il mio amico ci penso io. Se puoi preparami un po' di minestra di pesce. Oggi pranzo a casa “

Dopo la telefonata, Bruno ed Anna salirono silenziosamente in macchina per rientrare a Livorno. Fu Anna, che ruppe quel silenzio pieno di dolci ricordi e disse quello che a lungo in quei giorni aveva pensato, ragionato ed ancora sentito, fortemente, battere dentro di sé.

Il respiro della donna si era fatto affrettato, guardò Bruno che lievemente le sorrise, poi fece un sospiro, si passò lentamente la mano nei capelli, quasi ad aggiustarsi ciò che era già a posto; appoggiò con tenerezza la mano sulla coscia dell'uomo che si volse verso di lei.

“ Bruno io sto con te! Non m'importa nulla del resto, la carriera, le altre cose, per me non contano niente, ora ti ho ritrovato e questa volta rimango con te, qualunque cosa tu decida, io la farò. Prendimi con te, sarò quello che tu vorrai, lo sai, non fa differenza se schiava o regina in fondo è la stessa cosa. Ti avevo perso, dimenticato, ma ora sei qui ed io sono accanto a te, rimarrò con te se tu lo vorrai, perché ti amo e ti voglio bene.”

Le curve del Romito addolcivano la velocità della Maserati, i loro cuori battevano con lo stesso ritmo. Anna e Bruno erano vicini, uno all'altro, quasi volessero essere una persona sola. La Maserati si fermò in un piccolo spazio, a strapiombo sul mare. Lui, era commosso, sorrise guardandola, mentre gli occhi di lei, lentamente si abbassavano.

"Anna, cara lo sento quanto mi ami! Anch'io ho tanto bisogno di te, del tuo amore, della tua vicinanza e non voglio lasciarti mai più." Anna quasi non credeva a quelle parole e continuò:

"Sento che mi ami e so cosa ti passa nel cuore, so anche che non ti fermerai qui per sempre, lo sento ma questa volta, Bruno, con te, ci sarò anch'io, ovunque tu voglia andare.”

Bruno, sorrise ancora, mentre le accarezzava teneramente il bel viso. Anna aveva capito, Anna lo aveva capito e lui si sentiva accolto, accettato, amato! Finalmente sentiva scoppiargli dentro la felicità. Ora l'auto sfrecciava veloce, giù dal Romito mentre Anna osservava assorta il bel panorama che ad ogni curva si modificava, creando spettacoli indescrivibili. Anche Bruno taceva e, di tanto in tanto, accarezzava lievemente la mano che Anna teneva abbandonata in grembo. Furono presto inghiottiti dal caotico traffico mattutino di una Livorno piena di vitalità. Anna avrebbe voluto prolungare quel viaggio, quella vicinanza all'infinito, ma troppo presto la Maserati si fermò sotto al portone di casa sua. Si voltò verso Bruno mentre le diceva: “ Ciao Anna ti telefonerò prestissimo. “

Anna passò la sua mano sul viso dell'uomo in una tenera carezza e sorridendo gli rispose: ”Attenderò con gioia di risentire la tua voce, ma ti chiamerò io se...”

Lasciando la frase in sospeso e facendo intendere che non avrebbe aspettato troppo a lungo. Lentamente scese dalla macchina e si diresse verso il portone quindi si voltò per un ultimo cenno di saluto con la mano, mentre, la Maserati ripartiva sgommando.

Era di nuovo nella sua casa ordinata e silenziosa, nella sua casa che tanto amava, ma che ora, le pareva vuota e spenta, senza la presenza di Bruno, al suo fianco. Girovagò per le varie stanze senza sapere cosa volesse realmente, quindi entrò nello studio, il suo vero rifugio, così funzionale e con l'enorme libreria stipata di libri e si sedette alla scrivania cercando di leggersi dentro. I suoi occhi si posarono su tanti fascicoli, ben ammonticchiati, in attesa della sua attenzione, ma ora non ne aveva voglia, non era il momento di lavorare; altre cose le frullavano in testa. Il suo pensiero tornava a quelle ore passate insieme a Bruno e che aveva, in un certo senso, sconvolto la sua vita. Si sentiva cambiata, un'Anna diversa, e che tanto le piaceva. Sentiva dentro di sé che il passato era definitivamente passato e che per lei stava iniziando una nuova vita, forse un nuovo volo. Quella giornata era come un punto fermo, quasi una ripartenza, il momento della verità e della scoperta che, anche Bruno l'amava come lei, inconsciamente, da sempre aveva

desiderato. Ora si sentiva sicura di quell'amore adulto, responsabile e completo, non aveva nessuna incertezza ed era veramente disposta a rinunciare a tutto: lavoro, amicizie, carriera politica per essergli accanto. Cosa importava tutto quello di fronte a due braccia che ti stringono, ad una voce carezzevole che ti sussurra tra i capelli ciò che desideri sentirti dire, a degli occhi che ti guardano con amore. Sì, sapeva che non rinunciava a nulla mentre accettava, grata, quel dono insperato che gli Dei le avevano fatto. Come desiderava ora ripetergli che lei era felice di quel 'giovane' amore sbocciato. Avrebbe volato con lui e sarebbe stata sempre al suo fianco, come la sua ancella o come la sua schiava, sempre pronta ad ascoltarlo, a capirlo ad aiutarlo ed anche a scusarlo. Era questo che desiderava dirgli. Guardò il telefono lungamente poi, improvvisamente, accese il computer e tutto quello che le passava nel cuore, lo scrisse con semplicità e amore. Una lunga lettera dove un'Anna diversa metteva a nudo i suoi sentimenti, le sue speranze e i suoi sogni che si sarebbero realizzati.

"Bruno mio caro, dopo la bellissima giornata passata assieme sento il bisogno di dirti che ciò che mi sta succedendo è unico e irripetibile e che solo a pochi è dato di vivere. In questo mondo, così pieno di mistificazioni, di ambiguità, di ipocrisie arrivare a credere ed avere la certezza che quello che ora noi stiamo vivendo è incredibilmente vero, prezioso e importante mi dà un senso di appagamento e di potere enorme. Penso anche che noi, infinitesima parte dell'universo, avremmo potuto non rincontrarci mai più, avremmo potuto sfiorarci come due granelli di polvere di stelle, per poi perdersi nello spazio infinito e così per l'eternità. Ma questo non è stato, e ne sono immensamente felice. Ci siamo pian, piano avvicinati, guardati, capiti e, dopo un lunghissimo periodo, ci siamo fusi insieme, in un sentimento d'amore. Ora mi chiedo come è potuto passare così tanto tempo senza che noi comprendessimo l'importanza e l'inevitabilità di ciò che ci stava succedendo. Forse, è stato un fuoco lento, che non è divampato subito e improvviso, c'è voluto un lungo periodo, soprattutto da parte tua. . .mi riferisco al tuo incontro con Sara della quale sono stata gelosa, ma che so che tanto ti ha aiutato! Ora la fiamma dell'amore e della passione tra noi sale alta e viva ed è innegabile e le sue braci che rosseggiano sopra la cenere irradiano calore e luce. Desidero tanto scriverti per dirti che sono immensamente felice, perché mi sento una donna amata. I venti del destino soffiano quando proprio nessuno se li aspetta. A volte hanno l'aspetto, l'intensità e la dolcezza dei nostri venti, come il Libeccio che annienta e travolge tutto ciò che incontra sul suo cammino, oppure è lieve e gentile come il battito delle ali di una farfalla, come il nostro fresco Maestrale. Tu, mio caro Bruno sei per me, questi nostri venti Livornesi. Venti che sono giunti tanto inattesi, ma che hanno saputo soffiare con forza e vigore e anche con dolce insistenza, che hanno finito per avvolgermi tutta, come in un caldo abbraccio. In questo momento ti considero il vento del destino al quale, per forza, o meglio, per amore mi sono piegata. . .Voglio imparare, con te vicino, a non guardarmi più alle spalle, ma guardare avanti con fiducia, perché la vita può riservare tanti doni e lungo il cammino occorre fermarsi, coglierli e gustarli. Io, se tu lo vorrai, sarò sempre al tuo fianco e insieme percorreremo questa ultima parte di cammino che ancora la vita ci riserverà. E poi . . . e poi . . . qualsiasi cosa tu decida sappi che io l'accetterò, perché anche se fosse stato per un solo giorno, mi hai reso una donna tanto consapevole e felice. Terminò la sua lunga lettera con "Ti amo tanto e ti voglio bene. Anna" Poi, inviò la lettera, ma non attese la risposta, uscì immediatamente di casa e s'incamminò verso il mare. Aveva bisogno di riflettere, di mettere ordine ai suoi pensieri. Anche se conosceva Bruno da una vita, le pareva che tutto fosse accaduto troppo in fretta ed ora, mentre camminava sola, in riva al mare, fu assalita da mille paure. Le pareva impossibile che Bruno, dopo aver conosciuto e amato donne belle, interessanti e desiderabili, ora amasse lei, che proprio bella non era. Ripensò alla sua via paragonandola a quella di Bruno. Quanto aveva viaggiato, conosciuto esplorato Bruno mentre lei non si era quasi mai mossa dalla sua Livorno. Certo, si riteneva una donna aperta, attenta ai problemi sociali, sempre informata sulla situazione politica e non solo del paese. Sì, Anna Fanciulli, era quella che si definisce "una donna impegnata" ma non era, certo, questo che cercava Bruno in una donna. Ed allora per cercare di capire cosa Bruno cercasse in una donna come lei, rivisse, momento per momento, l'ultima lunga notte d'amore che aveva vissuto, ripensava alle parole che le aveva sussurrato, rivedeva il suo sguardo di desiderio. No, non poteva essere solamente attrazione fisica, c'era qualcosa di più intenso che ora li univa e anche se non sapeva quando e come, in Bruno era cambiato il sentimento che l'univa a lei, sentiva che era vero e sincero e non aveva che un nome: amore. Sorrise, pensando a come si erano amati appassionatamente, e come lei si era sentita felice ed appagata. Ma era proprio certa dell'amore di Bruno o era semplicemente il suo desiderio, la sua voglia di credere a dar vita a qualcosa che esisteva solo nei suoi sogni? Si chinò a raccogliere una conchiglia e si costrinse a guardarla a lungo, ascoltò il frangersi delle onde del mare sulla riva, cercando le risposte che nessuno poteva darle.

Quando, dopo aver lasciato Anna, era arrivato in Via delle Acciughe l'Amelia se ne era andata e Bruno

sapeva, benissimo, che non poteva rimandare oltre l'incontro con Davide. Ormai, l'amico Commissario lo stava pressando e lui si rese conto che non avrebbe potuto tirare ancora la corda. Alzò il telefono e chiamò il commissariato di Via de Lardarel. L'appuntamento fu fissato per il tardo pomeriggio. Bene; avrebbe avuto tutto il tempo per riordinare un po' le idee e farsi due passi per la città; era un po' di giorni che non vedeva il 'Ciottolone' e qualche goccia della sua saggezza ora ci voleva proprio. Sbrigò alcune cose che erano rimaste inevase, aprì la finestra che dava sugli Scali di Rosciano e lo sguardo si rivolse inevitabilmente verso il The Barge, la chiave di tutto era lì ma occorreva trovarla. Gianni, era al solito posto, ormai quel gozzo era diventato una specie di seconda casa, preparava palamiti che non usava mai, rassettava tramagli che erano sempre nuovi, lucidava un boma oramai dimesso...sorrise quando vide Bruno.

"Chi non more si rivede!"

"Ciao Gianni, come stai? Tutto bene a casa? Senti, bisogna proprio che io prenda presto una decisione per quella barca, altrimenti va a finire che non la compro più; sai cosa sto pensando? Ciottolone mi dovresti fare un favore; tu sei più bravo di me a contrattare. Allora si fa così: io ti do i soldi e tu la compri per me; qualunque prezzo spunti di certo farai meglio di me. Allora ci stai?"

"E chi lo dice che una volta presi i soldi non scappi con la barca e tutto? "

"Dai, scemo, che è più onesto di te? Mi fido più di te che di Santa Giulia, la patrona di Livorno."

Lì, in riva al mare mentre ascoltava il frangere delle onde, lì allo Scoglio della Regina, mille volte visto, mentre il suo sguardo si perdeva oltre l'orizzonte, sentì l'inquietudine farsi strada nel suo cuore. Forse veramente si stava sbagliando, in fin dei conti erano due persone adulte che avevano ubbidito al forte richiamo dell'attrazione fisica. Sciocca, era stata a scrivere quella lettera, doveva attendere che Bruno le parlasse per primo che, passato il momento dell'abbandono amoroso, le dicesse, chiaramente, cosa si aspettasse da lei. Perché in tutte le sue esperienze sentimentali si comportava così impulsivamente? Ancora non le aveva insegnato nulla la vita? Poi ripensò a Bruno, ai suoi ideali, al suo carattere e si disse che non doveva dubitare di quell' amore che stava sbocciando, anzi che era già nato. Come avrebbe desiderato che ora lì in riva al mare, che tanto lui amava, le fosse stato accanto per avvolgerla nel suo caldo abbraccio protettivo e rassicurante. Dopo tante battaglie, dopo tante sconfitte, sentiva il piacere dell' abbandonarsi interamente alla guida di una mano salda e, per un lungo momento, assaporò questo sogno. Ma, ecco, ancora la paura di sbagliare si fece nuovamente strada in lei: Bruno sarebbe stato in grado di restare al suo fianco sempre? Non sapeva darsi una risposta, sentiva che lei si metteva interamente nelle sue mani, ma non voleva più assaporare la sconfitta, la delusione o l'abbandono. Pensava che, dopo una vita di lotte, non si sarebbe più stata in grado di subire una sconfitta e certamente questa sarebbe stata la più crudele. Ripensò a tutto quello che aveva confidato a Bruno inviandogli quel messaggio, parole molto importanti e che aveva soppesato dando ad ognuna un significato profondo. Non rinnegò niente di ciò che aveva scritto in quella lunga lettera, sentiva che ogni sua frase era dettata da un amore profondo e aspettava, con ansia, di sapere ciò che le avrebbe risposto Bruno. E se la risposta non fosse stata quella che lei avrebbe desiderato leggere? Cosa ne sarebbe stato di lei? Non voleva neppure pensarci, perché sentiva una stretta al cuore che si faceva sempre più intensa. Lentamente lasciò lo Scoglio della Regina, s'incamminò verso Piazza Mazzini, verso il cuore della sua Livorno. Camminava distrattamente senza vedere nulla di ciò che la circondava. Senza rendersene conto arrivò in Piazza Grande e di lì al Palazzo Comunale. Rispose distrattamente ai saluti dei tanti colleghi che stavano lasciando gli uffici, mentre tergiversò su alcune richieste pur importanti. Finalmente si trovò sola e stanca nel suo ufficio. Senza rendersene conto aveva camminato per troppo tempo e le sue gambe avevano bisogno di riposo. Abbracciò, con lo sguardo, tutto il suo piccolo regno, il suo rifugio, la sua sicurezza e andò a sedersi alla scrivania. Aveva lottato tanto, per raggiungere quella posizione e ne era intimamente fiera. Il suo sguardo si posò sulle pratiche, ben allineate, sulla scrivania, le conosceva una per una, e per ciascuna, si era impegnata per trovare una giusta soluzione. Da sempre, amava molto la sua città e credeva, fortemente, in quello che faceva, sebbene fosse ebrea di antiche generazioni, si sentiva livornese fino del profondo dell'anima. Era un tutt'uno con quella città e quando il Presidente Ciampi era venuto in visita, era toccato a lei, rispondere al saluto di quell'illustre cittadino. Se ne era inorgogliata fino alla commozione ed il suo amico, Marcello Cocchini, nell'articolo di 'fondo' che aveva scritto per il Tirreno, l'aveva detto a chiare lettere: due livornesi veri ed autentici. L'aveva accomunata a Ciampi....quale onore! Sorrise dentro di sé al ricordo. Come avrebbe fatto a lasciare tutto questo, se Bruno glielo avesse chiesto? Sapeva che il suo lavoro era apprezzato, conosceva l'amore di Bruno per la sua Livorno, ma sapeva anche che Bruno non si sarebbe fermato, il suo spirito inquieto, avventuroso, stava riemergendo, e sentiva che Livorno non gli sarebbe bastata ancora per molto tempo. Come era difficile solo il pensare di dover rinunciare al suo lavoro, alla sua

indipendenza, ai risultati che si era prefissa di raggiungere e che ora lentamente stava cogliendo. Come avrebbe desiderato assaporare e vivere l'amore e continuare nel suo impegno! Poi pensò che era sbocciato solo ora questo sentimento bellissimo e non doveva operare anticipatamente scelte che andavano meditate. Per un po' di tempo, quando era ritornato aveva sperato che anche Bruno si sarebbe impegnato per la sua città e aveva sognato di lavorare al suo fianco: magari si fosse candidato e vinto le elezioni...sapeva che lui ne aveva le doti e la capacità. Strani effetti fa l'amore, lei Anna Fanciulli, razionale e pratica si trovava a sognare ad occhi aperti e scoprì che le piaceva sognare e immaginare un futuro tutto da costruire. Si alzò dalla scrivania, si avvicinò alla finestra appoggiò la fronte, che le bruciava, al vetro per trovare refrigerio e il suo sguardo indugiò su Piazza Grande. Come le piaceva così illuminata dalla luce del sole ancora alto nel cielo. I bei palazzi, il Duomo, i portici splendevano sotto i raggi del sole e davano un senso di qualcosa di tangibile e vitale perché proprio lì pulsava il cuore della sua città. Guardò le tante persone gioviali, operose, ironiche che la animavano, le pareva di sentire la cantilena delle loro voci, magari che criticavano il suo operato "E che farà mai quella sindachessa" ma anche quelle di chi invece apprezza il suo impegno "E brava la Fanciulli..." Era a tutti grata, erano i suoi concittadini e per loro si era così impegnata, per loro aveva lottato. Allontanò la fronte dal vetro, quel verbo al passato ebbe il potere di tranquillizzarla, pur con sacrificio, si sentiva pronta a lasciare il suo posto, così ambito per amore, perché confusamente sentiva che ne sarebbe valso la pena. Il trillo del telefono la fece trasalire e corse a rispondere sperando di sentire una voce, 'quella' voce...e la sua delusione fu così palese che Marcello le disse "Chi credevi che fosse...il principe azzurro, che ti avverte che ti sta aspettando da un'ora giù nella strada?" Senza sapere il motivo si trovò con gli occhi pieni di lacrime mentre diceva " Marcello ho tanto bisogno di parlare con te" non riusciva a capire se erano lacrime di gioia o di dolore. Con voce tremante continuò " Sai sono felice mi sono innamorata, ma questo amore mi crea, nello stesso tempo, tormento e incertezza e tu non puoi immaginare quanto. Sì, sono innamorata cotta, come una ragazzina, ma non so cosa fare... poi ti racconterò tutto ora devo andare..." Terminò già imbarazzata per essersi lasciata sfuggire quel segreto e senza lasciare tempo all'amico di rispondere interruppe la comunicazione. Ora sapeva che Marcello si sarebbe preoccupato per lei e che aveva bisogno di lui, per leggere meglio in sé stessa. Questo pensiero placò la sua ansia. Guardò l'orologio, le sei passate, e si stupì dell'ora tarda, non aveva mangiato proprio nulla e, improvviso, sentì il morso della fame. Chiuse la porta dell'ufficio e scese svelta le scale deserte e si diresse in Via della Madonna e poi, quasi di corsa, in Piazza Cavallotti. Aveva proprio voglia di mangiarsi due Frati dolci e caldi. Le pareva in questo modo di rinnovare un rito, di unirsi in qualche modo a Bruno. Li assaporò con gusto e voracità. Quella malinconia, che nella mattina l'aveva un po' abbattuta, stava andando via lasciando il posto a nuove speranze, a sogni che sempre se ci credi, si possono realizzare. Mentre terminava di mangiare il Frate, si sentiva felice e piena di progetti e si ricordò di un bel negozio dove erano esposti in vetrina dei vestiti allegri e vivaci adatti alla nuova Anna, era lì a due passi in Via dei Cavalieri e in un attimo fu dentro. Con gioia provò un tailleur di seta con una fantasia deliziosa e poi un vestito e un altro ancora e tutti erano belli e tutti le stavano bene e si sentiva una donna desiderabile quasi giovane e soprattutto viva e pronta per iniziare una nuova vita. Non vedeva l'ora di tornarsene a casa, certamente avrebbe trovato il messaggio che attendeva con impazienza, con gioia; lo avrebbe letto, poi gli avrebbe telefonato perché desiderava stare ancora con lui. Non importava per quanto tempo, fino a che lui lo avrebbe voluto ...voleva fargli vedere come era bella, con tutti quei vestiti che aveva acquistato proprio per lui.

Non fu affatto sorpresa quando vide parcheggiata davanti al suo portone la Mercedes di Marcello. Caro e gentile amico che subito si era preoccupato per lei ed ora era venuto in suo aiuto. Le fu subito a fianco e dopo un semplice "Ciao Anna" la liberò dei tanti pacchi e, con fermezza, la fece salire in automobile. Guidava con misurata lentezza, come per accompagnare quell'iniziale silenzio e, lentamente, uscì dal traffico dirigendosi verso il Cantiere, poi Viale Italia, l'Accademia Navale e quindi con decisione verso il Romito. Per tutto il tratto sembravano entrambi, fintamente, presi dal paesaggio tanto noto, ma sempre bello nel suo mescolare mare e collina, ginepri e pini, ginestre e lecci. Finalmente Marcello ruppe il silenzio. "Ed ora, cara ragazzina, tu ed io, facciamo quattro chiacchiere, voglio sapere subito chi è che ti ha fatto girare ancora una volta questa testa matta, ma questa volta ci sarò io a proteggerti, a impedirti di soffrire ancora."

Anna sorrise all'amico che sentiva sincero e preoccupato. Avrebbe voluto dirgli subito quello che era il suo tormento. Dirgli subito che l'uomo di cui si era innamorata era Bruno e che, strano a dirsi, anche lui la amava. Almeno questa era la sua sicurezza e la sua speranza ma, una sorta di strana ed inspiegabile riservatezza, le faceva tacere quel nome. Poi, improvvisamente, ruppe ogni indugio e affrontò quello che sentiva un problema e di getto, come sempre aveva fatto in vita sua, disse all'amico: " Marcello io sono

innamorata e penso che presto dovrò operare una scelta: o restare qui nella mia città, col mio lavoro che tanto mi piace, con i cari amici. . .una vita che fino a poco tempo fa mi pareva piena e appagante, oppure seguire il mio uomo non so dove, e non so come, per vivere quest'ultima stagione della mia vita piena d'amore. Dimmi sinceramente la tua opinione, senza mezzi termini, ma prima rifletti, ti prego, per me è importante conoscere il tuo pensiero, la tua opinione.”

Marcello ascoltava la voce di Anna così dolce e determinata insieme, guardò il suo viso lievemente arrossato, mentre gli occhi le spendevano illuminati da una luce interiore. Quella che aveva accanto in macchina non era più l'Anna che conosceva bene, un po' maschiaccio, era una donna diversa, una donna femminile e dolce che si apprestava a vivere un sogno e che, le si leggeva negli occhi, lo avrebbe voluto vivere e nulla e nessuno l'avrebbe potuta fermare. Anna voleva davvero la sua opinione? Marcello conosceva bene i tormenti del cuore! Voleva la sua opinione? Contano le opinioni degli altri quando siamo innamorati? Negli occhi di Anna c'era anche qualcos'altro: c'era la tristezza per dover lasciare tutto ciò che aveva conquistato dopo anni di duro lavoro, ma nulla l'avrebbe fermata. Marcello scosse lentamente la testa, aveva capito che Anna non aveva nessun bisogno dei suoi consigli, della sua opinione. Anna aveva già deciso da tempo quale sarebbe stata la sua scelta, aveva solo bisogno di leggerselo nel cuore come stava facendo ora lì, davanti a quel meraviglioso mare, davanti a quegli scogli rosa di Calafuria, che tante volte l'avevano vista felice o in lacrime, lì dove, casualmente, Marcello aveva fermato l'auto per parlare con più tranquillità. Era quel luogo, per Anna, il rifugio solitario e segreto dove ancora una volta cercava risposte al suo inquieto e tormentato vivere. La voce di Marcello la fece trasalire e la ridestò dalle sue forti emozioni.

“Anna ero venuto con l'intento di distoglierti da questa tua nuova passione, ma 'sento' che, per la prima volta, tu sei veramente e profondamente innamorata. Deve essere un uomo speciale per aver suscitato in te sentimenti così profondi. Lascia le incertezze e le paure e seguilo, perché è quello che tu desideri veramente fare e non so se, chi dall'alto decide tutto per noi, ti darà un'altra occasione. Anna sorrise con dolcezza all' amico mentre con gli occhi umidi e pieni di gratitudine si limitava a scuotere la testa dicendo mille volte “Sì!”

Poi Marcello, con la sua voce pacata ed intramezzata a profondi sospiri, riprese a parlare guardando lontano, verso l'orizzonte come se, parlando ad Anna, parlasse anche a se stesso: “Ti voglio ringraziare e tanto perché in questo momento sei tu che mi stai aiutando, sei tu che stai aiutando me! Anch'io devo fare la stessa scelta che invece tu, nel tuo cuore, hai già fatto, ma io sì che sono indeciso e vorrei come te conoscere, sapere, avere la certezza della strada da percorrere”

Ci fu una lunga pausa e, nel silenzio, i due amici posarono i loro sguardi nel mare azzurro, che ormai si stava colorando dei bagliori rossi del tramonto. Una leggera tramontana aveva pulito il cielo e, lontane, la Capraia e la Gorgona sembravano muti testimoni dell'incertezza dei due amici. Certo, tanti anni prima, quando da ragazzi venivano in questo stesso posto a ridere e scherzare, mai avrebbero potuto immaginare che un giorno, davanti allo stesso mare . . .

“Conosci il mio amore per Giorgio e il suo desiderio di andare in America...come vorrei avere la tua sicurezza, come vorrei che il mio amore fosse forte e profondo come il tuo. Ti invidio Anna e invidio l'uomo che tu ami, vorrei poterlo conoscere, parlargli, dirgli quanto sia fortunato...”

Anna lo ascoltava assorta nei suoi pensieri e, per la prima volta, capiva che tutto ciò che Marcello diceva corrispondeva alla realtà e si sentì in pace e fiduciosa. Poco importava il suo lavoro, la sua città, le amicizie. Lei sapeva che era pronta a partire, a lasciare tutto perché l'amore, quello maturo e consapevole, è sempre più forte e più importante di ogni altra cosa. Prese la mano di Marcello e l'accarezzò più volte. Gli era grata perché l'aveva aiutata a mettere chiarezza nella mente e nel cuore. Immaginò il tormento dell'amico e sperò che anche lui potesse trovare, nel suo cuore, le risposte che andava cercando da lungo tempo. Finalmente, si sentiva serena e avrebbe voluto gridarlo al mondo intero. In fondo, per lei, era molto più semplice, un uomo e una donna si guardano, capiscono di amarsi e decidono di percorrere l'ultimo tratto di strada insieme donandosi calore, amicizia, stima, rispetto e perché no, anche passione, ma per Marcello, erano immense le difficoltà che doveva superare e questo la rattristò e con determinazione, guardandolo negli occhi con forza disse.

“Fai come sto facendo io Marcello, lasciati guidare dall'istinto, fai quello che ti dice il cuore e non preoccuparti di tutto quello che potrà pensare la gente. La vita è tua, vivila come meglio credi. Abbiamo così poco tempo e non dobbiamo sprecarlo. “

Marcello ascoltava l'amica e la trovava così diversa dall'antica Anna, razionale, coerente, quasi maschile. Qualcosa era successo, non sapeva spiegarsi la ragione, ma la sentiva profondamente donna, quasi materna e pensò a quell'uomo che così tanto l'aveva cambiata. Gli ultimi bagliori del sole si fecero amici, li illuminò

tutti e due mentre si stringevano ancora la mano, poi, un più caloroso abbraccio li unì da veri amici. Ora, il momento delle confidenze sembrava dissolversi e, mentre Marcello rimetteva in moto l'auto per rientrare a Livorno, preoccupato e stanco, sospirò un: "Hai ragione Anna" e non aggiunse altro. Un silenzio complice li accompagnò fino al ritorno in città. Le aveva fatto bene parlare con Marcello, ora si sentiva più tranquilla più fiduciosa e le sembrava che ogni timore fosse svanito. In casa spostò mille oggetti, aprì una cartella che conteneva una pratica, di tanto in tanto guardava il PC poi decisa lo accese e guardò se c'era posta per lei ...finalmente Bruno aveva risposto alla sua lettera.

"Anna, ancora una volta, una dolce, struggente malinconia mi prende di te. Più che il tempo passa e più io ti ricordo con tenerezza, passione e con amore. E come se il mio desiderio si alimentasse ancora del ricordo delle tue carezze, dei tuoi baci, dei tuoi gesti, del sorriso che rende splendidi i tuoi occhi, della curva dei tuoi fianchi, della rotondità delle belle cosce, del colore roseo della pelle, del riflesso dei capelli morbidi. La tua bellezza erotica, unita alla grande stima e considerazione che nutro nei tuoi confronti, è stata per me come la natura, come il mondo, come il mare: una fonte di continua ammirazione. Ho vivo in me lo stupore, il miracolo di quando ti donavi a me, percepivo l'intensità della tua eccitazione e capivo quanto fosse diversa dalla mia. Ne vedevo la trasparenza e sentivo la tua emozione e ne ero stupito e commosso. In quel momento non ti sentivo più come 'donna', ma come 'Femmina'. E credimi essere 'Femmina' ha per me un valore molto più alto, un che di speciale. Sentivo tra le mie braccia la 'Femmina' che mi amava. Lo capivo dalla pelle di seta, sempre più calda al contatto delle mie carezze, lo capivo dal turgido seno che si offriva ai miei baci. Anna tu mi accoglievi e ti donavi e questo per me voleva dire sentire l'amore. Tremavo d'emozione per il tuo volto accaldato, per le tue labbra morbide e frementi per quel corpo desiderabile che volevo tenere sempre abbracciato a me. Sapevo che quello era l'amore, che la mia 'femmina' mi stava dando. Questo per è stato lo stupore, il miracolo, il mistero, l'estasi! Questo mi hai dato: ascoltavi il battito del mio cuore, il mio respiro, poi tornavi ad accarezzarmi sentivo i tuoi baci sul mio corpo, che ho avuto e che non riesco a dimenticare, che mi fa sognare ancora, avvolto dal tuo fascino, dalla tua femminilità, dalla tua bellezza, dalla dolcezza delle tue labbra dal sapore inebriante della tua bocca. Tu, Anna non eri obbligata a farlo, ma lo facevi, ti donavi, ti donavi a me, solo a me! Mi amavi. Mi ami e anch'io voglio amarti." Rilesse quella lettera e poi la rilesse ancora poi alzò la cornetta e compose il numero di Bruno.

L'agente lo fece entrare con un sollecito invito "Il Commissario la sta aspettando" e Bruno si sentiva un po' come quando ci si presenta ad un esame; non sapeva perché, ma temeva un po' quell'incontro tanto richiesto da Davide. Sì, si sentiva a posto con la sua coscienza ma, insomma, sapeva anche che era giunto il momento di fare le cose per bene e che non avrebbe potuto sostituirsi alla polizia fino in fondo.

"Ciao, Bruno, vieni accomodati, conosci vero l'ispettore Sarti?"

Bruno rimase di ghiaccio. L'ispettore Sarti? Dunque, quel biondino slavo che da tempo incontrava ad ogni piè sospinto era un Ispettore! E cosa ci faceva lì? Proprio lì da Davide ed in quella occasione? Veramente sorpreso si avvicinò gli dette la mano che l'altro strinse con fermezza e poi con un simpatico sorriso disse: "Le chiedo scusa, ma non potevo fare diversamente, sappia che abbiamo lavorato al caso, anche cercando di proteggerla."

"Proteggermi? "

"Bè, sì Bruno." Riprese il Commissario "non è una robetta semplice e grazie soprattutto alla tua caparbia crediamo di aver individuato il nome dell'assassino che ha causato la morte di quella povera ragazza, forse è la stessa persona a cui anche tu stai dando la caccia."

"Bruno, vedi grazie proprio a quello che tu nei mesi scorsi mi stavi raccontando decidemmo di dare un'accelerata alle indagini, ma non potevo farlo io, né qualcuno dei miei uomini così ho chiesto aiuto all'ispettore Sarti della Squadra Omicidi di Bologna. Avevo già lavorato con lui, appena era entrato in Polizia; è molto in gamba, ora lo conosci; è stato lui a consigliarmi di proteggerti perché aveva capito che ti stavi avvicinando troppo alla verità ed al fuoco; così spesso ti seguiva o ti faceva controllare. "

"Ah!Mi controllavate e cosa avete scoperto su di me?". Sbottò Bruno fingendosi arrabbiato e sorpreso mentre si andava via, via rilassando.

"Niente, dai, Bruno è tutta roba normale, a noi interessava solo il caso, stai tranquillo non finirai in gattabuia!" Cercò di minimizzare Davide.

"Tranquillo un tubo, se penso che un caro amico si è intrufolato nella mia vita privata e..! Calcando la voce sul 'privata' Bruno dava l'impressione di essere veramente seccato, ma Davide senza assumere interamente la posizione di Commissario lo interruppe: "Ok Bruno, ora basta, ascoltami invece. L'Ispettore Sarti ha una sua teoria ed ha fatto anche delle ipotesi conclusive; vorremmo parlarne per chiedere il tuo parere, lo sai quanto

io ti stimi, ok? Forza, Sarti parla tu."

"Bé, prima di tutto, vorrei scusarmi con lei, Dottor Macchi ma, mi creda, siamo stati corretti e tutte le nostre azioni nei suoi confronti sono state segretate e non faranno parte dell'inchiesta."

"Ok, Dottor Sarti, allora dica pure."

"Il punto di svolta secondo me è stato il suo incontro con la mamma della ragazza. Mi complimento con lei, per essere riuscito là, dove noi non siamo arrivati e intendo al ritrovamento di quella povera donna. Siamo ripartiti da lì, abbiamo indagato molto sulla donna e sul padre della ragazza, la Carla Melara. La madre è stata affiancata da una nostra psicologa e, lentamente, ci ha detto molto, di questo uomo sconosciuto. Era, davvero, uno straniero, era un americano, un uomo d'affari, anche importante e con lui aveva vissuto una intensa storia d'amore, ma, poi, se ne era andato lasciandola troppo giovane e incinta. Una sola volta era ritornato in Italia e forse in quell'occasione apprese della nascita di Carla; ma ormai era troppo tardi. Così, abbiamo conosciuto la storia, veramente triste, di quella bambina. Poi, diventata donna cercava faticosamente e con dignità, di costruire il suo futuro, la sua strada. Si era anche, per così dire, fidanzata con un cadetto, un bravo ragazzo che frequentava l'ultimo anno dell'Accademia Navale e che, per ironia del destino, si era imbarcato proprio la notte dell'uccisione di Carla. Non voglio dilungarmi oltre, sono, queste che le sto dicendo, tutte cose che lei conosce già, lei le ha scoperte prima di noi. Ora noi tutti siamo convinti che il punto nodale sia quello che anche lei aveva intuito: il The Barge. E' lì, secondo noi, che tutto è accaduto."

Bruno era sorpreso e un tantino orgoglioso per tutti quegli apprezzamenti e incuriosito domandò "Cioè? E' lì che è stata uccisa? "

"No. Lì secondo noi, no. E' stata uccisa in Via delle Commedie."

"Lo sapete con certezza da chi è stata uccisa o lo supponete!"

La voce di Bruno era aspra e nascondeva tutto il dolore di quei lunghi mesi di solitarie ricerche che parevano non dare risultati. Intervenne Sarti e il tono era professionale e asciutto.

"Quale? " La voce di Bruno ora era pacata sembrava assaporare un'altra delusione.

Fino allora aveva parlato solo l'Ispettore ma, ora era Davide Giorgerini che voleva riprendere in mano la situazione e lo fece rivolgendosi direttamente a Bruno.

"Secondo noi, l'uccisione è legata a quella lettera che fu consegnata a Carla e che, evidentemente doveva contenere qualcosa di molto prezioso; qualcosa che aveva fatto gola a qualcuno, cioè all'assassino. Ora, senza quella lettera noi siamo ad un punto morto, ed anche tu, credo, o sai qualcosa di più? "

Bruno rimase un po' silenzioso; bé, lui, aveva parlato molto con Morena, aveva intuito molto dei possibili accadimenti di quella notte, ma per una sorta di 'gelosia' o di istinto di prudenza non se la sentiva di dire tutto, ma proprio tutto.

"No, Davide anch'io sono giunto alle vostre stesse conclusioni, sicuramente voi avete più riscontri o prove di quanto non possa averne io . . . "

"E' questo il punto" intervenne l'Ispettore Sarti. "E' questo il vero punto" ripeté. "Non abbiamo uno straccio di prova concreta, di quelle inconfutabili, voglio dire ed anche il movente è, per così dire, un po' debole. Quello che mi domando e domando anche a lei, Dottor Macchi, chi l'ha uccisa l'ha fatto per impadronirsi della lettera e del suo 'contenuto'? E ancora, ma cosa era il contenuto? Soldi? Ricatti? Droga? Cos'altro poteva essere per arrivare fino ad uccidere una così giovane ed indifesa ragazza? "

"Non lo so davvero" proseguì Bruno che realmente sul contenuto della lettera non sapeva nulla .

"Né parlando con la mamma di Carla, sono riuscito a capire qualcosa. Certo la vicenda umana è chiara e facilmente leggibile. E' anche chiaro che tutto passa dal fatto che un uomo ha cercato la ragazza, che alla fine ha provato ad incontrarla al The Barge e che lei deve aver dimostrato un enorme interesse per quello che il Mancino le ha consegnato. Così, almeno, Morena mi ha più volte ripetuto. In più anche l'autopsia, mi sembra chiarificatrice, l'alcool trovato era un fatto eccezionale, Carla di solito, non beveva. Qualcuno ha cercato di farla ubriacare? E perché. . . "

Un agente aveva portato tre caffè, ed il confronto tra Bruno, Davide e l'Ispettore Sarti continuò a lungo, arricchito da rapporti, foto, ascolto attento di conversazioni registrate... Piano, piano le varie ipotesi cominciavano a convergere e tutti e tre erano, per così dire 'certi' che l'assassino non poteva che essere stato proprio lui, o direttamente o come mandante. Ancora una volta, però, la soluzione appariva lontana e, amaramente, Bruno chiese "Già, ma come fare ad incastrarlo? Sì, voglio dire, se non avete prove certe come si può fare per arrivare ad arrestarlo? Questo è ciò che conta e, francamente, una prova definitiva è quello che io ho cercato fin'ora senza riuscire ad arrivare a niente."

"Bé, ricapitoliamo un po' quello che sappiamo!" disse Davide, alzandosi dalla sedia e andando verso la

finestra che da Via de Larderel mostrava il 'Vortone', pieno di mamme e bimbi che giocavano. Poi, lentamente, si girò verso Bruno e verso l'Ispettore Sarti.

"E' vero, non abbiamo nulla, questa è la verità, non abbiamo né il movente, né l'arma del delitto . . . "

"Peggio di così!" commento Bruno.

"Ma abbiamo la convinzione, direi la certezza, che Carla sia stata uccisa per un motivo di urgenza e di grande interesse; non aveva nemici, è successo qualcosa nel giro di pochi giorni, come si fa a non pensare al denaro, a tanto denaro o a valori grossi, insomma per ammazzare così crudelmente una così giovane ragazza non può che essere stata l'avidità o . . . la necessità."

L'Ispettore bolognese si era accalorato e quel biondino un po' slavato ed apparentemente timido, aveva lasciato il posto al poliziotto intuitivo e grintoso.

"Bisogna tornare lì, bisogna stringerlo ed impaurirlo, fagli capire che ormai per lui è finita, Commissario glielo ho già chiesto, mi dia un po' di mano libera, me lo faccia tenere in gabbia per una settimana, con tre o quattro interrogatori, che so io, e vedrà che alla fine . . . "

"Dai Sarti, piantala, non si fa così e se poi non parla eh? Se poi non parla, tu, noi che facciamo? Chiediamo scusa? "

"Parla, parla! Commissario, si fidi parla . . . "

Il tono di Sarti era davvero duro e l'atmosfera si era fatta tesa, Bruno ascoltava e ragionava tra sé e sé, sapeva bene, lui ex Folgore ed ex Servizi Segreti cosa avesse voluto dire l'Ispettore con quel "parla . . . parla . . ." detto con tono quasi rabbioso. Il Commissario Giorgerini però non ci voleva sentire da quell'orecchio e lo scontro tra i due poliziotti stava andando avanti. Davide era tornato a sedersi e poi si era alzato di nuovo, Sarti l'aveva seguito come un segugio quasi a volerlo convincere in tutti i modi e strappargli un consenso. Poi ci fu un po' di silenzio, ciascuno stava ragionando tra sé per fare quel passo avanti che non si riusciva a fare. Arrivò una telefonata, rispose il Commissario.

"Sì, sì, passamela, ok . . . ciao, sì, no, tutto regolare, eh lo so che sono due giorni che non vengo a casa ma non ti preoccupare qui nella foresteria si dorme bene . . . sì, lo so. Ma non ti . . . ok . . . appena potrò . . . ah ! Rosaria qui da me c'è Bruno . . . sì, ti saluta anche lui, . . . va bene glielo dico lo sai quanto gli piaccia la tua cucina, ok, Rosaria non ti preoccupare stasera vengo a casa, sì, d'accordo, ora . . . sì ora ti devo lasciare, sono impegnato. Sì ciao, ho capito, ciao a stasera "

Abbassò la cornetta, il silenzio si protrasse, poi quasi sottovoce aggiunse " Bruno, Rosaria ti saluta tanto e ti vorrebbe a cena. " Ma lo disse senza convinzione o come se pensasse ad altro, anche Bruno rimase assorto " Sì, grazie una di queste sere verrò"

Sarti non stava fermo un attimo e passeggiava su e giù per il grande ufficio .

"Ci vorrebbe qualcosa in più, qualcosa che lo facesse cadere come una pera cotta, Dottor Macchi, lei, che di mondo ne ha visto e come mi ha raccontato il Commissario, ne sa una più de diavolo, lei, che dice, siamo fregati? La farà franca? E quella povera ragazza morta eh? E sua madre eh? Eppure, chi, se non lui?"

Bruno, sospirò, guardò verso Sarti e poi si rivolse al Commissario e sospirò di nuovo come se si volesse togliere un peso.

"Forse, se mi ascoltate qualcosa si può fare, forse, se è stato davvero lui, lo possiamo prendere con le mani nel sacco, forse . . . ascoltate . . . "

Quel giorno, era trascorso veloce e dopo che era rientrato in Via delle Acciughe, non aveva più trovato il tempo per uscire di casa. Avrebbe desiderato rivedere Anna, quante cose si erano detti in quella lunga telefonata, come gli mancavano i suoi piccoli baci, le sue carezze quel suo modo di guardarlo e poi dirgli "Ti voglio bene"... ma la cattura dell'assassino di Carla, era una questione troppo importante: doveva analizzare come occorreva muoversi, doveva mettere un po' in ordine i suoi pensieri. Davide Giorgerini e l'Ispettore Sarti avevano dato il via libera al piano che lui aveva architettato, voleva mettere le cose a posto, fare bene, non poteva minimamente sbagliare. Lavorò per diverso tempo sul PC, prese appunti, annotò spostamenti, elaborò orari...con meticolosa precisione. Finalmente, soddisfatto, sospese il lavoro e ascoltò un po' di musica, mentre l'Amelia, come gli aveva promesso, gli stava cucinando la cena con le arselle fresche che aveva comprato al Mercato Centrale. La musica, come sempre era stato, anche nei momenti più duri, aveva il potere di rilassarlo e di farlo riflettere. Era tanto che sentiva la voglia di guardarsi dentro, tornare a riflettere su, se stesso. La vita lo aveva tanto provato, ma qualcosa, ora, era successo, ed il pensare ad Anna, pensare di stare più tempo con lei, lo rasserenava. Sentiva il bisogno di guardare in alto, verso il cielo, la luna e verso le mille cose dell'universo, il mare, il vento... che mille volte aveva interrogato, laggiù nella Pampas, quando era felice e la vita gli sorrideva ed una testolina di riccioli lo faceva tornare bambino

nel gioco e nelle espressioni. Allora, si volgeva a guardare Milagro che, femminilmente, lo approvava e gli comunicava, con il suo semplice sorriso, tutto il suo amore. Ora quel tempo non c'era più, ma una luce si era accesa, e le stelle, il mare la luna tornavano le amiche di sempre. Dopo tanto tempo riusciva a ricordare il volto delle sua donna e della sua bambina senza provare quel cocente dolore che a lungo lo aveva perseguitato. Milagro gli sorrideva serena.

Si affacciò alla finestra che dava sugli Scali di Rosciano, là ad occidente il Sole era ormai tramontato e la Tramontana aveva spazzato le nubi, lasciando il cielo nero, affettuosamente misterioso. Tornò al PC e cominciò a scrivere, gli sembrò che il tempo si fermasse, mescolando ricordi, scrittura, sogni, lacrime e sorrisi.

"In questa notte assoluta, brillate nel cielo nero, e non c'è la candida Luna a farvi compagnia. Stelle ditemi voi allora, spiegatemi voi allora! Perché sapendo che i Venti e le rose non parlano, mi avete piantato nel profondo nell'anima tanto romanticismo? Perché sapendo che la vita mi è stata spesso dolorosa, mi avete imbottito di questo smisurato desiderio di vivere? Perché, anche se sono stato così duramente colpito, credo ancora nella giustizia? Dovete dirmelo, eterne Stelle, dovete dirmelo, per dare un significato a tutto! Venite, venite a me, Stelle brillanti e con la Luna, i Venti impetuosi, le azzurre, pulsanti Maree, consolatemi, ammaestratemi. Spiegatemi voi, perché continuo a guardarvi e continuo a sognare, sapendo che la realtà è stata nemica. Il muto pianto ha lacerato la mia anima, ma sento dentro di me l'allegria la gioia di vivere. Perché, brillanti Stelle, anche se un giorno non lo vedrò più, non perdo la passione di guardare il Mare? Dovete dirmelo, dovete dirmelo, per dare un significato a questa vita sgangherata! Forse, perché sento dentro di me che la speranza è capace di cambiare qualsiasi cosa? Forse perché il mio cuore vuole dare amore. Forse perché non riesco a perdere la curiosità anche se molte cose che vedo anebbiani i miei occhi? Dovete dirmelo, eterne Stelle, dovete dirmelo, così potrò dare un senso a questa vita che tanto mi ha dato e tanto mi ha preso! In questa notte di pensieri parlatemi, Stelle ed io, vi ascolterò, umilmente e non perderò la ragione. No! Non dovrò incenerire l'immenso desiderio di amare, non dovrò rinunciare e perdere così la forza dell'abbraccio! Io, da solo, dovrò ancora e sempre, credere in me e nella mia vita, costruita sui sogni, vissuta nell'azione, assaporata nell'amore! Chissà, brillanti Stelle della notte, se mentre io vi interrogo, mute, volete rivelarmi che ha un senso, uno scopo la mia strana vita. E, tu, Mare mio livornese, Mare sempre uguale e sempre diverso, Oceano immenso, tu sei come un'amante, brilli, nutri, accompagna, rubi, rilasci, abbracci, disconosci, abbandoni, ferisci, cingi. Scaraventi i miei pensieri oltre l'orizzonte. Io ti amo e comprendo la tua pazzia, i tuoi umori, perché, forse, sei come me. Sui consumati scogli rosa di Calafuria, si librano gabbiani verso la tua bianca spuma, volano sfidando la vita, sfidando la morte. Qui, sono nato e mai avrei potuto immaginare quello che sarebbe stata l'avventura, unica, felice, dolorosa, incredibile, della mia vita. Una vita forgiata dal caldo, ventoso Scirocco insieme all'impetuoso, possente Libeccio e spesso dalla fredda e tagliente Tramontana. Tu, azzurro, confortevole Mare, sei quello di allora, di sempre. Muovi la risacca, ti fai sentire, e qui in questo universo marino, per un attimo, ci sono stato anch'io con il mio spirito e la vita. Tanto hai dato conforto ai miei tormenti, raccolto le lacrime, sorriso alle mie spensieratezze e gioie giovanili. Hai incoraggiato i miei pensieri, i ragionamenti maturi e, forse, mi canterai le confortevoli canzoni della vecchiaia. Tu, Luna, che stasera ti nascondi, spesso, mi guardi di lassù, ed ancora una volta, la notte ci accomuna: nel cielo per te, qui nella terra, in una magica notte stellata, per me. Luna, cosa fai nel cielo, dimmi, che fai lassù? Non sei ancora stanca? Perché sei ancora curiosa delle vicende terrene? Bianca Luna, a che serve tutto questo andare a te, ed a me? Luna, a che serve la mia piccola vita, e l'eternità della tua? Spesso, quando io penso al mio lavoro, alla mia vita trascorsa, guardo il senso del mio fervore, guardo in alto, e mi chiedo, questo cos'è? A cosa serve l'aria che avvolge e l'infinito universo, e mi domando ancora: Chi sono, cosa sono. Perché sono qui? Così, inutilmente, ragiono, mentre non vedo alcun senso nel grande universo, né vedo alcuno scopo in ogni cosa celeste e terrena, tua e mia. Tu forse, bianca Luna, conosci il perché di tutto?"

Staccò le mani dalla tastiera, quelle sue mani che si erano mosse veloci, forse più del pensiero e della ragione, come se non giungendosi, ma muovendosi su quelle inanimate lettere di plastica avessero voluto esprimere una preghiera.

Si fermò. Lentamente, si prese la testa tra le mani, mentre le lacrime gli cadevano lente, copiose, calde. Il suo cuore era più leggero, come rigenerato da una forza interiore. Non rilesse quello che aveva scritto, il Mouse si muoveva quasi da solo. Cliccò Posta. Cercò E-Mail 'Anna' e premette Invio.

Mezzanotte era passata da un pezzo, quando, finalmente, rientrò in casa. La seduta del Consiglio Comunale era stata estenuante e lei, come al solito, aveva combattuto perché si approvasse quel Piano Regolatore che

avrebbe ulteriormente abbellito e resa più vivibile la sua città. Certo, la spesa era ingente, ma un altro tratto dei vecchi Fossi sarebbe stato portato alla luce, la Venezia sarebbe tornata un po' più come era nata, un pezzetto della vecchia Livorno, si sarebbe ancora potuta ammirare. Si sentiva fiera e soddisfatta, anche se fisicamente stremata. Si sentiva grata, verso quella giovane rappresentante dell'opposizione, che si era schierata apertamente dalla sua parte, e ancora una volta, pensò che se più donne fossero state nella Giunta, le cose sarebbero andate meglio. Troppo lentamente stavano mutando i tempi in quel senso, ma forse un giorno chissà.....Bevve un'aranciata, fece una doccia, molto velocemente stando attenta a non bagnarsi i capelli, poi, lentamente, iniziò a prepararsi per la notte. Erano passati tre giorni da quando si era incontrata con Bruno. E due da quella bellissima lunga telefonata così piena di frasi affettuose e tenere. Al PC continuavano ad arrivare E. Mail: a volte una rosa rossa, a volte un cuore, a volte una farfalla...lei rispondeva un semplice "Grazie per il gentile pensiero" Oppure "Mi è piaciuta molto quella farfalla" e null'altro. Intimamente, sapeva che doveva dare a Bruno il tempo necessario, quello che a lui serviva per prendere una decisione definitiva o come si ripeteva, più nel cuore che nella mente "Una decisione per la vita."

Aveva già indossato il pigiama poi tornò per un attimo nello studio ed istintivamente accese il PC, sperando di trovare un messaggio, una lettera, un qualcosa in più. Sì, c'era, iniziò a scaricare la posta chiedendosi cosa ci fosse. Aprì l'allegato e si trovò di fronte ad una lettera di lui, sì, Bruno, finalmente, le aveva scritto. Iniziò a leggere con avidità e poi rilesse di nuovo, con più calma. Stampò l'allegato, si adagiò sulla poltrona dello studio, rilesse ancora, lentamente, questa volta. Era sola nel silenzio della notte: gli schiamazzi livornesi erano ormai cessati. Era sola con quella lettera di Bruno. Non era qualcosa dedicato a lei, o forse sì, forse era davvero dedicato a lei, era un aprirsi l'anima.

"In questa notte assoluta, brillate nel cielo nero e non c'è la candida Luna a farvi compagnia; Stelle ditemi voi allora, spiegatemi voi allora! Perché sapendo che i venti. . . . così, inutilmente, ragiono mentre non vedo alcun senso nel grande universo, né vedo alcuno scopo in ogni cosa celeste e terrena, tua e mia. Tu forse, bianca Luna, conosci il perché di tutto questo?"

Bruno non finiva mai di stupirla e in quegli scritti, le rivelava un altro lato del suo carattere romantico e sognatore, felice, e allo stesso tempo tormentato. Come sentiva di amarlo e stimarlo nello stesso tempo! Come lo sentiva amico e sostegno! Come era facile abbandonarsi a questo sentimento che tutto travolgeva e modificava! D'impulso rispose ciò che le dettava il cuore.

"Mio caro, sono scritti molto importanti e in ogni riga è nascosta la domanda più difficile alla quale non sai o non sappiamo trovare la risposta che ognuno di noi vorrebbe. Perché siamo qui? Quale valore ha il nostro vivere? Un battito di ciglia rispetto all'eternità come tu dici spesso. E che valore hanno i sentimenti, dove andrà l'amore per chi ci ha preceduto e l'amore verso quelli che dovremo, un giorno, lasciare. Non so rispondere a queste tue difficilissime domande e vorrei anch'io trovare in me le risposte. Come ti ho detto tante volte fin dai tempi della Normale, fin da quando eri un ragazzo brillante e tormentato, in te c'è tanta spiritualità e una voglia di trovare, con la ragione, risposte che non potrai mai avere. Leggendo ciò che hai scritto sembra veramente di essere davanti ad una muta invocazione e la Luna, le Stelle, il nostro Mare diventano esseri quasi soprannaturali che possono leggarti nell'anima, consolarti, darti quella pace e serenità che da quando sei nato vai cercando. Sembra quasi che tu, in loro così materiali, trovi quel desiderio di spiritualità che non ti abbandona mai. Non ho mai conosciuto una persona come te, che si proclama atea, così immersa nella spiritualità di tutto ciò che lo circonda. Tu guardi le fulgide Stelle, ti rivolgi alla candida Luna, ascolti il mormorio del Mare come fossero un'entità Superiore, che cerchi e combatti nello stesso tempo. Capisco il tuo tormento e la tua continua ricerca del perché ci è dato a vivere la vita, perché dobbiamo tanto soffrire, o lottare ed anche amare ed essere amati, se poi tutto un giorno deve finire. Sarebbe bello riuscire a trovare nei nostri cuori le risposte Di più non so dirti mentre vorrei tanto, in questo momento, farti quella tenera carezza che hai chiesto alla Luna, al Mare e alle Stelle. Ho sempre sentito che eri un uomo speciale, fin da ragazzo, allora ti ammiravo per il tuo fervore politico, per la voglia di lottare, per la tua bellezza.... Per me eri come un sogno irraggiungibile, poi la vita ci ha presi, cambiati ed ora . . . ora tutto sembra diverso ed uguale. Io ti amo Bruno e vorrei che tu riversassi su di me tutto l'amore che senti. Ti abbraccio. Tua Anna."

Spedì subito la lettera mentre si sentiva felice e appagata. Che splendida giornata aveva vissuto, una di quelle che hanno il potere di farti dire "Sono felice di vivere." "Il sonno tardava a venire e allora riprese i fogli stampati per poter leggere ancora una volta quelle frasi, per assimilare quei sentimenti così unici e profondi e poi sognare e sognare ciò che la vita aveva in serbo per lei.

Si svegliò tardi quella mattina, fortunatamente non aveva nessun appuntamento in ufficio e con calma si preparò per uscire. Nello studio un piccolo led pulsava la lucina rossa. Era arrivata una E-mail; aprì la posta. Sì, era lui !

"Anna, Quella carezza mi è arrivata, mi è arrivata! Mi è arrivata con le tue parole, i tuoi commenti misurati, delicati, comprensibili della mia spiritualità, sono una carezza. E' una gioia per me sentire dirti, come da tempo non succedeva, con lo stesso tono, passione, dedizione, parole che davvero mi accarezzano l'anima. Sì, sono le domande che tutti ci facciamo e dentro le quali io mi sento immerso, così come mi sento immerso in questo misterioso universo nel quale riconosco di 'divino' solo l'Amore, nelle sue mille manifestazioni e di cui mi sento pregno e sento come anelito alla vita, al vivere. Tu, forse non hai mai incontrato un uomo come me, ma altrettanto a me non è mai capitato di trovare una donna come te: tanto femmina e tanto attenta alla spiritualità di un uomo. E' vero mi è quasi impossibile separare la mia vita da quella di chi mi ha preceduto e da quella di chi mi seguirà? Come a volte ti ho detto, io 'sento' ed ho tutto in me, la vita mi sembra rappresentata come in un film che vivo ogni giorno e che in questo momento ha la luce della tua comprensione e della tua intelligenza. Terrò questa lettera tra le più care. Felice di averti mandato i miei 'canti' al Mare, alla Luna, alle Stelle. Soprattutto, felice, come sempre, quando ci scambiamo cultura, affetto, speranza, gioia di vivere."

Le fu difficile trattenere le lacrime, poi, lentamente con il cuore gonfio di felicità, decise di uscire. La Primavera stava avanzando e scelse un allegro completo che aveva da pochi giorni acquistato. Chissà, dopo quella lettera, forse Bruno le avrebbe telefonato, forse sarebbe passato in ufficio per salutarla e lei voleva farsi trovare bella e desiderabile. Si avviò a piedi, voleva sentirsi intorno e dentro quella livornesità che lei, ebrea di origine, aveva sempre amato, che la faceva sentire, nobile e stracciona, chiassosa e riflessiva, pudica e sguaiata...Una mescolanza unica che solo nella sua città labronica sentiva esistere e che ogni tanto, con i Frati, il Cacciucco, Calafuria, gli Amaranto, la Ribotta, la faceva sentire diversa ed unica al mondo. Arrivò in Via delle Galere, poi, di lì in Piazza Grande e girando a sinistra si trovò davanti al Municipio e si avviò verso il palazzo Comunale. Ai piedi della scalinata si fermò un attimo e improvvisamente decise di tornare indietro, verso la Fortezza Nuova. Desiderava vedere quell'angolo di Livorno che tanto Bruno amava e che lei desiderava riportare al vecchio splendore. Il suo viso era illuminato da un sorriso interiore, gli occhi brillavano e avrebbe voluto fermare ogni cittadino livornese per dire: " Sai la nostra città diventerà sempre più bella e accogliente, devi amarla come la amo io". Qualcuno la riconosceva con una certa difficoltà, tanta era la trasformazione avvenuta in lei e allora salutava quel Vicesindaco con riconoscenza e ammirazione. Anna rispondeva compiaciuta e quell'ammirazione palese le dava una fiducia e una carica tutta nuova. Avrebbe passeggiato per tutta la mattinata, ma il suo senso del dovere la portò presto a salire lo scalone per avviarsi in ufficio, mentre l'uscire con le dita in segno di vittoria le gridava: " Ce l'abbiamo fatta eh Dottoressa!" Gli sorrise grata e anche lei sollevò la mano destra, con l'indice ed il medio aperti a formare la lettera V. Posò la borsa sulla scrivania e si diresse subito verso la finestra. Non aveva proprio voglia di sfogliare altri incartamenti, voleva assaporare la vittoria ottenuta la sera prima, voleva guardare e godersi il brulichio della piazza, il cuore della sua città che, forse, avrebbe lasciato. Il trillo del telefono la distolse dai suoi pensieri e con la speranza di udire quella voce andò a rispondere. No, non era Bruno, era Marcello che le chiedeva se poteva salire, aveva bisogno di confrontarsi con lei. La istintiva delusione passò in un attimo e fu piacevolmente sorpresa nel sentire l' amico che ora aveva bisogno di lei, dei suoi consigli. Allegramente rispose: " Sali subito, ti stavo proprio aspettando. " In brevissimo tempo Marcello fu in ufficio e abbracciò l'amica calorosamente e poi allontanandola da sé disse. " Fatti un po' guardare, ma è veramente la mia vecchia Anna questa bella ed elegante signora che mi sta sorridendo....."

Anna, compiaciuta, gli mise delicatamente la mano sulla bocca per farlo tacere.

"Smettila tu, di prendermi in giro, sono pur sempre il Vicesindaco che ieri sera, come tu sai, ha ottenuto, con l'approvazione del Piano Regolatore, il suo più insperato successo. Sei venuto per una intervista o per apprendere i particolari? Sappi che voglio condividere il mio successo anche con quella ragazza dell'opposizione, Liamara Conti che, dopo una lunga lotta all'interno della sua coalizione, si è schierata con me..."

"Sì e no!" la interruppe Marcello " Sono venuto in particolar modo dall'amica, è con te che voglio parlare, certo, anzi, certissimo che come hai sempre fatto, potrai essermi d'aiuto e comprendermi. "

"E, Marcello, accidenti che tono, su che c'è, che hai? Non credo che ci sia qualcosa che ci possa spaventare, ormai . . . "

Il viso di Anna era sorridente ma la voce tradiva una certa apprensione.

"Vedi, c'è un giorno in cui ti alzi al mattino e ti senti diverso, ti guardi nello specchio e non ti riconosci e

quello che vedi, forse, è il viso di un vecchio, Anna non so che cosa mi stia succedendo."

La voce di Marcello era densa di malinconia, trasse un sospiro e con il tono di sempre continuò "Tu, invece, ti ho vista molto felice quando ci siamo parlati la settimana scorsa. A me certo non lo potevi nascondere: sei innamorata! Forse come non lo sei mai stata prima, ed anche se non me lo hai voluto confidare, immagino chi sia il fortunato. Sei proprio innamorata, un po' ti invidio perché sento che per te si sta realizzando un sogno; quel sogno che invece io sento lentamente svanire in me, giorno dopo giorno anche se non lo voglio" Ma che dici, se tu e Giorgio non fate altro che stare assieme! "Interveniva incredula Anna mentre Marcello più a se stesso che all'amica continuò a parlare :

"Sì, ma qualcosa di magico forse si è rotto e mi fa paura. Qualcosa mi dice che, chissà devo . . . sì, devo, lasciarlo andare, ma nello stesso tempo vorrei trattenerlo."

"Lasciarlo andare? Ma che discorsi fai! Dai, Marcello, ma cosa vuoi dire? Non è da te, lasciare andare, mi ricordo benissimo, fin dalla Normale, quando ti piaceva qualcuno dicevi . . ."

Si interruppe come cercare le giuste parole. Era la battaglia Anna, quella che parlava, quella che voleva che tutti fossero felici e contenti. Poi, con voce fattasi dolce, continuò: "Dai Marcello, tu non sapresti vivere senza amore e poi che storia è mai questa, di volerlo lasciare! E' bello, giovane, intelligente, sognatore, con tanta voglia di sfondare nel cinema e nella vita, ma cosa vuoi di più!"

"L'hai detto Anna, l'hai detto tu, sognatore, ma soprattutto con tanta voglia di emergere, sì, ed io aggiungo con tanta, tanta voglia di volare ed io, io, io, Anna a volare non ce la faccio più. Come faccio a seguirlo laggiù in America? Capisci, Anna non me la sento di lasciare tutto ciò che in questi anni ho realizzato. Questo mondo ormai fa parte di me, e anche se passavo periodi lontano sapevo che Livorno mi attendeva e ora sento di non volerla lasciare . . ."

". . . che ti ha fatto anche star tanto male. . ." lo interruppe Anna che ancora non voleva credere a quel cambiamento.

"Sì, è vero, ma è il mio mondo, questa piccola Livorno, è il mio mondo! Conosco tutti e tutti mi conoscono, ed anche se, ogni tanto, il Vescovo, in Duomo, allude a certe unioni ed aggiunge anche di persone pubbliche e note, riferendosi a me, non ci faccio più tanto caso, mi sento collaudato ormai. Qui, sono nato, qui, ho vissuto, qui desidero continuare a vivere . . . vedi Anna, non è come per Bruno, che un giorno se ne è andato per poi tornare."

Così dicendo Marcello, le passò leggera un amano sulla guancia come voler ringraziare lei per essergli sempre stata accanto e l' amico per quel suo ritorno insperato mentre Anna annuiva senza riuscire a parlare. Io, Livorno, l'ho dentro di me, mentre per Giorgio è diverso. Sì, Giorgio insegue il suo sogno, che non è il nostro sogno. Forse, inconsciamente, desidera altri amori, forse, è anche giusto che sia così, io, io ormai sono anche vecchio.

"Ma dai che sei sempre bello e seducente. . ." Disse Anna, ma la sua voce aveva una nota stonata. Sentiva che Marcello si era reso conto che il suo amore non era così grande e importante, come quello che lei stava vivendo e con un senso di perdita, di sconfitta, si stava rendendo conto che non valeva la pena barattarlo con ciò che aveva saputo costruire.

"Sì, ma spendo più di te per creme, cremine, massaggi e lampade..." La interruppe Marcello con voce scherzosa, come voler rallegrare l'amica, poi, nuovamente, serio continuò " Dai Anna, non che mi butti giù, ma Giorgio, la sera mi parla sempre della sua America di quello che lui vuol fare, mi accarezza meno e mi parla di più. Io gli sorrido, gli do spago, ma il mio cuore non batte per l'America! Capisci, cosa intendo Anna ? Mi sono reso conto che ormai sarei d'ostacolo a Giorgio e questo. . . questo non sarebbe giusto." Concluse con una nota di rimpianto per ciò che poteva essere e che invece stava naufragando. Erano seduti uno davanti all'altro, si guardavano in silenzio cercavano di leggere l'uno nel cuore dell'altro. Poi si sorrisero con dolcezza e comprensione, sembrava che ciascuno di loro avesse quasi paura di rompere quel silenzio complice, come si dovesse rompere un incantesimo. Dopo un lungo momento, Marcello si ravviò i capelli, si aggiustò il nodo della cravatta, poi finalmente, ruppe quel denso silenzio domandando:

"Tu, invece? Sei felice? Tu Anna sei felice, se tu lo fossi, ne sarei felice anch'io."

"Tu, immaginassi come siamo nella stessa barca, Marcello ci sarebbe da ridere o da piangere, non lo so, fai tu. Io? Io, dici? Sì, in questo momento sono felice, voglio credere che mi ami, anzi in certi momenti ne sono convintissima e per lui farò qualunque cosa, ma, c'è un ma, anche per me."

Si alzò in piedi, si diresse verso la libreria, come a cercare qualcosa, poi, voltando le spalle all'amico continuò.

"Anche lui è inquieto come il tuo Giorgio, anche lui un giorno se ne andrà, non so se oggi, domani, dopodomani, tra un anno, ma se ne andrà. Questa volta, però io lo seguirò, non me lo farò scappare ancora, si

può amare anche a sessant'anni.

Marcello, lasciatelo dire, tu non ami abbastanza Giorgio, non di quell' amore che tutti e due abbiamo sempre cercato." Ecco quello che le stava più a cuore era riuscita a dirlo e allora si voltò e guardò l'amico negli occhi. Stranamente, Marcello sembrava confermare il suo pensiero e allora con più forza come a voler far comprendere cosa fosse l'amore continuò: " Marcello, io mi sciolgo nelle sue braccia e le sue parole, i baci, il suo amore è quello che voglio. Erano anni che un uomo non mi guardava più, né io desideravo che qualcuno mi guardasse. Ma la realtà vera è che dopo il divorzio, sono rimasta per un lunghissimo tempo come pietrificata. Troppo il dolore che mi ha dato mio marito. Tu, un po' le cose le sai, allora te le confidavo ed eri l'unico che sapevo certe cose. Tu sai quanto fosse prepotente, egoista, invidioso dei miei successi . . .Anni d'inferno, Marcello, tante notti ho pianto, mentre vedevo fallire il mio matrimonio senza poter fare nulla per salvarlo e allora, solo tu, mi eri vicino e ancora ricordo le tante volte che mi hai consolato e che mi hai spinto a divorziare."

Anna, si sedette di fianco all'amico e continuò "Non credevo più negli uomini . . . ma . . . lui, lui è tornato e mi sembra di rivivere, mi sembra che il tempo non sia passato. Lo so che il mio corpo non è più quello dei vent' anni, lo so che i capelli sono mezzi bianchi, lo so, Marcello, che forse un giorno mi sveglierò, ma ora no, ora voglio lui, voglio vivere il mio e il suo amore, anche in capo al mondo."

La sua voce si era fatta intensa e vibrante come l'amore che aveva in cuore.

"Sono felice, Anna, sono felice per te e per Bruno, perché non può che essere lui quest'amore che ti fa vibrare così tanto, d'altra parte, da sempre, lo guardavi con quegli occhioni da cerbiatta impaurita, sia che lui parlasse di politica agli studenti, sia che ti comparisse davanti con la divisa della Folgore. E' Bruno vero?" Anna cercò la mano di Marcello e la strinse forte mentre gli confermava: "Sì, Marcello è Bruno! E vorrei tanto che anche tu potessi seguire il tuo amore ovunque." Marcello, accarezzò quella mano che tanto stringeva la sua, e, con una sorta di pianto trattenuto "Non lo so Anna, non io, non posso, non so se c'è in me, questo amore! Invece so che ormai il mio tempo è passato. Il declino di una donna, se ha accanto un uomo è perfino dolce, quello di un uomo, come me, è patetico, il mio tempo è passato. E' passato, Anna." Mentre quel lungo colloquio volgeva al termine, Anna percepiva l' amarezza e una sorta di sconfitta nella voce dell'amico e, spontaneamente, lo abbracciò, voleva aiutarlo, come lui, tante volte aveva fatto con lei. Erano stati amici da sempre e nella banda dei quattro, come li chiamavano, lui ed Anna erano affini e spesso in sintonia per sensibilità, sfumature, profumi; profondamente diversi da Bruno e Davide, sognatori, si ma anche più pratici e razionali. Ora, in questa stagione della vita, gli affetti tornavano come allora e i due si sentivano vicino come non mai. Ora, Marcello, si sentiva meno solo, sapeva di essere compreso da Anna e senza aggiungere altro, le diede un piccolo bacio sulla fronte, era il suo muto ringraziamento. Il momento delle confidenze era terminato, Anna si alzò e prese da un mobile, bottiglia e bicchieri, avevano tutti e due bisogno di bere qualcosa di forte e così, ora, se ne stavano davanti alla finestra centellinando un Cognac inusuale per entrambi, ma di grande aiuto in quel momento carico di emozioni intense. Guardavano entrambi fuori della finestra: Livorno era lì, come sempre, accogliente e mamma per lui, porto di prossime avventure per lei. In quel momento Giorgio e Bruno erano lontani. Ora il Vicesindaco e il Direttore del Tirreno dovevano affrontare altri problemi e la conversazione riprese ma i toni erano sempre quelli di due vecchi amici, complici e consapevoli dei loro ruoli.

"Tamara Cenci, qual'era pure l'indirizzo? Ah, sì, ora me lo ricordo, Via Giolitti 32"

"O che parla da solo? O, mi chiedeva varcosa a me, oh, Dottore chiacchiero con lei, per me, dorme in piedi!"

"No, Amelia non dormo in piedi, sì, parlavo da solo, cercavo di ricordarmi di un nome, un'affittacamere . . . "

"O, di 'osa ha bisogno? O, che gli arriva varcheduno, oh! Io 'un lavoro per artri, eh! Uno come lei è anco troppo!"

"Amelia. Non arriva nessuno, è per una cosa mia, ora faccio una telefonata."

"Anco se non chiudeva la porta! Un so' mia di quelle che sta ad ascorta', io! Ci mancherebbe anco 'uello!"

"Pronto? Sì, signora Cenci? Sì! Volevo parlare con Sonia per favore. . . no, no, sono un amico, ah, non c'è?"

Potrei lasciare un messaggio? Sì, d'accordo, grazie, sì, sì, aspetto, prenda pure la penna. Sì, dunque Bruno Macchi il numero è . . . sì, sono io, no, stia tranquilla, no, le dico che non è niente, solo per salutarla, ok, grazie, signora Cenci, grazie ancora, sì, sì non si preoccupi, grazie . . . "

Butto, giù il telefono e, attraversando il salottino, s'avviò verso la porta.

"O che non si saluta più, s'è montato la testa? Mi dica almeno se rientra a pranzo, sennò come fo a sapello."

Amelia era un po' su di giri, quella porta che le si stava chiudendo proprio in faccia, non l'aveva digerita e così, cercava lo scontro. Bruno la conosceva bene, le sorrise, si avvicinò e senza dir niente le dette un bacio

sulla fronte.

"Non torno per il pranzo! Brontolona. " le sussurro nell'orecchio.

"Che crede di comprarmi con un bacio, see, ce vorrebbe allora... "Ribatte con voce offesa, ma si capiva che era contenta e così, sculettando come si ricordava di aver fatto in tempi lontani, se ne andò verso la finestra per aprirla e far entrare un po' d'aria.

Bruno scese in Via delle Acciughe e si diresse verso il Porto Mediceo, voleva incontrare il 'Ciottolone' e sapeva che l'avrebbe trovato al Pamiglione fra tramagli, reti, scalmi, sartie . . .

"Ciao, allora? Tutto bene o tra poco casca il mondo?"

"Oh, bongiorno, sì, scherza, scherza a me mi sembra che tutto vada alla rovescia, ma ha visto hanno già cominciato a demolire il cantiere, ma a me mi sembrano tutti matti!"

"No, nessuno vuol fare cose sbagliate, no, il discorso è un po' più complesso; d'altra parte lo vedi anche tu che qui da noi occasioni di lavoro 'testa e lische' come diresti tu. Qualcosa bisogna pur fare per questi giovani ... quello che l' amministrazione comunale vuole fare è portare il Cantiere a dimensioni piccole, perché effettivamente ormai fa solo manutenzione e poi utilizzare tutti gli spazi rimanenti per fare una specie di nuova Porta a Mare, con Centro congressi, negozi, cinema, zone per bambini, insomma 'Ciottolone ' una roba moderna . . . "

"Ma, non ci credo, però se lo dici lei sarà vero, io so che il cantieri c'ha sempre dato di molto pane e . . ."

"A chi lo dici! Il mio babbo ne sapeva qualcosa del cantiere, tanto ne ha date una di martellate alla lamiera là dentro! Senti un po' Gianni, allora per quella barca hai fatto qualcosa? "

"Sì, ormai non ti resta che paga', ho fissato per dopodomani, vieni pure poi andrete in Banca, quelli sono affari vostri."

"Bravo Gianni, così dopo si festeggia, senti ti ringrazio ancora, però ti devo lasciare perché devo andare in un posto, ma dopodomani ci sarò di certo."

Si salutarono con calore e, come sempre da buoni livornesi, non mancarono le battute. Bruno voleva bene a Gianni che, davvero, era un pozzo di saggezza e poi gli ricordava la Livorno della sua infanzia e della sua gioventù; gente semplice che pensava a lavorare e che non voleva mosche al naso, specie se c'era di mezzo la libertà il rispetto. Gianni apparteneva a quella Livorno che ora, davvero, non c'era più e Bruno se ne stava convincendo giorno dopo giorno mentre camminava lungo i Fossi o entrava nel bar della Lilly. Cercava la città che un giorno lontano aveva lasciato che ricordava con sempre maggior rimpianto, dove i 'bimbi' erano sacri ed erano di tutti, una Livorno dove non c'erano 'poveri'. Oddio, sì, c' erano, ma si sentivano uguali a chi povero non era, ed in Piazza Cavallotti ci andavano popolane e signore e si parlavano tra di loro. E quando gli operai uscivano dal Cantiere Orlando non mancava sera in cui non si dirigessero al Bar per incontrarsi e parlare con i pescatori. Persino i macchiaioli erano lì con loro, così come i musicisti ed i poeti. Mascagni aveva casa in Piazza Cavallotti e Fattori e Modigliani li potevi vedere quando andavano al Mercato Centrale o in Venezia a bere il Ponce . . Già, ma ora dov'era quella Livorno dell'infanzia che andava cercando? Forse non c'era più, o forse sì! Forse era da un'altra parte, in qualche angolo del mondo dove gli uomini vogliono vivere liberi, operosi e scanzonati. Dove le ragazze ti guardano con quegli occhioni che 'te la fai addosso' e se dici loro: "Ciao bella!", non ti lanciano addosso la borsetta, ma sorridono compiaciute. Una città dove non ti senti solo, ma stai con gli altri, una città libera, una nuova Livorno dove sognare sia ancora possibile. Una nuova Livorno, una nuova meta, un nuovo sogno da realizzare! Così camminando lentamente ragionava tra sé e sé. Sembrava soltanto ieri da quando Bruno Macchi era tornato nella sua città, ma era già passato quasi un anno ricco di avvenimenti che si erano sovrapposti, accavallati tra loro, ma si sa, in certe circostanze il tempo vola e lui aveva tutto accelerato, come spesso gli era capitato di fare nella vita. Una sottile inquietudine, una voglia di fare, un sentirsi ancora protagonista ogni giorno lo assaliva sempre di più lì, tra i Fossi ed i Lupi, tra Montenero e Calafuria. Avrebbe voluto essere il protagonista, ma non era più così, se ne rendeva conto, ormai. La morte tragica di quella povera ragazza aveva accelerato il tutto. Poi, quello che ormai sentiva per Anna aveva un po' cambiato anche la gioia del gruppo dei quattro, ora voleva stare con lei, ed anche Marcello e Davide li sentiva come aggiunti, come in più e questo non gli era mai successo. Percorreva le strade della città, guardava qua e là: le case, la gente, sentiva i profumi ed il chiasso. Sì, questo gli piaceva ancora, quel vociare con le vocali aperte, quel cambiare tutte le desinenze, per cui il coniglio diventava conigliolo, il ragno ragnolo, la formica formicola . . . Sì, tutto questo lo riportava all'infanzia, a quella stagione della vita dove sogno e realtà si mescolano ed i giardini del Parterre diventano praterie, lo Scoglio della Regina l'isola dei pirati, il Mastio Matildeo il Forte Apache da conquistare. Ora, mentre ritornava a casa, guardò in alto il cielo dove i gabbiani volavano alti, segno che il Maestrale avrebbe lasciato via libera al Libeccio e le nubi, che venivano dal mare, si facevano più scure, la salsedine inondava i polmoni

e si respirava quell'aria livornese che, se ci nasci, non scordi più.

Amelia era ancora in casa, ed appena lui entrò, chiudendo la porta dietro di sé, gli andò incontro con l'aria di chi la sa lunga.

"Ha telefonato una ragazza, una certa Sonia, mi sembra d'avella già sentita, varche vorta ma non sono sicura, m'ha lasciato anco il numero der cellulare pe' richiamarla appena pole . . ."

"Grazie Amelia, grazie, ora la richiamerò, ti dispiace farmi un bel caffè, mettimi anche un po' di sambuca, vai . . ." Bruno si avvicinò alla scrivania dello studio, dove Amelia aveva lasciato un bigliettino con il numero telefonico di Sonia. Il led del PC segnalava che c'era posta in arrivo. Accese il PC, cliccò 'posta', si aprì il messaggio. Guardò stupito, sì, era proprio lei, che sorpresa! Si sedette quasi pauroso di aprire quel messaggio del tutto inaspettato. Rimase seduto alla scrivania a riflettere.

"Tanta o poca di sambuca?" chiese l'Amelia dalla cucina. Non rispose; finalmente prese una decisione cliccò sul messaggio e lesse.

"Giusto, un anno fa, in una grande aiuola, sepolto, dimenticato, nascosto tra i rovi c'era un bocciolo rinsecchito. Neppure si vedeva tanto era coperto, nessuno lo cercava, era piegato su se stesso e neppure la Primavera, aveva il potere di fargli alzare il capo. Se ne stava lì, senza aspettarsi nulla, credeva che ci fosse solo Inverno per lui. Poi, un giorno, un Grand'uomo l'intravide e cominciò a parlargli dolcemente, a dirgli quanto poteva essere ancora bello ed entusiasmante vivere, e quante cose interessanti ci sarebbero state in serbo per lui, solo se lo avesse voluto.

Lentamente, quel bocciolo, cominciò ad ascoltare quella voce così gentile, cominciò a credere a quelle parole piene di speranza. Allora, con riluttanza, risolvè il capo, allontanò le spine, cercò il tepore dei raggi di sole e cominciò ad aprire i suoi petali all'amore e alla gioia di vivere. Poi, quel Grand'uomo un giorno gli scrisse una poesia. Il bocciolo vi appariva trasformato, pieno di vita, di desiderio di passione ... Giorno dopo giorno, il Grand'uomo l'aveva fatto diventare la sua preziosa Rosa Blu. L'aveva posta su un lenzuolo di seta nera e appassionatamente, ma con tanta tenerezza, l'aveva amata. Ora quella rosa rifiorita è tornata a vivere e non può, non potrà mai, dimenticare quel Grand'uomo che le parlò, che la portò su di un'isola meravigliosa, che la fece sentire ancora donna. Quel Grand'uomo rimarrà sempre nel cuore di quella Rosa Blu, di quella Sara che ora grazie a te, Bruno, ha ritrovato la gioia di vivere, insieme alla speranza, che la vita potrà portarmi un giorno, chissà, il dono della felicità, come auguro a te caro, e per sempre, amico. "

Bruno, rimase immobile, come attonito, chiuse gli occhi e trasse un lungo sospiro come a togliersi un peso. Amelia si avvicinò col caffè bollente e profumato, ma vide Bruno così assorto nei suoi pensieri che posò la tazzina sulla scrivania e, senza fiatare, se ne tornò in cucina. Bruno, sentiva il suo cuore battere nel petto e il suo pensiero ritornò alle poche donne che avevano dato un significato profondo alla sua vita. Gli tornò alla mente il suo primo lontano amore, l'amore tenero e romantico della prima giovinezza, pieno di sguardi, di teneri baci della scoperta dell'eros. Poi, rivisse l'amore adulto, completo, assoluto, per Milagro, che gli aveva fatto il dono più bello, lo aveva reso padre. Si rese conto che finalmente, dopo tanto tempo, il dolore per la sua perdita non gli rodeva più il cuore, che la ricordava con tanta dolcezza e serenità. Ripensò a Sara, quanto era grato a quella donna che, con la sua femminilità, lo aveva risvegliato da un lungo letargo, scosso da quella apatia che gli aveva gelato il cuore e intorpidito i sensi. Le loro due solitudini, per un breve periodo si erano unite così come i loro corpi spinti da una speranza di rinascita e da un desiderio troppo a lungo represso. Poi, era arrivata Anna che, lentamente, lo aveva conquistato, aveva saputo leggere nella sua anima, aveva saputo capirlo e accettarlo per come era, per quello che era. Buttò giù il caffè ormai freddo come per svegliarsi. Non avrebbe risposto a Sara, sapeva che era inutile, anche lei forse avrebbe realizzato il suo sogno gli sembrava che questo volesse dirgli con quella bellissima lettera. Sentì, che anche lui, aveva il quel momento preso una decisione importante e improvvisamente si sentì felice. La musica inondava il piccolo appartamento di Via delle Acciughe. Si buttò sul letto, rimanendo vestito, chiuse gli occhi ed immagini, pensieri, sogni si accavallarono nella sua mente e dolcemente si addormentò.

Il telefono continuava a suonare, riempiendo la stanza col suo trillo, ma il sonno di Bruno era pesante.

Finalmente si destò, si tirò su dal letto, e immediatamente sollevò la cornetta. Pensò che fosse Anna, che era solita augurargli la buona giornata. Distrattamente guardò l'orologio che aveva al polso: le nove. Gli sembrava impossibile che fosse passato così tanto tempo. Riguardò le lancette, non vi erano dubbi erano le nove, ma del giorno dopo. Non poteva essere Anna, quindi, chi poteva chiamarlo a quell'ora. Con la voce ancora impastata di sonno disse: "Pronto? Chi è? ah! Come? "

Gli rispose una voce femminile e Bruno capì chi si trovava in linea. Finalmente! Sospirò di sollievo mentre chiedeva: "Sei tu Sonia? Sì, scusa, ma stavo dormendo, no, non devi richiamare più tardi, mi basta solo un attimo, anzi sono già ben sveglio. Sì, è vero ti ho cercato io. Sì, Sonia, ho bisogno di te, ma non posso

parlarti per telefono, si, si, si tratta di Carla . . .”

Sonia, lo interruppe e con rabbia disse: “ Allora avete trovato il suo assassino finalmente “

“No, non ancora, però credimi Sonia, ci siamo, ho bisogno di te; perché non ci vediamo da qualche parte? Così, ti dico per quale motivo ti ho cercatabè . . . dove vuoi tu . . . va, bene, ok, allora ci vediamo lì, alla Fortezza Nuova, sulla panchina dove già tempo fa ci incontrammo . . . per me, va bene anche questa mattina . . . ok . . . va bene, allora tra un'oretta. Ciao, Sonia e grazie.”

Un'oretta aveva detto, non c'era molto tempo, doveva prepararsi alla svelta, perché voleva andarci a piedi, alla Fortezza. Mentre si faceva una doccia ristoratrice, pensava, per l'ennesima volta, a come dire a Sonia quello che aveva in testa. Le aveva parlato con Anna a lungo e aveva fatto tesoro dei suoi suggerimenti, specie per le sue osservazioni, tipicamente femminili. Aveva ripassato mille volte le parole da usare, per come convincerla. Anna era ottimista a proposito del piano predisposto, ma Bruno, sapeva che non era per nulla facile ed era molto preoccupato per diversi motivi. Se ne rendeva conto benissimo, che ciò che stava chiedendo era molto rischioso e, al contrario di Anna, sapeva che Sonia poteva anche rifiutare. Però, in cuor suo, contava sulla grande amicizia che c'era stata tra le due ragazze e sulla voglia che, certamente, anche Sonia aveva di far pagar caro a quell'assassino il suo gesto disumano.

Pensieroso scese le scale e fu subito in Via delle Acciughe ed invece di girare a sinistra per gli Scali di Rosciano, svoltò a destra verso Viale Caprera, poi si diresse verso i Bottini dell'Olio e, dopo essere passato davanti alla chiesa dei Domenicani, imboccò il lungo Fosso che porta alla Fortezza.

L'aria era pulita, si stava bene e la passeggiata sarebbe stata piacevole specialmente se Anna gli fosse stata accanto e soprattutto senza tutti quei pensieri. Qualche pino, piantato nei giardini della vecchia, soppressa, Via dei Lavatoi, cominciava a mostrare gli aculei verdi e giovani. I gabbiani veleggiavano alti, come quando in mare sta per arrivare la Buriana.

Bruno, attraversò il ponticello che portava alla Fortezza, passò sotto la piccola galleria che accede ai bastioni e si trovò nel prato da dove si vedeva tutta Piazza della Repubblica con il vecchio 'Vortone' della sua infanzia . . . Si appoggiò al muretto prospiciente i Fossi. Cominciò a guardarsi intorno girando lentamente la testa di qua e di là. Un'ora era già passata, ma Sonia non arrivava. Chissà forse ci aveva ripensato, in fondo lui era stato così misterioso! Già, però al telefono aveva detto che sarebbe venuta. Non restava che aspettare pazientemente .

Qualche giovane mamma spingeva la carrozzella con il bimbo, un paio di vecchietti parlavano male del governo, due ragazzi che senz'altro avevano 'bruciato' la scuola si passavano l'un l'altro una sigaretta. Bruno si mosse dal muretto e si diresse verso i giochi per l'infanzia, verso quelle panchine ancora vuote dove si aspettava di vedere Sonia. Camminava lentamente, ragionando tra sé, forse era stato troppo fiducioso.

All'improvviso si senti chiamare.

"Dottor Macchi, sono qui, sto arrivando. “

Era Sonia. Bruno stentò un po' a riconoscerla. I capelli più lunghi e ben curati, un' aria più matura, un fare deciso da donna. Indossava un paio di jeans ed una maglietta accollata con sopra un leggero giubbottino. Gli sorrise amichevolmente; lui contraccambiò e lei gli si fece incontro con passo svelto, tendendogli la mano.

"Dottor Macchi, sono qui, scusi il ritardo”

"No, niente da scusarti, grazie per essere venuta, ma, come dire, ti aspettavo un po' più, diciamo. . casual . . .”

Non riusciva a trovare le parole adatte tanto era la sorpresa, mentre Sonia continuò sorridendo: "Dica pure, sciattona. No, sono un po' cambiata, sa! E poi la morte di Carla mi ha sconvolta profondamente. Ho anche trovato un buon impiego e, come direbbe lei, ho messo la testa a posto, o quantomeno ci sto provando. Ma anche lei, sta bene, mi sembra meno triste e meno arrabbiato di quando l'ho incontrato l'ultima volta!"

Scherzò con fare disinvolto mentre suoi occhi erano vivi e attenti come in attesa di qualcosa di importante.

“Si, anche per me qualcosa è cambiato, anche noi ‘vecchietti’ ogni tanto ci dobbiamo fermare, fare il punto, riflettere. Ma non siamo qui per parlare di me. E' di Carla che voglio parlarti.”

"Novità? C'è qualcosa vero? Lo sento! Qualcosa che lei ha capito o scoperto? "

La voce di Sonia esprimeva una rabbia e un' attesa a lungo trattenuta.

“Oggi posso dirti finalmente sì, soprattutto grazie a te Sonia, a quel diario che mi mandasti, alle informazioni, seppure incomplete e frammentarie, sulla mamma di Carla.

Ho svolto delle indagini ho parlato con la Polizia. Sai, il Commissario Giorgerini è un mio caro amico e dunque . . .”

"Dunque?" fece Sonia quasi rubando la parola a Bruno, per cercare di capire cosa potesse essere successo dall'ultima volta che si erano visti. Bruno la mise al corrente, per sommi capi, di tutto il lavoro che aveva svolto, poi prendendola sottobraccio, dolcemente, la condusse verso il muretto che dava sui Fossi. Non c'era

nessuno nelle loro vicinanze ma, ugualmente, abbassò il tono della voce e guardandola negli occhi, cominciò.

"Sonia, ascoltami, tu potresti essere decisiva per risolvere il mistero della morte di Carla. Tu, dovresti . . . "

" . . . te la senti? Avrai questo coraggio? Lo faresti per Carla? "

La sua voce usciva quasi strozzata, ora la vedeva come una ragazzina indifesa e temeva per lei. Forse aveva osato troppo!

"Conti su di me . . . contate su di me . . . io, io lo farò! Glielo devo a Carla."

Sonia era risoluta e sembrava cosciente del rischio che doveva correre. Non era una ragazzina, ma una giovane donna, forte e coraggiosa. Parlarono ancora un po' di loro e di altre cose, come per allentare la tensione che era nell'aria e nei cuori. Lasciandosi, Sonia abbracciò Bruno, che le rese l'abbraccio ed un sorriso; poi un'ulteriore stretta di mano suggellò il patto. Rimasto solo, Bruno si stava chiedendo se non avesse osato troppo, se non la stesse esponendo a pericoli troppo grandi. Ma ormai la decisione era stata presa, consapevole che questo era l'unico modo per incastrare l'assassino. Voleva immediatamente parlare con Anna raccontarle come si era svolto l'incontro, ma il suo cellulare era muto. Ora doveva parlare con Davide, avrebbero preso insieme gli ultimi accordi e la trappola sarebbe scattata. Scese giù nel 'Vortone', s'incamminò lentamente verso Piazza Garibaldi e poi svoltando a destra si diresse verso il commissariato di Via de Larderel, ma non entrò e si avviò verso il Parterre, voleva camminare e respirare un po' d'aria fresca. I pensieri gli si accavallavano nella mente uno dopo l'altro. Aveva voglia di scaricare la sua tensione interiore. Decise di richiamare Anna, ma ancora nulla, forse era impegnata in una importante riunione. Pensò di prendere la sua Maserati ed andarsene a fare un po' il matto su per il Castellaccio, ma scartò subito l'idea: ma no! Una volta, forse, ma non oggi. Meglio andare a bere un Ponce con il 'Ciottolone' o magari a passeggiare lungo Viale Italia, fino alla Terrazza Mascagni con il suo amico Marcello che era un po' che non sentiva e che non vedeva.

Insomma non aveva voglia di star solo e si cullava tra il pensiero di lei, sì, di Anna, e la voglia strana di qualcosa di leggero, non impegnativo, qualcosa che non lo coinvolgesse . . . già, ma Anna era anche un pensiero che gli dava serenità, una sensazione di pace ritrovata. Non riusciva a dimenticare quelle parole, che lei gli aveva, scritto proprio il giorno prima. Erano impresse nel cuore come il fuoco. Parole che gli avevano fatto leggere anche dentro di sé; parole che gli avevano tolto ogni dubbio:

"All' improvviso, ritornando a Livorno, sei entrato nella mia vita forte come il Maestrone, impetuoso come il Libeccio e caldo come lo Scirocco. All' improvviso continui ad entrare portando nella mia vita una ventata di gioia e di felicità. Quel vento mi porta anche i tuoi pensieri più profondi, i tuoi sogni, a volte le tue paure che vorresti esorcizzare . . . in altre parole la vita stessa. Una vita così bella che vorrei vivere cercando di comprenderti e aiutarti. Non mi sembra di meritare tutto questo, ma lo accetto come un dono d'amore, del tuo amore. "

Anna; Anna, era la svolta che aspettava da tempo, sì, Anna; ma via, via da lì, via da tutto, via dai legami, per andare verso nuove libertà, per sognare e amare ancora . . . Ma in quel momento era ancora nella sua città, c'era qualcosa in sospeso che doveva chiudere, non per dimenticare il passato, ma per accettarlo. Voleva fargliela pagare a chi era stato, oggi, tanto crudele con Carla come, con la sua bimba e Milagro tanto tempo fa, in una sorta di identificazione.

Era quello che doveva fare, era pronto per andare da Davide. Poi avrebbe incontrato ancora Marcello, e poi una cena da Carlo, ancora una volta loro quattro, insieme forse per l'ultima volta. Chissà!

Seduto su una panchina del Parterre, mentre ragionava tra sé, non si era accorto che il tempo era trascorso velocemente, dette uno sguardo all'orologio. Si era fatto tardi, doveva andare al commissariato in tutta fretta; erano stati quelli gli accordi, s'incamminò e con passo svelto in un battibaleno arrivò da Davide.

"Sì, il Commissario mi conosce, sono atteso da lui e dall'Ispettore Sarti; grazie, sì, aspetto."

Il poliziotto che, all'ingresso, lo aveva ricevuto si era comportato molto diligentemente ed anche se aveva riconosciuto in lui il Dottor Macchi, aveva svolto il suo compito, chiedendogli chi fosse e cosa volesse. Dopo un paio di minuti ritornò.

"Prego si accomodi il Commissario la sta aspettando."

Bruno si mosse proprio mentre l'investigatore bolognese gli stava andando incontro tendendogli la mano.

"Tutto bene? "

"Sì, tutto bene."

"Ok, venga, ci metta al corrente."

"Davide e Bruno si scambiarono un caloroso abbraccio, il Commissario ordinò tre caffè, poi invece di sedersi dietro la scrivania indicò il divanetto a Bruno e si rivolse a Sarti. L'Ispettore sembrava il più nervoso dei tre.

"Prendi la poltrona e avvicinarti, ragioniamo insieme permettere a punto le strategie che adotteremo."

Così mentre una ragazza in divisa portava i caffè, Bruno cominciò a parlare.

"Per ora è come avevamo previsto, cioè . . ." " . . . ecco questo è tutto quello che dovevate sapere, come d'accordo, ora non bisogna sbagliare le prossime mosse."

"E non le sbaglieremo" aggiunse Sarti. Davide annuì sorridendo.

Ci aveva pensato Marcello ad organizzare il tutto. Prima aveva sentito Carlo, poi con un rapido giro di telefonate era riuscito a strappare il consenso anche ad Anna, che, per davvero, aveva dovuto cancellare un incontro con gli assessori al traffico ed all'ambiente, e poi a Davide che aveva garantito la presenza, sempre però con il vincolo che se fosse successo 'qualcosa' lui avrebbe dovuto rinunciare anche all'ultimo momento.

"Sì, sì, lo so!" Gli aveva detto Marcello spazientito, "Lo sappiamo che sei un uomo impegnato, ma si tratta di un paio d'ore non di più. "

Con Bruno era stato più facile anche se dopo averlo detto all'Amelia pregandola di avvertirlo, Marcello aveva dovuto fare ancora un'altra telefonata perché l'Amelia, come a volte le capitava, se lo era dimenticato e non aveva detto nulla. Così, finalmente, dopo tanto tempo, si erano ritrovati assieme a cena.

La saletta era la stessa di sempre, alle pareti le 'marine' erano cambiate, perché ogni tanto Carlo le vendeva e poi le sostituiva con altre di pittori, giovani e poveri, che così per qualche sera risolvevano il problema della cena. Bruno si era seduto di fronte a Davide mentre Anna e Marcello gli erano a lato. Il Direttore del Tirreno lanciava continuamente ad Anna e Bruno occhiate e sorrisetti complici, felice com'era di conoscere qualcosa che riteneva di sapere solo lui. Era euforico e parlava in continuazione mentre gli altri gli avevano lasciato il comando delle operazioni. Carlo era in piedi che aspettava.

"Oh, Carlo, stasera ordino io, intesi? Che normalmente, ci tocca sempre mangiare gli avanzi che la tua moglie non sa a chi rifilare."

"Avanzi? Ma cosa chiacchieri, so' meglio i mi' avanzi che i capolavori di Marchesi, vieni, dimmi cosa vuoi, che si fa alla sverta . . . "

"Qualcosa di leggero, ma diciamo così, di piccantino, magari di afrodisiaco, non si può mai dire, magari la serata per qualcuno potrebbe prendere una certa piega . . ."

Gli amici si guardarono sorridendo; sembrava proprio in forma Marcello, aveva voglia di mettersi in evidenza e ci stava riuscendo, ma Anna colse una nota stonata in tutta quell' allegria. Carlo non si faceva impressionare, però, li conosceva bene tutti e da anni. Figurarsi!

"Marcello lascia fa' a me, vi porto du' frutti di mare, tanto pe' comincia' poi in bel brodino di scorfano, pe' scardarvi lo stomaco e poi du' trigliette alla livornese, appena pescate."

Per me va benissimo." Aggiunse subito Bruno, "Anche per me", si accodò Anna, mentre Davide annuì dando una stretta al braccio di Carlo, che aveva accanto.

"E vino . . . 'osa mi pare a me, ovvia . . ." così dicendo e scherzando Carlo si allontanò dal tavolo, dirigendosi verso la cucina, dove, sulla porta appoggiata allo stipite, sua moglie lo stava aspettando con impazienza.

Marcello riprese a parlare, parlare, ipercinetico e logorroico come ogni tanto gli capitava, quando forti emozioni lo attanagliavano. I suoi amici lo conoscevano bene, come quella volta che fece la pubblica dichiarazione della sua omosessualità. Ce n'era voluto, allora, di coraggio, erano altri tempi quelli, e per il Direttore del Tirreno era stata davvero una posizione difficile. Sfidando il falso perbenismo, e l'ipocrisia di molti, aveva sentito il profondo bisogno di essere coerente con se stesso, non voleva più fingere e con amarezza aveva aggiunto

"..... come chi invece, più sfortunato di me, è costretto a vivere il proprio amore e la propria diversità in clandestinità e con finti matrimoni!"

Molti lo aveva apprezzato, anche se in silenzio, ed il Cardinale di Firenze aveva lanciato l'anatema. Il Vescovo di Livorno aveva cercato di mediare, ma anche lui, poi si era arreso ed all'occasione non mancava di bollare negativamente il comportamento di chi "...si crede immune dal giudizio della Chiesa ed esibisce il suo stato di difficoltà."

In pochi lo avevano difeso, tra i più agguerriti proprio Anna, mentre Davide si era un po' defilato, almeno pubblicamente, mentre sul piano personale gli era stato vicino come un fratello. In quel periodo Bruno era un membro effettivo della Folgore, spesso veniva inviato all' estero con non precisati e pericolosi incarichi ma le rarissime volte che si era trovato di passaggio a Livorno e se ne era presentata occasione, aveva sempre saputo difendere l'amico incurante della posizione che occupava e che poco si addiceva a questo tipo di difesa.

Quella sera era per Marcello una di quelle volte, sapeva che i suoi amici se erano accorti del suo stato

d'animo, ed allora

"Oh, ragazzi, sentite, è inutile che ci giri tanto intorno, ve lo dico subito, così non ci penso più. Non gliel'ho ancora detto, ma ho deciso di dire no, a Giorgio. Ecco così lo sapete e bella festa finita!"

"Detto cosa", intervenne scherzosamente Davide. "Cosa dovevi dirgli di così tanto epocale?"

Marcello che si era messo la testa tra le mani guardando il tavolo, si mosse di scatto; aveva gli occhi lucidi e con voce alterata

"Grazie, sai! Grazie tante Davide, da te proprio non me lo sarei mai aspettato . . . "

"Ma, dai Marcello" Riprese Anna conciliante "Non fare così, siamo dalla tua parte, allora calmati, dai . . . "

E, Bruno intervenne sorpreso: "Marcello, scusa ma anch'io non capisco; cosa è successo con Giorgio; mi sembrava tutto a posto dopo il chiarimento circa la sua volontà di andare in America. Ne avevamo parlato, ricordi? Cosa è successo di nuovo ora?"

Ci fu una lunga pausa e poi improvvisa la voce alterata di Marcello:

"Non ce la faccio, ragazzi! Non ce la faccio a seguirlo, e . . . e . . . così . . . e così gli devo dire la verità. Gli devo dire che non me la sento, che sono un vigliacco, che lo sto tradendo, che non lo merito uno come lui, che . . . "

"Oh, calma! Dai calmati! Ma che cosa stai dicendo: vigliacco, traditore, immeritevole . . . Marcello, davvero, calmati!" Ora la voce di Bruno era suadente e tranquilla "Calmati, se non te la senti, lui capirà; lui ti conosce bene, tu gli spiegherai, vedrai Marcello, Giorgio ti capirà."

"Un grande amore non muore mai." Intervenne Anna "Se non potrai seguirlo, l'amore rimarrà e conserverete nel vostro cuore quello che di bello c'è stato. Lui non ti dimenticherà ed il vostro amore sarà diverso, ma sempre amore . . . e magari, chissà un giorno quando meno te lo aspetterai, sarà lui a venire da te. A volte basta saper aspettare."

Queste ultime parole di Anna, quasi magicamente, avevano rasserenato l'ambiente, ora il silenzio parlava e diceva a tutti le stesse cose: erano lì, ancora una volta, uniti ed affettuosamente amici. Il cuore di Anna però batteva più veloce degli altri ed il suo sguardo andò a cercare gli occhi di Bruno. Lui allungò una mano verso quella di Anna e l'altra verso quella di Marcello, le strinse forte quasi a trasmettere calore e fiducia.

Istintivamente anche Davide tese le mani a Anna e a Marcello e i quattro amici furono uniti come in un cerchio magico pieno di sentimenti antichi e autentici di nuove speranze, paura e solitudine che passavano da l'uno all'altro in uno scambio continuo. Fu Marcello che si riprese per primo e, ricacciando il nodo che aveva in gola, disse con voce che voleva essere scanzonata, ma che lasciava trasparire gratitudine e amicizia: "Ragazzi, ora sarà meglio chiedere a Carlo di accelerare, eh? Cosa ne dite mangiando, ragioneremo meglio! Vado in cucina e mi faccio sentire!"

"Ok, dai muoviti, sennò qui ci si mette tutti a piangere." disse Davide e, un po' imbarazzato, prese la caraffa di vino bianco che prima Carlo aveva portato sul tavolo, e lentamente cominciò a riempire i bicchieri. I frutti di mare di Carlo erano davvero gustosi, il vino frizzante, le battute simpatiche, ironiche, a volte mordaci e gli argomenti i più vari.

Ormai anche Marcello si era tranquillizzato, avevano ripreso un po' l'argomento e lui aveva confermato che la sua decisione era quella, che non poteva 'buttar via' tutto ciò che era la sua vita anche se l'amore per Giorgio era davvero grande. Gli amici gli avevano confermato solidarietà ed affetto, così la serata stava prendendo il verso giusto, quello allegro e spensierato di sempre.

Il brodino di scorfano era davvero buono e piccantino al punto giusto...il tempo volava. Com'era bella quell'atmosfera livornese! Semplice e scanzonata, allegra e pungente e anche il vino faceva la sua parte! Nel tavolo accanto a quello dei quattro amici, una coppia rideva a suon di barzellette, nell'angolo un signore anziano si faceva il terzo o quarto Ponce, la moglie di Carlo era già venuta un paio di volte a far due chiacchiere con proverbi ed aneddoti labronici che ogni volta scatenavano la risata.

"Alli zoppi, pedate nelli stinchi!"

"A un livornese ci vole cento lire pe' fallo 'omincia' e mille pe' fallo smette!"

Per poi andare, inevitabilmente, a quelli un po' più scurrili, ma tanto veri e popolari.

"Meglio puzza' di merda che di povero!"

"Non ti mando in culo, perché so' un signore . . ."

"Se donna 'un vole, omo 'un pole!"

Bruno, era sereno, felice per quella serata, ed anche Anna lo era, per loro quella sembrava quasi una serata di congedo, un congedo a quel tipo di festa e di scanzonata goliardia, in loro la quiete che precede le grandi decisioni aveva ormai preso il sopravvento, si vedeva, si sentiva.

Anche Davide e Marcello se ne rendevano conto e non volevano sciupare quella sensazione. Davide

cominciò a buttare lì la sua prossima intenzione di ritirarsi ed andare in pensione. Gli altri lo presero subito in giro dicendogli che 'era così giovane' che alla pensione, proprio non avrebbe dovuto pensarci. Ma anche Davide parlò seriamente accennò alle mille e sempre nuove difficoltà che trovava nel lavoro, ma anche alla volontà di Rosaria di fare la nonna a tempo pieno, visto che ormai un nipotino stava per arrivare e lui si sentiva felice per questo nuovo ruolo e, malgrado gli amici lo dissuadessero, insisteva su quel suo proposito, però...." Prima devo consegnare alla giustizia quell'assassino. E ci riusciremo!" disse facendo un cenno d'intesa a Bruno e coinvolgendo con uno sguardo gli amici.

La serata, piano, piano diminuì d'intensità e fu proprio Davide che ad un certo punto chiamò Carlo per il conto. Pagarono, poi i soliti allegri saluti. Davide si avviò verso la macchina, Bruno, desiderava accompagnare Anna a casa. Marcello si fermò per bere un ultimo ponce al banco e poi, senza darsi un itinerario, si diresse verso i Fossi. Finalmente aveva preso una decisione importante e si sentiva più sereno, Giorgio, se ne sarebbe andato e non lo avrebbe trattenuto, era giusto così; chissà forse un giorno...cosa aveva detto Anna sui grandi amori? Camminando lentamente, cercava la sua Livorno moderna, attiva, quella che lui aveva visto cambiare, crescere e se anche era diversa da quella che andava cercando Bruno, lui l'amava e la giustificava ugualmente come amava il suo giornale. Non poteva rinunciare a tutto questo, sarebbe stato come rinnegare se stesso. Arrivò ai piedi dei Quattro Mori, gli pareva di essersi tolto delle catene, si sentiva finalmente libero. Si sedette sul gradino, come per gustarsi quella sera che ormai era terminata e attendeva un nuovo giorno che apparteneva ormai alla Primavera.

Sonia arrivò intorno alle venti. Per l'occasione si era preparata con cura. Doveva essere la vecchia Sonia vistosa e trasgressiva; indossava una camicetta colorata con una profonda scollatura che lasciava intravedere il seno, una vertiginosa minigonna di jeans, degli stivali con i tacchi alti e poi, bracciali e tantissimi orecchini. Aveva tinto i lunghi capelli di un vistoso biondo platino e il viso era truccato pesantemente. Entrò nel The Barge con fare spavaldo mentre il cuore le batteva all'impazzata nel petto, conscia degli sguardi di tutti gli uomini presenti nel locale che non le toglievano gli occhi di dosso. Diede un'ampia occhiata, poi andò a sedersi ad un tavolo un po' in disparte mettendosi a rovistare nella borsetta. Da dietro il bancone, Morena guardò perplessa la ragazza. Era tanto tempo che non la vedeva e subito fu presa da una inquietudine mista a paura. All'improvviso Sonia ridestava in lei un passato che non riusciva a dimenticare, che le dava tormento misto ad una sorta di inespressa speranza. Meccanicamente le sorrise, ma i suoi occhi erano vuoti e pieni di ansia come avesse visto un fantasma. Sonia contraccambiò il sorriso e agitò allegramente le braccia. Sembrava felice di salutare una vecchia conoscenza. Ora, tranquillizzata la ragazza caraibica uscì dal retrobanco e le andò vicino, rimanendo in piedi come per prendere le ordinazioni. "Ciao Morena! Era un po' che non ci vedevamo. Come stai?"

La voce di Sonia era allegra e vivace e non lasciava trasparire la paura che serpeggiava in lei.

"Bene! Sì, era un po', sai io spesso cambio i turni, e poi mi sembra che anche tu recentemente non sia venuta. Come stai bene, però! Sei molto bella e quel biondo platino che ti sei fatta ti dona davvero tantissimo."

"Grazie, anche tu non scherzi, sai quanti ragazzi conosco che vengono qui solo per vederti!"

Morena si stava via, via rilassando. Certo Sonia le ricordava Carla, ma il tono della ragazza era amichevole, allegro e dopo la paura iniziale ora sentiva che non aveva nulla da temere, il passato era passato. Con la solita cortesia disse: "Ma dai, non scherzare. Vuoi mangiare? Ti faccio un panino o vuoi solo bere."

"Bé, si più tardi, magari, sai avevo un po' di tempo libero e così ho fatto un salto. . . non si sa mai . . . dai, siediti facciamo due chiacchiere, così mi racconti un po' delle tue conquiste."

Sonia si rese conto subito che tutti quei complimenti stavano mettendo Morena sulla difensiva. Occorreva più prudenza; Morena aveva la furbizia e la scaltrezza di chi è abituato, fin da piccolo, a cavarsela da solo così nel rispondere, prudentemente, Morena si schernì.

"Sì, mi piacerebbe, se magari ci fosse meno gente, sai non voglio essere rimproverata."

"Da chi?" rispose subito Sonia cambiando immediatamente tattica e non facendo notare che il locale era semideserto, "Dal Mancino? Mi sembra più che altro che faccia tanta scena, ma non deve essere un cattivo padrone."

Sonia aveva colto nel segno: "Eh, mica vero, sai, quando si arrabbia...è meglio stargli lontano, a volte. . . anzi è meglio che torni al banco è già due volte che mi guarda." Commentò, amaramente, Morena.

"Ok, Morena, senti facciamo così, intanto mi porti una pezzetto di pizza ed una Coca Cola perché ho un po' di fame poi ti racconto di me, sai ho trovato un lavoro e si guadagna bene, molto bene, un lavoro che sono certa piacerebbe anche a te. . . non vorrai mica rimanere sempre qui dentro ad ammuffire. . ."

Il tono di Sonia era accattivante, sentiva che la ragazza stava abboccando.

"Che lavoro? Davvero potrebbe andare bene anche per me?"

"Certo e si guadagna bene, hai visto questi gioielli? I bracciali ed il resto, mica è chincaglieria sai!"

"Sì, ho visto! Belli davvero e anche originali, specie gli orecchini... e quella specie di chiave, piccola, che porti alla catenina, che strana! E poi anche il trucco, ma cosa fai veramente?"

"Dai portami la pizza poi parliamo!" Meglio incuriosirla un po' pensò Sonia istintivamente.

Morena si allontanò speranzosa dal tavolo mentre Sonia con noncuranza si guardava in giro. Il The Barge, quella sera, non era tanto affollato: in genere quella era un'ora un po' morta, in attesa della notte, che invece lo vedeva riempirsi di persone tanto diverse tra loro, ma che costituivano un ambiente allegro e spensierato. Giovani e vecchi si mescolavano, coppie e singoli che spesso trovavano compagnia e poi musica e cocktails . . . Gli occhi di Sonia si soffermarono su due ragazze che parlavano fitto, fitto, appoggiate al bancone mentre sorseggiavano qualcosa. Sentì una stretta al cuore pensando a tutte le volte che lei e Carla avevano fatto la stessa cosa... Distolse lo sguardo, ad un tavolo una coppia era in attesa che la serata decollasse, poi sorrise ad un paio di ragazzi che le parevano così giovani, ma forse avevano solo qualche anno meno di lei. Stava osservando un paio di 'vecchietti' che s'abbuffavano di noccioline e salatini mentre buttavano giù, di tanto in tanto, un gozzata di Martini quando tornò Morena. Appoggiò sul tavolo la pizza e la Coca Cola , dette uno sguardo verso il bancone e con un certo imbarazzo si sedette.

"Allora cos'è questo lavoro di cui mi parlavi?"

"Niente di speciale, naturalmente. Bè, sì, insomma bisogna avere un certo fisico, essere, come dire, essere un po' belle."

Cominciò a raccontare Sonia che non le erano sfuggiti gli sguardi che continuamente Morena lanciava verso il bancone. Con noncuranza continuò.

"Diciamo che occorre essere un tipo, tu lo saresti davvero con la figura che ti trovi!" "Ma questa volta non calcò sui complementi e continuò.

"Niente di male però, non pensare a niente di male, si tratta di foto, fotografie per la moda, moda giovanile: vestiti, jeans, intimo, insomma un po' tutto. Io ho già fatto diversi servizi per una rivista americana e come vedi me la cavo benissimo."

"Eh, mi piacerebbe! E si guadagna molto?" " Sì, si guadagna anche molto, anche se a me i soldi non bastano mai. . ." Aggiunse Sonia, senza dare importanza .

"Guarda questi gioielli!" e così dicendo cominciò a trastullarsi con la chiave appesa alla catenina.

"Quello però non mi sembra un gran gioiello!" intervenne Morena che non voleva passare per stupida.

"No, no di certo questo non è un gioiello, ma potrebbe valere anche di più, molto di più!"

La voce di Sonia si era fatta bassa e misteriosa.

"Cioè?"

"Non so se posso dirtelo, sai è una cosa un po', diciamo così, riservata." e così dicendo Sonia aveva abbassato ancora di più il tono e si era guardata intorno con fare circospetto. Avvicinò il suo viso a quello della caraibica, fece una lunga pausa... sembrò ripensarci.

"Ma di te mi posso fidare. Mi posso, fidare vero ? " Chiese come a se stessa.

"Sì, sì, di me ti puoi fidare." La curiosità di Morena le aveva fatto dire, meccanicamente, quella frase senza rendersene nemmeno conto.

"In fondo..." continuò Sonia intimamente soddisfatta di come procedeva la conversazione "...anche tu sei una ragazza sola che, come me, sta cercando la sua strada e la sua felicità!"

Morena annui sinceramente, si passò una mano nei capelli ricci come a sistemarli un po' e sorrise a Sonia

"Magari potremmo anche incontrare l'amore, tanti ragazzi mi guardano, con qualcuno sono anche uscita, ma poi . . . non so perché, poi . . . "

"Bé, vedi, questa piccola chiave potrebbe essere importante per me. . .ti ricordi quella ragazza con la quale, ogni tanto venivo qui a bere qualcosa o a volte anche per mangiare? Quella ragazza mora, alta, magra, con il fisico un po' da modella?"

"Ma, non so, non mi ricordo ne vengono tante; però mi sembra di sì, eravate sempre insieme e non stavate mai con i ragazzi, sì, mi sembra. . ."

Morena abbassò istintivamente gli occhi. Per un breve attimo Sonia vi lesse paura e tristezza mentre con noncuranza precisò: "Si chiamava Carla . . ."

"Ah! . . . quella Carla? " chiese la caraibica, "Quella che poi morì? " Ma la sua voce stentava ad uscire come se avesse un groppo in gola.

"Sì, quella, eravamo amiche, perché dormivamo dalla stessa affittacamere, dovresti ricordartela . . ."

Sì, mi sembra, ma che c'entra lei con la chiave che hai al collo?"

Se prima Sonia era stata attentissima, ora non doveva assolutamente commettere nessun errore e la sua voce era suadente e nello stesso tempo misteriosa quando cominciò a raccontare.

"Devi sapere, Morena che la sera prima che Carla, sì, insomma, che Carla morisse era venuto a cercarla un uomo, un uomo, diciamo di una certa età, che voleva darle una lettera e questa chiave, poi non so perché, mi disse che la lettera l'aveva consegnata, non so a chi . . . "

Sonia prese il bicchiere e bevve, lentamente, un lungo sorso di Coca Cola. Un lampo passò negli occhi di Morena, quella lettera lei l'aveva vista. Si guardò attorno sperando che il Mancino fosse lontano mille miglia, ma non lo era così lontano. Era lì dietro al banco che la guardava e pareva che sentisse tutto ciò che Sonia stava raccontando. Il racconto si stava facendo tremendamente interessante, ma una paura incontrollata si insinuò in lei. Sonia lentamente posò il bicchiere sul tavolo e riprese a raccontare mentre Morena, facendo un notevole sforzo, si concentrò su quello che la ragazza stava dicendo.

". . . ma si era dimenticato di questa chiave. Io credo che sia la chiave di una cassetta di sicurezza, e . . . tu capisci, Morena, forse è importante, forse, potrebbe essere qualcosa di molto danaroso, non so . . . "

Fece un'ulteriore pausa mentre, distrattamente, guardò Morena sempre più agitata. Ancora una volta la vide cercare con gli occhi impauriti il Mancino. Tutto procedeva secondo i piani e Sonia continuò.

"Quel signore, così distinto, sembrava molto interessato, ci teneva a far aver il tutto a Carla. Mi ricordo che disse: 'aiuterà Carla, per sempre'. Ecco perché la tengo sempre con me, questa chiave è diventata il mio portafortuna, ma senza la lettera . . . "

Volutamente lasciò la frase in sospeso e sospirò, come a chiedere un aiuto, un consiglio, un qualcosa che riuscisse a coinvolgere sempre di più emotivamente la ragazza caraibica.

"Povera Carla, però che brutta fine ha fatto."

La voce di Morena era veramente addolorata.

"A me dispiace sai, per quello che le è successo "

Dopo una pausa continuò: "Io però non so nulla, io non c'entro nulla. . . mi dispiace tanto."

Ora la sua voce tradiva solo la paura. Sonia, che non aspettava altro, se ne accorse e la incalzò.

"Quella sera, mi ricordo, venne proprio qui, però! Tu dovresti averla vista?"

"Sì, cioè, no, insomma come tutti gli altri clienti, poi se ne andò presto." Tagliò corto Morena; poi repentina domandò a Sonia.

"Cosa te ne farai, ora, della chiave?"

"Io, come ti ho detto, credo che mi porterà fortuna! La signora che affitta le camere, mi ha detto che quell'uomo che passò, ha ritelefonato e mi vuole vedere ancora. Magari potrebbe dare a me quello che voleva dare a Carla, sai il destino, a volte. . . " Morena non era preparata a questa rivelazione e il suo viso lasciò trasparire paura e tormento: paura che il recente passato tornasse.

"Io, ora, io, ora devo andare . . . non posso stare molto con i clienti, io vado, ora. . ." Anche la voce della ragazza appariva profondamente turbata e Sonia si chiese quali e quante pressioni avesse subito. La guardò, mentre Morena stava abbassando lo sguardo, e provò per lei una pena infinita. Ma, i suoi occhi da teneri ritornarono freddi e taglienti: sì, stava ottenendo quello che voleva. Era dispiaciuta per Morena, si rendeva conto dello 'sporco' gioco che stava giocando ma. . . il ricordo del bel viso di Carla, della sua dolcezza, della sua fragilità, vinse su tutto. Sì, doveva essere fredda, 'cattiva', se necessario. Carla era morta, la sua cara amica non c'era più ed ora, ed ora . . . si sentiva tanto orgogliosa perché aveva ottenuto quello che voleva. Si era resa perfettamente conto che Morena aveva capito ed ora si aspettava qualche mossa da parte di chi doveva muoversi. Finì di mangiare la pizza poi lentamente svuotò anche il bicchiere di Coca Cola. Si alzò e si recò alla toilette, lentamente, per far trascorrere il tempo, si trattenne più del necessario. Ritornando incrociò Morena con un'altra Coca sul vassoio.

"Ah, eccoti, pensavo che tu volesse bere ancora e così ti ho portato una Coca."

Quanta tristezza e quanta rabbia repressa in quella voce che cercava, inutilmente, la normalità.

"Grazie, sì, volentieri."

Sorridendole si sedette. Morena la imitò e, lentamente, versò la bevanda nel bicchiere ma le mani le tremarono e ne versò alcune gocce sulla tovaglia. Le sorrise cercando di essere il più naturale possibile, ma inutilmente, quel sorriso pareva una smorfia.

Sonia si rendeva perfettamente conto di quanto il cuore di Morena fosse in tumulto e provava sempre più pena per lei. Avrebbe voluto rassicurarla mentre guardava quello strano rossore e quel gonfiore sulla guancia destra che prima non c'era e che non era certamente trucco. . .

"Sai, Sonia, ti chiami Sonia, vero? Ora lo ricordo il tuo nome. Pensavo, ma come farai ad incontrarlo quell'uomo? Lo conosci appena e poi se lui va e viene. . . "

La sua voce era stanca, pareva recitasse un copione. Sonia lo capiva, ma non doveva farsi commuovere, Morena era troppo debole e occorreva proseguire secondo i piani poi avrebbe pensato anche a lei.

"Ah, non ti ho detto che mi ha dato un appuntamento? Scusa. Sì, ci incontreremo dopodomani, giovedì. Io, per aiutare la proprietaria che conosco bene ed ora ha la mamma all'ospedale, vado qualche mattina all'Emporio del giocattolo e così gli ho detto di venire lì, qualche minuto prima delle otto, quando devo aprire."

"All'Emporio del giocattolo? Chissà dov'è?"

"Non lo conosci? E' all'angolo tra Via Santa Barbara e Via delle Galere; sono un paio di settimane che vado giusto per fare un piacere con quel che guadagno non ne ho certo bisogno ... Ecco ora tutto quello che si doveva dire era stato detto. Morena aveva l'informazione che doveva trasmettere.

"Hai ancora fame Sonia? Sai non posso trattenermi a lungo.....lo sai anche tu come sia importante il lavoro. Ma se fossi in te me ne starei a letto, giovedì mattina." Concluse frettolosamente la ragazza, mentre raccoglieva il bicchiere e con una spugnetta puliva il tavolo. Quella frase le era sfuggita più dal cuore che dalla testa e l'aveva pronunciata piano, quasi le fosse sfuggita per un recondito scopo.

"No, no, tutto a posto, anzi devo andare anch'io, a forza di parlare non mi ero accorta che si è fatto tardi. Comunque pensaci per quel lavoro e fammi saper qualcosa, guarda ti lascio il mio numero ti telefono, se tu volessi . . ."

La voce di Sonia era amica, piena di gratitudine, incoraggiamento; ma non era pentita. Quello che doveva fare l'aveva fatto. Anche lei stava rischiando e più di tutti.

"Grazie, davvero, ma qui mi trovo bene, sono trattata bene e anche il guadagno non è male." Mentì amaramente "Caso mai se avessi bisogno mi farò viva e . . . ciao . . . Sonia, abbi cura di te." La voce di Morena, ormai, era solo un sussurro.

Sonia si alzò, pagò e si avviò all'uscita: "Abbi cura di te!" aveva detto Morena. Sì, il piano era in moto. Sorrise tra sé soddisfatta e si trovò fuori dal The Barge: finalmente poteva rilassare i muscoli che sentiva rattrappiti, e cercare di rallentare il battito del cuore.

S'incamminò verso Via Borra, girato l'angolo i fari di una macchina lampeggiarono.

Sonia alzò la mano sinistra con le dita a V per annunciare che ce l'aveva fatta mentre saliva rapidamente sull'auto. Il Commissario ripeté istintivamente quel gesto per scaricare la tensione accumulata in quella lunga attesa, poi prese quella mano e la strinse, con dolce forza, tra le sue. L'auto si mosse lentamente poi accelerò puntando verso Via de Larderel.

Bruno era stato per lungo tempo in ansia. Da quando aveva visto Sonia entrare al The Barge era rimasto appoggiato al muretto del ponte sul Fosso in preda a mille paure. Il tempo sembrava essersi fermato. Tante volte era stato tentato di entrare, di prendere Sonia per mano e portarla a casa, si sentiva responsabile per lei! E se l'avesse persa, se anche lei . . . se anche lei . . . Finalmente l'aveva vista uscire, avviarsi con passo spedito verso l'auto, l'aveva vista alzare quella mano nel gesto della vittoria... Come gli pareva anche lei giovane e indifesa! L'aveva vista salire in automobile, ora era al sicuro. Trasse un profondo sospiro di sollievo. Guardò verso il mare dove il Fosso piega a destra per Via delle Ancore senza però perdere di vista l'ingresso del locale. No, dal The Barge non era uscito nessuno e si sentì più tranquillo, rimase ancora in osservazione poi, finalmente, tornò a casa, il suo compito per quella sera era finito. Ora occorreva aspettare giovedì.

Telefonò ad Anna, desiderava vederla, parlarle. Lei gli rispose di sì. Si avviò verso la casa del Vicesindaco. Sì, quella notte, l'avrebbero passata assieme, sì, per una notte ancora, Livorno avrebbe regalato la felicità che entrambi cercavano.

Guardò l'orologio; aveva un appuntamento con Gianni che l'aspettava al Porto Mediceo, vicino alla 'sua' barca. Il vecchio marinaio gli aveva telefonato dicendogli che tutti i documenti erano arrivati, tutto era a posto e che ora si poteva pensare di rimetterla un po' a posto, anche se tanti lavori non c'erano da fare. Lo scafo era davvero ottimo, forse sarebbe bastato solo una bella ripulita ed una lucidata agli ottoni. I motori erano stati appena revisionati, probabilmente, aveva detto il 'Ciottolone', solo le sartie e le vele dovevano essere cambiate.

"Bella, eh?"

"Sì, mi sembra che vada bene!"

Disse Bruno e la sua voce tradiva ammirazione e orgoglio per quella barca, splendida, che ora gli apparteneva.

"Vada bene? Questa qui campa più di noi, non abbia paura. Piuttosto c'è un problema, qui ai cantieri ormai

queste 'ose 'unne fanno più, ho chiesto ar mi cognato e anco a Antignano, non c'è posto, ci vorrebbero mesi, allora dove si porta pe' una ripassatina e falla diventa' nova?"

"Non lo so Gianni, ci sarebbe quel cantierino di Marina di Pisa, ma saranno in grado di lavorare bene? Io non li conosco. Tu? "

"No, nemmeno io. 'Ir mi figliolo, sai quello che lavora alla fabbrica della soda a Rosignano, m'ha detto che lì il Porto che hanno fatto da poo, funziona, lavoro tanto non ce né, ma però il cantiere è bono, si potrebbe prova'."

"Eh, forse è l'idea giusta, quando si potrebbe portarla, cosa ne dici."

"Ma, ora fo' una telefonata al mi' figliolo, potrebbe senti' lui e dicci varchecosa, eventualmente si potrebbe bordeggia' un po'ino e arrivacci via mare. Dhe, in un'oretta si fa tutto."

"D'accordo Gianni, dai facciamo così e come sempre, se va bene, è inutile che tu mi cerchi, decidi pure . . . tanto il Comandante sei tu . . ."

"Comandante? ! Eh, una vorta ero davvero, ma ora . . . vabbé si fa così. Oh, poi un brontola' se faccio di testa mia!"

"Fai, fai Gianni, come diresti te 'un friggi mia coll'acqua! Solo una cosa ti chiedo, mi piacerebbe cambiarle nome . . . pensi si possa fare? "

"Dhe si pole sì, ci mancherebbe arto, non è mica rubata, è sua, l'armatore è lei, come la vorrebbe chiama'?"

"Questo te lo dico un altro giorno, ci devo ancora pensare!"

Una bella risata di entrambi fu il saluto. Bruno s'avviò verso il centro, aveva un appuntamento in Piazza Cavour con Anna e ci teneva ad essere puntuale, poi doveva telefonare a Davide per alcuni dettagli ed a Sonia per rassicurarla per quello che, il giorno dopo, sarebbe dovuto essere l'ultimo incontro prima dell'operazione concordata. L'appuntamento per Sonia, era per il tardo pomeriggio in Via Solferino al secondo piano del numero ventisette. Lì, in un appartamento riservato, avrebbe incontrato per l'ultima volta prima del giorno stabilito l'Ispettore Sarti. Insieme avrebbero ripassato gli ultimi dettagli, lì le avrebbero spiegato il funzionamento della 'pulce' un altro elemento importante che avrebbe consentito alla Polizia di ascoltarla e monitorare tutti i suoi movimenti onde poter intervenire immediatamente e scagionare ogni pericolo che avrebbe potuto correre nell'incontrare colui che ormai, nella convinzione della Polizia e di Bruno, non poteva che essere l'assassino di Carla. Lì avrebbe anche cenato e passato la notte: la stretta protezione della Polizia era iniziata. Sonia, pur determinata nel proseguire nel pericoloso intento, fu ben lieta di vedere inaspettatamente in quell'appartamento Bruno. Quell'uomo riusciva a trasmetterle un sentimento di fiducia e sicurezza. Bruno la stava attendendo con un misto di determinazione e di incertezza, e quando la scorse le si recò subito incontro, baciandola con tenerezza sulla guancia...Sonia, per la prima volta, gli rese il bacio quasi per cercare la tranquillità di cui aveva bisogno. Notò subito che era presente anche una giovane donna che le fu subito presenta; era l'Ispettrice Ruotolo una giovane ed esperta poliziotta. Sonia era felice di trovarsi vicino una ragazza solo un po' più grande di lei e sperò che le rimanesse accanto anche nella lunga notte che l'attendeva. Dopo qualche minuto che servì ad allentare le tensioni, cominciarono a concordare i dettagli dell'operazione. L'Ispettore Sarti puntigliosamente non si stancava mai di farle ripetere tutto ciò che doveva fare o dire. Per l'applicazione e il funzionamento della 'pulce' invece avrebbe seguito le indicazioni dell'Ispettrice Ruotolo, una vera esperta nel campo dell'elettronica. Bruno se ne stava un po' in disparte e seguiva pensieroso tutte le indicazioni di Sarti, e pur stimandolo profondamente, era sempre più preoccupato delle azioni messe in campo, proprio perché era stato lui a proporre quel piano, che via, via che il tempo passava gli sembrava sempre più rischioso e complesso. Ora era tutto concordato nei minimi dettagli e allora l'Ispettore Sarti telefonò per ottenere dal Commissario Giorgerini il via definitivo. Ottenutolo fece cenno a Bruno che Davide voleva parlargli. Sbrigativo come sempre sentì l'amico che gli diceva.

"La cena è per le nove cerca di essere puntuale." Senza attendere la risposta la comunicazione fu interrotta. Era il momento di andarsene e lasciare Sonia da sola con l'Ispettrice che sarebbe stata la sua ombra invisibile fino al termine dell'operazione.

Erano circa le venti quando i due uomini uscirono dopo aver salutato le due ragazze con affetto e con la fiducia che l'indomani tutto sarebbe andato bene.

Erano sole, ormai, in un appartamento troppo silenzioso. Fu l'Ispettrice a rompere quel pesante silenzio rivolgendosi alla ragazza, con tratto femminile e sorridendole disse: "Chiamami tranquillamente Angela e insieme decideremo cosa indosserai domani mattina, è molto importante per la 'pulce' che dovrò nascondere. Tu hai pensato a qualcosa in particolare? Sarai negli occhi di tutti e carina come sei, magari, farai colpo su qualcuno." La voce di Angela era pacata e rassicurante poi allegramente continuò:

"C'è un ragazzo, uno appena arrivato dalla Scuola di Azione Rapida, la SAR, che ha insistito tanto per essere

nella squadra di protezione e si è portato via la tua foto, e non credo per. . . collezionismo, secondo me. . .“
“Ma dai, Angela, non penso proprio a queste cose, ora, . . . magari dopo, quando tutto sarà finito e se, come dici tu, è così carino...”

Sonia provava una simpatia istintiva per quella ragazza e la sua risposta fu quasi allegra poi fattasi seria continuò . . .

“Ma tu, sinceramente, cosa pensi, Angela? Andrà tutto bene? Ce la farò? Sai, ho molta paura, ora che il momento sta per arrivare. Non credo che stanotte dormirò molto!”

I pensieri le si affollavano nella mente e in cuor suo si ripeteva:

“Chissà, forse ho esagerato, forse potrei ancora tornare indietro. Perché ho accettato questo folle piano? Ma no! Devo farlo. Carla lo avrebbe fatto per me. Sì, lo farò!”

Angela capì quel tormento, forse Sonia stava cedendo. Ora non era più la bella ragazza simpatica, ma la vera poliziotta, professionale e sicura. Le si avvicinò, le prese le mani nelle sue, la guardò con occhi fermi, poi con voce determinata le disse.

“Sonia, abbiamo pensato a tutto. Anche se non te ne accorgerai, saremo in tanti a proteggerti, una squadra specializzata per questi casi. Il Dottor Macchi ed il Commissario Giorgerini coordineranno tutta l’operazione dalla centrale. L’Ispettore Sarti le coordinerà sul posto e credimi sono dei veri professionisti.

Sei una ragazza coraggiosa ed intelligente, la paura che provi la proverebbero tutti nei tuoi panni, ma abbiamo la certezza che andrà tutto bene e che stiamo facendo una cosa giusta!”

Il cuore di Sonia si acquietò un po’, molte delle ansie e delle paure si attenuarono. Con gesto liberatorio, con fare risoluto prese la borsona che aveva portato con sé, l’aprì e rivolgendosi ad Angela, con voce apparentemente rilassata, le disse.

“Aiutami a scegliere il vestito più adatto e che magari faccia colpo su . . . come si chiama l’agente che è della SAR?”

Sonia provò e riprovò abiti calzoni magliette e scherzosamente Angela nascondeva la pulce nei posti più disparati. Inizialmente fu come un gioco poi inevitabilmente la realtà prese il sopravvento e insieme valutarono cosa fosse meglio indossare e dove fosse più opportuno nascondere la ‘pulce’. Il tempo trascorreva veloce quanto si accorsero che non avevano mangiato. Angela guardò cosa ci fosse nel frigo e sorrise perché, dopo tante operazioni fatte insieme, Sarti aveva imparato a conoscere i suoi gusti. Pizzette, salatini, tartine di tutti i tipi, tanti pasticcini e Coca Cola.

Sonia si sforzò di mangiare le buone cose che Angela le suggeriva. Parlarono a lungo di tanti piccoli, femminili argomenti, poi la stanchezza ebbe il sopravvento e Sonia si addormentò, ma il suo sonno fu agitato. Giovedì stava per arrivare.

Sarti aveva salutato Bruno con una forte stretta di mano, ancora una volta, gli aveva espresso la sua gratitudine per il sostegno morale e materiale che stava dando a tutta l’operazione. Senza la sua collaborazione Sonia non avrebbe mai accettato quell’ incarico. L’Ispettore si sentì anche in dovere di assicurare Bruno sugli eventi del giorno dopo perché, come ripeté più volte “... avevano pensato proprio ad ogni eventualità.” Poi ognuno prese una diversa strada. Bruno ringraziò mentalmente Davide per quell’ imprevisto ma provvidenziale invito a cena, non aveva proprio nessuna voglia di restare solo nella sua casa che ora non gli pareva più così confortevole e Anna era impegnata in una seduta del Consiglio Comunale. Davide Giorgerini abitava verso Montenero, la collina livornese che sovrasta la riva scogliosa e che consente, nelle belle giornate invernali, quando la Tramontana soffia e rade le onde, di vedere addirittura la Corsica.

Una villetta che era stata acquistata qualche anno prima e che era diventata l’orgoglio di Davide ma soprattutto di Rosaria che la abbelliva continuamente.

Bruno era passato da casa voleva portare agli amici un’ottima bottiglia di vino siciliano che piaceva a Rosaria e poi, con la sua auto percorse quelle strade che conosceva bene. Mancavano pochi minuti alle nove quando raggiunse la villetta del suo amico. Fu Rosaria che gli andò incontro, con il suo solito calore ‘siciliano’ lo abbracciò e, dopo avergli fatto i suoi complimenti, lo invitò ad entrare.

“Qui sei a casa tua, Bruno, lo sai vero?”

“Grazie, sì, e Davide c’è o non è ancora arrivato?”

“Sì, sì, c’è, è in giardino perché ti ha voluto fare una sorpresa! Stamattina sono andata al Mercato Centrale ed ho comprato, su ordine di David, dei bei polpi di scoglio e vuole farteli alla griglia. Da noi, in Sicilia, non si cucinano in questo modo però Davide mi ha detto che qui a Livorno una volta si usava cuocerli sulle braci e...”

Quell’invito era stato programmato già da tempo. Davide aveva capito le sue preoccupazioni e non voleva

che restasse solo.

“Ottimo, sai quanti anni erano che non li mangiavo? E Alfredo è qui con la sua compagna? Verranno a cena?”

“No, siamo solo noi, non sono potuti venire perché sono a Cecina dai consuoceri: sai anche loro sono così eccitati per questo bambino che a giorni arriverà e che come puoi immaginare ci sta riempiendo di gioia la vita.”

“Deve essere proprio bellissimo attendere un nipotino Rosaria.” si rallegrò Bruno stringendole le mani poi continuò: “Ma ora, se permetti, vado a trovare il mio amico ‘vecchietto’, così lo aiuto un po’. Gianni è sempre al Ministero vero?”

“Sì, lui ormai è diventato romano!” aggiunse Rosaria mentre Bruno si allontanava.

Davide, in mezzo ai fumi del carbone, non si era accorto che Bruno stava arrivando, così fu preso alla sprovvista quando si sentì dare una pacca sulle spalle.

“Hei, delinquente, cosa mi stai rovinando? I polpi vanno trattati con amore!”

“Oh, almeno prima di lamentarti, assaggiali . . .”

Scherzò Davide ripresosi dallo spavento.

“No, no, non ce n’è bisogno, so quanto tu ci sappia fare con il fuoco, eri solo tu che da ragazzi armeggiavi con gli improvvisati barbecue.”

Il ricordo dei tempi passati, di quelle allegre e povere grigliate era presente in loro poi Davide ritornando al presente disse più a se stesso che all’ amico:

“Piuttosto ho parlato con Sarti, tutto mi sembra a posto, e vedrai Bruno, questa volta lo incasteremo!”

“Ok, ok Davide, sono sicuro che meglio di te non avrebbe fatto nessun’altro.”

Così dicendo Bruno fece alcuni passi verso un punto ben preciso del giardino da dove si poteva scorgere il mare.

Il suo sguardo mirava verso un orizzonte lontano che il calar della sera rendeva sempre più lontano. Davide finse di armeggiare con molle e forchettoni fece trascorrere alcuni minuti in silenzio, poi smorzate le braci, lo raggiunse.

“Allora, amico mio cosa guardi così assorto e sospirando. Il mare è sempre lì, stai sicuro che nessuno te lo porta via.” Cercò di scherzare Davide.

“Sì, è vero il mare non me lo porta via nessuno, è lo stesso qui, a Buenos Aires o a Honk Kong, forse è il mare che porta via noi o una parte di noi. E quando ti chiama è difficile resistergli!”

“Già, ma come si fa a non mettere radici? Come si fa, Bruno a non fare come me. Io è qui che voglio vivere, è qui, accanto a Rosaria e i ragazzi, ed è qui che voglio insegnare ai miei nipoti la gioia della scoperta, il gusto della vita, aiutarli nel momento del dolore e della sconfitta, infondendo coraggio e speranza.

Devi fermarti, ad un certo punto, per dare un senso alla vita, uno scopo. Cercare, cercare, cercare, io credo che voglia dire, non trovare, non trovare, non trovare . . . Così, Bruno, la vedo io, la mia casa, la mia unica donna, i figli ed ora il nipote il mio futuro. “

Aveva parlato con veemenza e per la prima volta aveva espresso all’ amico i suoi sentimenti, poi continuò con voce malinconica: “Ma so che per te non è così, non lo è mai stato, e forse non lo sarà mai. Perché, perché? Sai dirmelo, Bruno ora che i sessant’ anni li hai già tagliati?”

“Non lo so neppure io, forse hai ragione tu, forse, così sono sempre stato, forse Davide qualcosa che non so, mi spinge verso l’ignoto, e mi logora l’anima, ma forse qualcosa potrà cambiare, c’è una luce nuova in me, una speranza, il desiderio di non essere più solo.”

Trovava strano fidarsi a Davide, così diverso da lui, il suo sentire tuttavia gli era facile parlare, aprirsi dopo tanto silenzio.

“Sì, forse; forse; ma tu sei diverso da noi, tu non sei come me o Marcello, ed è per questo che, io credo, ti abbiamo voluto bene. Sempre!” Volle rimarcare quel suo sentimento e continuò “Fin dai tempi della Normale, anche quando la malinconia ti prendeva e ti appartavi per lunghi silenzi, anche se io non capivo, io ti sono stato a fianco e ti ho atteso perché da sempre ho capito che hai qualcosa di più, non so se per te sia meglio o sia peggio. Sei così, e credo che lo sarai sempre! Non aveva mai parlato con quell’enfasi a Bruno né, tanto meno, gli aveva dato consigli, ma ora era venuto il momento e fattosi coraggio continuò.

“Una donna, Bruno, solo una donna che ti ami e che ti capisca può aiutarti, può alleviare i tormenti della tua anima, addolcire la tua solitudine interiore, rallegrare questi ultimi anni della vita e mi sembra che tu finalmente, qui nelle tua Livorno ora l’abbia trovata e forse metterai anche tu quelle radici. . . o mi sbaglio?”

“Lo spero, lo voglio, ma a questa donna io sto per chiedere tanto e chissà se il suo amore sarà così grande da accettare incondizionatamente questo giramondo sgangherato, chissà se lei riuscirà a rinunciare a quelle

radici che tu mi auguri di trovare. Davide vorrei tanto che tu mi capissi. ”

Davide non poteva capire, guardò il suo amico e con affetto e disse solo.

“Vorrei che tu fossi felice qui vicino a questo tuo mare. ”

Il mare era laggiù lontano, solo un'enorme distesa immaginata e silenziosa ed a loro giungeva soltanto il profumo di salmastro, coperto a volte da quello dei polpi che stavano abbrustolendosi sulle ultime braci.

Sì, era intenso il profumo dell'aglio, del rosmarino e dei polpi! Dei polpi? I polpi...La realtà prese improvvisamente il sopravvento, nello stesso istante i due amici si voltarono verso il barbecue e corsero a girare i molluschi prima che si abbrustolissero troppo, ridendo e scherzando come due scapestrati compagni di vecchie baldorie. Le risate quasi coprirono la voce di Rosaria che aveva finito di apparecchiare sulla veranda e li stava chiamando.

"L'acqua sta già bollendo! Quando voi siete pronti, io butterei gli spaghetti.

Bruno ti ho preparato la salsa alla polpa di riccio, quella che ti piace tanto; oh! Mi sentite? Quanto manca?"

La voce di Rosaria era allegra come sempre e manteneva un tipico accento anche dopo tanti anni, un accento che inevitabilmente tradiva la sua provenienza.

"Niente, niente, ormai siamo alla fine, butta pure gli spaghetti, Bruno sta arrivando ed io levo i polpi dal fuoco, mi sciacquo le mani, e vi raggiungo."

Non era la prima volta che Bruno era a cena da Davide e Rosaria.

Gli piaceva passare alcune ore con quella coppia di vecchi sposi che si brontolavano, si prendevano in giro, ma si volevano ancora bene, ma quella sera l'atmosfera gli pareva diversa da tutte le altre volte. Certo l'approssimarsi del giovedì rendeva un po' tutti e tre nervosi ma c'era qualcosa di indefinito, quasi un'aria di commiato, un qualcosa che Davide intuiva, e che Rosaria temeva.

Gli spaghetti erano buoni, come sempre, ed i polpi davvero eccellenti. Rosaria aveva voluto aprire la bottiglia di vino bianco siciliano che Bruno aveva portato. La conversazione rimase briosa soprattutto grazie al carattere gioviale di Rosaria che fece a Bruno mille domande sui posti che aveva visitato e che anche lei, quando Davide sarebbe andato in pensione, desiderava vedere. Poi senza sparecchiare la tavola, andarono in giardino. Bruno e Rosaria si sedettero sul dondolo e Davide si sdraiò sull'amaca. Livorno era ai loro piedi e il mare ormai nero, ed illuminato ogni tanto dalle luci delle lampare, pareva accarezzarla. Per un breve tempo guardarono quello spettacolo mentre i loro cuori si aprirono alle confidenze e alle riflessioni. Bruno, sincero, come sempre, parlava di una nuova libertà, di un qualcosa che voleva ancora assaporare, di un sogno ancora da inseguire, ma non più lì, non più nella sua cara Livorno, ma lontano . . ."Dove?" gli chiese, sommessamente Rosaria, "Dove vorresti andare, sognatore dagli occhi verdi, non esiste al mondo un posto più bello di questo. Ma quando acquieterai il tuo cuore..."

"Rosaria non si può impedire ad un'aquila di volare alta nel cielo! Bruno è così; è sempre stato così."

Poi rivolgendosi all'amico continuò: "Sono certo che alla fine troverai quello che hai sempre desiderato e lì, non so dove, ti fermerai per sempre."

Bruno era commosso quando, pacatamente, rispose: "Amici miei, forse voi mi conoscete meglio di me stesso. Forse la spiaggia che cerco non esiste, o forse sì, forse è una spiaggia reale, o forse sta nel mio cuore, o nel cuore di una donna che voglio amare e da lei essere amato perché arriverà la sera, sta già arrivando, la sento arrivare, ma prima vorrei ancora fremere, vivere interamente ogni istante. Sento che, dopo aver tanto sofferto, questo mi è quasi dovuto. Ora che, finalmente, ho ritrovato me stesso, non voglio più rinunciare al desiderio di amare e di essere amato. Vorrei vivere il presente, parlare alle persone, guardare un fiore, piangere, ridere, esultare per ogni momento e gioire senza vedere all'alba svanire i miei sogni. E allora così appagato non temerei più la mia sera."

Si fermò un attimo, sperando di essere ancora una volta capito, poi, continuò "Vorrei che la sera della vita arrivasse lieve, come un'onda che cancella le orme dei miei passi stanchi, che fosse dolce come il soffio della brezza del mattino. Vorrei che sbucasse nel cielo, schiarendo di sollievo la mia anima per darmi la pace,...e vorrei che la mia sera non mi trovasse solo."

Bruno aveva parlato con gli occhi fissi verso il suo mare livornese come se parlasse a sua madre, una madre tenera e comprensiva. Parlava a se stesso mentre Davide e Rosaria lo stavano ascoltando senza osare intervenire. Rimasero in silenzio per molto tempo, poi Rosaria si alzò, gli si avvicinò, lo baciò sulla fronte mentre Davide si asciugava una lacrima. Sapevano che Bruno sarebbe partito e poi chissà .

Giovedì mattina ore sette. Sonia aveva finito di truccarsi con una calma apparente più che reale. Poi, la 'pulce' era stata nascosta nel posto concordato e, più volte, controllata con meticolosa precisione da Angela che non tralasciava nessun dettaglio. Ora il momento era arrivato: una telefonata alla centrale operativa, la conferma che si doveva procedere. Le due giovani donne erano una dinanzi all'altra e i loro volti cercavano

di nascondere le emozioni che si agitavano nei loro cuori. D'impeto si abbracciarono, in una stretta che voleva chiedere e dare sostegno e incoraggiamento insieme, neppure una parola uscì dalle loro labbra, solo un sorriso. . . ora, bisognava andare. Sonia iniziò a scendere le scale, lentamente, poi sempre più veloce, come se accelerare il passo significasse accelerare gli eventi. Angela, l'Ispezzatrice, rimase ancora in quella triste camera che Sonia aveva un lontano giorno diviso con Carla. Era impaziente di uscire, di fare qualcosa ma sapeva che i tempi dovevano essere rispettati, era fondamentale: un solo errore e tutto il lavoro fatto fino allora sarebbe stato vano. Il suo pensiero seguiva la ragazza. Appena uscita dal portone, Sonia si fermò un attimo per cercare dentro di sé il coraggio necessario. Osservò il cielo, ora limpido e sereno, perché durante la notte era soffiata una leggera Tramontanina che aveva allontanato le nubi, sentì sul viso il calore del Sole che stava aprendosi un varco tra i tetti delle case popolari mentre i gabbiani in volo erano già in cerca di cibo. Respirò profondamente, guardò la strada e, poi, dandosi un'aria, la più normale possibile, l'attraversò e con passo spedito si diresse verso la fermata del bus che avrebbe dovuto portarla in centro, in Via delle Galere. Al mattino il traffico era sempre lo stesso, quello che Sonia conosceva bene: indaffarato, un po' caotico, ma poco chiassoso, come se, chi stava per iniziare la giornata, non avesse voglia di parlare o discutere, come invece si fa normalmente durante la frenesia del giorno. La fermata del bus era distante circa duecento metri dalla casa di Sonia e prima di arrivarci, si incontravano dei piccoli giardini, dove anche lei, a volte la sera, si fermava un po' prima di rientrare e un distributore di benzina dell'Agip che disponeva anche di un Bar ben fornito. Si ricordò di quante volte, lei e Carla andavano a bersi un caffè, quando non avevano voglia di farselo. Camminando Sonia aveva già oltrepassato il giardinetto quando un giovanotto in bicicletta e vestito da ciclista la sorpassò, poi facendo inversione ad U ritornò indietro e incrociandola fece un fischio di ammirazione a lei diretto. Sonia sorrise per quell'apprezzamento: per un attimo aveva avuto l'impressione di vivere una giornata come tante altre. Un altro ragazzo, più avanti, mise in moto il suo motorino e lentamente si avviò. Ormai Sonia era davanti al distributore dell'Agip, entrò nello spiazzo e per dar modo di essere vista, come era stato concordato, si diresse verso il Bar. Improvvisamente si sentì chiamare con tono che a lei parve falsamente gentile da una voce inconfondibile. "Buongiorno, abiti da queste parti?" "Sì, ma che ci fa lei qui a quest'ora ? Un po' lontano dal The Barge, no?"

"Bé, si è un caso, mi sono fermato a fare benzina e ti ho riconosciuto e così . . .

"Io volevo prendere un caffè. " Lo interruppe Sonia poi continuò "Ma ora che ci penso è meglio che vada, stamani ho un sacco di cose da fare e così . . . davvero è meglio che vada..."

Il cuore di Sonia stava per scoppiare. Una delle eventualità meticolosamente studiate a tavolino si stava puntualmente avverando. il Mancino era lì, davanti a lei, il suo sorriso era accattivante, questo Sonia lo vedeva, ma sapeva anche quanto potesse essere perfido, pronto a colpire. La ragazza dominò la sua istintiva paura, sentiva su di sé mille occhi sconosciuti pronti a proteggerla. In un attimo si ricordò di tutte le istruzioni che aveva ricevuto; rimase calma, riuscì anche a sorridere.

"E' meglio che vada per non perdere il bus per andare in centro."

Così dicendo si mosse lentamente per ritornare sulla strada..

"Se vuoi, se vuoi, ti porto io, tanto devo andare al mio locale, nessun problema, per una bella cliente come te, questo ed altro, insisto."

"Ma, non so, non so, non vorrei disturbarti o farti fare tardi, è meglio di no."

Sonia ormai si stava controllando benissimo, era entrata nella parte e mentre diceva quelle parole vide ripassare il ciclista e prese un nuovo coraggio.

"Ma sì, accompagnami, vai, così faccio prima e risparmio un po'."

Aggiunse ridendo e guardando in faccia il Mancino. Lui si avviò alla macchina con passo svelto, Sonia lo seguì, appoggiandosi una mano sul punto in cui i due seni si separano e dove aveva collocata la sua 'pulce' che cominciò a trasmettere. Erano ormai arrivati dove l'auto era parcheggiata, il Mancino salì e Sonia gli si sedette al fianco. Poi avviò la macchina per immettersi nel traffico cittadino. Sonia, accomodata sul sedile accavallò, mostrandole, le sue belle gambe, si guardò nello specchio, si passò un velo di rossetto sulle labbra, si aggiustò i capelli. . . Faceva tutto con naturalezza poi con noncuranza girò la testa prima a destra poi a sinistra sembrava interessata al traffico in realtà stava facendo un ulteriore controllo. Il giovane con il motorino era fermo ad una ventina di metri da loro, più in là in una vecchia cinquecento, una coppia di ragazzi guardava nella sua direzione, li riconobbe: erano della squadra di Sarti. Si sentiva emozionata ma forte e determinata nel proseguire nel piano che aveva concordato. Finalmente il Mancino partì con una brusca accelerata, immettendosi di prepotenza nella strada senza dare la precedenza, come avrebbe dovuto. Fu lui a rompere il silenzio chiedendo:

"Non frequenti più tanto come una volta . . . ti si vede di rado perché?"

"Si è vero." confermò la ragazza poi continuò " Un po' perché ho un sacco d'impegni ed un po' anche per cambiare, sai ogni tanto bisogna farlo."

Terminò la frase quasi ridendo e la sua voce era quella di sempre.

"Eri molto amica di quella ragazza vero? Di quella ragazza, voglio dire che...si, insomma eri molto amica..."

Volutamente tardò a rispondere poi aggiunse "Di Carla vuoi dire? Si ero molto amica di Carla, anzi devo farle un ultimo favore . . . Si interruppe e attese sicura della domanda che il Mancino le avrebbe fatto

"Allora dicevi che devi farle ancora un favore? Che favore, ormai, cioè . . .insomma, che favore potrai mai farle . . ."

"Bé, vedi io ho conosciuto un uomo che venne a cercarla, l'anno scorso, proprio pochi giorni prima che poi... purtroppo accadesse quello che certamente nessuno si aspettava. Quell'uomo mi ha dato qualcosa per Carla, solo che senza una lettera che aveva non so cosa posso fare."

Sonia cercava di misurare le parole, dire e non dire, voleva incuriosirlo senza però cadere nel suo stesso tranello. Il Mancino aveva rallentato; all'incrocio tra Viale Carducci e la vecchia Aurelia, girò a destra verso Via de Larderel ed il Voltone. "Vorrei poterti aiutare. " disse l'uomo " Anzi se vuoi posso aiutarti!"

Il tono dell'uomo era suadente e Sonia, stette al gioco e fingendo lanciò l'esca.

"Forse si, forse tu sei la persona giusta vedi, ho questa chiave, una piccola chiave che secondo me dovrebbe essere importante. Però non posso usarla perché, non ho una lettera, una lettera speciale che quell'uomo avrebbe dovuto consegnare a Carla assieme alla chiave. Ora però chissà quella lettera che fine avrà fatto, l'ho cercata in tutta la camera ma non l'ho trovata." Sonia capiva che il Mancino era vivamente interessato ma non lo diede a vedere.

"Io, credo che magari qualcosa si possa fare, sai ho un sacco di amici, magari quella chiave che hai, è quella che hai alla catenina vero?". Domandò improvvisamente mentre gli occhi guardavano con cupidigia quella piccola chiave che Sonia portava al collo. "Si, è questa." Confermò Sonia toccandola mentre si sentiva rabbrivire.

"Se vuoi, potrei provare io a chiedere a qualcuno del giro, si insomma . . . hai capito, qualcosa si può fare , forse di non troppo legale mi sono spiegato? "

"Non so: qualcosa di illegale?" Tergiversò Sonia " Cosa intendi di illegale non vorrei fastidi , sono giovane..."

Il Mancino aveva fermato la macchina nel controviale, vicino al Gymnasium, dove i platani costituivano una specie di nascondiglio. Si sentiva sicuro, certamente avrebbe convinto Sonia a dargli quella chiave e allora... mai avrebbe sperato di poter ottenere tutti quei soldi così facilmente. Era così euforico che non si accorse neppure che dietro di lui ad una cinquantina di metri una vecchia cinquecento aveva fatto la sua stessa manovra, andandosi a fermare poco dietro. Sonia invece sfortunatamente non la vide e temeva di aver perso quella protezione e quella sicurezza sulle quali contava.

"Tu dammi la chiave al resto penso io."

Il tono del Mancino era, ora, profondamente cambiato, c'era una sorta di comando perentorio nella sua voce, lo sguardo era freddo, anche se nel viso appariva un sorriso gelido che voleva essere rassicurante.

Istintivamente Sonia si ritrasse, e il suo cuore cominciò a battere più velocemente. Ripensò a quante volte aveva immaginato e recitato con Angela quel colloquio che ora stava avvenendo e con voce tranquilla:

"Ti prometto che ci penserò; credo che veramente tu mi potrai aiutare, ma ora andiamo, ho un appuntamento all'emporio dove lavoro, non vorrei far tardi. Verrò presto al The Barge e così ci metteremo d'accordo."

Così dicendo, Sonia stava cercando di alimentare il gioco in modo che, finalmente, il Mancino dicesse quello che doveva dire e che lo avrebbe davvero incastrato. Il Mancino non voleva attendere oltre, aveva fretta, gli pareva tutto così facile tutto così semplice e quella stupida ragazzina gli doveva dare immediatamente quella chiave e con fare risoluto disse: "Ascoltami, dammi quella chiave, sarà bene per tutti e due."

Ecco, Sonia sapeva che la parte più difficile era arrivata; non doveva far trapelare il suo stato d'animo e come una bambina, alla quale si vuole prendere il suo gioco, si rivolse all'uomo che le aveva fatto la proposta.

"Non capisco tutta questa fretta e poi che c'entri tu in tutto questo. Non capisco neppure perché tu voglia aiutarmi. La chiave è mia ed ora me la tengo, non ci penso proprio a dartela; anzi, andiamo è tardi!"

"Maledizione! Dammi quella chiave, ti ho detto. Devi darmela altrimenti... !"

Ora la mano del Mancino serrava il braccio sinistro di Sonia che si ritrasse spaventata.

"Altrimenti? Altrimenti cosa fai? Cosa vuoi davvero? Cosa c'entri tu in questa storia, nella morte di Carla?"

La voce di Sonia usciva senza far trapelare il minimo timore.

"Troppe domande, dammi la chiave ti ho detto!" così dicendo il Mancino prese con forza la catenina di

Sonia. "Troppe domande; dammela o farai la fine . . . "

"La fine di Carla, vero? L'hai uccisa tu, allora! Ucciderai anche me?"

"No, tu non farai la sua fine, te non ti ucciderò. Non sei così stupida come lei, so che anche tu vuoi quei soldi. Bastava mettersi d'accordo, l'ha voluto lei, tu non sei così stupida, vero? Dammi la chiave e ti lascerò andare e poi avrai la tua ricompensa, una profumata ricompensa."

Finalmente il Mancino si era tradito, finalmente sicuro di sé aveva parlato troppo, anche più del necessario. Chi, nel commissariato di Via de Lardarel, stava ascoltando e registrando alzò il pollice in direzione di Davide Giorgerini che annui rivolgendosi a Bruno, che passeggiava su e giù per la stanza cercando di dominare la sua apprensione. La catenina era tesa, il Mancino la tirò violentemente. Sonia senti lacerarsi la pelle del collo, ma era così intimamente felice per quella confessione che era riuscita a carpire che non sentì alcun male, poi un altro strappo e la catenina si ruppe. "Ecco, finalmente, ora ho la chiave, ce n'è voluto." In un gesto istintivo, Sonia portò la mano destra, all'altezza del seno, come per sincerarsi della presenza della 'pulce'. Forse, fu quel gesto, o l'espressione del viso, che la tradì. Mentre il Mancino si metteva la chiave e la catenina in tasca, guardò con maggior attenzione quella che riteneva una ragazzetta sciocca ed, ora, che aveva ottenuto ciò che voleva, capì di essersi tradito, di aver detto ciò, che mai avrebbe dovuto dire e le paura si impossessò di lui . . .

"Che fai? Che nascondi lì?" Non era una domanda, era una certezza. Istintivamente, Sonia, si ritrasse verso la portiera girandosi su se stessa e mostrando le spalle al Mancino: una mano sul petto e l'altra allungata verso la maniglia della portiera. Non fece in tempo ad aprirla, senti la violenza della mano nemica sulla guancia sinistra e sull'orecchio, forte, violenta, la botta si trasformò in bruciore. La mano del Mancino strappò la sua dal petto, le dita s'introdussero con violenza nella scollatura: la camicetta si strappò, alcuni bottoni saltarono! La 'pulce' era lì in bella vista, un cerotto trasparente la teneva ancora nell'incavo dei seni. Sonia si sentì morire. Era scoperta; era sola; era sola con l'assassino di Carla. Gli occhi del Mancino si erano fatti piccoli, quasi verticali come quelli di un serpente che sta per attaccare la sua preda. Le strappò la 'pulce', con ancor più violenza e un altro ceffone la colpì immediatamente. Sonia non udì le imprecazioni, sentì solo che la macchina ripartiva sgommando. Si era rannicchiata nel sedile, aveva paura. Cercò di ricordarsi le parole di Angela, che le aveva raccomandato di non reagire, non tentare di fuggire, ma di accondiscendere a qualunque azione ostile, senza provocare, ma la mente si rifiutava di ricordare, di ragionare, immaginò di morire: sì, sarebbe morta! La macchina del Mancino ora puntava veloce verso la periferia sud di Livorno, un paio di semafori rossi attraversati a gran velocità. Sonia intravide il cartello che indicava un quartiere periferico: 'Salviano'. Dove la stava portando? Dove erano Angela e Sarti, dov'era Bruno che tanto l'aveva convinta? Le sembrò di sentire un rumore strano come delle pale di un ventolone. Un elicottero? No! Erano soli su quella strada verso la Popogna. Chi l'avrebbe mai trovata lassù? In quei boschi isolati mentre un tremito la scuoteva tutta. Subito dopo essere entrata in una stradina sterrata, la macchina del Mancino si fermò e senza spengere il motore, l'uomo intimò con voce perentoria: "Scendi! Scendi subito!"

Sonia improvvisamente senti nascere in lei quel sano istinto di sopravvivenza e con esso, la forza di reagire. Lo guardò con sfida. I suoi occhi erano freddi, più freddi di quelli di lui e con voce risoluta lo sfidò. "No, io non scendo! Vuoi ammazzarmi? Allora fallo qui! Non ho paura. Dai! Fai, come hai fatto con Carla.

Maledetto, maledetto assassino . . . "

Il Mancino estrasse la pistola che aveva infilata nella parte posteriore della cintura e la puntò verso il volto di Sonia: "Scendi! immediatamente!" Le gridò rabbioso.

Sonia sapeva di non aver via di scampo e allora si mosse, lentamente, mentre, altrettanto lentamente, faceva lui dalla parte opposta. Le portiere erano aperte, ormai; Sonia camminava rasentando l'auto. Mentre, dalla parte opposta, il Mancino la teneva sotto tiro. Si udirono forti stridori di freni e passi affrettati sullo sterrato. Velocemente, Sonia si gettò per terra, fu un attimo, sentì un corpo che la schiacciava al suolo: tremò terrorizzata, voleva gridare ma dalla sua bocca non uscì alcun suono. Poi, il profumo, inconfondibile, di Angela la rassicurò. Sì! era la sua 'amica' Angela, che la stava proteggendo con il suo corpo.

Contemporaneamente, senti un ordine secco. Da un'auto, in corsa era sceso un agente che, tenendo la pistola con due mani, stava mirando alle spalle del Mancino, mentre si sentiva lo stridore dei freni delle altre auto che stavano arrivando. Sonia immaginò che, ruotando su se stesso, il Mancino si voltasse per sparare. Poi senti, a raffica, uno, due, tre colpi, ed un grido di dolore. Qualcuno aveva sparato. Chi era stato colpito? Angela la rassicurò: il ferito era il Mancino. Un rivolo rosso di sangue gli scendeva dalla spalla sinistra. Si senti un ordine secco.

"Getta la pistola, ora, ora subito o sparo!"

Ora, era Sarti, che aveva parlato e mentre dava l'ordine, aveva avvicinato la canna della sua arma a meno di

venti centimetri dal volto del proprietario del The Barge. Si guardarono, gli occhi dell'Ispettore bolognese erano fissi su quelli del Mancino, la sua mano tremava impercettibilmente. La voce dell' Ispettore si fece roca e, lentamente, a bassa voce disse "Dai! Dai! Reagisci, sparami, sparami, carogna, sparami e ti mandò all'inferno in un attimo."

Dietro un albero a poca distanza, sentendo quelle parole, Sonia rivolse gli occhi verso Angela temendo che Sarti non si sarebbe fermato. Si accorse che, ora, la mano gli tremava più forte e lesse negli occhi del Mancino il terrore di chi sembrava avere la ferocia della voglia di vendetta. Sarti appoggiò la canna della pistola alla fronte del Mancino . . . che chiuse gli occhi provando il brivido della morte. La mano gli tremava più forte ora.

"Fermati. E' finita, fermati"

La voce suadente di Angela, ora, gli parlava con dolce fermezza, gli si era fatta vicino e quasi lo sfiorava. Poi, la mano della donna, prese la mano armata del collega bolognese, lentamente, come una carezza, l'allontanò dalla fronte del criminale e trattenne tra le sue quella mano che per un attimo era stata pronta a sparare. "E' finita, andiamo Sonia ha bisogno di noi ."

La ragazza, nell'auto della Polizia, aveva smesso di sussultare, ma copiose lacrime liberatorie le scendevano bagnandole il viso, che ora pareva quello di una bambina spaurita ma, intimamente, felice per quello che era riuscita a fare. Quel lungo incubo era davvero finito? Non le sembrava possibile. Si era rannicchiata nella coperta che le avevano dato e ora teneva tra le mani un bicchiere di the caldo che Angela sorridendo la invitava a bere. In un'altra auto il Mancino riceveva i primi soccorsi, mentre la sirena dell'ambulanza lacerava l'aria. Due infermieri caricarono il ferito per portarlo subito all' ospedale scortato da tre agenti. Ancora qualche minuto, un'altra sirena, in lontananza cominciò a sentirsi più forte sempre più forte. La macchina si fermò vicino a quella dove erano Sonia ed Angela: ora la paura stava lasciando il tempo alla felicità di aver fatto, e bene, il proprio dovere. Carla poteva dormire in pace. Le portiere si aprirono, due uomini scesero di corsa, ma Bruno arrivò prima di Davide Giorgerini. L'abbraccio non cessava più; Bruno stringeva a sé la ragazza che riprese a piangere in moto liberatorio, senza remore e anche qualche vecchio incallito poliziotto si asciugò le gote. Il ritorno al commissariato fu pieno dei racconti, dei timori, delle soddisfazioni per la buona riuscita dell'operazione. Bruno chiese a Sonia se avesse voluto restare con lui e con Anna qualche giorno, ma sorridendo, Sonia ringraziò, sarebbe rimasta con Angela e chissà, forse avrebbe conosciuto meglio quel bel ragazzino delle SAR, quello sulla bicicletta che l'aveva sorvegliata . . e ammirata.

Anna ascoltava il racconto, che Bruno le stava facendo. Percepiva istintivamente quanto lui fosse scosso, quanto avesse temuto per la vita di Sonia ed in lei, prepotente, emerse l'affetto della donna innamorata che non vuole vedere il suo uomo preoccupato e che sa, quando è necessario, come coccolarlo, come lenire i suoi timori. Lo aveva ascoltato a lungo, senza interrompere quel fiume di parole che rivivevano timori, incertezze ma anche tanta gioia per il buon esito di tutta quella pericolosa operazione. Ora, era lei che gli parlava dolcemente, delicatamente e lo accarezzava dicendogli di tanto in tanto "Ti voglio bene." Bruno la ascoltava con gli occhi chiusi, sentiva la sua vicinanza, voleva stringerla in un abbraccio, ma pareva che ogni forza lo avesse abbandonato, si sentiva in pace, spossato. Poi, Anna si alzò dal divano, gli prese la mano e lo condusse verso la sua camera, dolcemente lo aiutò ad adagiarsi sul letto, poi lentamente gli tolse le scarpe, gli diede tanti piccoli baci sul viso, sulla mano abbandonata. . . . Bruno si lasciava coccolare come fosse un bambino e come un bambino le sorrideva. Anna gli tolse la cravatta e poi gli slacciò i bottoni della camicia che, un giorno non tanto lontano, avevano acquistato assieme e si attardò ad accarezzargli il viso, i bianchi capelli lungamente. Poi si sdraiò vicino al suo uomo e i due corpi aderivano, l'uno all' altro, come per dare e ricevere calore. Ora, era lei che desiderava parlare al suo uomo, aveva tante cose da dirgli, tutto ciò che per lunghi anni non aveva potuto confidargli. Quelle parole sembravano a Bruno come gocce dorate, i sospiri come rugiada fresca, i piccoli teneri baci, come ninnananna d'altri tempi. Bruno si addormentò tra le braccia della sua donna; non sognò pampas o gauchos, né cavalli al galoppo, i profumi non erano quelli argentini ed il volto che gli sorrideva non era quello di Milagro . . . quel volto sorridente, dolce, amante, era della sua Anna, finalmente, padrona del suo cuore. Dormirono molte ore, vestiti, su quel letto accogliente che li univa. Poi, lentamente, Bruno cominciò a svegliarsi accarezzando il volto della donna che aveva accanto. Con gli occhi chiusi, rendendogli amorevolmente la carezza, Anna gli parlava con dolcezza.

"Tu sei come un veliero con lo scafo solido, con la stiva ricolma di viva intelligenza, progetti da realizzare e rispetto, valori, gentilezza d'animo. Gli alberi dritti, s'innalzano verso il cielo. Le vele sanno gonfiarsi per andare sospinte dal vento e non temono la sua furia. Non hai avuto timore né del Libeccio né della

Tramontana, né delle tempeste, confidando nelle tue capacità, nella tua determinazione, nella speranza di trovare un porto tranquillo in cui poterti reinventare la vita. Gli anni sono passati veloci, Bruno, hai vinto tante battaglie, raggiunto mete lontane e impensabili... Poi sei tornato, sei rimasto ancorato in porto senza riuscire a prendere il mare: chissà forse eri in attesa di un risveglio o di venti propizi. Certo hai lo scafo che in certi punti ha perso l'antico smalto, ma sei ancora forte e solido, le vele sono un po' logore e in alcuni punti rattoppate, ma capaci di gonfiarsi al vento e, nella stiva, continui ad immagazzinare conoscenza e sapere. Gli alberi guardano ancora il cielo che, oltre le nubi, come dicono gli Indiani, appare sempre azzurro. Forse cercavi, nella tua Livorno, che il vento della vita riuscisse a risvegliare o modificare aneliti e speranze perdute. So che vorresti togliere gli ormeggi, alzare le vele e partire alla ricerca di un'isola lontana che nel tuo cuore esiste. So che porti con te il sogno che tutto può trasformare. Non c'è Tramontana, Maestrone o Libeccio che possono fermarti. Il tuo sguardo si posa verso un orizzonte non più lontano, anzi tanto vicino che lo si può toccare e pare allora che il tuo sogno diventi realtà, alla ricerca di una felicità, sempre nuova e antica insieme."

Bruno sentiva quelle parole, come sue, sapeva che quelle parole erano vere, sapeva che la barca era pronta e che lui non avrebbe potuto restare. Strinse forte a sé Anna, la baciò delicatamente, lei si lasciò baciare, aveva messo la sua vita nelle mani di un uomo e lo avrebbe seguito ovunque.

Il tempo, inesorabile, tutto attraversa, e quando nessuno a Livorno ricordava più la storia di una ragazza ammazzata in Via delle Commedie. Il Libeccio soffia senza sosta, increspando il mare, e crea un'atmosfera unica ed intima tra i livornesi e la loro costa. Arriva improvviso, agita le pinete, le ginestre, le tamerici, s'intrufola tra le vecchie mura dei borghi marinari, tira implacabile per tre giorni. Le barche rimangono all'ancora, rinforzano gli ormeggi ed in cielo, le nuvole passano con la velocità del turbine, in un magico circuito che parte dal mare per ritornare verso le scogliere. Da Calafuria all'Argentario, da Castiglioncello a Punta Ala, nei fiordi del Romito, tutta la costa vive di mare e di vento affascinando, in un eterno gioco, salsedine, pini, ginepri, scogli, vele, ginestre, gabbiani . . . e, mentre soffia il Libeccio, Livorno, nuova regina del vento e del mare, accoglie e culla, teneramente, i suoi figli prima di farli volare lontano per attendere, poi, il loro ritorno ed il rinnovarsi della loro livornesità.

Davide guarda trotterellare il suo nipotino tra gli aranceti di una terra calda ed accogliente.

Marcello scrive le sue memorie, ricordando, tra le palme di un'isola dei Carabi, gli amori giovanili, di chi ormai sta diventando un apprezzato regista.

Carlo ha ceduto ad Amelia il suo ristorante e, tristemente, col Ciottolone, ricorda e fa rivivere la Livorno che non c'è più.

Bruno ed Anna camminano su di una spiaggia, lontana, al rosseggiare del tramonto del Sole . . .